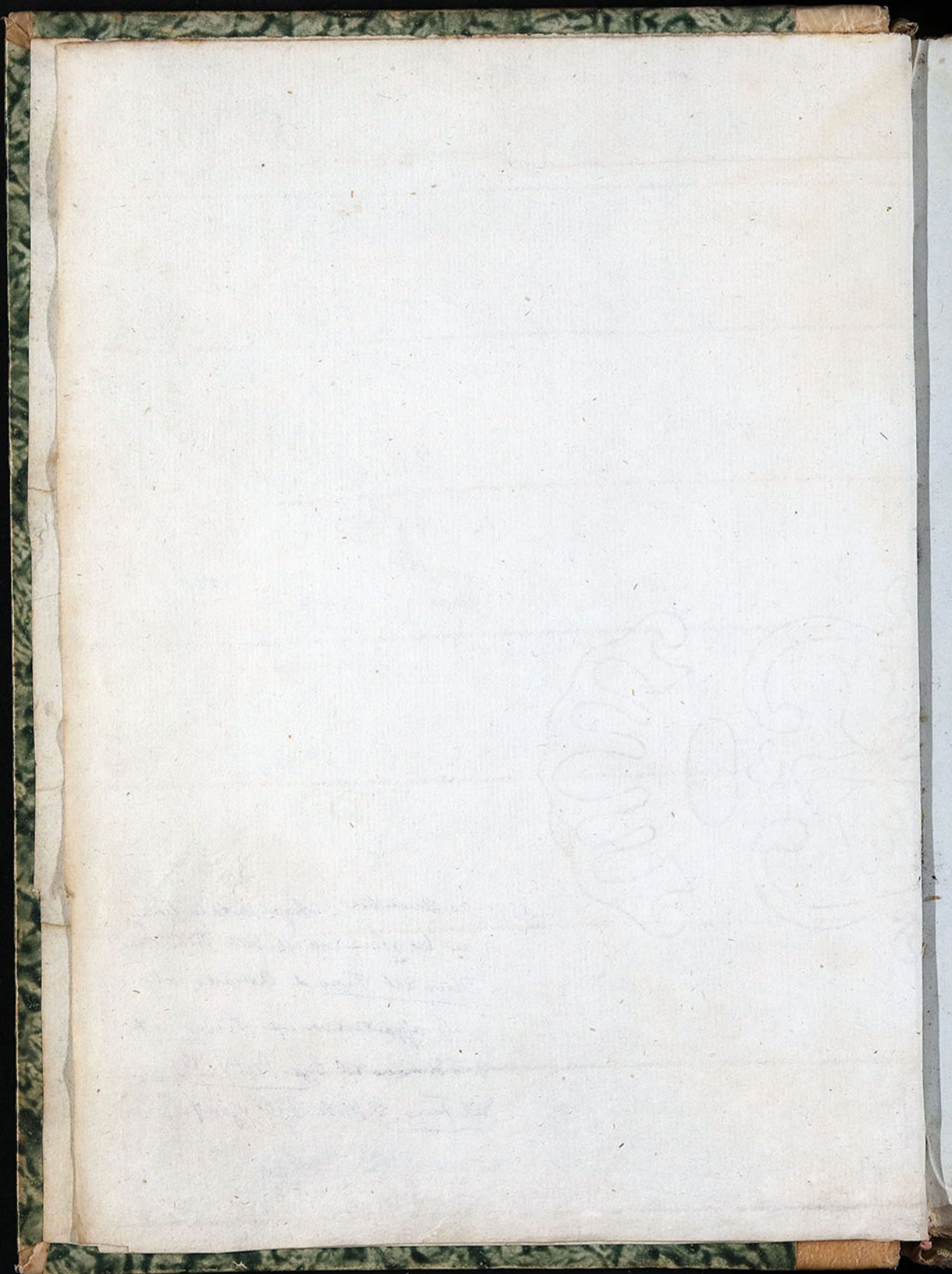
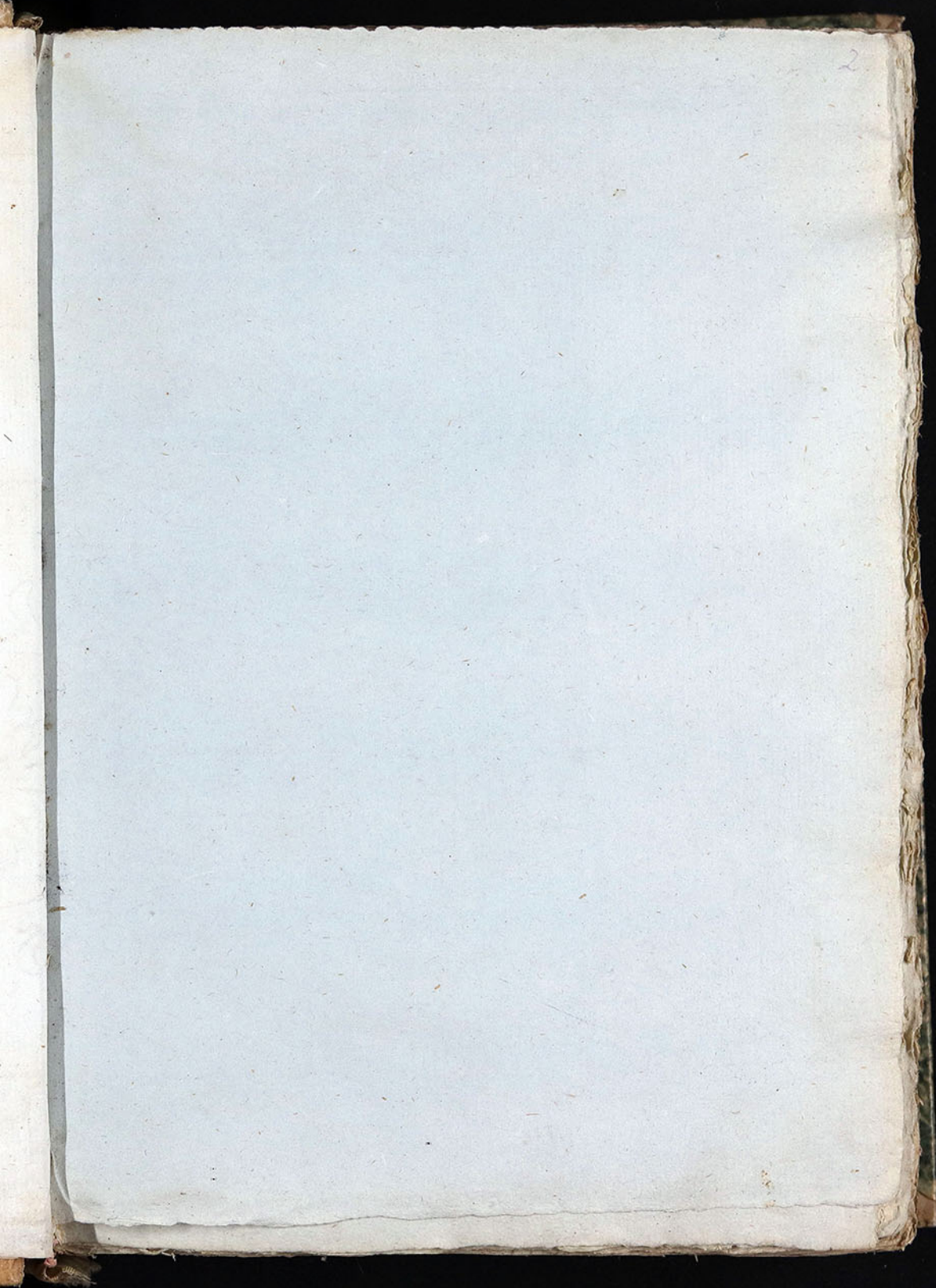


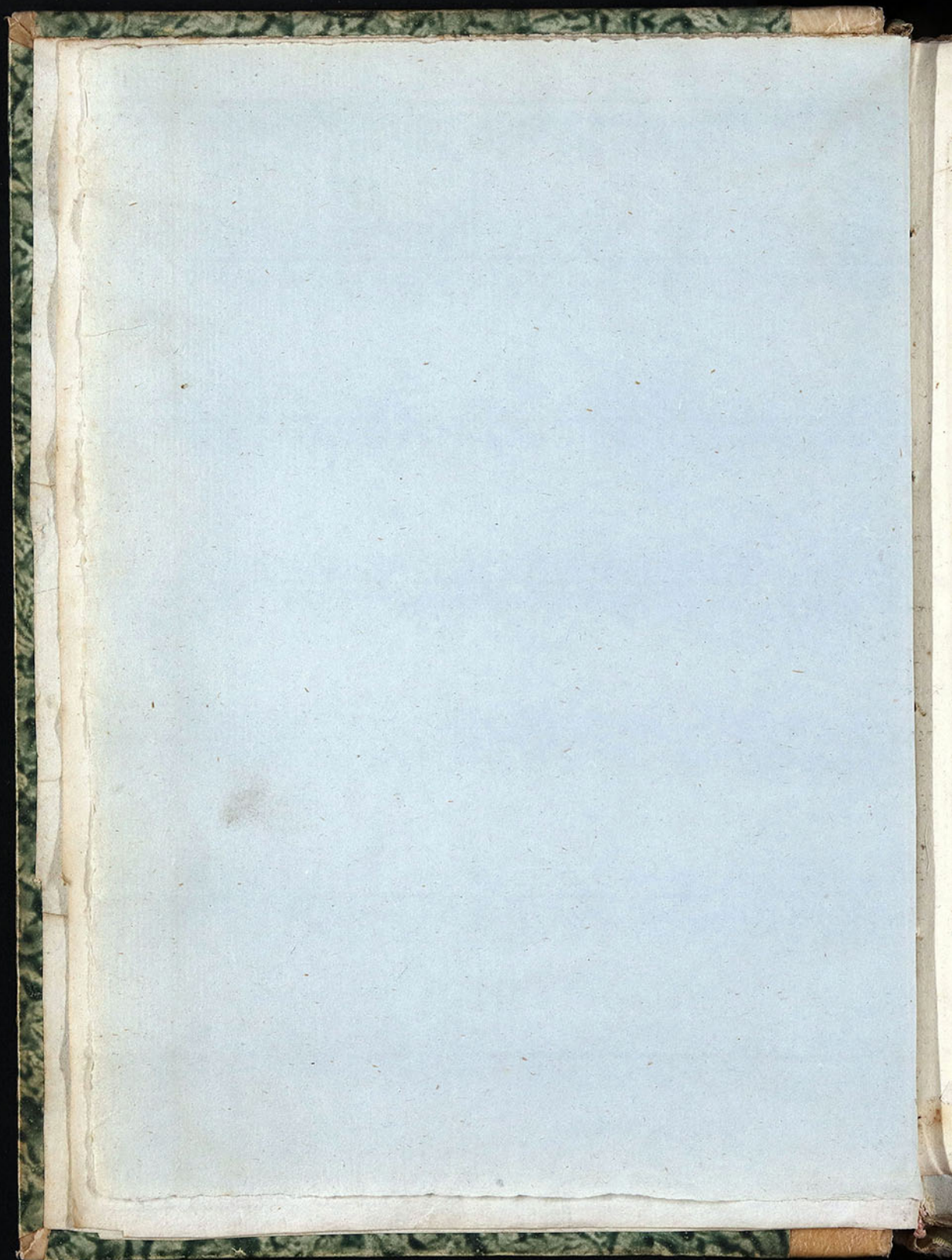
R. 3.

cod. Bullina
" Selgrad
" Maningo? non
" ~~Sto~~

1890. 20 Dicembre. Acquistato in Firenze
per lire 21. — all'asta della B. Biblioteca
Oliva del Turco di Aviano, alla
quale apparteneva. — Le varianti
sono di mano del Sign. Pietro Oliva
del Turco, di Pinto Bibliografo.
In rossa l'ediz. Maningo.











HERMES CO: COLLOREDO
 ETATIS SVÆ ANNOR. XLII.
 Vixit An. LXX. Ob. An. MDXCII.

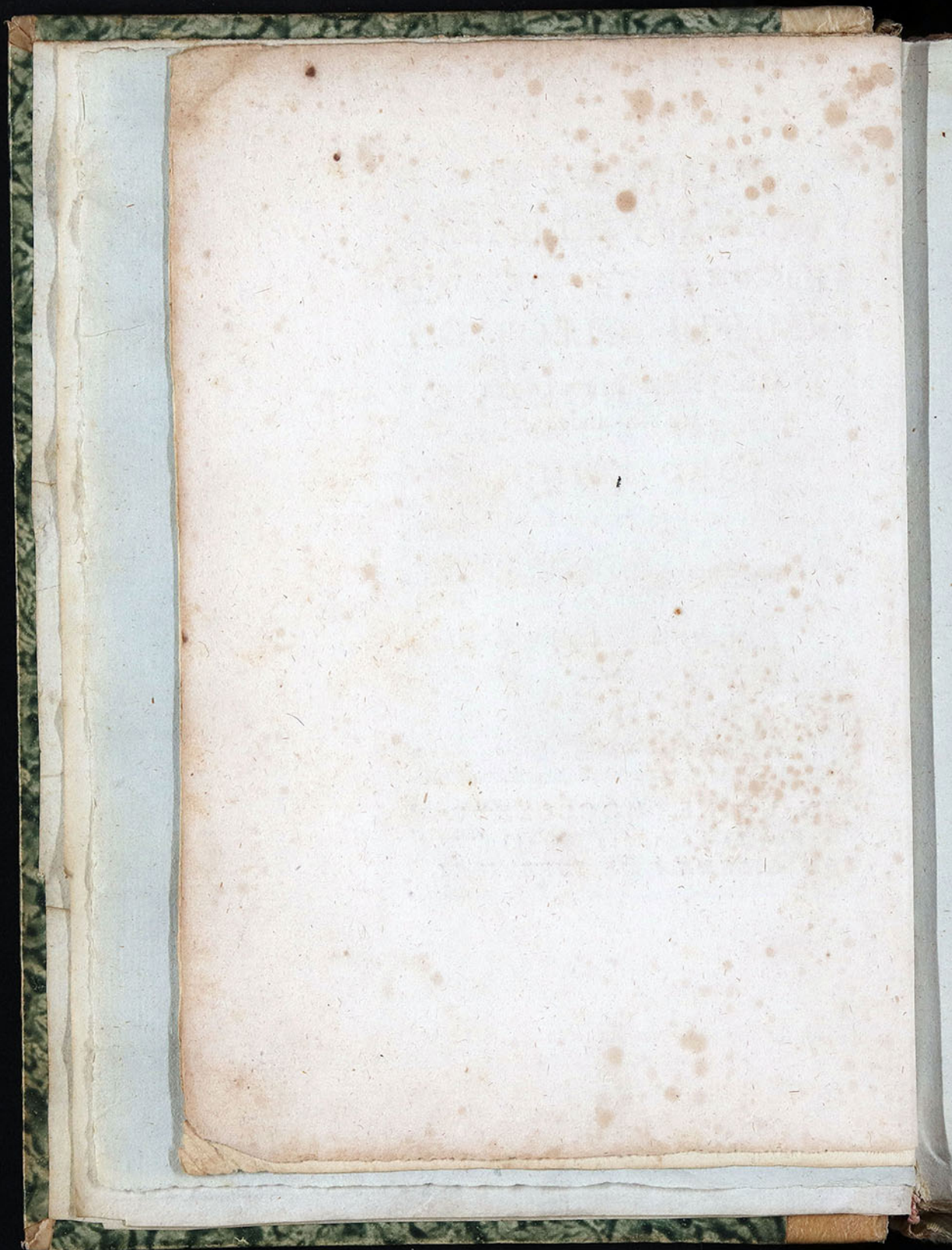
POESIE
IN LINGUA FRIULANA
DEL CONTE
ERMES DI COLLOREDO

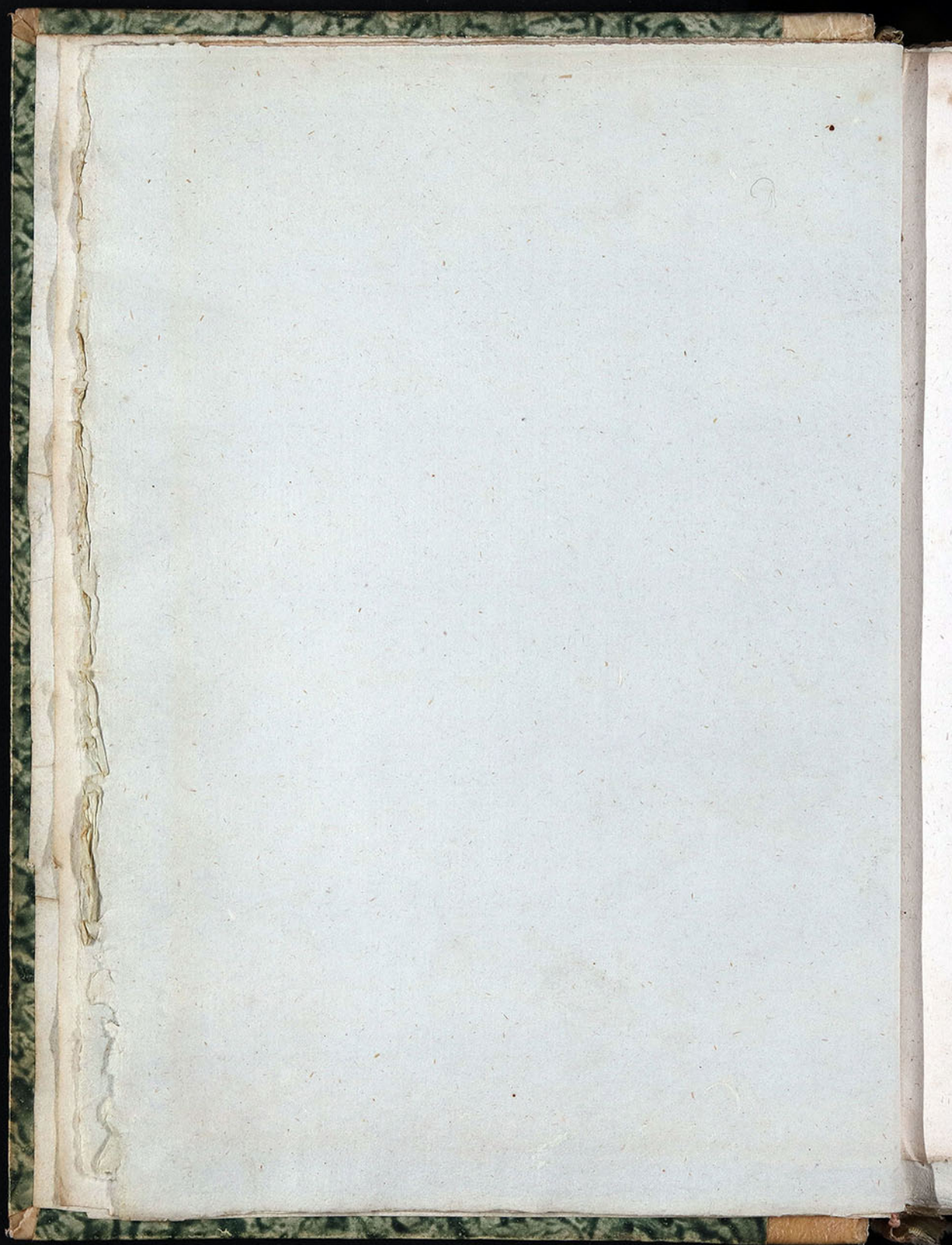
Ora per la prima volta
date in luce.

TOMO PRIMO.



IN UDINE, MDCCLXXXV.
PER LI FRATELLI MURERO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





XIII. X
 A SUA ECCELLENZA
 IL SIGNOR
 DON CARLO OTTAVIO
 DEL S. R. I.
 CONTE, E SIGNORE
 DI COLLOREDO
 DOBRA, FLOJANA &c.
 BARONE DI VALSE, VISCONTE DI MELS &c.
 CIAMBELLANO DI S. M. I. R. APP;
 PREFETTO DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE,
 SOPRAINTENDENTE A REGJ STUDI,
 E PRESIDENTE DEL R. D. MAGISTRATO CAMERALE
 DI MANTOVA.



*Ll' onorato pensiere, in cui
 una lieta Brigata di Udi-
 nesi Amici è venuta, di
 pubblicare le Rime, che in lingua Materna
 ci lasciò scritte il Conte ERMES DI COL-*

LOREDO, è troppo naturalmente succeduto l' altro di procurarsi l' onore, che l' ECCELLENZA VOSTRA e ne approvi l' impresa, e si degni accettarla sotto l' autorevole suo Patrocinio.

Il diritto, ch' esse medesime hanno presso l' ECCELLENZA VOSTRA di Protezione, il quale ne vada del pari al merito loro, li hanno non solo animati; ma ne ha loro imposto un preciso dovere, sembrando ad essi di onorare la memoria del Chiarissimo Autore nel porgere a VOI questo tributo d' Ossequio.

Nato Egli dal Conte Orazio, e venendo però ad essere Zio Paterno del celebre Conte Giambattista Avo di VOSTRA ECCELLENZA, illustre per le luminose Cariche tanto decorosamente sostenute di Cesareo Ambasciatore in Venezia, e di Maresciallo di Corte in Vienna, presso cui VOI nasceste, e foste allevato; non può non compiacersi di vedere ne' suoi Pronipoti mantenuto, ed accresciuto lo splendore del cospicuo suo Lignaggio, in VOI singolarmente riguar-
dan-

X V. X

dando, che alle sublimi Dori del cuore aggiugnate ampiezza di talenti, e di cognizioni, per cui alle Cariche più distinte in Mantova, che or si gloria d' esservi Patria, siete stato meritamente elevato; Gradirà quindi Egli stesso, che godendo della pubblica luce le sue poetiche produzioni, n' escano fregiate dal Vostro Nome.

Accettatene adunque l' offerta; e se d' appresso a cinque Secoli questo nostro Dialecto meritò d' esser dal gran Maestro, e sommo Poeta Dante doppiamente distinto; goda il Pubblico d' averne un saggio nell' altrettanto leggiadro, e saporito, quanto copioso Canzoniere del Conte ERMES, il quale finora in imperfetti, e non ordinati manoscritti tra le mani di pochi gelosamente custodito, è stato lungamente desiderato.

Concorra adunque al bell' oggetto il voto dell' ECCELLENZA VOSTRA, che il pregio dell' Opera il merita, l' Autore, come uno de' Vostri Maggiori il chiede, e il decoro d' un antico celebrato Dialecto l' interessa. Noi dal benigno Vostro, e generoso

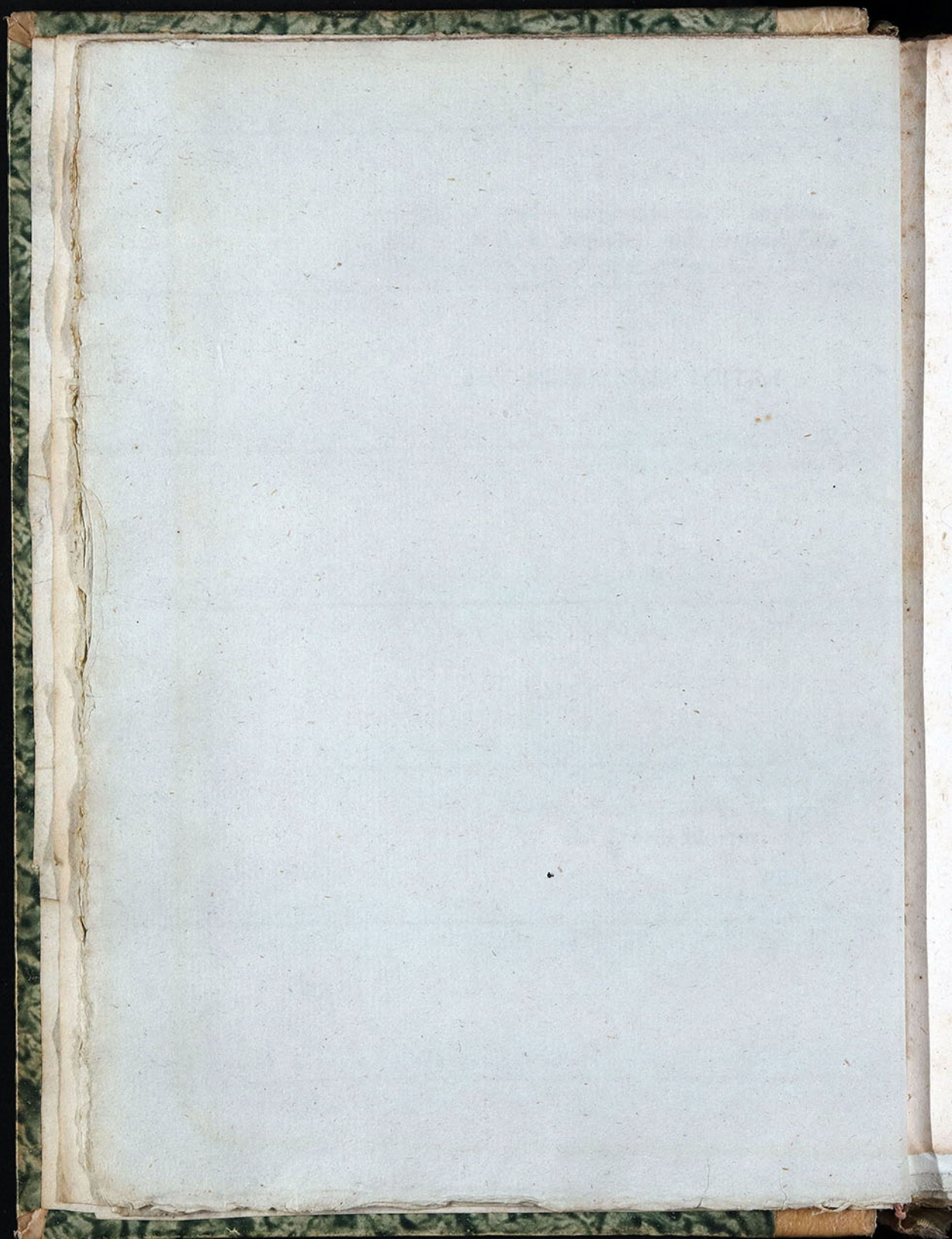
X VI. X

*animo col Vostro compatimento l' imploria-
mo in atto d' inchinarci con profondissimo
Ossequio*

Dell' ECCELLENZA VOSTRA

*Umilifs. Devotifs. Obbligatifs. Serv.
Li Fratelli Murero .*

PRE-



(X VII.)

PREFAZIONE.



A ricchezza della Poesia Italiana è già così nota, che non ha bisogno di nuove osservazioni a rilevarnela. Questa però, che presso color che fanno, le ha potuto assicurare il primato sopra quella delle Nazioni anche più colte, non si vuole argomentare soltanto dal gran numero, e dalle opere insigni di que' sovrani Ingegneri, che l'hàn coltivata nell' Idioma comune a tutta l'Italia, ma sì ancora dal non piccolo, e nulla men rispettabile di quelli, cui è piaciuto di venirla illustrando in quasi tutti i particolari Dialetti, in che esso, sovra ogn' altro dovizioso, oltra ogni credere si dirama. E come questo egli è un pregio affatto proprio della medesima, e tale, che gran lustro le ne accresce colla bellezza, non che colla novità d'opere insigni; così ra-

(VIII.)

gion vuole , ch' esso eziandio concorra a formarlene il solenne real corredo, ove a tutta gala trar si voglia in comparfa.

Nè poco egli è di vero lo sfoggio , che quindi ancora la nostra Poesia ne può fare. Imperciocchè , come osservò il dottissimo , e in questi studj , sovra ogn' altro versato , Ab. Quadrio (a) ,, non ci ha quasi Città riguar-
,, devole nell' Italia , che nella nativa sua , e
,, propria lingua Poesia non vanti , e non mi-
,, ca da Uomini Volgari , ed a caso , ma da
,, sollevatissimi ingegni con avvedimento com-
,, poste , e piene di vivezza , e di grazia tan-
,, to , che avanzano molte di esse le scritte
,, in colta favella . ,, Dal che diduce egli con
magistral franchezza quanto modestamente per
noi si è fin' ora osservato , val à dire , che ,, ciò
,, fa vedere quanto questa Nazione sia nel
,, maneggio della Poetica Arte ammirabile fo-
,, pra quante ebbero mai , o hanno intellet-
,, to di Poesia . ,, Il che se a qualche Italia-
no perduto dietro alle straniere Poesie , per-
chè o inconsapevole dell' abbondanza in ogni
ge-

(a) Stor. e Rag. d' ogni Poesia Vol. 1. p. 207.

Il primo di questi è il fatto che la
memoria è un fenomeno complesso
che non può essere ridotto a una
semplice registrazione di dati.
Inoltre, la memoria è influenzata
da molti fattori, tra cui l'età, lo
stato di salute, l'emozione e l'attenzione.
Infine, la memoria è un processo
dinamico che si evolve nel tempo.
Per questo, è importante studiare
la memoria in modo olistico, tenendo
conto di tutti questi fattori.
In conclusione, la memoria è un
fenomeno complesso e affascinante
che merita di essere studiato
in modo approfondito.

(IX.)

genere , e del real pregio delle fue , o incapace a gustarnele , questo sembraffe per avventura un linguaggio di prevenzione ; e' potrebbe nel primo caso (che nel secondo non val ragione) sgannarsene di leggieri collo scorrere in brev' ora per le diciassette Città , o Provincie , per le quali quell' illustre Storico ci conduce a scoprir i molti , e bei Poemi , che in altrettanti Dialetti di là uscirono , e furon per lo più pubblicati colle stampe.

Non è egli quì luogo a divisarneli in particolare : e giova solo per l' intendimento nostro il riflettere , che così gl' Ingegni Italiani fepper col fatto , e mercè le spiritose lor Poesie illustrar non pure i xiv. Dialetti , in che il sovrano Maestro Dante divisò la Lingua Italiana per entro al celebre suo Trattato *de Vulgari Eloquentia* , sì ben diffeso , ed illustrato dall' altro solenne Maestro in questi Studj , Mons. Fontanini nostro ; (b) ma sì trè altri ancora , che l' Alighieri , comechè girasse perciò l' Italia , non dovette ben rilevare .

In-

(b) della *Eloq. Ital. lib. II. Cap. xxii; e segg.*

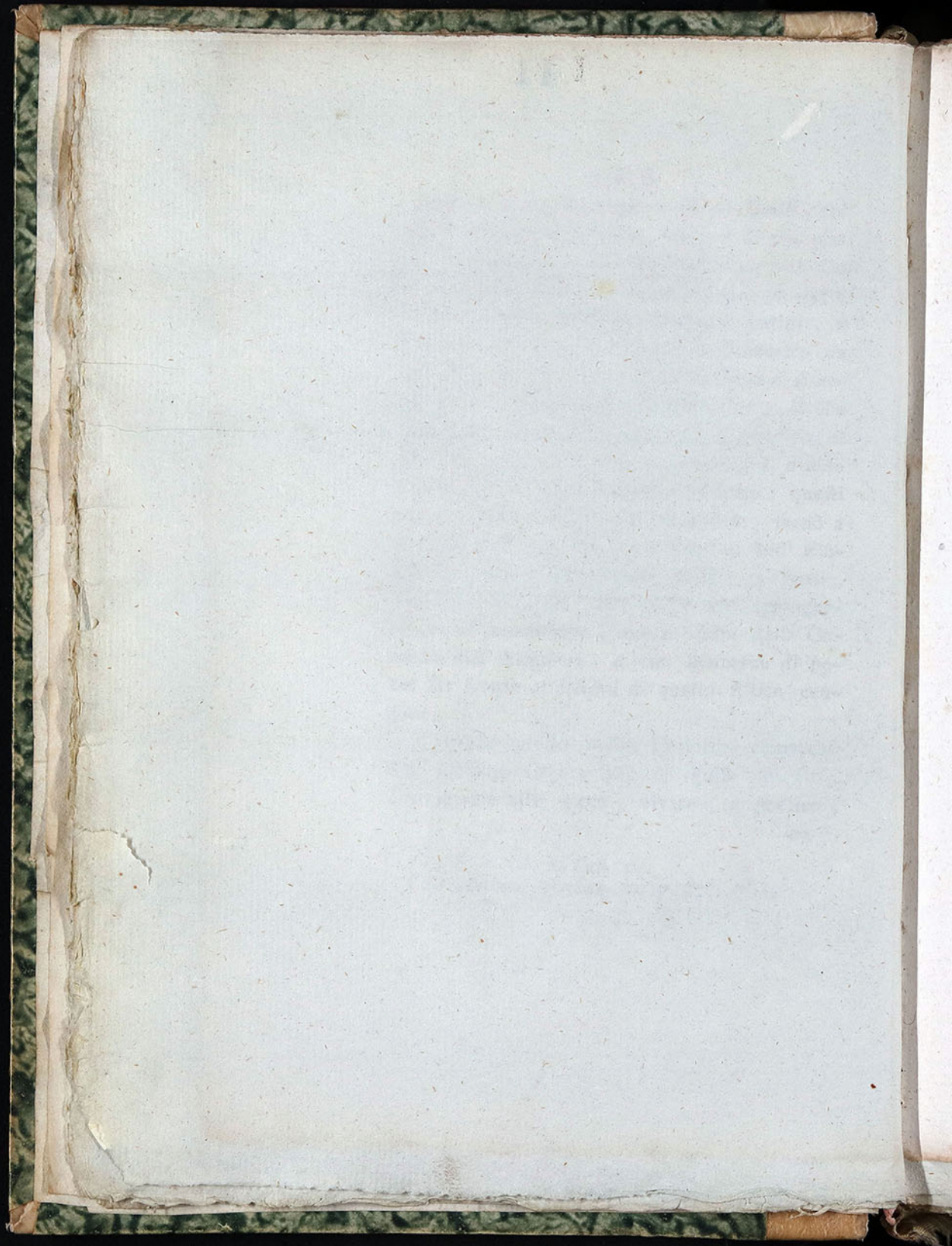
(X.)

Intanto il Friulano egli è un di quelli, ch'esso e distintamente riconobbe, e di più pregio a segno di adottarne delle Voci nel suo maraviglioso Poema: siccome avea già fatto il suo illustre Maestro Brunetto Latini, e fece altresì contemporaneamente Francesco da Barberino ne' suoi celebri Documenti d'Amore, e appresso Francesco Sacchetti (c). Il che quantunque da quell'Accademico Fiorentino, il qual fece le Note all'Aminta (d) disse del Fontanini fosse stato contraddetto; questi non pertanto, senza pur curarsene, tornò a dimostrarcelo nel lib. II. a Capi x. dell'Eloquenza Italiana con nuovi passi: ai quali, ove uopo ne fosse, non pochi altri aggiugnere se ne potrebbero, senza uscire della Comedia dell'Alighieri, e con sicurezza di poter far fronte ai sofismi di quello stitico censore.

Tuttavia questo nostro Dialecto, comechè dall'Italiano Omero per tal guisa onorato, è realmente assai ricco, vivace, e poetico,
co-

(c) L. c. lib. 2. Cap. x.

(d) Aminta dif. Cap. VI. p. 357; ed. II.



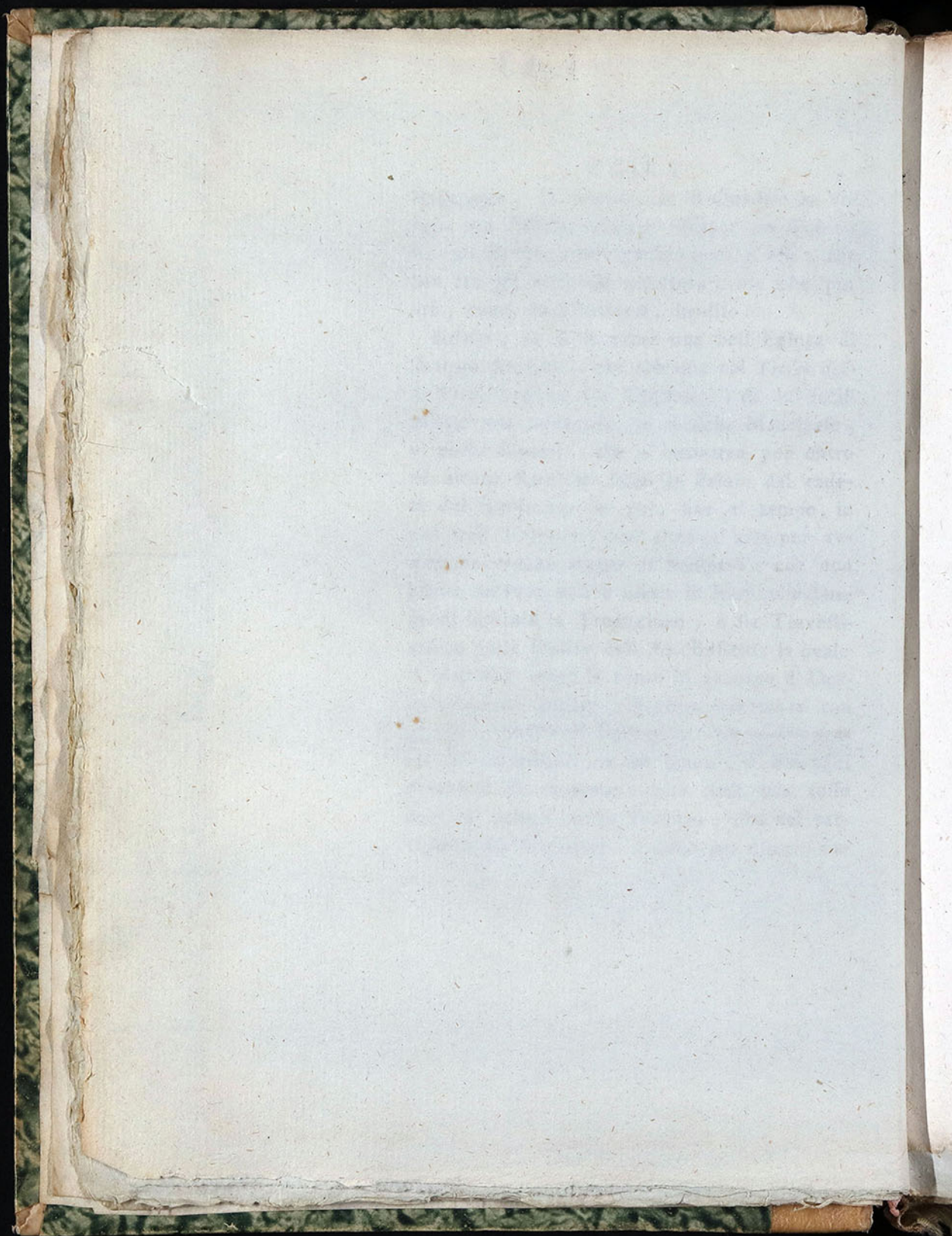
)(XI.)(

come quello , che forse più d'ogn'altro s'ac-
costa all'Indole , e alle maniere del Proven-
zale ; non ha però finora fatta quella com-
parsa , che fra sì vantaggiose circostanze a-
ria pur potuto fare . E ciò non mica per-
chè in una Provincia così abbondante di bel-
li , e studiosi Ingegni , così portata per le
cose Poetiche , così finalmente amica , e te-
nace del suo linguaggio , ci sien mancati de'
valorosi coltivatori di quello ; ma sì per la
vera disdetta , che nessun di que' tanti , i qua-
li fin dal felicissimo Secolo xvi. l'han colti-
vato , non si sia preso il pensiero di render
pubbliche le cose sue . Sia egli ciò deriva-
to , o dalla natural noncuranza , che ne' Friu-
lani sembra ereditaria , di far figura , o dal-
la difficoltà delle Stampe , che pel disage-
vol Commercio son mai sempre fra noi state
affai ristrette ; fatto stà , che come si sono
giacciate , e si giaccion tutt'ora in mano di
pochi moltissime Poesie e Latine , e Italia-
ne di ottimo e finissimo conio , senza che
mai siasi lor dato corso ; così è avvenuto dal-
le molte , che furon composte nel materno
lin-

(XII.)

linguaggio . Il perchè , se il Quadrio ha voluto pel Friulan dialetto allegar un Poeta ; ha egli dovuto restringersi a quel d'essi , che ben fra gli altri ~~se~~ meritava , ma che pur era , come lo è tuttavia , inedito .

Infatti , se si accettui una bell' Egloga di Autore Anonimo , che abbiamo nel *Trofeo della Vittoria Sacra* (a' Curzolari) da lui facilmente non avvertita , e qualche Madrigale , e pochi Sonetti , che s'incontran per entro ad alcune Raccolte fatte in Friuli dal cadere del Secolo XVI. in poi , fino al tempo , in che egli scriveva , poc' altro e' aria per avventura potuto allegar di stampato : che non prima del 1775. ella è uscita in luce colle stampe di Gorizia la Traduzione , o sia Travestimento della Eneide dell' Ab. Bufizio : la quale si potrebbe tener in conto di un capo d' Opera in questo genere , se come è lavorata con grande vivacità d'immagini , con molta grazia di espressioni , e di figure , e con ogni proprietà di carattere ; così stesa ella fosse anzi nel comun nostro Dialetto , che nel particolare dei Goriziani : i quali per quanto sia-



(XIII.)

no colti, e per natura eloquenti ; troppo non per tanto e' si sono in punto di lingua lasciati contaminare dal giornaliero commercio della vicina Schiavonia . Il che non è intervenuto ai non lontani Cormonesi : i quali per la maggior corrispondenza coi veri Friulani han saputo conservare incorrotta non pure la soavità della pronuncia , ma la proprietà ancor della lingua .

Checchè sia di ciò , il Poeta intanto veramente Originale , che vantare possa il dialetto nostro , e quel desso appunto , che con altrettanto giusto , quanto vantaggioso elogio ci vien proposto dal Quadrio , si giace tuttavia inedito , comechè pel suo valore in molte copie a penna tra noi diffuso : ma fuori del Friuli non si fa , che altra copia ve n'abbia fuori di quella , che un nostro in ogni rispetto riguardevole Cavaliere dieciotto anni fa con singolar pulitezza fè lavorare per la Biblioteca di S. Lucia in Bologna .

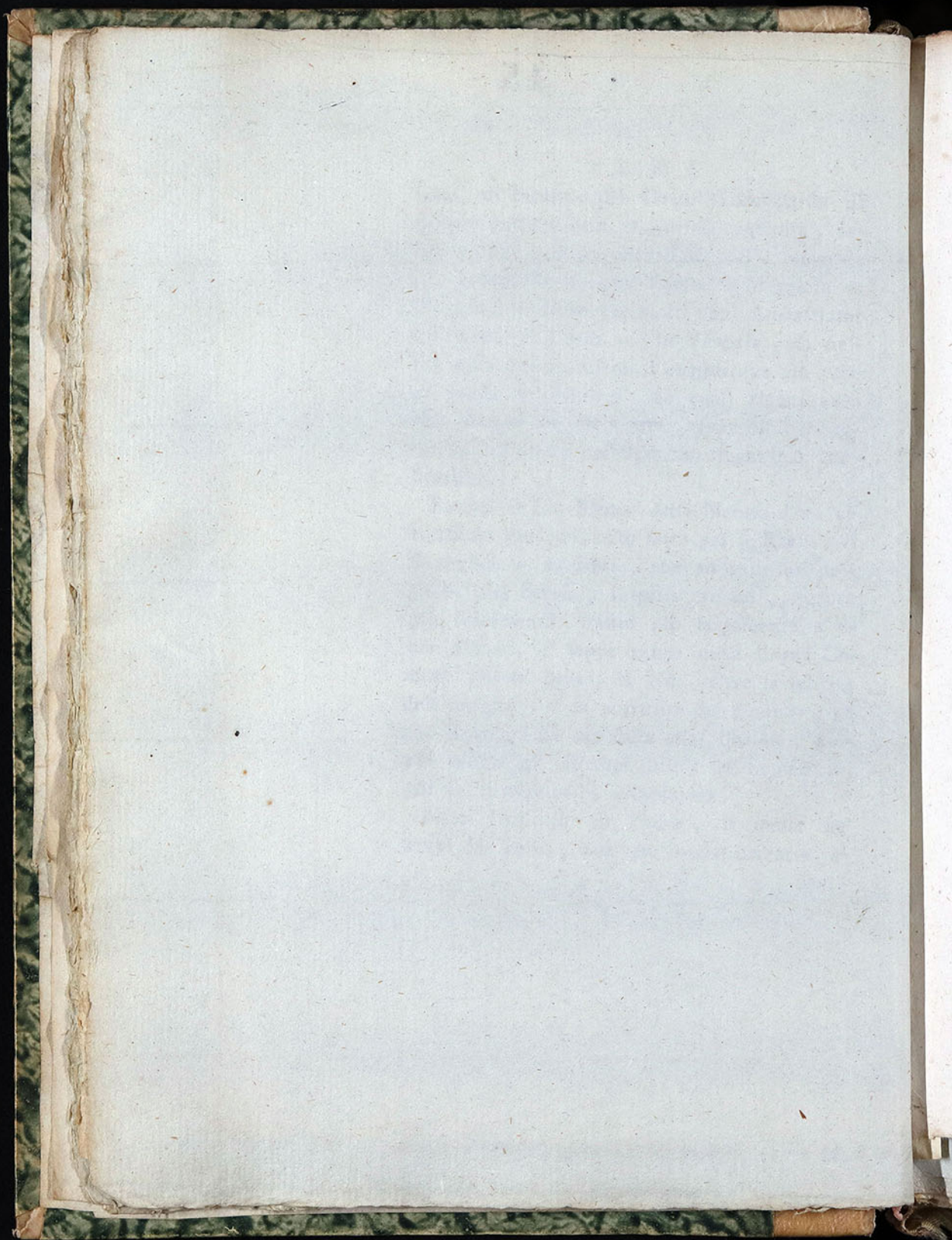
E questo bel Genio della nostra Poesia egli è il Conte Ermete di Colloredo , Zio Materno del gran Cardinale di questo gran Casaf-

(XIV.)

fato , e Paterno del Conte Giambattista di sempre per noi cara , e gloriosa memoria , anche perchè , dopo esser stato così a lungo da noi lontano , e come Camerier Maggiore in Ispagna , e come per molti anni Ambasciator Ordinario di Carlo vi. in Venezia , di nessun'altra conversazione si compiaceva più , che di quella de' Friulani : de' quali alcuni avea egli sempre in sua Corte , appunto per poter con esso loro nel Materno linguaggio confabulare .

Fornito il Co: Ermes dalla Natura d'un vivacissimo Ingegno , nato fatto per la Poesia , vi si applicò in maniera , che ad onta de' pregiudicj del Secolo , i quali tra noi , quanto più lentamente , tanto più largamente s' eran diffusi , e' seppe anche nella lingua Comune poetar bene . A ciò , oltre la felicità dell'ingegno , e la maturità del giudizio , di che la natura gli era stata assai liberale , giovar molto gli dovette prima la domestica , poi la cortigianesca educazione .

Nato Egli da un Padre , il quale ne' tempi del gusto , non per anche corrotto , aveva



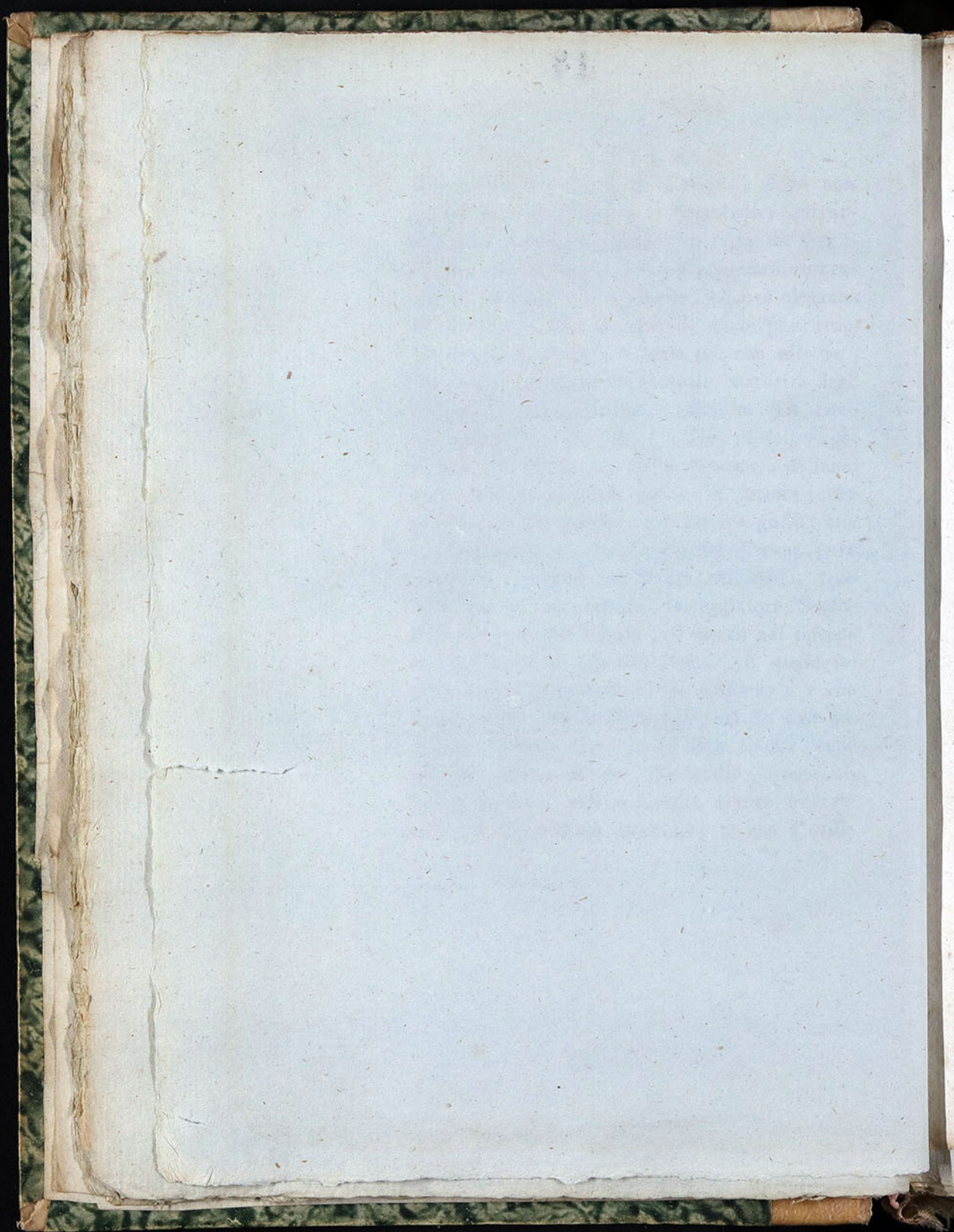
(XV.)

vea fatta figura in Roma : e le cui Lettere Familiari , per la nativa lindura , e per la maravigliosa precisione , con che sono scritte , propor si potrebbero ad esempio ; dovette avere in propria Casa tale avviamento alla dirittura del pensar , e dello scrivere , da non lasciarsi così facilmente travolgere dai puerili vaneggiamenti de' nuovi Maestri . Il che noi possiam fondatamente argomentar dal vedere , che non solo negli altri cinque di lui Fratelli si conservò la Paterna nobiltà , ed eleganza nello scrivere ; ma nelle Sorelle ancora : d' una delle quali , cioè della Marchesa Claudia , Madre del Cardinale , qual fosse la giustezza , e pulitezza dello Scrivere , ciascun il può comprendere da que' pochi squarci delle di lei Lettere , che abbiain nella vita stampata del Figlio : e vie meglio il potrà , ove questa si ristampi corredata di Note a giustificazione dei fatti , e di Giunte a maggior illustrazione della medesima , che sappiamo esser in pronto .

Da sì buona scuola passato Egli per tempo a quella , che fu sempre del bel dire Maestro ,

(X V I .)

fra , cioè alla Corte di Toscana , dove non giunse mai ad allignare la Secentistica corruttela , il nostro Co: Ermes potette di leggeri venirsi formando a quell'aggiustata bizzaria di pensare , e a quella schietta eleganza di scrivere , che di que' dì eran pur troppo universalmente , e forse più che altrove , tra noi , malgrado la naturale maturità degl'Ingegni , sciaguratamente sbandite . Di fatto al restituirsi , che dopo i suoi molti viaggi e' fece , in Paese , da Uom saputo , e di buon gusto si sfogò con un amico in lettera , che s'è veduta Originale , sul cattivo gusto , che vi signoreggiava . Il che gioverà l' aver pure osservato , perchè non si credesse mai , trattarsi quì di un' insulso verseggiatore Secentista , comechè vissuto , e morto nel seicento ; ma sì di un saporito Poeta , il quale sapeva in ogni riguardo il suo mestiero : e che se talora si mette a bisticciare ; il fa Egli anzi per secondar certo genio della lingua , che per far mostra di por suo studio , come allor si faceva , nell' infilzarvi argute bazzeccole , e scipitissime allusioni : al che d'ordina-



(XVII.)

nario il tutto si riduceva . Così avess' Egli saputo di maggior modestia infrenar la bizzaria del suo veramente poetico ingegno , nel sempre geloso punto del costume , onde da quella non si fosse lasciato trasportar bene spesso a dipingerci con troppo espressive immagini , e coi più vivi colori i suoi , e gli altrui amorosi trasporti . Fuori di questi tratti , che neppure in ragion d' arte Poetica non sapremmo menargli buoni ; noi troviamo il Co: Ermes , e sì ci lusinghiamo , che dagli altri ancora sarà considerato , altrettanto saputo , e valente , quanto saporito , e grazioso Poeta .

Posso ciò, è avuta altresì in considerazione la convenevolezza di produrre una volta in pubblico ciò che vaglia quindi a giustificare la vantaggiosa idea, che del nostro Dialetto concepì già, e manifestò il gran Maestro Alighieri, quindi a metter questo stesso in quel grado di reputazione, che ben si merita; vuolsi a ragione sperare, che l'onorato pensiero di pubblicar colle Stampe il Canzonier Friulano del Conte *Ermete di Col-*

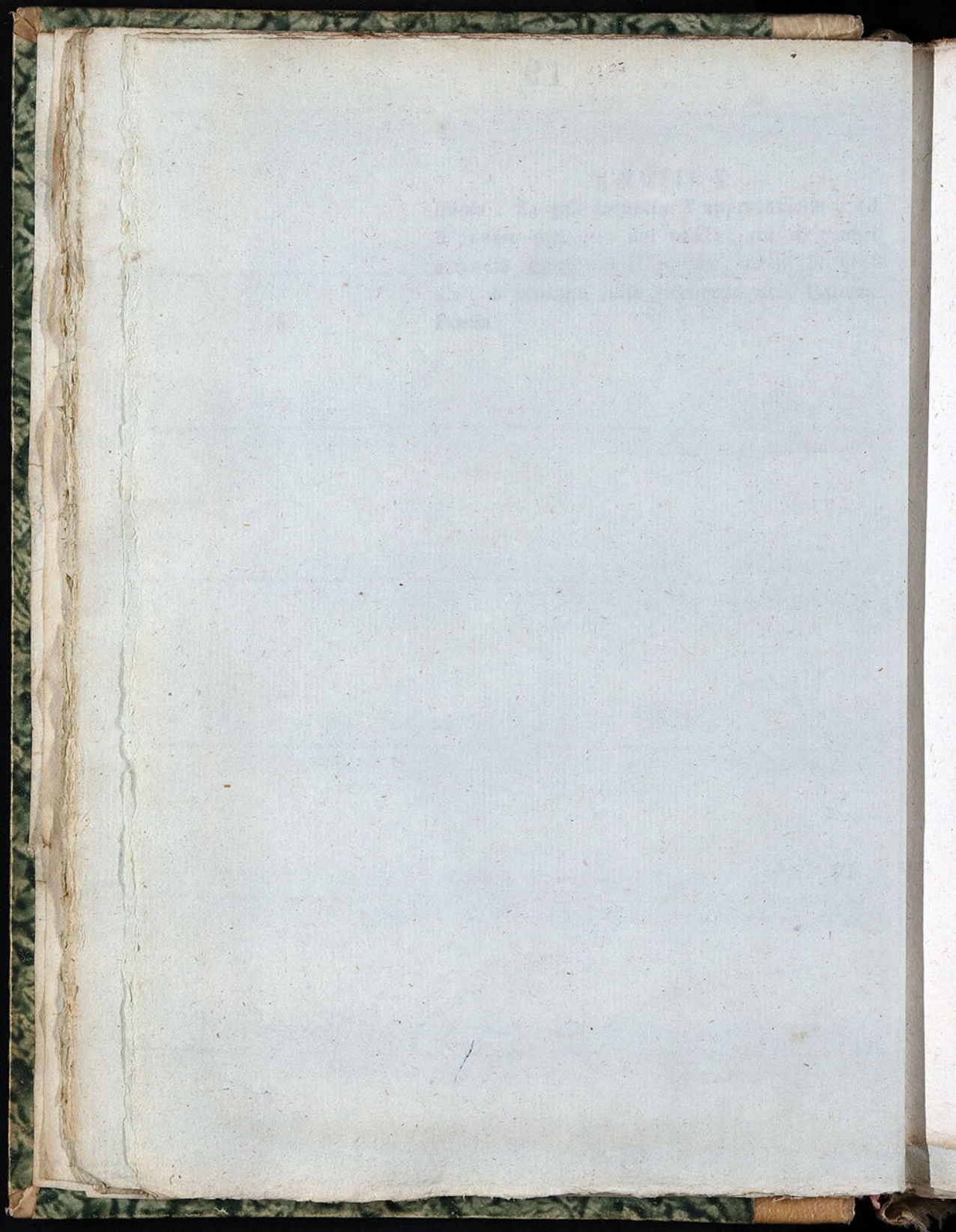
Tom. I. * * 10-

* *

10-

(XVIII.)

loredo , sia per incontrar l'approvazione , ed
il favore non pur dei nostri ; ma di quanti
eziandio conoscono il pregio , aman la gra-
zia , e contano sulla ricchezza dell' Italiana
Poesia .



X XIX. X

V I T A
DEL CONTE ERMES
DE' SIGNORI
DI COLLOREDO.

 L' Antichissima Famiglia di Wal-
se venne in Friuli col Pa-
triarca Popone (a) restando infeudata
del Castello di Mels col titolo di Vis-
contea : dal quale anche denominossi
* * 2 fin-

~~~~~  
(a) Il Cavalier Fra Ciro di Pers nella In-  
formazione dell' antica Nobiltà, ed Origine del-  
la Famiglia di Colloredo in Friuli ( ch' egli con  
buona critica sul fondamento di sicuri docu-  
menti stese, e autenticò di proprio pugno sot-  
to li 25. Novembre del 1656. ) dopo di aver  
parlato della venuta di Corrado II. in Italia ,  
pas-



finchè fabbricò l'altro di Colloredo (b):  
dove ha continuato in ogni tempo a  
mandar fuori a guisa del Cavallo Tro-  
jano , gran numero d'Eroi , che all'  
antichità della Prosapia han aggiunto  
lo splendor della Gloria .

II

~~~~~  
passa a dire che esso „ Investì fra gli altri ,
„ del Castello , e Giurisdizione di Mels Lia-
„ bordo Nobile Svevo , che era passato in Ita-
„ lia col suddetto Imperatore insieme con un
„ suo Fratello per nome Enrico: dal quale En-
„ rico discesero poi in Germania que' Signori
„ di Walsa , che passati da Svevia in Austria....
„ fiorirono per dignità , e per ricchezze al pa-
„ ri di ogni altro Nobile di più stima (p. i. t.).
Lo stesso ci confermano , e il Palladio (P. i.
Lib. vi. pag. 150.), e il Capodagli (pag. 114.):
se non che questi , come l'Autore di questa
Vita , vogliono che Liobordo fosse investito del-
la Viscontea di Mels dal Patriarca Popone .

(b) Per la fabbrica del Castello di Colloredo
fù dal Patriarca , non già Antonio , come
altri scrisse , ma sì Ottobono , come c' insegna
il celebre Susanna nel suo Tesoro , non che l'in-
tero Diploma , nel 1302. „ Per Dñum Pa-
„ triarcham Ottobonum datur licentia wiliel-
„ mo de Mels ædificandi unam domum super
„ col-

anche l'abbazia di S. Maria di Colloredo (Lr)
dove la comunità ha ogni anno a
marzo una festa del Cavallo Fro-
nco, già usanza di San, che all'
antichità del costume ha aggiunto
la splendor della danza.

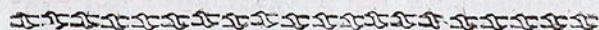
II

Comune di S. Maria di Colloredo (Lr)
nella valle di Fiemme. Il paese di S.
Maria di Colloredo è un villaggio di 150
anime, dove si trova una chiesa di S.
Maria, con un campanile in stile roman-
tico, e un palazzo signorile, che fu
dei conti di S. Maria di Colloredo.
Il paese è molto pittoresco, e ha
una vista molto bella sulla valle di
Fiemme. Il paese è molto pittoresco,
e ha una vista molto bella sulla valle
di Fiemme. Il paese è molto pittoresco,
e ha una vista molto bella sulla valle
di Fiemme.

Il paese di S. Maria di Colloredo
è molto pittoresco, e ha una vista
molto bella sulla valle di Fiemme.
Il paese è molto pittoresco, e ha
una vista molto bella sulla valle di
Fiemme. Il paese è molto pittoresco,
e ha una vista molto bella sulla valle
di Fiemme.

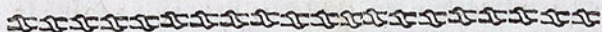
(XXI.)

Il Co: Ermes nacque da Orazio, tral-
cio ben degno di quel grand' Albero
* * 3 e am-



„ colle Colloreti „ Le quali sole parole, tratte da irrefragabile documento, bastano a metter in chiaro gli svarioni d'un nostro Cronista su tal proposito, e insieme a rilevar l'identità di questo Casato: la cui discendenza con lunga serie di autentici, e per lo più originali monumenti, è stata di fresco giustificata; cominciando da que' primi tempi, che vi han fissati i nostri Storici, fino alla morte di Guglielmo, fondatore del Castello di Colloredo, e Padre di Asquino, Bernardo, e Vicardo, illustri Cepi delle tre Diramazioni, per cui fiorì ugualmente fino al cadere del Secolo passato: e per due delle quali, l'una detta di *Bernardo*, che fu quella del nostro Conte, e l'altra di *Vicardo*, fiorisce tuttavia e in Italia, ed in Germania in quella distinta maniera, che ogn' un sà. Anzi a quella del primo le Muse aman tuttora nella persona dell' Eccellentissimo Signor Co: Carlo Presidente degli Studi in Mantova, d'essere nulla men favorevoli di quel che il fossero al Signor Curzio, Avo del Co: Ermes, e a questo stesso.

(c): e ammaestrato negli Studj delle Lettere in Toscana, (d) s'invogliò di quei della Guerra: onde portatosi in Germania, dove militava suo Fratello Giambattista nel Reggimento del Marescial Ridolfo di Colloredo loro Paren-



(c) Il Co: Ermete fu il quinto dei Figli Maschi, che il Co: Orazio ebbe dall'Ornatissima sua Consorte Lucia del Co: Ermete di Porcia: e nacque loro a' 23. di Marzo del 1622. come c'insegnan le Note domestiche, e ci conferman le Parrocchiali di Colloredo: dalle quali impariamo innoltre, ch'ei fu battezzato nel medesimo giorno, e levato al Sacro Fonte dal Signor Ermete di Brazzaco: onde per combinazione assai curiosa ei venne in nome così frano a rinnovellar quello non pur dell'Avo Materno, ma del Padrino ancora.

(d) Vi andò Egli 'n compagnia di Camillo, e di Curzio suoi Fratelli Maggiori, e del già maturo, ed illustre Cugino Cav. Fra Giro di Pers, nel 1637; dove dopo di aver per sette anni servita quella fioritissima Corte in figura di Paggio, nel 1644. fu fatto Gentiluomo della Camera del Granduca. (Lettere famil.)

1831

Il 1.º e 2.º maggio 1831, negli anni della
Lettura in Teologia, (4) l'invoglio di
una delle Lettere, e una lettera di
Cassanese, delle quali si parla nel
Cassanese, nel Reggimento del Ma-
riano, Rudolfo di Colloredo loro Pa-
tri.

1831

Il 1.º e 2.º maggio 1831, negli anni della

Il 1.º e 2.º maggio 1831, negli anni della
Lettura in Teologia, (4) l'invoglio di
una delle Lettere, e una lettera di
Cassanese, delle quali si parla nel
Cassanese, nel Reggimento del Ma-
riano, Rudolfo di Colloredo loro Pa-
tri.

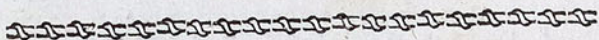
Il 1.º e 2.º maggio 1831, negli anni della
Lettura in Teologia, (4) l'invoglio di
una delle Lettere, e una lettera di
Cassanese, delle quali si parla nel
Cassanese, nel Reggimento del Ma-
riano, Rudolfo di Colloredo loro Pa-
tri.

)(XXIII.)(

rente (e): fu fatto Capitano d' Infanteria: e appresso ebbe anco l' onore d'esser fatto Cameriere della Chiave d' Oro dell' Imperatore. Portatosi poscia il Fratello al Servizio della Serenissima Repubblica di Venezia colla carica di General di Sbarco; anch' Egli fu fatto Capitano di Corazze, e come tale fece molte campagne in Dalmazia. (f) Lasciata poi la Milizia, si ritirò a goder la quiete della Patria,

** 4

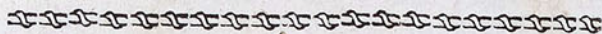
ama-



(e) Il Co: Giambattista servì nel Reggimento del Marescial Colloredo, anzi parecchi anni il comandò, finchè pel valore, da lui mostrato nella Battaglia di Lipsia, l' Arciduca Leopoldo il volle Colonnello del Reggimento della sua Guardia; onde sendo seguito quel fatto nel 1642., quando il Co: Ermes era ancor Paggio, questi nel suo passar dalla Corte al Campo dovette trovare il Fratello alla testa anzi del Reggimento dell' Arciduca, che di quello del Maresciallo.

(f) Fu anche Sargente Maggiore delle Ordinanze del Friuli (Asq. Uom. Illustri p. 69.)

amato, e riverito da tutta la Provincia del Friuli. Ne illustrò egli il linguaggio co' suoi vaghissimi Componimenti, che seppe condire con venustà maravigliosa. I salì delle di lui Poesie ebbero assai del piccante, e del piacevole: qualità, che in lui rendono viepiù grazioso il Friulano Idiotismo. Fu stretto congiunto, come di Sangue, così d' affetto col Cav. Fr. **Ciro di Pers** (*g*): il quale gli si confessava inferiore nella Poesia Friulana, comechè in questa ancora avess' egli dolcissima vena; e il Cav. per mezzo suo contraffe quella stretta amicizia, ch' ebbe col Cav. **Bartolomeo Varifano Grimaldi**: il quale nelle Lettere, e nell'



(*g*) Come il Cav. **Fra** **Ciro di Pers** nasceva da **Ginevra di Curzio**, e però **Sorella d' Orazio Padre del Co: Ermes**; così veniva ad essergli **Cugino**, ma per età ben 23. anni di lui Maggiore.

LETTERE

amore, e amore da tutta la Prov-
 via del Po. Ma intanto egli si di-
 pinge in non sapiente Compon-
 menti, che leggendo con veni-
 maraviglia. I fatti delle di lui Po-
 lie ebbero adde del peccato, e di
 puerile qualità, che in lui rendono
 vanto quanto il Tulliano Idiosincro
 Per questo non sono, come di Sangu-
 ne, il quale col Cav. Fr. Ciro e
 Per (2) il quale gli si confessat
 intanto, e della Paulana, come
 di la quale non sono stati deli-
 tati veni, e il Cav. per mezzo di
 servare quella stretta amicizia, di
 colui col Cav. Bartolomeo Varis-
 Comodo, il quale nelle Lettere,

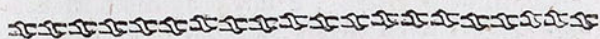
proprietà di un grande scrittore

Il Cav. di Cav. Fr. Ciro di Per, nativo
 di Genova di Canale, e per la Sorata d'On-
 ra, e per la di Cav. Fr. Ciro, così veni-
 di Per, e per la di Cav. Fr. Ciro, così veni-
 di Per, e per la di Cav. Fr. Ciro, così veni-

(XXV.)

nell' Armi fu un' altro Senofonte . (b)

L' Imperator Leopoldo ha mostrata stima particolare del Conte Ermes col volerne leggere i versi . Anzi il Vescovo Principe Fr. Giuseppe di Rabatta, venuto anni fa a Gorizia , chiese al Cav. Fr. Girolamo di Pers qualche componimento del Colloredo per portare



(b) Della stretta amicizia , che passava trà i due illustri Cavalieri Pers , e Grimaldi , abbiám un' insigne documento nel *Dialogo sopra le Tragedie del Signor Cardinale Giovanni Delfino* , nel quale questo gran Porporato gl' introduce a far l'apologia di que' suoi Drammi , insieme col Procuratore Sagredo : ed altro viepiù espresso nella Vita di Fra Ciro , che stà in testa all' ultima edizione delle di lui Poesie . Da questa impariamo , che se il Grimaldi *innamorato per fama della Virtù , e Letteratura di Fra Ciro* , si portò espressamente in Friuli per conoscerlo ; comprendiam facilmente , che a vie meglio stringerla , e coltivarla , dovette aver gran parte il nostro Conte ; poichè si soggiunge , che il Pers passò col Grimaldi più volte l'Autunno in Goriz , Casa di Campagna del Co: Ermes Colloredo suo Cugino , ed amicissimo del Grimaldi .

tare a Cesare, afferendo, che nelle ore di divertimento non gli si poteva far maggior piacere, che col leggergli qualche cosa del medesimo (i).

Es-

~~~~~  
(i) Tra' nostri Poeti contemporanei, che lodarono il Conte Ermes, due si distinsero, e furono quelli che pubblicarono le loro Rime, cioè il Co: Enrico Altani, e il Co: Niccolò Madrifio. Quegli nella prima edizione, che al 1680. fece in Venezia, delle sue Ode, una ne indirizzò al nostro Conte (p. 101.), e la chiuse con un Elogio, che avendo per oggetto il di lui merito nella Friulana Poesia, vuolsi però riportar quì per disteso.

O del Carno Idioma  
Saggio Propagator, che in dotte Rime  
Del patrio favellar innalzi i pregi;  
Per te d'eccelsi fregi  
S'orna la nostra lingua, e più sublime  
Ne' tuoi versi eruditi omai si noma.  
Già nutre alla tua chioma  
Il Varmo i Lauri, e a superarli'ndarno  
Vanta Ismen le sue fronde, il Tebro, e l'Arno.

Dal Co: Altani è quì onorato il Varmo ( Fiumicello di nome altrettanto oscuro, quanto chiaro











## ) XXVII. (

Essendo già quasi vecchio s'accoppiò in Matrimonio con Giulia Contessa Savorgnana, Sorella del Co: Girolamo, Patrizio Veneto: e senza lasciar di sè alcuna legittima prole, morì in Goriz, suo luogo di delizia, l'anno 1692. ai primi di Settembre, in età d'anni LXXII. (k): mostrandosi anco in questa

oc-

~~~~~  
 ro pe' lor Signori si refer que' due Castelli, che da esso furon dinominati) in riflesso all'ordinario soggiorno, che il Co: Ermes faceva nella vicina sua deliziosa Villa di Gorizzo: dove in fondo al Giardino aveva innalzato, e piantato il suo Elicona, intorno al quale, perchè nulla non ci mancasse di somiglianza, dalle vicine sorgenti derivato vi aveva un'altro Ippocrene, che andava a scaricarsi nel *Varmo*. Di lui abbiamo innoltre un Sonetto inedito di risposta al nostro Conte, che *non voleva più compor versi dopo la partenza di B. D.* Il Madrisio poi tra le Poesie, che stampò in Padova nel 1713; ha una Ode *per la liberazione di Vienna al Signor Co: Ermes di Colloredo.* (p. 112.)

(k) Al settantefimo, non al settantaduesimo dell'età sua si morì il nostro Conte; ficcome espressamente ce ne assicura il Necrologio della

occasione vero Cigno; poichè gli ultimi respiri del viver suo furono *Il Peccator compunto*, (1) opera piena di Cristiana pietà. Il suo Cadavere fu trasport-

~~~~~  
la Chiesa di Colloredo, che hà „ Die vigesima „ secunda Septembris 1692. Ill<sup>us</sup> Dñus Co: „ Hermes de Colloredo q.<sup>m</sup> Ill<sup>mi</sup> Dñi Oratii, „ munitus omnibus Ecclesiæ Sacramentis in „ loco Goritii Ætatis suæ anno 70; heri obiit, „ & hodie sepultus fuit in Ecclesia S. Andreæ „ de Colloredo in Monumento suorum Proge- „ nitorum &c. „ ; e lo ci conferma la combinazione delle Epoche della nascita, e della morte di lui.

(1) *Il Peccator compunto* è un componimento di XII. Ottave, concepite con tanta giustezza, e finezza d'idee, stese con tal maestria d'ordine, di division ne' sensi, di proprietà nelle Rime, e sparse di sì bei lumi di sode insieme, passionata, e tenera divozione; che può considerarsi per un capo d'opera in questo genere: e che d'altra parte ben ci mostra la felicità, e pieghevolezza del di lui ingegno nel portare il per se stesso umile, e disadatto nostro linguaggio a quella sublimità, convenevolezza, e grazia, onde sopra ogn'altro de' nostri grandeggia il Toscano.







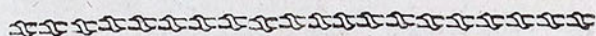




## X XXIX. X

portato a Colloredo, dove giace nella Tomba de' suoi Maggiori (*m*).

Fu di capelli biondi, e di leggiadre fattezze, fornito insieme d'ogni bella dote d'animo, non che di corpo;  
ben-



(*m*) Non è a maravigliare, che da un luogo, non più che 18. miglia distante, e' volesse trasportato il suo Cadavere nell'antica Tomba de' suoi Maggiori: i quali l'ebbero prima fuori, e poi dentro della Chiesa di S. Andrea fin dalla fondazione di questa stessa, che seguì nel 1330; se nella medesima aveva Egli veduto chiudere fin quel del Fratello Giambattista, ch'era morto in Candia. Lo stesso spirito portò il Nipote Co: Giambattista, morto Marescial della Corte in Vienna, a disporre, che l'illustre sua Spoglia fosse in quella pur trasportata; siccome seguì nel Maggio del 1729. Il che si accenna; comechè si sappia anche troppo, che siffatte cose presso gli spiriti forti de' nostri di passan per tratti di spiriti deboli: onde questi, i quali, la Dio mercè, sono i più, anche tra coloro, che san distinguer l'oro basso dal fine, sappiamo a conforto della lor debolezza, che così la pensavano questi grand' Uomini, i quali avean saputo distinguerli co' loro talenti eziandio nel gran Mondo.



( XXX. )

benchè si mostrasse forse troppo inclinato agli amori: disdetta solita de' Poeti, i quali avendo, per osservazion degli Astrologi, Venere in ascendente, par che ne risentan più degli altri l'influsso; come si vidde in Pindaro, in Anacreonte, nel Petrarca, e nel Marini. Compose anche graziosamente in verso Toscano: e scrisse bene anco in prosa. Tradusse dal Francese l'uso delle Passioni del Senò (n). In lingua Friulana, oltre al Canzoniere, aveva egli composto *la Zucca Rapita*. Poema Eroico-

co-

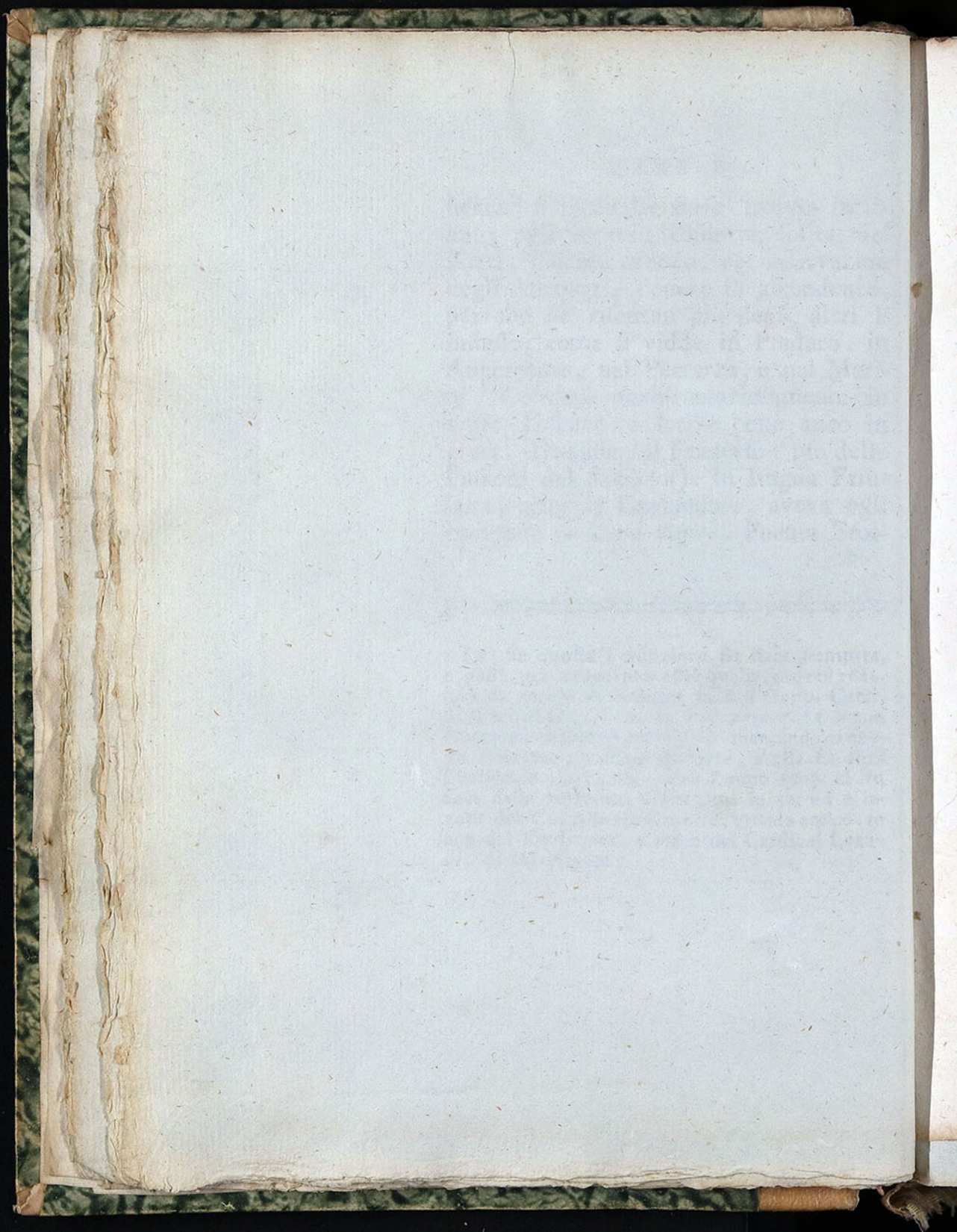
---

(n) Se questa Traduzione sia stata stampata, e possa per avventura esser quella, che nel 1662. uscì da' torchi di Bologna in 8. (Dopp. Catal. di Libri di Giuf. Com. in Pad. 1742. p. 83.) non sapremmo renderne conto; nè, mancando di questa Edizione, possiam decidere, s'essa sia anzi l'originale di quella, che l'anno 1703. ci fu data dalla medesima Città, ma in 12; ed è lavoro del Co: Alberto Caprara, grande amico, se non del Co: Ermes, almeno del Cardinal Leandro di lui Nipote.







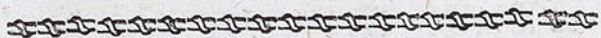




## ( XXXI. )

comico, nel quale gareggiava col Tassoni: nè si sa come siasi smarrito. Soleva dire, che siccome il vero parlar Toscano è in Firenze; così il vero Friulano era nella Terra di S. Daniello (o).

Dopo la sua morte fu trovato un Memoriale di suo pugno, in cui diceva di aver fatto celebrar una Messa per



(o) Da questo tratto, che sebben naturale, e fondato sul vero, potrebbe tuttavia passare per sospetto di parzialità, non saprei, se avessimo a conghietturar per autore di questo Elogio il Cav. Fra Girolamo di Pers, vissuto, e morto in S. Daniele. Potrebber dar corpo alla conghiettura le due particolarità, che accenna, della deferenza del Cav. suo Zio al Co: Ermete nella Poesia Friulana, e della ricerca a lui fatta dal Vescovo Rabatta per le Poesie del medesimo. Comunque ciò sia, se questo non è lavoro del Cav. Girolamo, che oltre vent'anni sopravvisse al Co: Ermete; non lo è certamente, come talun l'ha voluto supporre, del Cav. Ciro, il quale di ben vent'anni vi premorì: nè però e' aria potuto ragguagliarci del tardo accasamento, a cui quasi Vecchio si risolse il nostro Conte, non che della di lui morte, e sepoltura.



)( XXXII. )(

per ciascun Defonto , che fosse stato  
suo corrispondente , ed amico ; e che  
avendo lasciata per qualche tempo que-  
sta divozione , l' avea ripigliata per  
continuarla finchè fosse vissuto .

IN-







F. 1. c. 1

G. m. c. 1

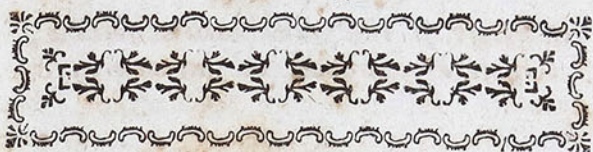
La so fadie 6ed. Bellina da gran fadie

e mentri va paidint  
paidint

ogni ore sint  
che sole è tel mio sur l'unich content  
G. m. idem.



( I )



## INTRODUZIONE.

— **C**hiante il Villan, e in fettis vâ tajant  
 Lu dur Terren cui braz, e cul versor,  
 E sebben scalmanat, plen di sudor,  
 La gran fadîe plaseul rind cul so chiant.

Chiante la Villanelle il Sorch sappant  
 Cul chiaf jù bas, e alt lu posterior,  
 E par che difi a Sirio: il tò brusor  
 Ch'al mi tetti di maj, piez di furfant.

Chiante il Beolch, e mentri vâ pascint  
 La freschie jarbe lu cornut Arment,  
 Cul Pitiniz sul stech si cure il dint;

E chianti anch' jò par slizeri il torment,  
 Che lontan di POLIMIE ogn'ore jò sint,  
 POLIMIE di chest cuur unich content.

Tom. I.

A

L'An-



*L' Autore si ride della cattiva fortuna,  
purchè possa goder de' suoi amori.*

## SONETTO.

— **F**ortune, jò tal' induar, fammi ogni mal,  
Che no ti stimarai une gazzette,  
Fammi pur piardi i bez alla Bassette,  
Nè di comprà mi resti un sold di fal.

Fammi murì pezzent all' Ospedal,  
Fai ch' al tiri cajù folch, e saette,  
E se di gnot jò pissi sot la plette,  
Mi resti in man la mantie dal Boccal.

Pur ch' iò vebbi in braz un dì il miò ben,  
Finissi pur il Mond, s' al vul finì,  
E plovi clas dal Cil quand ch' è seren:

Che cun jè mi contenti di murì  
Sulla paje, sul stran, o pur sul fen,  
Com' un Pitoch, ma fa la muart dal Gri.



T. I c. 9  
c. 9

Ma pur

idem

di e' seren

id

da l'ri

id



D. I c. 2  
c. 2

che conte

dal mes all'an  
*idem*

Ch'anchia i flors pur a ch'al concert *idem*  
de' to forze spariran *idem*

Tu crudel al mio amor  
lod. della Torre *idem*  
Se no credilu tu



3 ( 3 ) 3

*Sopra un Orologio a POLIMIA.*

SONETTO.

- CHel tich, e toch, cu conte ogni moment  
Ju pàs, che'l timp misure in nestri dan,  
E veloz trapassand dal dì, all'an,  
Cun chei pàs nus condus al Monument.

POLIMIE pensè pur, che a chel concent

*Ch* Anchie i flors dal tò volt e spariran, *col. 13<sup>a</sup> a*  
E ad onte dal tò fast prest finiran  
La tò crudel beltat, e'l miò torment.

Cheste è fatalitat d'Uman destin,  
Che ogni biel ha cajù curte durade,  
E un pizzul pàs è dal principi al fin.

Pietose tu al miò amor conced l'entrate,  
Se nò, credilu pur, pentiz farin  
Tù di vemi sprezzat, jò tant amade.

A z

PO.



*POLIMIA proibisce all' Autore il far  
Rime sopra il suo nome.*

## SONETTO.

- **P**OLIMIE, è grand eccès di crudeltat  
A volemi contindi cun rigor,  
Che ne manco esalà pueffi l'ardor  
Chiantant par esalà la tò beltat.

Amor, che in te tò fазze ha collocat  
Dal Zardin de bellezze il plui biel flor,  
Di vedeti sdegnofe a l'ha in orror,  
E simpri quintrì me senze pietat.

Pur se tu vus cufsi, jò tafarai,  
E al tò volè il miò arbitri starà sot,  
Ma tralafsà d'amati, chest nò mai.

Nò chiantarai mai plui, nè dì, nè gnot,  
E se nò puès chiantà, sivilarai,  
E costant ti farai cul Sivilot.



J. J. c. 10  
c. 20

fol. Bellina fradel e' un trop ecces

Del kardin

al ha orror

quintri di

idem

id

id

fol. Bellina No chientarai  
ma se



28  
T. 1. c. 55 A Sior Pauli Bonech  
6.53 par iarte Lit ch' al aveva un lui

al futur surte

E se di chel mistir no podin plu' fa id  
Vorrin fa Lit<sup>6</sup> mistir ch' al mi rind nause id

Pauli sint anch in ch'est fazin pur pause id  
no' vorrin trattà id  
no' pierdar in la cause. id



Al Sig. ~~P. B.~~ che voleva  
far Lite.

*X Bonech*

## SONETTO.

55

- **P**Auli, avìn zà passat, ch'a l'è un bon piez,  
La mieze strade dal vital viaz;  
Ma mi tette di maj, e mi dà impaz,  
Che il passat al ventur scurte il chiavez.

Une volte erin fradis dal morbez,  
E fedei camaradis dal solaz;  
Cumò di chel mistiir fazìn strapaz,  
Che al volè, il no podè entre di miez.

Se in tal biel timp tù no pus plui scozzà,  
E r'us fa Lit, mistiir cu tedie, e naufe,  
Quasi nome a sintilu a nominà;

Nò, nò mude pinsir, e fa pur pause,  
Che se sul merit tu voràs trattà,  
Cul pendi in man tu piardaràs la cause.

A 3

Ri-

8  
37

dem

dem

dem

cod. B. 3. 6uon

ne. w

D. 3. E' il fallit un  
mistiir

cod. Bellini

ne. w

D. 3. fas



Rimanda un Braghiere al Sig. N. N.

*Fede di Zu*

28

SONETTO.

— **S**lor Teologo, Zucchie senze fal,  
Cun me no pijn fuuc lis invenzions,  
Sul nas ti pettarai i miei c *onions*  
Par fatti vedè clar, che non han mal.

Ma Bette, cu cognòs il mio c *ustal*  
Impugnerà par me lis lor resons,  
Dirà, che son b *aloty* non b *ulons*  
E che appene s'ì viodin cu l'occhial.

E tu marzoch, cumò, che dug sparagne,  
Tu vàs a spindi bez tas vulintiir,  
Par mostrà, che il tò spirt ven di Cuccagne?

Orsù, jò ti rimandi il tò Braghiir,  
Mettilu al quel, come il Toson di Spagne,  
Che i miei c *ajon* ti fazin Cavaliir.

*Ad*



Al Fior Sidri di Zuch T. 1. l. 26  
 cu avere regalat lu Poete d'un Braghier (27)

i miei sojous idem

l'umio' total idem

Dici che son ballottis no ballons idem  
 E che appene si vedin

Co. B. idem - Ma tu marroch Admo' ch'ogniun sparagne. id  
 bez tant valinchi Co. B. Belline

il to biel spirit nat in Lucagne. id  
 (a)

Iha i miei sojous ti

(a) Vir essere la fara di Zucco proveniente  
 dalla casa di Lucagno



T. 1. c. 13

L'Olimp ch'è tant alto al parares  
In paragon  
Sula to groghe

intop od interval

idem

Si mai par sorte

no'l chiol



( 7 )

*Ad un Deretano grande.*

13

## SONETTO CON LA CODA.

- C Ulon Zigant, dongie di cui farès  
 Just une farcadizze il Mont Chiaval,  
 E l'Olimpo, cu è tant grand, al pararès  
 A paragon un fench in t' une Val.

*cod. 13<sup>a</sup> l' Olimpo  
 cu è tant alt-  
 D.<sup>o</sup> in paragon*

Sun che to groppe squadronà porès  
 Xerse il so Chiamp a piid, e a Chiaval,  
 E fra ches clappis comod corrarès  
 Il Nilo, senze intop, senze interval.

*D.<sup>o</sup> su la to groppe*

*D.<sup>o</sup> intop e interval*

Di Rodi il gran Colòs, sei cun so pas,  
 Bifugne dilu, dongie te al decline,  
 E a pene ch' al porès datti dal nas.

*D.<sup>o</sup> cun to pas*

*D.<sup>o</sup> lui pores*

E se par forte tu chiols Medifine,  
 Cui ti porà chiattà capaz un Vas,  
 Se par Cantar no chiol la Valtelline?

*D.<sup>o</sup> Se mai par forte*

A 4

O stre-



O strepit, o ruine  
 Cu devi fà xuedant chel gran budiel!  
*68. 13<sup>a</sup> Plui che quan* Plui cu nò quand scloppà lu Mongibel!

Ma se mai sul plui biel  
 Tu infitichis; Recipe pal to mal,  
 Il Lagh di Garde in t'un servizial.

E se cheft pò no val,  
 Cheste Ricette jò ti lassi in scrit,  
 Par Cure une Piramide d'Egit.



Che dev'isua suedand onel gran buget *idem*  
 Plui cu quand cu s'avri' tu *idem*

6<sup>da</sup> Bellina

Paraphrasis jacobi Grandi Anatomes Professionis Veneti  
 gule gigas prope quem montis iuga celsa laballi  
 Vernice aut Jappa, tuberis instar erunt  
 altus et ethereas nubes qui scandit Olympus  
 valle videtur fungus in equorea  
 Innumeras in te late protendere turmas  
 Jam peditum Xerxes, quem potuisset equum  
 Atque tuas inter natium [miracula] duces  
 Nilus inoffensis currere possat aquis  
 Pace tua Rodii minor est statura soloni  
 Vixque tuas naso tangeret ille nates.  
 Pharmaca si qua cupis Tellinavalle caranti  
 Euse quidem poterit non nisi trulla capax  
 Sed tunc qui strepitus ventris, varisque ruina.  
 Podicis? exundans haud magis Ethna fuit.  
 Tarda tibi siccis steterit si faucibus alvus  
 Venacum totum summa per ima lacum.  
 Hoc juvante nihil medicorum exlegibus intus  
 Suppositam Egypti suscipe Piramidem.



11  
T. 1 c. 155  
c. 151

a Mel cussi idem

idem { o ch'a je bielle o zovine o vecchiette  
o ch'a je  
o richte assai o ch'a i' puerette  
o ch'a je  
o ch'a je  
ul la tirade



( 9 )

*Ad' un Amico che chiedeva consiglio  
se doveva prender Moglie.*

155

## O T T A V E.

— **J**O' hai pensat e plui d'un Mees intiir,  
E foi di nuuf a ripensà tornat,  
E chel cussì pensabil gran pinsiir,  
Che in tal tò chiaf, e in tal pinsiir t'è entrat.  
Ti dis cun veretat di Cavaliir,  
Daspò vè ben pensat, e ripensat,  
Che il Maridassì è une fatture grande,  
E a l'è pinsiir di mettilu di bande.

2 **L**a Muir, che tu chiols, o che jè brutte,  
O che jè bielle, zovin, o vecchiette,  
O che jè miezze savie, o matte dutte,  
O che jè ricchie affai, o puarette,  
O che jè vedue, o veramentri putte,  
O che jè santarelle, o maladette,  
O come une Marfise ul là tillade,  
O come une Marcolfe sdavassade.

Se



- 3 Se la Mujr jè brutte, oh cè torment,  
 Avè di stà di gnot cul Diaul in cove!  
 No'l zove a di jè brutte, e fas spavent,  
 Che nanchie il segn de Cros nuje ti zove;  
 Se tu ti mostris stuf, e mal content,  
 Ti và renzint parmìs come une Love,  
 E chestis tals son nome rabbie, e stizze,  
 E plui bruttis che son, plui anchie j pizze.
- 4 Se bielle tu la chiols, e và intrigade  
 Di non urtà ben spes in Zerbinellis.  
 La Mandrie dei Zerbins, cu và par strade,  
 Uelin là dant dal nas simpri es plui biellis:  
 Se jè gradìs di jessi cortizade,  
 Ven a chiasè, e cun te romp lis scudiellis,  
 E se in domale tu ti mostris flach;  
 Prest prest ti viod a metti su il pennach.
- 5 Se par Mujr ti tocchie une Chitine,  
 Tu fos quinzat, ma ben, cu la ceolette.  
 In chiasè è un Diaul, e fur ul fà la buine  
 Land cui voi bas, e cu la bocchie strette.  
 Ul vedè il Confessor ogni mattine  
 Par contai in Confession qualchi flabette,  
 E ogn'un la crod, vidinle a di'l Rosari,  
 Donne di Claas dai Sanz dal Calendari.

Ma



Ave' di sta di' e quot *idem*  
 No 'l zovè a di' ~~de~~ i'è brutte *idem* a fas spavent

Ti na rinziind par mès *par spiet*

plui ai pizze *idem*

*in garbinellis*

Tu sos quinzat ben in la cœlette *idem*  
 e fur e fur ta buine *idem*

Stand' mi *idem*

Par dii in confession *idem*

La priore dai sentz del zalendar *idem*



60. Bellina idem

cerviel Gistach idem

il Diaul in tal sach idem

umor murlach idem

E se grand e l'umor ma poche dote idem

Va lato ghiase idem

e quettri oris starà ti sintade idem

e pontà su i galans idem

non han ju zarlatans idem

cei e il pat idem

60. Bell. idem — pezzatto i ha sipoc idem

Aut i va in Stuart e aie i par di pent idem

mestri, l'altri va idem

A s'al quinze ch'al par idem

101. munsual — forniture di spabe stretta  
al follo di merli o fombra o altra robba  
bianca.



( 11 )

- 6 Ma se il riviars all'è pò de Medaje,  
 E che tu deis in tun cerviel murlach;  
 Tontone, maladis, peste, tanaje,  
*Salva nos*, ch'al è cà lu Diaul tal sach:  
 Nè cussì prest al fuuch s'accend la paje,  
 Come la bile in chel umor bislach:  
 E se, oltre l'umor, ha pochie dote,  
*Ti vè la* Chiafe al bas a volte rote. *sol. R. Si va la to*
- 7 Se di bielle ha l'umor, e di tillade,  
 Jeve, e va al spieli subit di domans,  
 E trè, quattr'oris e starà sentade *sol. R. Si intade*  
 A fassi i riz, e a pontà i galans:  
 Aghe nanse, roffet, ueli, pomade,  
 Nè tang buffui nò han ju Zarlatans:  
 Si spele il cei, il pet si free, e tocchie,  
 E mai nò rid par nò slargià la bocchie,
- 8 Se tu la chiols da poch, e negligent,  
 Stampanade sarà mattine, e sere,  
 In tal quinzassì ha cussì poch talent,  
 Che la pezzette a i par une groppere:  
 Lazze il bust mol par nò finì torment; *sol. R. Lazze mol il bust*  
 Un floc vè a Mestre, e l'altri vè a Malghere; *sol. R. L'altri a Malghere*  
 E se si met un Monsual ben fat, *1a 1*  
 Salquinze in muud, ch'ai par just' un Comat. *16)*  
 Se

*(6) a l'alpinto ch'ai sol. Bellina*



9 Se farà ricchie, e varà dote grande,  
 Je farà lu Marit, e tu faràs  
 La molt' illustre Donne Venerande,  
 Che dall' armar dal Pan e ten lis Clàs.  
 Vorrà cerchià a fo muud d' ogni vivande,  
 E tu par vivi in pas tu tassaràs,  
 (a) Ch' an d' è tros uè sot a di chesf destin,  
 Cu fan come la Giatte di Masin.

10 Ma, se la to Mujr jè puarete,  
 Allore il Matrimoni è affai pesant.  
 Uè nafs un Frut, doman une Polzette,  
 E Fruz, e Fruttis vegin sù in t' un quant;  
 Zà grande è Battistine, e Mariette;  
 E Tonie, e Laure vegin sù indevant:  
 Tantis an d' è, che fazin un gran bozzul,  
 E se tu no i provioz, e van a zozzul.

11 Non pensi avè però mior condizion  
 Cului, che cu la Vedue s' impazze,  
 Che al vedarà, cerchiand il prin boccon,  
 Ch' a l' è plui bon il Pan, cu la Fuzazze.  
 Sere, e doman al fint une chianzon,  
 Cu laude il prin Marit, e la fo razze;  
 Tant bon ch' al jere chel cu m' ha lassat!  
 Che fossial vif, e tu fostu squartat!

Put-

(a) *cod. Bellina tros uè sot a di chesf*



De dell'armer del pan atem lis glas *idem*

Ch'an d'e purtros ue in di sot ch'est *idem*

Muir e' nuarette *idem*  
matrimoni ~~e' assai~~ al e' pesant  
al e' pensant

e' francichine e Mariette *idem*  
indenant: *idem*

E se tu no progoz av van *idem*  
No pensi za ave' *idem*

Ch'al e' mior supan <sup>cerciat lu prin</sup> *idem* - (ed. *idem*)  
ogni doman al sint *idem*

Tant bon al iere *idem*

Oh fossial *idem*



che' po se Zourette idem

d'amor e i met la tate idem

che insin idem

e se di Palamai zujaras idem

le non e' ven un poch di fuvrisine idem

8 in tre dis tof del pid in de' sclavine idem

tu' s'quelar idem

8 lei lu cont benses fat idem

Zovinis al par idem

chestis sot la coda idem



12 ( 13 )

12 Putte, che zovenette è fatte Spose,  
 Il corteggio gradis di qualchi Amant,  
 Simpri è cortese, e mai non è ritrose  
 Par acquistà de plui garbade il vant.  
 A poch, a poch la so plae amorose  
 I vâ dulint, e simpri plui sglonfant:  
 E se il Cirot di so Marit no i baste,  
 Clame il Giroich d'amor, cu i met la tase.

13 Se Zovenette tu la chiattaràs,  
 Vorrà, che fin miez di tu steis in cuz  
 Cun je, e se di bandul zujaràs, *cod. Bell. pândul*  
 Par quejti prest vorrà tocchià lu smuz:  
 Se daür lu so Zuuch trop tu laràs,  
 Tu daràs prest in qualchi gran scapuz,  
 E cè non è ven une fevrifine,  
 E in tre dis tof dà'l piit in te sclavine.

14 Se Vecchiette farà, o sei Vedrane,  
 Vorrà fa lu pedant, e tu'l scolar:  
 Ti farà recità di settemane,  
 E lej ben spes il cont fat dal Marzar.  
 Vorrà Zojs, e Flochs, Mantò, e Sottane  
 Par là cù lis plui Zovinis dal par,  
 E se ben jè vidrizze, vul là alla mode,  
 Che il Diaul al cuzie cheftis la de code.

Se

*idem*

*idem*



- 15 Se di savie averà l'opinion,  
 Che il Cil ti uardi di tals Dottoreffis,  
 E se ti squadre po par bon minchion, (a)  
 Ti dà la Rocchie, e je met lis bragheffis.  
 Speffs vorrà fatti anchie la correzion:  
 Pos applases, e romanzinis speffis,  
 E je la brene affat ti chiol di man;  
 Tu gioldz la male pasche cul malan.
- 16 Ma se ti tocchie matte, tu pus dì,  
 Che un Infiar la tò chiasse è diventade,  
 Je farà il Diaul, che ti farà finti  
 Lis penis, e tu l'anime dannade.  
 Matte jè nassude, e matte vul muri, (b)  
 E di chiattà rimiedi è disperade,  
 Che Ippocrate, Galeno, nè Algarot  
 Par keft mal non han mai chiattat cirot.
- 17 Hore Fradi tu finz, se un Maridat  
 Al'è un Garoful di pettà sul nas,  
 Al'è come un' Armar, che abandonat  
 Stà in un chiantò, e ogn'un ha in man lis Clas;  
 Cun te liberamentri hai fevellat,  
 Ma il leati par simpri al'è un gran cas.  
 E però butte (se tu intinz chesf Zuuch)  
 Lu miò confei, o'l tò pinsiir sul fuuch.

Sup.

(od. Bellina) (a) E se ti squadre nuzi par bon minchion  
 (b) Matte è se nassude, mette



È s'ati squadre nuje par minchion *idem*

Ben spos ti votta fa la correzion *idem*

È se la brene *idem*

Tu has la male *idem*

Masiati *idem*

matte nasrude *idem*

Galeno e' algarot *idem*

Nel codice le Ottave di questo componimento  
sono diversamente disposte e serbano l'or-  
dine seguente 1. 2. 3. 4. 13. 14.

15. 16. 9. 10. 11. 12. 7. 8. 5. 6. 17. *idem*

17 v. 3 armer cu e' abbandonat *idem*

v. 5 favellat *idem*

v. 8 Nt mio *idem*



T. 1. C. 3  
63

greghiere idem

a/c to

idem

Se al pena se al soffri  
Gratitudin almen se non affiet

idem

idem

mi dan

idem



☞ ( 15 ) ☞

*Supplica d' Amore.*

3 -12  
c. 12.

SONETTO.

— SE di cast' amador umil prejere  
Arrive, Amor, al tò divin aspiet,  
Se i suspirs ardentissims dal miò pet  
Trapassin mai a la tò alte sfere;

Dì, se POLIMIE, ch' al miò arbitrij impere,  
Se al penà, al soffrì alfin promet  
Gratitudine almanco, se nò affiet,  
Se pietose farà, o pur severe.

Ah! che trop baldanzos è l'ardiment:  
Nò, no rispuindi Amor, sospend alquant,  
Che un sì, e un nò dal par mi dà torment:

Che ch'est miò cuur l'ame, e l'adore tant,  
Che se tu d'is di sì, muur di content,  
E se tu d'is di nò, jò muur penant.

So.

Cod. B. Se tu d'is 32. Bel.



T. I c. 18

Sta nel 101. Belgrado  
12

( 16 )

Sopra una differenza Criminale tra  
il Sig. N. N., ed il Sig. N. N.

Co. Gio. Battista Bortia e Sige. Eld.  
Dazieri

SONETTO.

C. 13. ves

- Copari, avès alzat maffe l'umor  
A contindi cu l'E... di paritat:  
Se vò ses Cavaliir, e gran Signor,  
Lui fore i Cavaliirs ha'l Magistrat.

La uestre cognossude Nobiltat  
Softentait pur, sior Zorz, cun gran vigor:  
Sebben che 'l Mond viod la disparitat;  
La miarde, e 'l muschio son dug d'un color;

Ma chel mò, cu difind uestre reson,  
Ch' al mi perdoni, a l'ha un brut procedi  
A fa cognosli al Mond che ses cojon.

Nè vò podès dolessi, par miò credi,  
Se a us ~~e fiat~~ pettat un sganasson;  
Che se ses Daziar, us tocchie a squedi.

Per



il font Zambattike Purciis e Sior Zora Elt Jaciar

J. F. c. 12.  
c. 12.

Sior Gont - fol. Bel.

Lappari

di parintat fol. Bel. } idem  
a contindi cu i' Elt di paritat  
Se ben ses favalir grand, e Signor  
Se no' ses granalir grand e Signor fol. Bel.

La mierde e 'l muscli son - idem fol. Bellina  
muschio Dayson fol. Bel.

ma chel che in scrit dixind e fol. Bel.

e fol. Bel. E 'l fas cognossial mond ch al e'un coion

Ne vò doves e fol. Bel

Se it font vus ha petat un ganesson  
Purce se ses gagananon - fol. Bel.



Miele Zovin licenciade di Miasse  
T. T. c. 15<sup>o</sup> par chiolint une brate di Cividat  
c. 14 al Font Lucio de Tor

E coccode  
Chent'no si viod plui che curissine idem  
col. Belinea idem — In ere un bocconcin di Re Artu' idem

Un proech bianch / oh ce gran Tutte<sup>tratte</sup> idem  
L'has idem



( 17 )

*Per una Cameriera sottentrata in Casa del Co. Luigio 15*  
*alla Torre Sig. N. N. in vece d' un' altra.*

## SONETTO.

-FUtiz, lin mai pal Mond, e jò, e tù,  
 Zà che dut v' in fracàs, dut in ruine,  
 Lassìn Villalte pur, lassìn Pedrine  
 Che'l Mond par nò è biel l'at cul Cul in sù.

Il Gial no chiante plui curucucù,  
 Che cocodèch no d'is plui la Gialine,  
 Se nò plui no viodin la curifine,  
 Cu jere un boconzin di Rè d' Artù.

*degn del Re Artù*

Cumò mo sì ch' jò soi s'vojat affat,  
 Prif d'appetìt, ogn' altri cib mi stufte!  
 E voi tirant i Voj just' com' un mat.

Chel Proffech blanch prezios: oh c'è gran truffe!  
 L'han barattat in t' un Carattellat  
 Di neri Cividin, cu sà di mufte.

Tom, I.

B

Al



Al bel Seno, al bell' Occhio di bella Donna  
per nome Claudia. *al Go: Car*

*Radin*

SONETTO.

— **D**Oi biei Voj, e un biel Sen tefaur d'amor,  
Tra lor contindin di bellezze il vant,  
Brillin chei neris Voj plui dal Diamant,  
*de)* Supare il Sen di Perle il biel candor.

*col.*  
Carlo il Paride fes, che in grand ardor  
Prove feliz, e fortunat amant,  
Dì tù, se i Voj plui biei, o plui galant  
*col.* Sei lu biel Sen, ma no cometti error.

Fai la sentenze tu come conven,  
Mostriti Zudis iust, ret, e modest,  
Che dut è fregio dall'amat tò ben.

Se jò fos Zudis, farès iust in chest,  
Par no fa tuart ai Voj, nè manco al Sen;  
Chiolarès Sen, e Voj, e dut il rest.



Al l'ont Jarlo Madin

J. 1. c. 18  
c. 17

Doi biai Noi e biel

*idem*

fol. 13<sup>e</sup> *idem* — de' Perle

*idem*

Jarlo it Paride sos che it grand ardor  
Provis

*idem*

*idem*

Se jo Audis fos jo sares

*idem*



T. III c. 19

del biel Tettin

60. Bellina ilan - Par <sup>succhia</sup> ~~suppa~~ dal to pet

Vedemi in tal to graz e dà un basin



( 19 )

62

*Sopra il medemo Soggetto.*

III 19

## SONETTO.

— SE jò contempli, miò ben, tal volte attent  
 In tal tò Sen di nef chel biel Pettin,  
 Jò vorrès jessi lu tò Fantulin  
 Par zuppà dal tò Pet il miò aliment.

O cè guft ch'jò varès, o cè content!  
 Vedemi tal tò braz a dà un basin,  
 E di sintimi a dì chiò curifin,  
 Chiò la Tette ben miò, miò chiar torment.

Ma se par jessi grand no puès sperà  
 Refrigeri al miò mal come conven,  
 Ti prei, o Amor, a non mi abandonà.

Dammi sol cheft, e tenti ogn'altri ben,  
 Fai, che CLAUDIE une gnot pueffi gaffà,  
 E nude tal miò braz strenzime al Sen.

B 2

Lons



T. 10. 22

( 20 )

Lontananza.

SONETTO.

60.  
- **P**Rif di Cujè, ch' è l' unich miò content  
Soi cadavar spirant, foi senze cuur;  
Vite no hai, e ogni moment jò muur,  
No vif, e pur de muart sint il torment.

Oh de fuarze d' Amor tragich portent!  
Oh di cas amoròs enigma oscur!  
Oh fatal miò destin pervers, e dur!  
No muur, no vif, e foi muart, e vivent.

Bref content mi compense un lungh martir  
Di te lontan sint l' anime traffitte,  
E pur simpri cun tè stà il miò pensir.

Se attrai lu fiar virtut di calamite,  
Cusì di biele bocchie un sol suspir  
Di tornami è bastant, di muart a vite.

Crus



T. III c. 20  
c. 62

60d. Bellina - Prif di uje' ch'je' l'unic

spirant e sense cur

idem

In torment

idem

enigma

Da te lontan sint l'anime afflitta

tu fier



T. I c. 26

T. III. c. 21

C 25

T. I Tu no ha fueje la bose *idem*  
nel fil appar *idem*

T. III Ne' intas oris d'un an tang

III

21

ju miei suspirs ardents  
ju miei suspirs dolents *idem*

T. III E filli iè singri  
21 An filli singri plus iorde ai miei laments *idem*

T. III No merke in quiderdon si gran duart  
1 no merke tal tuart *idem*

T. III. 1 E pur tu vus che speri il mio confort *id*  
sol Bellina E pur tu vus ch'io speri



(22) ( 21 ) (22)

*Crudeltà di Filli* *de*

111 21

## SONETTO.

— OH Dio, che chëst miò cuur fint plui tormenz,  
 Cu no ha fueis il Bosch, ondis lu Mar,  
 Nè tantis Stellis mai in Cil appar,  
 Nè lis Oris d'un Ann han tang momenz!

Ben sòn plui spëss i miei pensirs dolenz,  
 Che dal miò pèt mande il dolor amar,  
 Nè un sol at di pietat par mè compar  
 In Filli, simpri plui forde ai lamenz.

Il miò Amor cù non ha, nè varà egual,  
 In guiderdon no merte tant dituart, *cod. 13<sup>a</sup> tant tuart*  
 Se sol dal volè ben nafs lu miò mal.

E tû vus che jò sperì il miò confuart  
 Sol dal murì? Oh crudeltat fatal!  
 Se in premi dall'amor si dà la muart.

B 3

So-



19

Sopra il Signor N. N. Amogliato  
colla Signora N. N. *la*

## SONETTO.

- C'E' biell'inzen ch'a lè cului cu ha fat  
D'Isotte il Matrimoni cun Sandrin,  
Mittude ha la Farine cul Chialin,  
E cull'Ingiustri ha messedàt il Lat.

Ha dade une Colombe a d'un Corvat,  
Un Lilli in man a d'un Spazze camin,  
Jè come il Ris, lui come il Sarasin,  
Jè un pan di Zuccar, di Caviar lui fat.

Lui pàr fradi Zemel de mieze gnot,  
Jè pàr in tal candor Perle eritree,  
Jè di Cigno ha il color, lui di Merlot,

*ad una*  
*61. 17<sup>a</sup>. jè ad una blanchie* è in ~~summe~~ e' bielle Venere femee,

E quand che lui è *sora*, e jè sta *sot*  
Si conzonz l'Albanie cu la Moree.



moſſie bianca e  
marito nero

T. 3. c. 19  
G. 18

culi' ingioſtri meſſedat ha  
ingioſtri ha meſſedat

fol. 13<sup>o</sup> idem. un litio

idem

fol. 13<sup>o</sup> idem, Lui e fradi

idem

de par in te<sup>tal</sup>

de na di ſigno il

idem

de ad une bielle

idem

fol. 13<sup>o</sup> idem. E quand che in ſat tor doi farin chel bot

idem

[a] Isotta Tealdi maritata in Aleſſandro  
Palladio

fol. Bellina idem.



T. I. c. 20  
c. 19

sed la nef che e' lassu' sul mont major idem  
hasolmin  
Zelsormin  
neri no

E pur fatte e' di dat e dal mior idem

fol. Bodina idem — tu ses fulgid e blanch idem  
chialanti affat idem



23

Sopra la stesso Soggetto.

SONETTO.

20

— D'E tò blanchiezze Isotte al parangon  
 Cè la Nef, che jè là sul Mont major?  
 L'odoròs Zeffalmin, e nobil flor  
 In tal tò Sen ven neri, e no par bon.

fol. 13<sup>a</sup> l'è la nef

Pàr la vie lattee un sfris fat cul chiarbon,  
 Se si viod al confront dal tò candor,  
 E jè pàr fatte jùst dal Lat major,  
 Che fur dal luvri scilipignà Giunon.

del mior /a/

L'Albe clare dal dì ti ced di pat,  
 E la blanchiezze pajarès tant fanch  
 Di jessi come Te, o fà un barat.

fol. 13<sup>a</sup> a fa un barat.

Un Soreli tu ses lusind, e blanch:  
 Ma par no mi ceà, chialant affat,  
 Ten chiare Isotte tò Marit al flanch.

B 4

Al

/a/ l'è la nef E par fatta jè dal lat major



*Donato Rucellai*Al Sig. Co: A. P. detto il Monarca  
dell' Ova.

## SONETTO.

GRan Monarche dai Uus di dut il Mont,  
 Cu son, e cu son staz, e cu faràn,  
 Vò no ses manco dal gran Tamberlan,  
 Se lui plui grand di Vò, Vò plui taront.

*Taronin simpai*

Ju Gai lavorin dugh a uestri cont  
 Par fa nassi dai Uus sere, e doman,  
 Non han tang pei lis Pioris di Salcan,  
 QuangUusVò avès tal chiaf, s'jò fas ben cont.

Se volessis (che a dilu il Mond stupis)  
 Un dì fà une Fritaje par memorie,  
 Se chesf pensir tal chiaf mai us vignis,

Bisugnàs (e fei dit a uestre glorie)  
 Che l'Ocean in Ont si convertis,  
 E de Cappe dal Cil fà une Frisorie.

Al-



Al font Pompeo Richier  
 Cor. Bellina al Sig. Jo. Andrea Porcia

T. I c. 17  
 c. 16

Thes che son, che son staz, e che *idem*  
*idem* Major di No'al è il gran Jamberlan Jamberlan  
 Ma se lui è plui grand so plui toront *idem*

Ju g'iai taconin simfri a vuestri

Parfa nassi *us xre*

pei lis chiauris

(he No'us in tal chiaf se fais ben cont)

*idem*

Ma se dei vuestris us ch'ognun stupis

Une forbaie fassessis par memoria

Se un tal pinsir in chiaf

Disugneres (seidit par vuestre glorie)



T. 1. 207

Si lameras  
c. 196 in invidie a vignila chialta' a guriz

SONETTO

chiars vo'ses a spas idem

il glutidor cun sofferenze idem

de Frutte dal Melo' idem  
io' us dis bon pro'

che ben madura idem

il brunt al pissule idem  
che par di al gomiti un Vereas todesch idem  
chel sue idem

e' il puer mio desch idem



209 ( 25 ) 209

Alli suoi Camerata Girolami.

207

CANZONE.

— **C**amaradis miei chiars, che ses a spass  
 Là fun chel alt, e stais in eccellenze,  
 E cun bong Dindioz, e Cavrez gras  
 Sglonfais lu glutidor in confidenze. (a)  
 Jò puarèt cà jù di Croz mi pass,  
 Se vò no mi volès, jò dis pazienze!  
 Dal Temul, e de Trutte, e dal Meld  
 Se ses passuz, jò us dirai bon prò.  
 Jò mi tratten cul Cesaron, e Vissule,  
 Che biel mature la raquei pal fresch,  
 Equàd che l'hai in bocchie il brunt fur pissule,  
 E'l par just ch'al gumiti un Vreàs Todesch,  
 E chel fuch dolz jù pal gargat mi strissule,  
 Nè d'altris Cibs cuviart è'l miò puar Desch,  
 Che allis grandezzis il miò chiaf no pense,  
 L'Ort è bastant a preparà la Mensè.

Us

(os. Bellina (a) - - - cun gran pazienze



Us rivuardi Fioz, che chè promesse  
 Che mi avès fatte di vignì cà jù,  
 Se ben che par vignì jò no us doi presse;  
 Discrosait ju budiei pur ben la sù,  
 Che intant par preparà jò mandi a Bresse,  
 E uei trattaus tant cu' l Rè d' Artù,  
 E uei che difis, ch' all'alte, e ~~che~~ alla basse  
 E cà, e là l'avès tazzade grasse.

*cod. 13. Piora* <sup>(a)</sup> Une Piora zà muarte dal lancuur,  
 Ch'a l'è cinch agn' ch' jò hai faz i Persùz,  
 Une Lonze di Giatte, che dauur  
 Une parte mazzai cun sis Giattùz.  
 Une Clochie in sfòfàt, che jù d' un Muur  
 Chiadint d' Apopleisie rompè il chiaùz,  
 Us darai Moris di Baràz, e Ras,  
 Quargnui, e Forecù, e Brugnui scias.



*cod. Belina* <sup>(a)</sup> Une Piora muarte



Gioz di che' gromesse *idem*  
vigni' la'su' lod Bellina

Se ben che di vigni non us doi presse *idem*  
vigni no us doi presse lod Bellina  
ben claju' lod Bellina

che il Re Artu *idem*  
cu' il Re artu lod Bellina  
atte e alle bane *idem*

Une Piore co e muarte *idem*  
ch'hai fat ju Persuz *idem*  
giatte par daur *idem*  
che puarette marrai *idem*

e dai go bogn las *idem*  
Bruguaiselas *idem*

Mondi' lameradis



T. 1. c. 205  
c. 194

Al medesim /fo. jeroni Savorgnan)

Ai Han biel pettat *idem*

Par sborfa dalso' nas lu Bec-frisot *idem*  
si sfadie a la in mude *idem*

durite fara il Bas *idem*  
da haje e Badacule ju tenors *idem*

E soprans ju *idem*



27

## I N V I T O

*Savoyman*  
Al Nob. Sig. Co: Girolamo N. N. d' andar  
a Guriz con il Sig. N. N.

205

idem  
idem

## C A N Z O N E .

— J Aroni i Rufignui dal miò Boschet  
A i han biel petat man al Sivilot,  
E vàn provand un biel Madrigalet,  
Al tò arrif di recità al prin bot.  
Mene Ferrant, che leſt all'è il Fiaſchet  
Par ſborfà chel sò nas a bech Frifot,  
Ogni Ucciel ſi ſfadio di preſt là in mude  
Par formà un biel concert e tò vignude.  
Un' Oparete, cu farà fraccàs  
Ti preparin de Selve i miei Cantors,  
La Zore, e la Curnil faràn il bàs,  
La Giaje, e la Badaſcule i tenors.  
Lu quintr' alt la Pojane, e lu Cagnàs,  
E ju ſoprans i Tarabùs ſonors: (a)  
L'ultin farà lu Cuch, cul chiant divin,  
Che fra i altris par juſt Margaritin,

Sa

*cod. B. M. (a) li Soprans ju Tarabus*



T. 1.

28

Sarà un' Orchestre di grang virtuos,  
E lu Grì sunarà lu Chittarin:  
La Crazzule il Liron, e'l Crot malòs  
La Viole di Giambe, e lu Violin;  
La Spinette lu Farch, seben mendòs,  
Ch'a nol viod senz'occhiaj nang da vicin;  
E pò une Trombe cu pafsarà dut  
Sunarà d' Apulejo il Nematut.

Camerade ven vie, ti fàs l'invit  
Ma però, tu m'intinz cu la Parone;  
Che senze jè dut farès diffavit,  
E lu Vidiel mi pararès Carbone:  
Tu vedaràs lu miò Guriz florit,  
D'ogni color cui plàs alla persone;  
Ti spietti senze fal cun cuur costant,  
Ma mene anchie cun te, lu bai Ferrant.





E anchie la Spinette se ben mendas male *idem*  
 occhiai se ben vicini *idem*

aputejo l'animalut *idem*

cu plas a ogni persone *idem*

E mene anchi cu te *idem*



T. 1 c. 190  
c. 180

Al Sior Baron Ottavio Tassis  
regalanlu d'ane Pierre di formadi Asin

manco e'manda' un formadi cu *idem*

Aicevi pizzut *idem*  
E chiali lu mio *idem*

Come fas la Polente *idem*

vedessin a mangialu *idem*  
muraressin d'angossa lu grindi e fol. Bellino  
dall'



( 29 )

## IL VOTO DEL RAGNO.

Al Sig. Bar. Ottavio N. N.

Tassis

190

## OTTAVE.

**M**Ande un Falcon Ragusi al Re di Spagne  
 In tribut; e pur poch all'è un Falcon,  
 Ma a vò, che fais mangià senze sparagne,  
**A**manco mandà un Formadi/cal sei bon.  
 Ma la uestre bontat, che qual lesagne  
 D'ogni bande si slargie, chiar Paron,  
 Ricerit pizzul don cun voli giestri,  
 E chialait il miò cuur, ch'al è dut uestri.  
 Chest è un Formadi, che in Friul prodùs  
 La Mont d'As, e par chest fi clame Afin,  
 Al si mangie a gran' tochs grues come Uus,  
**E** come la Polente il bon Feltrin,  
 E par chest quant' a me no si condùs  
 Di là des Alpis in sul Fiorentin,  
 Che se vedessin mangialu cussì,  
**E** murareffin d'angoisse **U** prin di.

/anch

Asio

No

idem

Bell' finit



T. 1 c. 19  
c. 16

30

No fai se vò avès mai lette l'Istorie  
Dal puar Ragn, quand' chal pative fan,  
Che ben è degne de uestre memorie,  
Vò che avès ju Annai menàz par man.  
Il puar Ragn, ~~ou~~ si passè di glorie,  
No piave dis Moschis in t'un an,  
Par no vivi cussì simpri di stent  
Fazè Vot di là a Rome il prin an sent.  
È rivat a Bologne ai fo scrit,  
Che un Fiorentin fazeve un gran banchet,  
E lui, ch'a si sentive d'appetit,  
Viars Fiorenze subit battè il scarpet,  
Credint il puar meschin di jessi ascrit,  
E ang lui frà i Convitaz di jessi elet,  
Ma nissun lu chialà, e dut smarrit,  
Ste in t'un piz a osservà lu gran Convit.  
Al dis, ch'al vignì prin un plat di brut  
/ Grand com' un suei, cun dentri dos sopettis  
Ta'adis cu la plane in zentil mut,  
Penzis come in Friul son lis scalettis;  
Che usin cussì in chel pajs ~~corruit~~  
A chiasè sò, ches razzis ~~malade~~ ~~thi~~  
Ma a chiasè d'altris, vò'l savès, Paron,  
Se sglonfin lu bultrich com' un ballon.

Al



No che aves dug i Annai *idem*  
 Il puer Ragn si passeve di glorie *idem*  
 Strà piave *idem*

Arivat a Bologna li fo *idem*

E lui cu risintine *idem*  
 Chiolè la strade des Alps biel selet *idem*

Onq dui fra i foveritar e iessi elet *idem*

Col Belline - - - a osservai 'l gran

fan lis scalettis *idem*  
 Che usin cussi in chel Pais cornut *idem*  
 razzis maledettis *idem*

Dopo questa ottava si legge la seguente. *idem*

Al fo puerlat da quattri su lis spallis  
 Un Pizzon grab in taule ben rohit  
 Lui chiolè i pìs e lui chiolè lis alis  
 E dis erin in taule in chel foverit  
 Lui cu non itouchin si stentre in spallis } *idem*  
 Par muravee ch'al fo si grest sparit Col Bell: finit  
 E un Guicciardini ch'ere alla man gestre  
 Mette in scarselle i vues par fa mignestre

Bell: sacchabbe mette in scarselle i vues par fa mignestre

11/ Sfuer - Stagno d'acqua morta



regalat idem

ad una idem

nuf idem

fortaje idem

da nuf idem

sternut idem  
& sofla la fortaje idem

su n'un idem

merine idem

san diete la sere idem

faj merine - misura li biada



( 31 )

Al comparì daspò un plat real

Cun un quart di Chiapon ben regolat,

Che si podeve just paragonal

A une farcadizze in miez un Prat;

Pareve un Vescul cul so Pivial

Dut cuviart di favors, e dut platat,

E par partilu in dis, ch'erin in liste,

Mandarin par Marchetti Anatomiste.

Vegnì po un plat imperial bel gnuf,

E lustri, ch'al pareve just un spielì,

Cuviart d' une frittaje di miez Uf

Grande, che un fonz pareve di chiaveli.

Un tal di Poggibonzi fat da gnuf

Ch'al chioleve Tabac in Taule, un Viellì

Al dè un starnut, ch'al parè just' un ton,

E al soflà la Frittaje fur dal balcon.

Puartarin daspò past tre Fenocchiez

Su d' un Bacin, major d' une Mizine,

Che in chel Pais rieffin tant perfez,

Par cui cu patìs flaz, o mal d' urine;

Ma i Fiorentins par stà dal morbo nez

Fazin diete la sere, e la mattine,

E han par ch'est chel maladet lor us,

Che par no là dal cuarp stropin lu bus.

e lod. Belli

lod. Belli

Belli



Il Rang, cu ere t'un piz d'une chiadree,  
 E vidint de Fritaje il gran portent,  
 All'inarcà lis ceis par maravee,  
 E si chiattà dut legri, e dut content;  
 E ringraziat S. *Pieri* e S. *Andrea*  
 E duquang i *Santi* dal *Florentin*.  
 Senze plui là di lunch tornà al pais  
 E contà il gran miracul ai Amis.

Legri d'avè chiatade l'invenzion  
 Di fabricà une Ret fuart, e sutil,  
 Che piàs ogni moschie, ogni mufson,  
 E dè alla so fan perpetuo esil,  
 Che prime a nol saveve, puar minchion,  
 Fa la Tele, nè manco filà il Fil.  
 E fa chel vel ch'al fàs tant futilin,  
 De Fritaje imparà dal Fiorentin.

Chest'è l'Istorie, e se è je prolisse  
 Perdonaimi, Paron, ma però vere,  
 E l'hai giavade dall'Apocalisse  
 In tal lei Bertoldin just l'altre sere.  
 Credile vere, o nò, jò no vuei risse  
 Cun Vò, che dal miò Apollo ses la sfere,  
 Olemi ben ch'a no us coste nie, *je*  
 Fin che fin sans gioldin cun allegrie *je*.



Di bogn ch'ere int'un piz *idem* e cod. Bellina  
 E vedi de ~~forte~~ *forte* *idem*

E ringraziand San Pieri e Sant' Andree *idem*  
 E dug i sentz cusion sul firmament *idem* e cod. Bellina

E conta il <sup>gran</sup> miraut ai siei amis. *idem* e cod. Bellina

E des alleluia *idem*  
 Ine prime al no saure *idem*

cod. Bellina . . . esaije in prosa  
 Perdonaimi signorzei *idem*

Volemi ben che no us coste nuje *idem* e cod. Bellina  
 un alleluje. *idem*



T. I. c. 21

Par lis gnorris

del font Jarlo dantieri e d'une jo. marianne

Rabatte

El font Francesch de Tor

Lusinz da' tu splendor *idem*

del' armellin

che parin *idem*

muguland

*idem*

gran brutor *idem*  
ban che us profetizi *idem*  
ma gran gust ves di sinki *idem*

fol. Bellina *idem* —

lui ha il golie zigant *idem*

fol.

in chel bussolot



## A CECUT FUTIZ.

Per le Nozze del Sig. Carlo ~~N. N.~~ *Scantieri*  
 colla Signora ~~N. N.~~ *Maria Ralato*

## SONETTO.

**L**A bielle, che al Lufinz fas lu splendor  
 De nef plui blanchie, e plui dall'Armelin,  
 Cun chei colors, cu parin Lat, e Vin  
 Farà prest sacrifici al Dio d'Amor.

Ben feliz, e beat è chel Signor,  
 Che al sen si strenzarà chel bocconcin,  
 Zemint, e mungulant chel chiar musin,  
 Mosterà in te dolcezze un biel pallor.

Curifinute lait pur a durmì  
 Cul uestri ben, ch'jò us profetizi intant  
 Gran *ben*... ma gran *just* vès di finti.

Dai siviloz lui ha Golie il Zigant;  
 Ma dimmi Cech, cimut porà capì  
 Chel buffulut di mil un Elefant?

Tom. I.

C

Or-



Orsù bevìn nò intant,  
E vullìn dī s' al farà ben lu bot  
Carlo quint, Carlo Magno, e Carlo *frut*





che ~~vulin~~ di se diu fas  
 che vulin di se diu fas  
 e farlo fot

Non il fodia ma deve stare farlo Not  
 perche lo equiuoco si fonda sulla  
 numerazione dei Re farli e la  
 pronunzia del V col suono del fan  
 tedesco lascia intatta la Numera-  
 zione del farlo ed esprime la stessa  
 idea ch'era in mente del Poeta.



602. Medicina. al Sig. Jo. Odorico Zucco.

T. 1 c. 34  
c. 33

Al Sior Didri /Zuch/

Didri siati

e la deure

idem  
id.

La sun, la fam, la set la ~~Idropisie~~ Idropisie  
Gotte Apoplexie id.

La diere un affan e un Tremar id.  
Il lancar lu faroneli e il viciant id.  
E dut iessi implujat giambis e braz id.

chechel è il

id.



35 X 35 X 35

35  
34Al Signor Conte N. N. *Federico di Zucco*

## SONETTO.

34

*Fiori*  
- **D**Uri, s'a ti vignis la Scaranzie,  
E la Rogne, la Levre, e'l Uaruellon,  
La Coliche, lu Flus, e lu Madron,  
Il Letargo, la Fan, l'Idoprisie,

La Sciatiche, la Gotte, e Apoplefie,  
La Giandusse, la Fistule, e'l Bugnon,  
La Piere, la Rotture, e lu Ballon,  
Pettecchis, Mal Mazzuch, e Frenesie,

La Fiere, cull' Affan, e lu Tremaz,  
Il Cancar, la Cancrene, e'l Viscant,  
Il Foroncli, la Plae, e lu Sedaz;

*60. Belsa but sedaz.**n e f. 13*

Dut sarès Mal, ma nol sarès mai tant  
Come vedè il fo ben a un altri in braz:  
Che cheff'è il ver Infiar d'un puar amant.

*60. 13*



T. 1 c. 38

Stavel f. 1. Belgrado

35

( 36 )

In Morte del Dottor N. N. *Gregorio*  
*fiscal dei feudi*

SONETTO.

→ M Uart'è il *Gregorio*, tombolà all' abiss  
Chel Parassit Zigant, jò uei di chel,  
Cu voleve cui Feuz mangià il Vidiel,  
E cul Formadi ju Fideicomiss.

(a) Lu Cancar l'ha schianat, no cul curtiss  
Come si schiane un cussì gran Purciél,  
Ch'a nol si risià di lài al quel  
Ch'all' avè paure ch'al no lu glotiss.

Costui pative tant dal Mal de' Love  
Ch'al varès divorat i puars Furlans,  
O ch'al fos fì d'un Lof, o d'une Scrove.

Friul ringrazie il Cil, ten sù lis mans,  
Che cumò dal mal fà lu dolz al prove,  
E i fàs chel prò, cu fàs la jarbeai Chians.

Bel-



In muart del Dottor Gregoris  
fiscal al magistrat dei Deur

D. J. c. 35  
c. 34

muart il Gregoris fol. Bel.  
muart e' il Gregoris

idem

voles di' chel fol. Bel  
Vigiel idem

Lu cancer lu marra' fol. Bel.

cussi gras furciel idem ef. 13

Ch'al ve paura de no lu glutis e fol. Bel.  
Ch'al ve paura ch'a no lu glutis

Ch'al ares devorat ju

idem ef. 13

dal mal fat il dolz  
E a i fas  
a i fas tant fol. Bel.

idem e fol. 13  
idem

(a) mori di lancrena in una gambra



I. I. c. 25

c. 24

Gillide al mi ven

idem

ma i no kiplas

id.

God. Bellina - idem . . . . è ridut nullis

id.

di ale

id.

passi che

id.

Se un cavalier provet cor a

id.



( 37 )

*Bella Giovine che si rideva di Lui,  
e del suo Amore.*

## SONETTO.

25

— **F**illide mi ven dit, che tu mi sprezzis,  
E che ridint di me ben spes tu vàs,  
Ch'jò fas cun te il Moròs, ma no ti plàs  
Che il miò amor è ridot fullis chiavezzis.

Jò fai, che in mè nò forin mai bellezzis,  
Ma fuars, ch'hai alch di biel, cu no displàs,  
Cusì, che se tu'l provis tu diràs  
Che amor mai romp la ponte allis fos frezzis.

/ ch'a si

Ben spes il ciart si lasse pall' inciart,  
E lu voli ben spes anchie t' ingiane,  
E un' Istroment provat fas bon concuart.

fod. B = incert

D. concert

Se un Kavaliir provat corr'è quintane  
Puarte salde la Lanze, e feris ciart,  
Senze la prove il Reo no si condane.

D. cert.

C 3

Aman



*Amante dice ad Amore, che non vuol  
Servir senza premio.*

## SONETTO.

- CUpido al'è cinch ang', cu è lât a stâ  
Cun POLIMIE il miò cuur, che tant l'adore,  
Ma a ditti il ver mò, al mi pâr ben ore,  
Che vidn s'hai d'avè, o s'hai di dà.

*che di band aservi* Fammi i miei Conz, cusì no uei plui stâ,  
Che a servì di band, jò voi in malore,  
No duar, no mangi, e ogni dì a buin'ore  
Chel briconcel d'amor mi fas jevà.

A dille juste, no ti pâr ~~fers~~ refon,  
Che de' me servitut jò gioldi il frut  
Par no sintimi a dì. Oh' ce Cojon!

a) Costui d'ogn' ore serf senze costrut,  
Nò, non uei plui sintì cheste chianzon,  
Ma ogni poch che mi dèi farai di dut.

Per

a) 60. Bellina No no vesi sinti' plui ste chianzon



T. 1 c. 8

c. 8

di band noi in malore *idem*

6. C<sup>a</sup> *idem* - quel batteul d'amor *idem*

par reson *idem*

Par mo' s'inhini a di o ce minchion *idem*

lostui ogni ore sierf senze costut !

so' no miei

Ma ogni poctr ch'a mi dis

*idem*

*id.*

*id.*



P. I. c. 39  
c. 38

Bisugne contentasi del propri stat  
Al Sior Jeroni Savorgnan. (1a)

a i ha pur

idem

alla fe di Dio s'al fas

idem

ai da lus frat  
a quinzai il gergat  
E remondailu cul  
E remondai al cul

idem

idem

a une me fiume

che fiume  
c'ha fiume

cul se mal al

idem

(1a) Gerolome Savorgnan della bandiera



Per la Vittoria del Duca di Lorena  
contra il Gran Turco.

Sentenze dal Filosofo Culau, che no bifugne  
tizia il Gespar.

SONETTO.

39

— J Aroni, al j ha pur dàt l'Imperator  
Une buine fottechie a chel Turcat,  
Al che di Deu, che sal fàs trop lu mat  
A lu mande ad arà senze Versor.

Ten a menz, s'al fàs trop lu biell'umor,  
Che Lorene di Bude i dà lu sfrat,  
Magari il Boje a cuziaj 'l gargat  
E remondalu cul gnò Mondedor.

Sentij un bot, difint ad un me Ume  
Cu si scottave i piz culla Polente,  
Soffle Cojon, quand che tu vioz cà fume.

*/lot. Bell: ad une Ume*

Voleve di: Cui cu no si contente  
Dal so stat, e pai altris si consume  
Stuf di sta ben, cul sò malan al stente.

C 4

Al



T. 1 c. 42

40

Al Signor Co: Girolamo N. N. Savoy

SONETTO.

- Q Uand finiraj Jaroni chest Unviar,  
Ch' al mi fàs cusì spes sofflà sul piz,  
E se nuje mi slontani vie dai stiz,  
Senze lussurie m' induris la chiar.

Par schiampà tant rigor pene d' Infiar,  
Jò mi soi ritirat cà jù in Guriz,  
E mi brustùli come un Pittiniz,  
Chiazzat dongie un bon fuch di Roul, e Uar.

Ma se un poch mi discosti, ecco t' un prest  
Sint, che lu fred es vissaris mi rive,  
E mi fàs di galop tornà al miò puest.

Se mi schialdi il schenal, glazzi la pive,  
E no chiatti rimiedi miei di chest,  
Di stà in te cove dongie une piel vive.

Al



Sore i muvar  
al maderim

T. I. cho  
C. 159

Quand finira' *idem*  
 lu mi fas cusi spes soffa' sui piz *idem*  
 Se naje *idem* de i stiz  
 Ta i stiz

ca in a guriz *idem*

E mi trastali

Chiantant donghe un buon fuch di Roul o Uar  
 o Uar

fred lis visaris *idem*

al quo puest



D. 11c. 53

Il Pascaggio. f. d. Bellino

## SONETTO.

le  
un po' da' so

Difa (un du') tabar



XXX ( 41 ) XXX

// 53

*Al Signor N. N.*

CANZONE.

— **S**ervitor devotissim mio Paron,  
 Cumò che dal Palaz sìn dismontaz  
 Duquang in fin a chì si sìn puartaz  
 Par gioldè un poch la sò conversazion.  
 Par avè in chestis Fiestis qualchi spas  
 Ch' al no si pò chiatà dentri in Cittat,  
*Insolidum* duquang avìn stimat  
 Di fà cun il Tabar chesg quattri pas.  
 No avìn volut carozze, nè pujeri,  
 Nè sedie, nè lettighe, nè carette,  
 Ma fenze nuje d' umor, cussì alla sclette,  
 Avìn volut vignì cul' abit neri.  
 Anzi jò par servì la Camarade;  
 E par no fà lu savi cun tang maz,  
 Mi hai contentat di fà dut chest viaz,  
 Cun scarpe nere, e cun chialze incarnade.

Ma



Ma us in dirai di plui une plui bielle,  
Se nus vignive fan, par munizion  
Jò hai vulut puartà in tal'ocasion,  
Senze fami preà ste Formaele.

E jò no hai stimat un bagattin  
Di vignì cu lis scarpis di legnet,  
Anzi, che par podè chiaminà sclet,  
Jò soi vignut vistut cul Urmisin.

Se ben fradi miò chiar, a diùs il ver,  
Se avès mittut attor anchie un gaban,  
E lu sà dugh, lu savès vò fior Zuan,  
Nè plui, nè manco farès stat lizer.

E jò cospè di Giò soi stat a chel,  
Cu ha promote che risoluzion,  
Jò fai, che l'credarès cun gran reson,  
Savint la bizzarie dal mio cerviel.

Ma jò mo soi vignut in conclusion  
Par fà vedè a ciart tal qual fruje,  
Che se mi stimin simpri bon da nuje  
Almanco par Lachè jò sarai bon.

Ma jò lassè su chest cussì biel pont  
No mi hai volut lassà nuje preà,  
Anzi pe' voie, che vei di chiaminà  
De' Monperiglie no hai tignut zà cont.

Nè



Ma us dirai

col. Bell. E jo cospè di Dò

cheste risolution

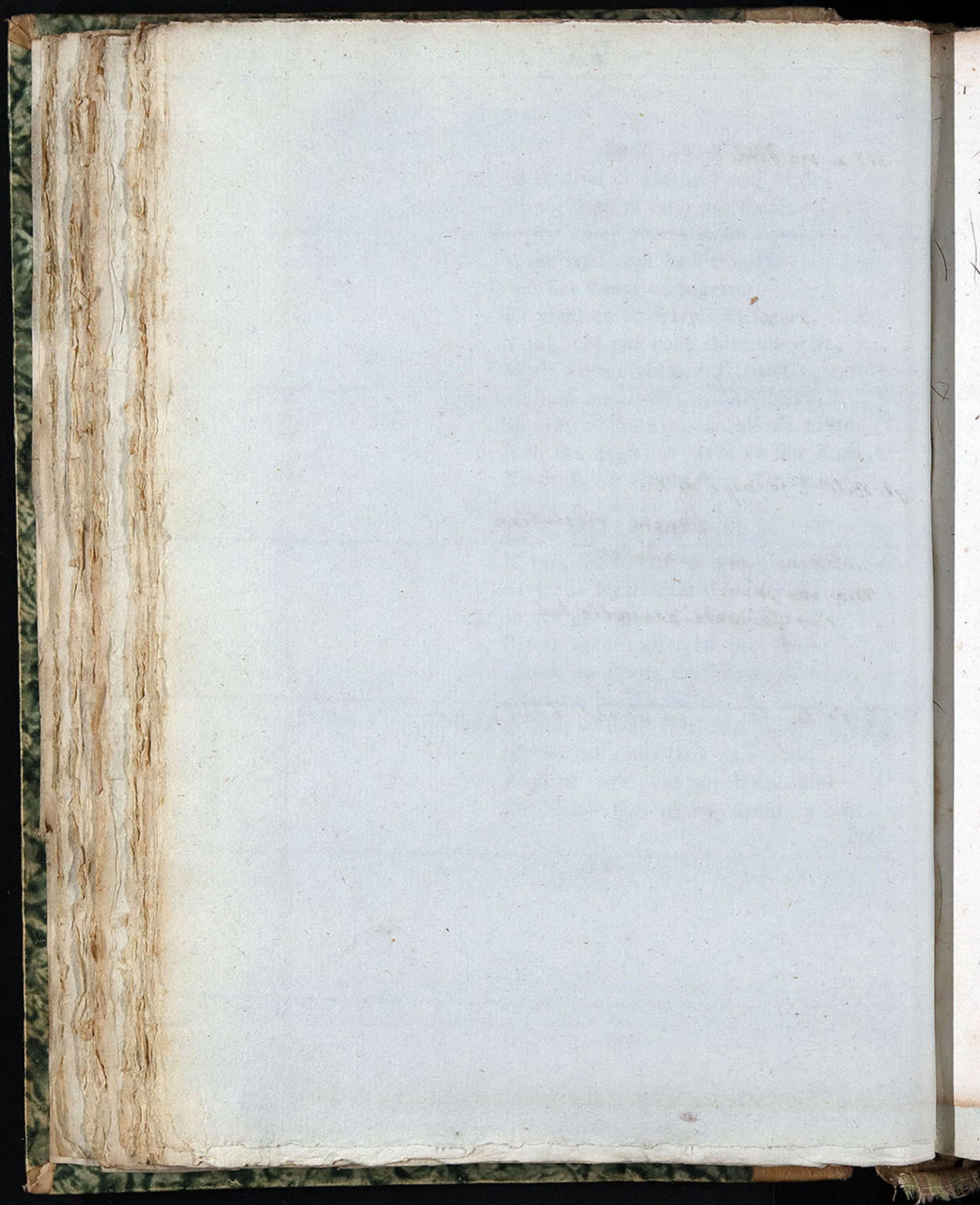
Doiai che credares

ma me jo'ioi

far fu' nede' a ciarte tal

E io la fe su ch'est biel pont







☞ ( 43 ) ☞

Nè manco des chialzettis, nè des pueftis,  
 Nè pur de curdeline dai Bragons,  
 Ma par servì di brucchie chesgh Parons  
 Hai quasi dissipat l' Abit di Fiestis.  
 Ma jò co foi amì de veretat,  
 O uei ben confessale clare, e nette,  
 E' stat effiet lassè dè Boccalette,  
 Che ha capità fin chì nus ha sfuarzat.



ELI-



*ELISA in letto aggravata da Febbre.*

*12*

SONETTO.

- **E** ELISE è in jet, il miò plui chiar content,  
E tormente il biel sen Febril' ardor,  
Chel sen che fàt di glaz al chiar miò amor  
Gemino Mongibel è dut ardent.

*1. Bello: 1/1 to  
2. 8 la to  
3. Dal to mal*

Il sò tremor al mi parte spavent,  
E la sò smanie cres il miò dolor;  
Amor Zudis seis tu, qual sei major  
La pene dal sò mal, o il miò torment.

Ohimè! turbat in fазze il biel feren,  
E chel pallor mi ha l'anime traffitte,  
Mentri viod a penà l'amat miò ben.

*6. 12. Elisa; a doi*

Pietat Amor a tante me disditte,  
Ippocrate Divin fai tu ches ben,  
Rifane ELISE, e a doi darà la vitte.

LA



T. 1. c. 42.  
c. 41

— al chialt mio amor *idem*

Il so tremor a me puerk il spavent *idem*

fol. D<sup>a</sup> *idem* Orinè furbat de' fazzze

*idem*



T. II c. 61

(260.7)

La Pittianide

Par neshe

rojona idem e fol. 62

Volerin idem

un ciart fason

Si mett' zus in fresch

un schiaipolon idem

conta, e vin fontée idem



## LA PITTIANEIDE.

## OTTAVE.

— **F**Ranceschin Pittian un di a gustà  
 Roseant une croste di Formadi,  
 Al scomenzà di fan a barbotà  
 Difind al Predi, e a Zan-Francesch so fradi,  
 Che nò di dugh si fazin minchionà  
 Pè nestre ambizion; lasse cu vadi,  
 Ma'l mi displas, che in dut chest Mees d'Avost  
 Par comprà pan, no vèn mangiat mai Rost. *peredo fum*  
 Compràrin zà une Jurisdizion,  
 Che a trai un pet, si sint fur dal Confìn,  
 Volevin fabricà un tal Cason, *Cod. B. Olèvin*  
 Che nò cun titul di Chistiel clamìn, *Cod. B. Phiastriel*  
 Ma difin dug ch'al par un schiepolon  
 Di metti Zus al fresch, quand ch'è garbìn,  
 Cumò sìn Conz, ma Conz di diaule cree  
 No vèn plui ce contà, no vèn Contee.

Oh



Oh! vane Ambizion di nò Mortai,  
Che par avele e' sìn stimaz mazzui,  
Ma sìn pur staz di grang bie besoi  
A rompi i veris par comprà muzui.  
Uei di, che avin fàt mal, dis chiavedai,  
Che avevin di Bezzons doi quartarui,  
Par comprà Titui di Cavaliraz  
Sol par fà ridi il Mond, e dai solaz.  
Crediso, che no sà a San Denel,  
Cestant vin, e forment, che nò squidìn,  
E che no nus riviudin pel, par pel,  
E sà ce che manglìn, ce che bevìn,  
E sibben nò viflìn vilut a pel,  
E chiolìn su lis modis che vidìn,  
Puartant, ore bragon, ore braghet,  
Ma dug lu sà, che avin amis in Ghet.  
E sà di che' scritture par Todesch,  
Che in virtut d'une lanze fo tradude,  
Che fo chiatade all' Ostarie sul Desch,  
Che un Pitti Fiorentin veve piardude;  
Ma al dis lu Uardian di fior FRANCESCH,  
Che Pitti in Caldeo ul di Bestie cornude;  
E nò minchions lìn publicant par Plazze,  
Che i nestrìs Antenaz sòn di che razze?

Al



che par buole e'  
ma sin ~~sta~~ staz di

da' chivada

e da' solaz

cod. Bellina . . . rivedimpelgarzel

Insinc che mangin e che bevin *idem*  
E sebben che no vestin

d'une lonze fo tradude *idem*  
cod. Bellina di S. francesch  
fiorentin la ve piardude *idem*

E no' coions tin *idem*

Bestia futude *idem* c. f. B.



cu fumin idem

no vin no vin fum in  
Eoles fa quintru no ben dal rumor

e la san anchie lor  
Qual di no c'è mèta l'umor

ti smuza 'l zivon idem



X 47 X

Al jere miei vivi di Galanzumin,  
 E no fi slontanà tant dal Comun,  
 Rispettà i Cavaliirs, e Zintijumin,  
 Che cussì jerin chiazaz da ognun:  
 Ma avint fat just com'i Chiamins che fumin,  
 Sin làz sui Cops, e plui di lor vùn fun;  
 E tettarin di mai tant la Massarie,  
 Che al fin qualch' un nus romp pò la fumarie.  
 E s' al vignìs un dì un biel umor,  
 Cu vès come avìn nò gris in tal chiaf,  
 E volès quintrì nò fà dal rumor  
 Nò sìn in secchie cu la nestre Naf?  
 Parcè, che a dillu, e la sà an' anch' lor  
 Cui è di nò, cu vebbi umor di braf?  
 Softu tu Dree, che a fintì il Cannon,  
 Di gran paure ti schiampà il Cicon?  
 Za dls in chel Casson dut roseat  
 Bisiatt iò chiattai un Marochin,  
 Tre subblis, e un laz d' un impicchiat,  
 Cu chià la so vite in miez zardin,  
 E chest al fo dal nestri Parintat,  
 Che senze nominalu nò il favin:  
 Chiattai doi Chialzadors e' Modenese,  
 Che fabbricà nestr' Ume, a nestre spese.

E

e lod. Bel.  
e lod. Bellina

lod. Bel.

lod. Bel.



E scrusignant anch' un poc plui d' affonz ,  
 Viod doi Process di Collored , e Archian  
 Doi Testamenz , cun doi figij in bronz ,  
 Che i nestris viei Nodars di proprie man  
 Vevin stindut denant di fassi Conz ,  
 Ma jò m' ingiani , a no l' è pur un an , } ...  
 Che cun chest titul nò e' sìn clamaz , }  
 E da dug riveriz , e minchionaz .

Ce diso fior Abat , e vo fior Dree ,  
 No chialzie ben par nò cheste sentenze ?  
 Se son sglonfaz par trai une coree ,  
 E cumò nò credin che i duul la splenze ,  
 Ma Zan-Francesch , cu è Pari di Famee  
 S' al in fàs anchie un' altre cussì penze ,  
 Al farà just , come chel di Chiarlins ,  
 Ch' al mangià i mucui , e po al cagà i stupins .

Orsù Fradis miei chiars , cheste è la vere ;  
 Mittin di bande un poch nestre ambizion ,  
 E quand , che nò si discolzìn la fere  
 Reuàrdinfi dal nestri Basavon :  
 Cui nestris pars trattin cun buine ciere ,  
 Nè si mettìn cui Grang a paragon :  
 Il consei co us dòi , chest al' è un ,  
 Mangià plui Rost , e più manco fun .

*G. B. a doi al' è un* x

*Al*

x *Il consei co' vus dòi al' è chest un*



fol. Bellina - mancano questi quattro versi

Se sin sglonfar *idem*

E cumò no credin che dul *idem*

*No' pari di farnee*  
*J'a in fais aneth un'*

*A fares just* dei farlins  
 lu mangia i mucui e po caga *idem*

un poch i ambizion *idem* e fol. Bel.  
 e fol. Bellina

d'nestri - - fol. Bel.

*A buine ciere*

No si mettin *idem*

*Sei conseis ch'jo us doi*

mangin plui rost e pijn munco di fum e fol. Bel.  
*e lassin sta lu fum*



T. Ic. 45  
C. hh

In laude dei Siors di Lusan  
Al sior Ascanio Antonin

lu mond

idem

(nè'l met in fuars)  
come che a Lusan

id.  
id.

col. Bellina idem --- shini plui di

id.

po dell'ami

id.

qui iudis al contrari è un becfutut

id.



Al Signor Ascanio N. N. *Antonin*

SONETTO.

SE tu vivès Ascanio cent e un' An,  
Viazand il Mond par lunch, e par traviars  
Tu no chiattaràs mai (mel met in fuars)  
Tai Galanz' Umin come chei a Cufan.

La Mame cu j ha faz, ha buine man,  
E'l Pappà cu j ha imbastiz, no l'è stat schiars,  
Ju ha faz Umin da ben par ogni viars,  
E jò lu stimi ben plui di Tizian.

Sincers, e generòs in eccellenze,  
Di trattà il Galantom' sà il ver mut,  
Amis po ~~dal~~ Ami in quint' effenze.

E jò di lor anchie cussì conclud,  
E par man di Nodar fei la sentenze,  
Cui cu dis in contrari, è un b *ca. guthat sed. bel. bec cornut*  
Tom. I. D Al



Al Signor Rambaldo N. N. *Cor*

## SONETTO.

— **R**ambaldo vedaràs di cà indevant  
 A svolà il Pès al par d'ogni Falcon,  
 Tu vedaràs la Quaje, e'l Pernigon  
 A là pal aghe dut il dì nadant.

*fol. Bell. un mut* Vedaràs il Lachaj a là saltant,  
*La Magne di sopra* Tu vedaràs un Mus a fa un sermon,  
 Tu vedaràs un Agnel fa di Leon,  
 E la Magne Copasse là ballant.

Tu vedaràs in summe dugh i Ucciej,  
 Dugh i Nemaï dal Mond a di là sò,  
 E dugh favellaràn fin jù Purciei.

Ma Tu no vedaràs cospè di Giò,  
 Che jò credi mai a femmine cù fei,  
 Just tant che fossin Abrammat Zugiò.



Infedeltat des feminis J. 1. c. 11  
C 11

Al font Rambaldo di Purciis

Tu vedaras l'agnei  
E la magne = di sop

idem  
id.

E dugh favelland fin in Purciis

idem

Ma no tu vedaras corpi di Bo'

idem



F. 1. c. 44  
C. 43

Gov. Bell' idem Et tarizais la dnt d'ognun

Par contempli' chel vuestri biel mostaz <sup>speglade</sup>

dira che chei <sup>uessa</sup> uessa

di pesta jade (a)

Idem ch'it vuestri nas cun che ponte selappade  
Al parlis selappis dal mio martinaz

che se ban s'adornais cun quateri storkis  
Vo ses nome lengatte piel e uess

giambis parin just dos  
Aipar al vuestri om se vos monta addues

(a) Agliata. Aglio e noci pestate insieme  
con aromi



51

43

42.

A Donna Secca, e Brutta, che tanfava la  
Gente, ch' andava per Strada.

## SONETTO.

V O' che burland ogn' un fais gran strappaz,  
E tanfais la Int, cu vâ par strade,  
Vorrès savè, sè mai fi sès spièglade  
Par contemplà la vitte, e' l' biel mostaz.

Se il Spieli è bon, dirà, che i uestris braz  
Son bongs di fâ mazzui di pestà ajade,  
Che sès brutte, sès zuette, anzi slancade,  
Graffe, e polpude com' un chiadenaz.

cod. B<sup>e</sup> polpade

Se fossis mè' jò vorrès fâ un reffues,  
E buttaus cu la pale in tes scovazzis,  
Che sès nome bocchiate, piel, e ues.

Lis uestris giambis mi semein dos mazzis,  
E' l' uest'Om crod quand ch' a us fâ a adues (a)  
Di jessi a cavallot d' un fach di chiazis.

D 2

12

(a) cod. Bellina che us salta adues



F.

( 52 )

In lode dell' Ecc<sup>ma</sup> Signora N. Marina

Marcello.

## SONETTO.

— V O', che peregrinand Mars, e Pais  
 Par cerchià maraveis vagais lontan,  
 Sprezzand ju fluz ondòs dall' Ocean,  
 Par vedè s' alè ver chel ca si dîs.

60d.

60d. Nella che si l'is

Cà vie vignit, che fals non è l'avîs,  
 Mirait MARINE Agnùl dal Cil Furlan,  
 Di nature un miracul fore uman,  
 Bellezze fabbricate in Paradîs.

Jò m'inchianti a vedelle, e dal stupor  
 Spes jò dîs fra me stes, no pò avè fat  
 Nature sole un cufsi biel lavor.

Ma un pinsir ciscant, mi dîs, o mat,  
 No ti stupì, che un Dio fò chel Pittor,  
 Che di se stes in jè formà il rittrat.

So-



In laude di Siora Marina Marcello  
Luhigniate d' Udin

T. 1. c. 43

C. 42.

Sprezzais i flus  
j'ale' ver chel cu si

idem

idem

idem

(e vie vignine)

Biellerre

sourenman

idem

idem

e del stupor

idem

Cod. B.<sup>a</sup> 12: No ti stupi se un Dio

idem

Questo sonetto e' Stampato nella  
Rauolta fatta pel Luogotenente  
Marcello fatta dal so. Giovanni Tacelli  
Udine Schiratti 1684 in 8°



T. III. c. 69

c. 65

Sore une surisutte di gnott sul  
Chiaveral di Sos Ecc.<sup>2is</sup> Gabriel e Marine Marcei  
Luhignin cu la qual la dame si divestive  
cul sumministrat molenis di Pan sun un  
Scabel vicin al iet

e di Marine

idem

God. Bell. e ofortunade

che nè giat ne giatte sei sot che plette idem



100) ( 53 ) ( 100

*Sopra un Sorcio, che di notte andava  
a visitare la detta.*

SONETTO.

**C**E biel umor chel d' une Surifute,  
Che si v' à traftulland cul Matrimoni  
Di GABRIEL, e MARINE, e come un con  
E met enfri lor doi la sò Musute.

III 49

Basim

E jè ben furfantelle, e ben astute,  
Affai plui dal Purcit di Sant Antoni,  
A favè che la Dame i fol disponi  
Des molenis di pan de' sò bocchiute.

Cusl' i sò Gabinet è il Chiavezal,  
Dulà che si godole, e si dilette,  
Bevint tallore fur dall' Orinal.

Tu fortunade, o bestiuze elette  
Ad avè cognizion tant natural,  
Che giatte, o giat no sei sot di che plette.

Col. Well: <sup>D</sup> 3 <sup>Per</sup> che o giatte o giat no sei sott che plette



(115

*Per un Bacil d' Uva donato nel Mese  
di Marzo alla stessa.*

## SONETTO.

— **A**L Gran Monarchie Ibero, e Re di Spagne  
Mande in tribut Ragusi elet Falcon,  
E sebben l'è di plume un lizer don,  
Pur chel gran Rè il gradis, e no fi lagne,

jo' / Tributaus / vorrès la gran Brettagne,  
E dut insieme lu Settentrion;  
Ma se nafsùt soi puar Pampalugon,  
Gran Dame compatit la mè magagne,

al'è / Il uest'r' anim, ch'è Regio, August, e Grant,  
Gradirà il pizul don d'un curisìn,  
Che in veneràus / è major d' Atlant.

Vorrès, ch'ogni Civon fòs un Rublìn,  
Vorrès, ch'ogni Grignel fòs un Diamant,  
Vorrès, che 'l Mont fòs dut in chel Bacìn.

Al



A lo Eccellenze Marine Marcello T. III c. 5  
 Luogotenente

Monarchie

Ragusi' alat Falcon / ed. B. i. d. m.  
 plume lizier don

mase soi nassut puar

Questo sonetto e' stampato nella  
 Raccolta fatta dal fo. Giovanni Tacelli  
 pel Luogotenente Marcello Morine  
 Soriratti 1687 in 8°.



T. III. c. 55  
c. 66

partissi di Parnas  
il cas idem  
fu subit

Apollo il domanda

idem

Do soi Poeta Nicolo' Teraguet  
Chi chi davanti

idem

idem



☞ ( 55 ) ☞

*Al Signor Dottor Faragutto.*

SONETTO.

/// 55

**A**Pollo frac di Poetà un dì  
Par là a Codroip, si partì di Parnàs;  
Subit ch'al fò rivat puartà lu càs,  
Che un gran Poete fò subit allì.

Apollo i domandà, ce ustu chì,  
Softu cà fuars vignut par dà dal nàs  
A qualchi Poesie fatte in Parnàs,  
O pur par fammi in Rime un chivalì?

Soi comparut a chì par qualchi frut  
Giavà dal tò favè, o grand inzen,  
Jò foi Prè Nicòlò il Faragut.

Chel che devant di te foi comparut  
Par adorà chel tò divin inzen,  
E in te tò grazie jessi ricevut.

D 4

Ti



Ti prej in ogni mut,  
Fà cont di mè, si ben no soi Poete,  
Nè mi metti di bande in te sacchete.

Jò te dirai biel sclete  
Se la tò grazie jò riceverai,  
Un Ovidio Nafon diventarai.





*Fa cont di me chi io soi misar Poete* *idem*

*Un Ovidi Nason io diventerai* *idem*



18  
D. I. c. 234  
c. 220

Sore la Jursion  
de Sior Mortulus Mortulus (1)

che laude gio' a la puerin  
alle poverin conta  
l'ortenz jo' idem  
fa' gran idem

E che vidind idem  
fo' Bel<sup>a</sup> idem No si vadi a smiarda' dat idem

accio che pueri idem

- (1) Il motivo della querela fu che il  
sig. Mortolussi rifiutò dalla fontana  
Livia Antonini in pubblica festa da  
ballo in Castello, indi per compenso  
presentatagli la Dama Stessa dal Conte  
francesco Valvasone Maggiore della festa  
Egli la rifiutò!



( 57 )

## PASQUINO, E MARFORIO.

*In occasione d' una Questione.*

274

*del Sign: Pro Holm*

OTTAVE.

- P Asquin al m'è saltat in tal umor  
 D' Armis, e Cavaliirs volè chiantà,  
 Di Duchis, di Marchès, e d' un Dottor,  
 E des brauris, che volevin fà,  
 Dai ferìz, e dai muarz, e di culor,  
 Che laude a Giò e la puedin contà,  
 E di dug chesg Potenz jò fàs un fàs,  
 Par podè cul miò chiant fà un gran fracass.  
 Dut è, che la me Muse strupiade  
 No si smarissi in miez a ches chiamin,  
 E che vidin a fà qualchi bullade,  
 No si vadi a sporchia dut il Martin,  
 Ma soccorile tu a mieze strade,  
 E dà dal flat cun un muzuul di vin,  
 Acciò, che pueffi anch' jè cun un cuur fuart  
 Resistì fra il terror, e fra la quart.

Tu

*i Palaz*



Tu varàs zà favut la gran cusion  
 Trà il *Bortolus* e'l Duche Sant'Ochià,  
 Dal Cont di Nimis, di chel gran riccon,  
 Che dutte la Cittat al fàs tremà,  
 E dug insieme zurin cospetton  
 Di volè strupjà, copà, mazzà,  
 E infin cumò a chiaminà par strade  
 Si viod la Int duquante squintiade.

E han armat duquang i sei Palaz  
 Cun Arcabùs, Pistollis, e Canon,  
 A si viod fullis puartis ciarz mostaz,  
 Che a chei cu passin fàs schiampà'l Cicon,  
 E'l Dottor ha pettat quattri libraz,  
 Cu i fazin sentinelle ad un Balcon,  
 E'l spiette armat di forchie, e di Badil  
 Dut il Comm de Ville di Vacil.

E un so Barbe ha di guidà l'Armade,  
 Vistut duquant di blanc, e di ravost, (1)  
 A chiaval d'une Muffe ben ferrade,  
 Ch'al comperà in Zardin chest Mees d'Avost;  
 Par Caporai di chesse gran brigade  
 Al farà il Dean, il Brich, e l'Ost,  
 Che par jessi Paring dal Sior Dottor  
 Son risolùz di fài chest grand'onor.



la cusion *idem*

Dal # Burtulus e *idem*

che dug *idem*

cod. Bellina --- copà e matra

E han armaz duguang *idem* cod. Bellina ju sei Palaz

cod. Bellina. E si viod

che a cui cupasse fas *idem*

Il Dottor *idem*

sinbinelle sul balcon *idem*

(h'al la compra *idem*

Al serà il Podestat il *idem* cod. Bellina *idem*

Ason risoltz *idem*

(1) revost - rosso



5 Suchis *idem*

601. Bellina . als i' d'ara' biel prest a ch'est  
cu vul salva' *idem*

602. Bellina . *idem* — she un tal bouon *idem*  
603. Bell.<sup>a</sup> a ch'este - a ste a che bestie buzzerade *idem*  
font Nalvason *idem*

Al se po *idem*  
bre une volte. *idem*

no si sa plus altri *idem*  
ingit de lame *idem*

crioli un braghir *idem*

cu si ricarchie ai s'ier cojons *idem*



( 59 )

Ju Duchis, e i Marchès stant full' avis,

Par podeffi parà di ches furor,

E fazin avisaz duquang i amìs

Acciò, ch'a corrin prest in ajut lor,

Ma s'all'è ver però chel cu si dis

Al si darà prest fin a ches rumor:

Che'l Dottoraz ch'al vul salvà la panze

Al confesse par dut la sò increanze.

E veramenti fo une brutte azion

A rifudà che Dame tant garbade,

Se ben, ch'ere pecchiàt d'un tal bocon,

Vès tocchiàt a che bestie *buzarade*Ma mi stupìs dal Sior Cont *Salvadoron*

Cu no i chiazà in tai flancs dutte la Spade,

Che se doprale in t'un tal càs no'l vul,

A se pò ben pettasse là dal cul.

Jere une volte il fin dal Cavaliir

Cenzi la Spade par amor de' Dame;

Ma cumò no s'àn fà altri mistiir,

Che di menà la lenghe in pe de' lame; (a)

Fareffin miei custor chioli un angliir *braglier (c)*

E lasà che pal Mond corrès la fame,

Che lor no s'àn diffindi altris retons,

Cù ches, che si ricerchie ai siei c *gions. (c)*

Lis

*cod. Bellina (a) - in pi d'ame**(b) Fareffin miei custor chioli un braglier**(c) ai siei minehions*



Lis chioffis stan cufsì in fin cumò,  
 Altri no chiol di miez cu' l Pan, e' l Vin. (A)  
 Ma uei sperà in tè bontat di Giò,  
 Che cheste Uerre fortirà un bon fin,  
 Parcè, che a dille juste frà di nò,  
 Dugh chesgh bravàz nò valin un quattrin,  
 E zà par dut Friul e lù san ben,  
 Che si son avodàz a San tratten. (6)  
 Pasquin, no' doi, che sìn Umin di pàs  
 Ulin salvà la panze pai Melons,  
 E lasìn che si mazzin pur chesg bràs,  
 Che jò no pensi un pel dai miei cojons.  
 Ma chel che plui mi duul, e mi displàs  
 Al'è, che par amor di chesg poltrons,  
 Al farà ver pur trop, chel che si dīs,  
 Ch' al piardarà il concet dut il pàis.



Cod. Bellina (a) . . . cu' l Pan e Vin Al  
 (6) avodàz a San Lentin

Cod. Bellina



cuss e insin *idem*

Ch'ang cherta *idem*

No'doi Parquin *idem* a Sant Arten *idem*

E lassã Ma si *idem*

dei miei foious *idem*



T. I. c. 239

Al Por fidri di Zuch

In occasion chesiore Olimpie nuir di  
Por zeroni vanorgnan vere fat da' un' Arcabusade  
a' portone Livie Dunine

celeberime Domine

e cu han grand intzen *idem*

Guardasi dino da' in tai fiorez *idem*

istorico *idem*

Gramatic et Astrologo *idem*

e cussi rischios *idem*

fol. Bellina - *idem* - a pensamal *idem*




 ( 61 )
 

239

*Al Signor Conte Federico N. N. Luno, in occa-*  
*-sion che la Signa: Olimpia di Sa-*  
*-vogna n'aveva fatto dar un acchi-*  
**CANZONE.**  
*-buggiata alla Cosca Livia Antoni*

**F**Edrì, menand la lune, jò stevi in fuars,  
 Se jò ti dovevi scrivi, e in ce mut,  
 E cussì biel pensant hai rissolut  
 Lafsà la prose, e saludati in viars.  
 Che quand ch'al fi fevelle cun foggez  
 Cu han Capadocie, e grand'inzen,  
 Chel cu fi d'is bisugne dillu ben,  
 E uardà di no dà in tai viorez.  
 Che tu feis letterat, jò zà lu fai,  
 Istoric, Filosofo, Teologo,  
 Geografo, Gramatic, e Astrologo,  
 E in tal tò ch'iaf stà dut Merlin Cocai.  
 Ma se pensi al Viaz, che avin zà d'is  
 Fàt tu, e jò, e cussì rissòs,  
 Nome a pensalu jò mi fàs la Cròs,  
 E pudin d'ì, che sìn nassuz in pìs.

Chel

b. B. idem

a idem



Chel Bucefal cussì ispirat ,  
 Che cui Ballins chiariat veve il Canon ,  
 E anchiemò s'impàr sul miò scuffon  
 Duttis lis bottis là ch'al ha sbarrat .  
 E chel Chiar trionfal cun tant decoro  
 Tirat dai Ippogrifs cun chei sfachiòz ,  
 Che dal gran gust al mi vignì il sanglòz ,  
 Ma no parevial just un Garidoro *Bucintoro*  
 La Int, cu nus vedeve a là par strade ,  
 Credevin, che dal Cil fòs discendut  
 Apollo, e cul sò chiar cà jù vignut ,  
 Che l' Ecclitiche sò vès bandonade .  
 Ma no credi Fedrì, ch'al fei chesf nom  
 D' Ecclitiche un Salfiz, o une Lujanie ,  
 O di chel Craut cù mandin di Germanie ,  
 Ch'a no l'è ver, tal dls di Galantom .  
 Chesse è une strade ch'al fàs ogni dì  
 Missar Apollo, quand ch'al và a solaz ,  
 E quand ch'al è ben frac si butte in braz  
 A Teti, e po la gnot al tette lì .  
 In tant nò sìn passaz sulla moschette  
 Ai Cefax di Grizzàn senze sconfitte ,  
 Avìn puartade vie zà la purcitte ,  
 Podìn anchie pur fà la faolette .



6 nel Bucefalo *idem*

anchieno *idem*

la ch'al l'a sbarrat

un Bucintoro *idem* 6. B<sup>a</sup> *idem*

ma no crodi *idem*

ch'a mundin *idem*

6 h'al non e' ver *idem*

ai losachs *idem*

è un puertade vie. la *idem* 6. B<sup>a</sup> *idem*

l'ò din fa par avô<sup>117</sup>t la Tavolette

11) avô<sup>117</sup>t - Noto



fidri mio il mio gousei *idem*

distu bon *idem*  
hò viod ch'it cu' *idem*

*patufa'*

è lor intant mènin *idem*

da puerarz *da puerarz*

se fos *idem*

lot moncarz *idem*

(è non

bruf) *idem*

Ai forenin *idem*

al è biel semenat *idem*

comi in sterp al sta *idem*



❧ ( 63 ) ❧

c. 58

L. 63

Fidrì chiol lu consei, che tal doi bon,  
 Ven cà jù a stà cun mè fur dai rumors,  
 Lasse stà chei Soldaz, chei mazzadors;  
*Rumores fuge dls il bon Caton.*

Si viod, ch'il Mond al vada dal mal in piè:  
 Cumò lis Donnis fazin patafà,  
 E i Umin stàn in pàs, stàn a chialà,  
 E lor menin intant lu Pistolès.

*cod. B. M. il Pistoles.*

Ma jò ti zuri ben di puaràz  
 S'jò fòs Zovin, e fòs Imperator,  
 Vorres fà une rassegne di custor,  
 E pò mandalis duttis a Moncàz.  
 E senze Bombis, senze tant Canon,  
 ( E' non occorrarès a fà lu braf, )  
 Che i fareffin ben lor sbasà lu chias,  
 E lu fareffin rindi a discrezion.

Ma jò no uei favè plui nuje di Uere,  
 Che lu Melon al è ben semenat,  
 E lu sparch com'un stech al stà tirat,  
 Fidrì ti spiatti; addio, e buine sere.



T. 1 c. 66

64

*Bisseni*

*In lode del Sig. Tonino Musico celeberrimo.*

SONETTO.

117-68  
Quando, che Tunin sburte la Vòs al chiant,  
Che' vòs, cu pàr un campanel d' Arint,  
Estatich jò mi stoi là fra la Int,  
E'l fo chiant al mio cuur è un dolz inchiant.

S'al mi pizze, che vòs mi và ruffand,  
S'al mi duul, che tò vòs mi và lenzint,  
Ogni miò fens a consolà mi fint,  
E voi in dolz deliqui in chel instant.

Di femeà chel chiant mi ven avìs  
Al Rosignul gran Musich di Tavielle,  
Ma'l tò gran miert al paragon diffis.

Tunin, jò t' in dirai une plui bielle,  
Se al fi chiente cussì in Paradis,  
La sù Tu sarà Mestri di Capelle.

*Aven-*



J. M. c. 58  
c. 63

che' so vos      6<sup>a</sup> Bell<sup>a</sup> idem

*Di Somea*

ma il so gran

Tunin iò ti dirai      idem



J. 1 c. 16    Doi Predis(1)vegnin allis mans in sagritie  
c. 15    E si buttin ju phialis in tal mustaz. Rispueste  
J. 11. c. 183

Sait une oehiade a chaste vuestre sette  
Di chei che cu la gros han la Berette  
E di tang malesempis dan motif  
Pirruerius Sottaninus  
Di Diurno i diis cu la Banette  
E se in phiasa no t'han e in tal  
Lei vuestris saeris  
Pie di chei cusi soflin a Muran  
E in te' glesie s'ai train

ju bruz

(1) Questi furono Francesco di David Grattina e  
uno di fiera Duca ambli canonici d'Udine



❧ ( 65 ) ❧

*Avendosi gettato fra Religiosi li Vasi Sacri  
in una Sacrestia.*

SONETTO.

16

- **S**An Pieri benedet, che in Cil sès vif,  
Dait di ~~grazie~~ <sup>cheste</sup> un'occhiade a uestre Sette:  
Chei cu puartin la Cros sù la barette, <sup>a'</sup>  
Di cusi biei esemplis dån motif. <sup>6'</sup>

Pirucchin, Sottanin, Abit lascif,  
Diurno recitat alla Bassette  
Cul Stil al flanch, e spess anch' la Donnette, <sup>6)</sup>   
Che se in chiasse no jè, jè tal Curtif.

Custor dai Sacris Vas fazin strapaz,  
Plui cu si fàs dai Veris a Muran, <sup>c)</sup>  
E fai pettin in Glesie in tal Mostaz. <sup>d)</sup>

Al uestri cure Orelis pettait man  
Poffa Dominigò! tajait i braz  
A custor, che sòn pies dall' Alcoran.

Tom. I.

E

Al

60 Bell: a) Di chei che puartin Gros su  
b) In stil  
c) Come si fas  
d) e s' ai tirin in Glesie anch tal Mostaz



*Al Signor N. N. dopo esser stato molti  
Anni inconfesso.*

## SONETTO.

— **A**L mi ven dit, che tu sès confessat,  
S'al'è ver tu sès fur d'un grand impaz:  
Cumò sì, che lu Diaul fi met il laz,  
Che un tant sò chier Amì lu ha abandonat.

Al mi pàr di vedelu disperat  
A tiraffi i chiavei, sgraffà il mostaz,  
E di fentilu a dì, cospettonaz!  
Jò'l vevi pur, e pur al mi è schiampat.

Ma a tindi uei tornà ben jò'l nasson,  
E po uei metti dentri leschie tal,  
Che a trai al tornarà fuars al boccon.

Tu prudent fui la trappole infernal:  
Dipend dal tò volè la elezion  
O d'un ben infinit, o eterno ~~un~~ mal.



Esortazion Moral  
Al font Carlo di Turcis

T. I. c. 58  
c. 56

Carlo al ven dit che tu <sup>sos</sup> God. Bell.<sup>a</sup> idem  
<sup>sos</sup> God. Bell.<sup>a</sup> idem.  
<sup>so</sup>

Chuntal so chier Ami 1' ha minchionat

Et a ~~sentitu~~ sentitu mustaz  
Et a ~~sentitu~~  
Do' tu nevi pur e si' al m'e'

Ma a tindi tornarai ben la <sup>tu</sup> Masson  
E denbri metterai dell'eschie tal  
<sup>dall'</sup>  
fuars tu boccon

o d'eterno  
o eterno mal



J. III. c. 10

c. 69

Sore un Vieli m'al vul fassi Nuvi?

Sos

God. Belli: idem

al no par

idem



❧ ( 67 ) ❧

A C E C U T F U T I Z

///. 10

*Suo Servo che vuol prender Moglie .*

SONETTO.

**F**Utiz miò chiar, tu sès un gran minchion  
A mettiti biel fol il laz al quel,  
No fastu, ch'ogn'un dīs, e cun refon  
Che tu sès Vieli, Mat, senze Cerviel.

Un Noviz d'ottant'agn'a no'ì pàr bon,  
Che spess puarti il penach senze chiapiel;  
Jò tal dīs clar, e senze adulazion,  
Tu starès miei par finte di Vassiel.

Dal Matrimoni tenti pur lontan,  
Se no par bio tu dàs, a dille sclette,  
Dal piit in te Slavine in chiaf dall'an.

Mude Nuvizze, e lasse fiore Bette,  
E se vivi tu vus content, e san,  
No ti partì di fiore Boccalette.

E 2

So-



Sopra l' antedetto Futiz Maritato contro  
l' Opinione del suo Padrone .

SONETTO.

a) - T U l'has pur fatte *gi... beccate. fustit*  
Quintri il confei, che simpri jò t'hai dat;  
E ce mi zove l'avè predichiat,  
Se tu sès maridat par fà a tò mut.

Se tu fòs zovin, rich, masse passut,  
Dirès, che lu morbin al r'ha esortat,  
Ma tu sès vieli, cùch, e disgraziat  
Senze robbe, nè bez, strazzat, e nut.

O ce biel Matrimoni ogn'un dirà!  
Futiz è maridat, fintiso cheste?  
O ce minchion! l'Eco rispuindarà.

Sastu cimut che finarà la fieste:  
Tu no *pus* plui, e je s'inzeagnarà;  
Je puartarà i bragons, e tu la *cacciate.*

Al

(ad. Bell. a)

o arribacion cornut



F. 1-47

C. 46

Quintis un Viel e puar  
 u si ha volut marida

Tu l'has pur fatte si Becon futut

idem

6. 13. idem Se husos

idem

6. 15. idem O ce coion l'Eco

idem

ju brayons e tu la creste.

idem



D. 1. c. 5  
c. 5

Al Bombel famos Pittor  
in vulfa il Ritratt di Polimie

De' divine Polimie  
za prime

idem.

idem

5150 immortal penel ca ju

idem

alle bochie

i colors

idem

ma se formai tu vus

idem

cu lis lagrimis

idem



( 69 )

*Bombel*  
Al Signor Cavalier S. B. per il Ritratto di  
bella Donna ch' andava formando.

## SONETTO.

- SE tu bramis formà famòs Bombel  
Dall' adorabil Silvie il biel Ritratt,  
Fài prime di tò man, che un furt sei fat,  
Robbe i Rajs al Soreli, e fai 'l pennel.

Cod. 13<sup>o</sup>. bramas

Che par ritrai d' un Paradis il biel  
Il ~~to~~ Pennel divin cà jù è sol at,  
E sol pò dà alla bocchie, e al voli a un trat,  
E la favelle a chesse, e 'l moto a chel.

Par imità il color dal biel sembiant  
Ti dèi la Primevere ogni sò flor,  
E l' Iride ti mandì il sò biel mant.

Ma se tu vus formà cun jè 'l miò amor,  
Chiol chel color funest cu v' stemprant  
In tes lagrimis mes, il sò rigor.

Cod. 13<sup>o</sup>. cun te



D. 1 c. 19

( 70 )

111 25

*Alla Sepoltura d' un Avaro .*

SONETTO.

— **C**Heſte è la Tombe di chel Avaron,  
Che in Vite par fà bez al ſtentà tant,  
Mangià mal, bevi pies, in reſt galant,  
Chiapiel fruſt, abit rot, e triſt ſcuſſon.

*cod. 13<sup>a</sup> ridut*

Mai gioldè un ſpaſs, nè ſoddiſfazion,  
Nè mai dà di Limueſine un contant;  
Al fin ridot al paſs agonizant  
E' làt a fà une viſite a Pluton,

Mendich in tes ricchiezzis è vivut,  
Par cumulà è ſtat ſimpri in torment,  
Poſſeſſor no dall' Aur, ma poſſedut.

Fò l' Aur in vite il sò gioldiment;  
Lui l' ingrumà, e i altris l' han gioldut,  
*piſe* Tu ſpaſſiziir p..... ſul monument.

*Don-*



— bevé'pièz

ne' une sodd'ifazion *idem*  
ne'mai de'di *idem*

L'èlat *idem*

Par cumula' l'è stat *idem*

tu so gioldiment *idem*

Pisse tu spassarir sul monument *idem*



T. III. c. 26  
c. 80

che in vaghezza  
che in tal vaghezza  
intenzion

il clandonet



( 71 )

*Donna brutta , sporca , e pidocchiosa ,  
che vuol esser bella .*

11. 26

## SONETTO.

**M**i dà tant gust Francesch , e tant dilet  
La vezzose beltat di Jacomine ,  
Che in vagheggià chel delicat viset ,  
Mi pàr d'avè la retenzion d'urine .

Spolverize la chiome il glandonet ,  
E lu tartar pedoli fàs ruine ,  
Ma se l'ongle lu gaffe , e no l'è sclet  
A schiampà , si refàs la puarine .

Chel voli traditor al stà in aguat  
a) Par ferì dentri 'l scufs come lu Caj ;  
Che 'l nas zigrant lu ten miez taponat .

Di chel cu nò si viod pò tafarai ,  
E lassì lu sò tuff all'odorat  
Di chel Orfeo , cu chiente il Mees di Mai .

E 4

Al

fol. 13<sup>a</sup>*dentri lu scuss come 'l fai*



*Al Signor Pietro di Bortolo, che d'anni 75.  
prese Moglie, e pose Parucca.*

SONETTO.

~~O~~ <sup>mi</sup> ~~H~~ Dio, Pieri di Bortul, ce hastu fat,  
Di lassati ridù a chest partit,  
Che avind settante cinch di zà finit,  
E po cumò fatti trattà di Mat!

Butte jù che Pirucche Mazzulat,  
Che lu cors de' tò vite è biel finit,  
E fuars la Muart ha biel giavat il scrit,  
E il Canciliir ha biel nota lu At.

E di chest Mond no ti pià pinfiir,  
Che ogni dì tu vàs dal mal in pies,  
No pensà ad altri, che a mudà quartiir.

Di Zovin plui par tè no l'è il mistiir,  
Abbàs sòn biel calàz ju quintripes  
Justaz su la bellanze dal b. <sup>raghir</sup>

LA



Pieri di Bortul cennud narku fat (a) idem

avind

idem

E po cumo' fassi

idem

Butte ju che' l'irache (b)

idem

pha 'l cors de lato vite

E parte la muart ha zirat lu scrit idem

~~tuas di mal in pies~~  
Biogni di simpri al na di mal in pies idem

Di za'son

idem

balanze d'un braykir idem

(a) Pietro di Bortulo fu primo marito di  
Tranquilla Gulida maritata poi in  
terze voti nel 10. Maggio 1680

(b) In quel tempo dovea cominciare  
la moda delle Parrucche



*Al Signor Pietro di Bortolo, che d'anni 75.  
prese Moglie, e pose Parucca.*

SONETTO.

*OH* Dio, Pieri di Bortul, ce hastu fàt,  
Di lassati ridù a chest partit,  
Che avind settante cinch di zà finit,  
E po cumò fatti trattà di Mat!

Butte jù che Pirucche Mazzulat,  
Che lu cors de' tò vite è biel finit,  
E fuars la Muart ha biel giavat il scrit,  
E il Canciliir ha biel nota lu At.

E di chest Mond no ti pìa pinsir,  
Che ogni dì tu vàs dal mal in pies,  
No pensà ad altri, che a mudà quartiir.

Di Zovin plui par tè no l'è il mistiir,  
Abbàs sòn biel calàz iu quintripes  
Justaz su la bellanze dal *braghir*.  
LA



Pieri di Bortul cennu' narku fat (a) idem

avind

idem

E po' cumo' fassi

idem

Batte ju che' s'iracche (b)

zha' l' cors de lato vite

idem

E parte la muart ha zirat lu scrit idem

Biogni di simgri ~~tuas di mal in pies~~ al na di mal in pies idem

Di za' son

idem

balance d'un braghir idem

[a] Pietro di Bortulo fu primo marito di  
Tranquilla Gulida, maritata poi in  
terza voti del 30. Maggio 1615.

[b] In quel tempo dove si cominciava  
la moda delle Parrucche.



T. I c. 104  
- c. 112

Sorprese Amorasce  
Al Sior fidri di Zuch

fol. Bellina - idem - quintri-scarpe idem e fol. Bel.

vigni luccade idem e fol.

cun gambions - fol. Bel.

Fornei Artillaria idem  
altelarie fol. Bel. e spars  
altelarie

Par save lis lifesis  
e viers

fol. Bella idem E bresajant. fol. Bel.  
singri in daur idem  
che dirupant fol. Bel.



D. I. c. 75

Sta nel fos Belgrado

X 73 X

LA SORPRESA. *amorosa*Al Signor Conte Federico N. N. *di Zuro* 1011

## CANZONE.

Qual Plazze fuart in Plan, o in Quel plantade,  
 Munide di Presidi, e di Cannons,  
 Cun Fuesse, Quintrifuesse, e Bastions,  
 Che d'Esercit straniir vegni taccade. (a)

Se il General è bon Mestri di Uere

All'alze cun Gabbions gran batterie,  
 E cun Bombis, Fornei, e Artigliarie (b)  
 Di rindissi Paron ben prest al spere. (c)

Avvanzand cui approz al vā planc planc  
 Infantant, che in te fuesse all'ha sbocchiat,  
 Granatis, e Cannon ten preparat,  
 Par jevà lis difesis a ogni flanc.

E viars il Baloard il Cannon drezze

Par fà dai fondamenz crollà lu mur,  
 E bersajant al vā simpri daur  
 Fin tant, che dirupat, forme la brezze.

Dis-

*fos. Ballina (a) & Esercit straniir vegni*

*(b) Artellarie*

*(c) si spere.*

*fos. Belli**fos. Belli*



*forse e Cald  
e forse sale*

Dispon jù fiei Soldaz ~~dopo~~ all'affalt,  
 Un Caporal, Sargent, e un bon Tenente,  
 L'un cun dis, chel cun ving, l'altri cun trente,  
 Plens di coraggio ogn'un vâ ardit, e salt.  
 Un'altri vâ daspò braf, e gajart,  
 Cun cent altris Soldaz vie seguitant,  
 Combattint cun gran cuur al vâ indevant,  
 E su la brezze al fin plante il Stendart.  
 Ridoz i difensors in confusion,  
 Disperaz di podè plui fâ difese,  
 Bandere blanchie alzand trattin la rese,  
 E la Plazze si rind a discrezion.  
 Plazze è la me Tiranne, e plazze fuart,  
 Soi jò lu General, cu vâ a tacca;  
 Ma t'impromet, che m'ha fât ben sudà,  
 Prime cu fâ la brezze al Baloart.  
 Hai alzat Battarie cul miò Cannon,  
 Ma'l polvar, ch'ere umid, no chiazzeve,  
 E'l miò piez ogni tant jè m'imbocchiave,  
 E mi deve sborfadis di Peston.  
 Un dì a mi fazè une quintrimine  
 Par fâ là in ajar ogni miò dissen,  
 Di ritirami alquant jò stimai ben,  
 Par no stà spettator de me ruine.

Mof-

*fol. 1.*



doppo dli' - - - - - f. d. Bel.  
 Soldar. a da l' assalt *idem*  
 Sargent un bon *idem*

un corogio al va f. d. Bel

*idur idem* e f. d. Bel. e f. d. Bell<sup>a</sup>

Bandiera

f. d. Bellina - - - - - Diserizion

*e la me fillide idem*

*e la me B. .... e plarra - f. d. Bel.*

General che m'ha benfat, ada' f. d. Bel. e f. d. Bell<sup>a</sup>  
 ma t'informet che chel cu va a tacea f. d. Bel.

m'imbrocchiaue

560 f. d. di Ballon *idem* e f. d. Bell<sup>a</sup>  
 di Polon. f. d. Bel.



fulminare. idem  
ghiampragne

Qui voi sassins merchin mi bersajave idem  
Vadind alfin si' al no jere rimedi idem

di adopra idem e lod. Bell.

bomenzai idem

me vendei  
me 'l vendei  
Par ridu' il fat alle convenienze idem

cun ch'est l'assunt idem

e lod. Bel.

• lod. Bel.

ful'innimi e bratta' di me pueste idem  
(tal fo' l'assunt rispueste) idem  
a fannu burara idem  
baschara lod. Bel.

che zuzai miei idem  
zuzi lod. Bel.

Le quartine a b c d mancano nel codice Belgrado



( 75 )

- a Moschettadis di tuarz, che fulminavin, (a):  
 Eserciz di dispiez simpri in Campagne,  
 Plui crudel, no che 'l Turc in Alemagne,  
 Chei Voj fassins (meschin!) mi bersajavin,
- 6 Ma vedint, ca nol jere alfin rimiedi  
 Di pjà par affalt Rocche sì fuart,  
 Mi disponei di adoperà un'altr' art,  
 E tentai di piale par affedi.
- c Scomenzai a tentà l'intelligenze  
 D'une Persone affai me amorevul,  
 E cun promeffis me rindèi plasevul,  
 Par ridù l'interess a convenienzè.
- d Mi valei dal Precet, e dall'ufanze,  
*Che omnia per pecuniam facta sunt,*  
 E sperai di spuntà cun chest affunt,  
 Come cu fàs Mestri Luis in Franze.
- Tentai un dì di volemi abbochià  
 Cull'inimì a trattà sol di me pueste,  
 E mi disè (che tal fò la rispueste)  
 Ch'jò lès di grazie a fammi *buzera,*
- Tentai di gnot tirale a une fortide,  
 Par dà adduès, e stei simpri in aguat,  
 Ma lu miò bon pinsir restà ingiannat,  
 Che zuje miei di mè la sò partide.

Ten.

(h'je'zuja)

601. Bellina. (a) squarz



Tentai al fin dug i partiz plui fuarz,  
 Par ridù cheste Plazze in te me man:  
 Promessis, donatifs fere, e doman,  
 Ma tant zovave, cu l'incens ai muarz.  
 E vidint il negozi disperat,  
 E fiarrat ogni pafs al miò dissen,  
 Plen di rabbie, e furor, plen di velen  
 Rissolvei di fà l'ultim attentat.  
 Clamai l'Araldo, e i difei: và là;  
 Dì al nemì, ch'al si rindi a buine Uere:  
 Se nò, se par assalt entri ste fere  
 A domandà Quartiir, nò zovarà.  
 Farai strage crudel, e distrusions;  
 Farai vendette d'ogni dan passat;  
 Se dut il Parapet è squinternat,  
 Entrarai cul Cannon, e cui Gabbions.  
 Partì l'Araldo, e fazzè l'Ambassade  
 All'Inimì, presint dut il Pressidi,  
 Ma dopo <sup>con</sup> un piez disè, mettinsi a ridi,  
 (6) Eh! ch'jò no stimi un quar la sò bullade.  
 Parcè, che sul principi ha tant sbarrat,  
 Ch'al ha fracade ben la munizion,  
 E l'Polvar, ch'è restat, non è plui bon,  
 E lu Cannon stà simpri dismontat.  
 Di,

(od. Belina (a) ma con un piez  
 (6) . . . un (ar) laso

260  
 60



*Podint idem*

*fo' dut il . fod. Bel.*

*1' Dmbassade fod. Bel.*

*prisint dut*  
*Ma con un pet dise' . . . . . fod. Bel.*

*Dii di' jo' ne stimi un far idem*  
*tem un C. . . . . la so . . . . . fod. Bel.*

*hafruada ben idem*  
*hafruada la so munizion fod. Bel.*



Dii *idem* e fol. Bel  
a i uelin *idem*

e fol. Bel. E indurina i che uoles *idem* cuschie  
beriasis no

altamentri stei - - fol. Bel.  
machina con qualche *idem*  
E comenza i a opera *idem*  
a opera fol. Bel.  
al fin al mio fol. Bel.

e fol. Bel - - - - - a une sentinelle *idem*

nessun indizi fol. Bel.  
a le stanze *idem* al era assai fol. Bel.

foi stat vigilant *idem*  
trop fol. Bel  
ma la sorprese non avei fol. Bel



77

Dì, che par pià une tal fortezze,  
E' i uelin ballis d'aur, e no di plomp,  
E a cui, cu hà voje, di montà su in somp,  
A no i vul braure, ma acquartezze.

(E di)

1. Bel.

Jò fintint chest partit, notai lu colp,  
E pensai subit di mudà parè,  
E indivinai ce che olès di custiè;  
Che lis Zariesis no mangie la Volp.

(a) 1. Bel. E indovinai

Offindut altamentri, jò stei attent,  
Par machinà un qualchi stratagemme,  
E scomenzai ad operà cun flemme  
Par arrivà al fin dal miò intent.

(6)  
(c)

1. Bel

Bel.

Stimai, che chesse infat fòs la plui bielle;  
Dèi di man al metal, che a dug plàs tant,  
E tant jò m'inzegnai, e fazei tant,  
Che dèi la dormie ad une Sentinelle.

E chest al jere un Vieli Caporal,  
Cu veve nonant'agn di bon servizi,  
E par no dà dal fat alcun indizi,  
Lu recipe mettei in tal boccal.

Chest cuarp di uardie al jere affai vicin  
Alla stanze cu duar il Comandant,  
Che Dio uardi ch' al fòs ~~trop~~ <sup>stat</sup> vigilant  
Mai la sorprese no veve bon fin.

(d)

Mi

(od. Bellina (a) E indovinai

(6) E comenzai

(c) .. dal miò content

(2) .. da comandant



Mi valei d'une gnot oscure, e brune  
 Cidn, cidn, nè si sentive peschie,  
 M'alzai planc planc su la saracineschie,  
 E mi logai dentri in te mieze lune.

E fintint l'Inimì, ch'jò jeri entrat  
 Dè il cul indaùr, par fà la ritirade,  
 Allore jò tirai une stoccade,

87 ) E mal sentij fot di mè biel diffirat.

Vidinfi sorprendut in sul pluì biel  
 Dopo tantis brauris ch'al vè fat,  
 Deponè lu rigor, si rindè affat,  
 E mi lassà la Plazze cul Chistiel.

Fidri, cusi vè il Mond, un Soldat braf,  
 E cu sei Veteran al no si piart,  
 Si ben ch'al chiatte ostacul sì gajart,  
 Al sà zujà di man, e miei di chias.





sentia la peschia fog. Bel  
 nè si senti la peschia *idem*

Alrai fog. Bel.

E mi chiarrai *idem*

E mi lozai fog. Bel.

Sintiat *idem*

E m'al senti sot me *idem* suada fog. Bel  
 e fog. Bel.

rendi a pat fog. Bel  
 ghiastiel fog. Bel.

Se ben *idem*



T. I. c. 130  
c. 131

Silamente di non emi corrispuindut  
in amor da l'he  
Al Sior Nicolo' Madris

Aeste tu cur cassi mava tu pid bel.  
Aeste il ur si' ma tu pid lontan idem  
Da chel idem

E la prisiint e la futura etat idem  
E ognun idem

ssuda e' da chel idem

E cussi fara' sempre insin idem



79

*Donna Ingrata, e Crudele abbandonata dall'  
Amante, che poi pentito prega Amore,  
ch' introduca la Pace fra loro.*

*Al Signor Niccolò ~~N.~~ Madrisio*

130

O T T A V E.

**N**iccolò lassì alfin l' Amor tiran  
Di cujè, che tant timp m' ha tormentat,  
Reste il cuur culì, vè il piit lontan  
Di chel Mostro crudel d' infedeltat;  
Memorabil al Mond farà l' ingian  
Alla presint, e alla future etat;  
Ognun racconterà cun gran stupor  
La sò incostanze, e il miò tradit amor.  
S' hai amat, s' hai pentat, s' hai suspirat,  
Lu sà il Cil, lu sà jè, lu sà il miò cuur,  
E pur mai une glozze di pietat  
Issude è di chel pet spietat, e duur;  
Ma ogn' ore mal gradit, e disprezzat,  
E cussì farà simprì fin ch' jò muur,  
Nè viod al miò torment altri consuart,  
Che disperat buttami in braz de' muart.  
Oh

idem

idem  
J. f. c.



T.

Oh Dio! ch'almanco podès fà vedè  
 Chel, ch'hai patìt par un eccèss d'Amor,  
 E il dolor, che penand l'anime mè  
 Prove par cause d'un injust rigor;  
 Fuars, che pietose tornarès cujè,  
 E mudarès dal miò destin tenor,  
 E se no impietosìs chel cuur audaz,  
 Nature nol fazè d'amor capaz.

Ti zuri Niccolò pal Dio Cupido,  
 Ch'hai credut, che l'amor sei zuuch di spass,  
 E in altri timp, nè men la Dea di Gnido  
 Varès vidut la me speranze al bass,  
 Ma ben cumò jò crod de' fame al grido,  
 Ch'amor si vinz schiampand, ma nò di pass,  
 Vorrès schiampà, ma soi inchiadenat,  
 Ch'un biel sen, un crin d'aur, mi ten leat.

Pur fint, che la reson cussì mi dīs:  
 Donchie tu vus amà cui cu ti sprezzè?  
 E consumà penand oris, e dīs  
 Par fatti Sclaf di rigide bellezze?  
 Nò, nò, schiampà lontan, che par tò avīs  
 Porrà fuars radolcì la tò amarezze,  
 Che la Donne ben giold, simpri incofant,  
 Di tormentà, ma no piardi l'Amant.

Sù



lu mio destin *idem*

Vares ridut la me speranze *la Dee di Guido idem*  
*idem . id. 101. Bel.*

No no schiampi e lontan, ch'est par to avis *idem*  
*id. 102. Bel.*

ma no di giardi *103. Bel*



cuor a la partenze *idem*  
non han clemente *idem*

ai tiei pis *idem*  
lu Paradis. *idem*  
60d. 13d. *idem* ma lu crudel almen dimmi terror *idem*  
pe mi *idem*  
Dove vivie muri *idem* un rio tener *idem*  
1h'io'mal donai *idem* id. 60d. 13d.

altrui piardei me *idem*  
Si che piardei me stess *idem*  
S'io resti dal to amor *idem*  
torment è m'io ioi *idem*  
Dal Paradis senze avè mai *idem*



81

Sù sù donchie, o miò cuur, alla partenze,  
 Alln fot altri Cil pur a murì,  
 Che ches stellis par nò, no han clemenze,  
 Nè ju nestris lamenz uelin fintì.  
 Biellè Elise ti lassì, e chiol licenze,  
 Ed, oh! me beat, se chì podès finì  
 La Vite, spirant l'anime ai siei pis,  
 Par contemplà murind lu *Paradisi*.  
 Ma almanco, crudel! dimmi l'error,  
 Cu mi condanne ad un chiasfich sì grand,  
 Che ben è di fortune un reo tenor  
 Dovè vivi, o murì simpri penand.  
 Ah! che il miò mal proven dal trop amor,  
 Ch'jò l donai a chel tò umor sprezzand,  
 Cumò'l cognòs, e tra mè dīs ben spēs  
 Jò seguitant altrui, piardi me stefs.  
 Sì che piardi me stefs, e foi piardut,  
 Se jò resti dal so amor abandonat,  
 Ma il miò torment all'è, ch'jò foi chiadut  
 Dal *Paradisi* fenze d'avè pecchiāt.  
 Justizie Amor no volè tu in chest mut,  
 Ch'un innocent par reo sei condannat,  
 E se tu no riparis al miò dan,  
 Tu no sēs Dio d'Amor, ma un Dio Tirran.

Tom. I.

F

Am-



Ammollis tu chel cuur, ch'è di Diamant,  
 Torne tu la pietat in chel biel fen,  
 E rinove in chel pèt un cuur costant,  
 Che dall'odi bandissi ogni velen:  
 Fai, ch'jò mi viodi un dì feliz amant  
 Intorteat, e stret cul chiar miò ben;  
 Che ti promet, ch'jò ti uei dì tra i Dei,  
 Che tu sès plui grand, tu sès lu miei.  
 Veh! no ti torne cont a disgustami  
 Nè tu, nè je, ~~cl~~ favès ben parcè;  
 Che se a chiapitul lis resons jò clami,  
 Vo' farès intrigaz plui no cu mè:  
 Tât timp ch'jò spint, e spât, tât timp ch'jò t'ami  
 Nè mai sint un bon dì, nè un gramarcè.  
 Ce crostu Amor, che par tignille strette  
 Mi basti nome il falli di barette?  
 O Dio! <sup>figurar</sup> mi ven di ridi, e stizze,  
 Quand che lis chioffis e no vàn dal par:  
 Soi stat anch'jò alla Cavalarizze,  
 E scozzonat in dài fuars plui d'un par,  
 E in jet mittut hai plui d'une Nuvizze,  
 E lu fai fà in un mut cu nó s'impar;  
 Nè occor a fà cun me ju biei umors,  
 Che danzis no farès ai Sunadors.



O rinoue *idem*

6he deli'odj

Jai ch'io' *idem* . 7w ch'io' 60. Bd.

6he tu sos luy lui grand tusos *idem*

je a' y saxes *idem*

ch'io' l'ami *idem*

Oh Dio Signor mi' ven *idem* id. 60. Bd.  
a no van *idem*

E lusai fa ad un mut *idem*

Ne' ouer fa un *idem*



chi'a mi cothi  
che mi cothi  
masore dut *idem*

mat ches chiapithei *idem*  
(h'i)òti *idem*

Pur chi'io giavì il mio pro *idem* id. f. d. Del.

par Dio *idem*



( 83 )

Ma fint, Amor, ven cà, vignìn a paz :  
 Ce ustu ch' al mī costi a fà ste pas ?  
 Ma fore il dut jò no uei plui strapaz ,  
 Nè di chel ch' è passat si fazi cas .  
 Fazìn un libri nuf, o un scartafaz ,  
 Met chei capitoli cu ti par, e plas ,  
 Che ti promet di stà e al ben, e al mal ,  
 Pur che jò giavi il prò dal chiavedal .  
 Fammi chesl applasè chiar curisin ,  
 Che se tu il fàs fuars che tu l' indovinis ,  
 Ti uei donà un Miluz , o un Armelin ,  
 Se tu fàs che cun Lise jò torni in buinis :  
 Ma fint, no mi burlà, chiar fantulin ,  
 Che par Giove ti mandi a fà fassinis ,  
 E se viod, che di me no vebbis dul ,  
 Us sclafagni par Giò dug doī sul Cul .





*Federico di Zucco.*  
*Ad un Amico a cui fu tolta la diletta sua*  
*Amante, che fu sposata ad un altro.*

## SONETTO.

— **F**idrì, Filli è Nuvizze, e di bon trot  
 La gnove và currint par il País,  
 Lis gnozzis saran prest, come si dis,  
 E senze ditti nuje han fat il bot.

Tu pus fradi miò chiar metti corrot,  
 E là vistut di brun da chias a pls,  
 Dà part dal tò travai a dug jù amls,  
 Che pal tò mal al no l'è plui cirot.

Za che 'l destin tal disfortune puarte,  
 Chiol il chiarbon, e scif cufsì sul mur:  
 Amor addio, che la speranze è muarte.

Consoliti meschin, stà di bon cur,  
*(al. Bell. Ne' ti burla'* Nè ti turbà, se t'han fiarrat la puarte,  
 Che proprj dai c *oum* è stà di fur.

AD-



La' part a bier di di / Kuch!  
che i' maridade di di

T. 1. c. 33  
c. 32

currunt per du' pais idem

Su pos di di  
e la' vestit di brun da chiaf a i pis  
idem a i pis

du' i amis idem

ne pal to mal no e' plu  
che pal to mal non e' plu

cu' la speranze

idem

che e' propri di minechions il sta di fur

idem



T. I. c. 187  
177

In partenza  
de Fontene de onore Stranole

cod. Bod. par che ritorni  
E par me torne al so prim caos il mond *idem*  
S'ogni ben part cun te ogni content *idem*  
Plu' no ii vedara' Apollo lu fit *idem*

L'inviar in mur a Primavera in seta *idem*  
Al mond ritorrera' quindri Stagion *idem*

cod. Bod. 71 Gesolmin  
71 Zalsomin *idem*

Da chel il so cundor *idem*  
Arid lu vedrai sone il terren  
cod Bod. Arid  
l'ultim dalar odor *idem*



( 85 )

## A D D I O.

Ad istanza d' un Amico ad una Dama  
per nome LEONORA.

## C A N Z O N E.

187

Bielle LEONORE il tò partì confond  
Il Cil, la Tiarre, il Mar, ogn' Element,  
E al sò prin caos pàr, che torni il Mond,  
Se cun tè ogni ben pàr, ogni content.  
Jò plui no vedarai Apollo in Cil,  
Che senze il tò rifless non ha splendor,  
Nè senze tè prodù pò il verd Avril  
Fuè in Bosch, jarbe in Prat, o Prat cun flor,  
L' Inviar, cu muur, ha Primevere in fen,  
Al Mond ritornarà senze stagion,  
Prif dal tò biel, sarà prif d' ogni ben  
Par me dut farà orror, dut confusion.  
Il Zesalmin emul dal tò biel fen,  
Cu robave da chel lu sò splendor,  
Arsid si vedarà fore il Terren,  
Muribond a spirà l' ultim dolor.

( . Biel. e ogn' )

( . Biel. e ogni )

F 3

La



La rose, cu spontave all' Albe in braz  
 Par rapl de' tò Fazze i bieì colors,  
 Pallide chialarai, e sech baraz,  
 Dutte spine, senze fueis, e senze odors.  
 Senze l'ardor dai tiei bieì Voj la Tiarre  
 Mai plui no produrrà frut, nè verdure;  
 Ogni chioffe al sconcert zà si prepare,  
 Lis Stagions, i Elemenzenz, e la Nature.  
 La Primevere il frut, l' Autun il flor,  
 L'ardor l'Inviar, il glaz darà l'Estat,  
 Il Fuch l'umid darà, l'aghe il calor,  
 La Tiarre d'ajar, l'ajar di bosch plantat,  
 Par me starà il Soreli all'Orient  
 Par l'Eclitiche sò devant daur,  
 E se cumò tramonte all'Occident,  
 Naffi lu vedarai dulà, ch'al mur.  
 Lis Stellis vedarai dal firmament  
 A traboccà dal Mar in tal profont,  
 No podint plui ricevi il gran content  
 Di spieglassi cun chei, che tu has in front.  
 Addio, va in pàs! Addio bielle LEONORE!  
 T'accompagni ogni pàs un miò suspir,  
 E se in chiantà di tè il miò stìl t'onore,  
 Perdona se tant alt alze il pinsir,



Per raji de to farre *idem*  
 Pallide mirerai o sech baraz *idem* Cod. Bel. mirarai  
 Dutte spius *idem*  
 ma plu no proderai frand *idem*

Cod. Bel. e glaz  
 Di fred i umid *idem* e l'glaz *idem*  
 da Pierre l'ajar, l'ajar boch plantat *idem*  
 Par me tara il boreli *idem* Cod. Bel. sara

Cod. Bel. He'podint  
 Di speglassi iunches *idem*

pas un mio' supir *idem*  
 stit s'onore *idem*  
 tant alt s'alze it *idem*



60d. Bel. tribu

Spandi l'anime *idem*

ferme il ch'ient arrete il son *idem*

che par di degn' sogget *idem*

che miei nel silenzio no cu? *idem*



87

Ti doni pur il Cil cent mil contenz,  
 Và pur, feliz ritrat dal Paradis,  
 E al tò partì in tribut fra mil tormenz  
 Mil vitis spandin l'anime ai tiei pis.  
 Muse o là? ferme il chiant, il plettro, il fon,  
 Che par sì degn'ogget trop al decline,  
 Che cul silenzio sol, no cul sermon  
 S'adore, e riveris beltat divine.





*Risposta dall' Autore ad una Persona  
che li manda un Sonetto.*

## SONETTO.

— SE avessis in tal chiaf cul Sal dal Tafs  
Anch' chel dal M<sup>or</sup> che lu vend dut l'an,  
Bastant al no sarès chiar Paefan  
Par innalzà 'l miò fil, cu è rauch, e basf.

Ben la Godine uestre fàs fracàs,  
Se vo' la tastizais cun dotte man,  
E in paragon che' dal Cantor Teban  
Par che no vebbi nè cantin, nè basf.

Il uestri chiant inchiant, e ognun confont  
Ed, oh! me beat, se mai tocchias cul det  
De' uestre gran virtut un pizzul pont.

Apollo la Corone a vo' concet,  
E fra i Cantors Furlans a niun seont,  
Fais full' arbul de' glorie il prin infet.

LET-



T. III. c. 24

fol. Bellina --- ch'iaf il sal dal Fass

Anch' chel dal Marchi che fol. Bell. E che dal Marchi

vuestre e' fas

E beat me se mai fol. Bell. E oh me beat

fol. Bellina --- a nissun seont



T. I. c. 199

c. 189

Si lamenta de trappespe  
cu quante il sta a Nigresie

A Sior Jaroni Sauorognan

Jaroni tu soi tu lu *idem*

ose zonte *fol. Bcl.*  
*alle*

il Javiar la *idem*

mai no i pissi *idem* quant che cecchie *idem*  
*idem fol. Bcl.*



89

# LETTERA FAMIGLIARE

Ad un Amico Notturmo. *al Sign. Savozzi*

## CANZONE.

199

JARONI Tu tu sès lu miò confuart,  
 Jò ti soi obleat d'un quart di vite,  
 Chel to Vin, o sei Zonte Ermafrodite  
 Mi dà la vite, e mi chiol alla muart.  
 Lu dolz mi lenz, e lu recent mi ponz,  
 Lu Moscatel m'imbalsame il palat,  
 Mi sborse ju budiei, mi torne il flat,  
 E par uarè il miò mal, ben spess mi onz.  
 Ti zuri affè, e non è cerimonie,  
 Che il Caviar, e la Renghe, e 'l Salamon  
 M'han mittut in salmuerie lu Palmon,  
 E trincarès cul Duche di Saffonie.  
 Jò prei Giove, che cun buine ciere  
 Chiali simpri che Vit, e quant che ~~ha~~ cecchie,  
 Mai al no i pisse aduès, s'all'ha che pecchie  
 Di patì di renelle, o mal di piero.

Jò



Jò prei il Cil ch' stei simpri seren,  
 Nè che mai al patissi dal Madron,  
 Che quand, ch' jò sint d'Estat a renzi il Ton,  
 Mi par di avè tal stomi lu velen.  
 Sei benedet chel nestri Basavon,  
 Chel bon Vieli Noè prin cerpidor,  
 Cù plantà il len cu dà chest bon liquor,  
 E cui cu n' ha chest An, è bon paron.  
 Jò par me foi de bande dal Prescit,  
 Nassut par no avè ben mai in chest Mond:  
 In tal Mar dai malans foi al profond  
 Ruinat, tempestat, jò foi biel frit.  
 La tempieffe m' ha chiolto lu Pan, e il Vin,  
 E ogn' altri ben m' ha chiolto lu Sefs tiran,  
 E po lu Carneval Vinizian  
 M' ha dàt lu rest in ultim dal Carlin.  
 JARONI jò ti disevi: alin a chiasse,  
 Nò fin chenzi a strazzà Scuz, e Zecchins,  
 Che se nò lìn daur chefg Cervelins  
 Savarin po daspò di cè, che nasse.  
 E peste, e dai, e zire, e sù, e jù,  
 E spind, e spand, e Opare, e Ridut,  
 E compre chest, e chel, e fai di dut,  
 E cè vino vanzat po e jò, e tù.



fit ch'al stei *idem*  
 patini di madron *idem*  
 vinzi lod. Bel.  
 in tal storni *idem*

E' un cu-n-d'na chest al'e' bon paron *idem*  
 e' un bon paron lod. Bel.

mi chiel il sess *idem*  
 m' a dat il rest sin all'ultim farlin *idem*  
 Jaroni io ti dis se no lin *idem*

vanzat alfin e jo e hi *idem*



No' puer Biaz *idem*  
Levin *idem*

altris suaravin *idem*  
e par nuie nus *60d. Bel.*

Al i out companadi *idem*  
ai out *60d. Bel.*

O almunco chei quattri O almunco che chei  
chi ai sintut - *chi ai. 60d. Bel.*

Qu zupane curi *idem*

8 rimande *60d. Bel.*  
ma par fa uedi ch' al iere l'om du ben *idem*

8 ca' l' fiaschet *idem*

het Antoni Roman cutant galant *idem*

No sai *idem*

ma se un i minchion t'altri nou e' far fant *idem*



( 91 )

E no' puars biaz chiazaz in cove

Làvin spefs a durmì, e senze cene,

Quand, che i altris suazzand a panze plene

In tai bagorz, che pur nuje nus zove.

Cumò ju Servitors uelin Salaris,

Ai vul ~~anch'~~ companadi, pan, e vin,

E un maladet no chiante in tal burfin;

Spaffizi su la Sale, e fàs lunaris.

Se avès chei pos dal nestri Camarade,

O almanco, che chei quattri cospettons,

Ch'jò hai sintuz par viaz fossin doplons,

Anchiamò tornarès in chiazade.

Quand, che jò m' impensi di chei puar Lacchè,

Cu zuee cufsì ben di scapelot,

E cul Cul in tal piit al dè un gran bot,

E rimandà al Paron un gramarcè.

Par fà vedè, ch'al jere un' Om da ben,

Cul Canevin fazeve la vendette,

E cul Fiaschet tocchiave la Trombette,

E' barbe dal Paron cul Pergolen.

Chel *Antonio Romano* tant galant,

E l'altri *Antoni mio* cufsì perfet,

Nè fai qual sei di lor chel dal Porchet,

Ma se un l'è minchion, l'altri è fursant.

Che

e fole

dem fole.

5



Che Massarie mundite in che Cusine ,  
 Che infin ju Lofs avarès stomeat ;  
 Dio 'l sà quang Gardilins , ch' avin mangiat  
 Lefs in che Verze , che jere cussì buine .  
 Lis nestris ~~Petotonis~~ disperadis  
 Chiantavin par dispiet la falilele ,  
 E fruavin lu Mocul de chiandele  
 Prime , che in jet si fossin distiradis .  
 Une diseve crod quand a di mè ,  
 Che lis Paronis vebbin chiolto a nolo  
 Chel puar San Luche , e chel San Zanipolo ,  
 San Zangrisostomo , e chel San Moisè .  
 Simpri ogni fere Opare , e Ridut ,  
 ( Mo , Signor , veramenti a ben pensale ! )  
 E no fin simpri in Chiafe a morestale ,  
 Nè mai lìn a niò , lor vàn par dut .  
 Che mocule di Puart , chel Sbriduafs  
 Saltave sù difint , *Soreli chiari ,*  
*Ulin biel soli chefti peni amari*  
*Lafsìn di li Paroni , e lìn a spass .*  
 La tiarze , che l' antifone sentive  
 Ogni dì di sfrisà , e bastonà ,  
 Rispuindeve , no olfi , ch' hai d' affa  
 Cun un cerviel , che nissun Diaul i rive .



avares ben stomeat *idem*

Dio sa queng *idem*

Petalonis *idem*

Petalonis. 6. d. Del.

Di seve, io crod quant e' *idem*

Zuan e Pole Zane Pole

San Zuan Griostame *idem*

Desu Signor veramente a pensale *idem* *idem* 6. d. Del.

lina nijo' ter *idem*

fuert che soaduas *idem*

sorelli chigari *idem*

ulin biel solis chertis peni magri maris

danin di ju barons *idem*



al seur *idem*  
(a) Lassin pür l'is lagunis, no'stin a ca *idem*  
gho chel Vier parno i'mane *idem*  
rosee *rosie* sui uess *idem*

l'ame m'ise e' incrosemade  
zuna *zua*

to tami' bod. Bod.

ben o famerade bod. Bod

(a) Labin l'is lagunis, no lin la' bod. Bod



( 93 )

E no', che stant in jet, chest badaluch  
 Sintivin ogni sere, e chesg lamenz,  
 Senze podè durmì stevin pazienz,  
 Tirant i Voj a scur chialant in Cuch.

Lassin ~~la~~ <sup>la</sup> lis lagunis, ~~no tin la~~, <sup>stin a Ca'</sup>,

Che chel ajar par no' è masse grues,  
 Chel umor fals al rosee fin sul ues,  
 E cui cu no lu crod, lu provarà.

JARONI la me Muse incresemade,  
 E no pò plui zujà, tant è jè stacche,  
 Jò la torni in Parnas, ch'a jè biel stracche:  
 Addio, uelimi ben, chiar Camarade.





*Bortolus*  
Al Signor Dottor N. N. Consiglio  
di Pasquino.

|| 32

SONETTO.

— Sior Dottor *Bortolus* ce faiso cà,  
Che in tes Indiis no l'ais, o in tal Peru?  
(a) Se fossis in Ostende, anch' in Bradà,  
(6) ~~Si~~ Us faran là ~~in~~ Marchès cul Cul in sù.

(ol. B. Nears

Vo' vès d'affà cul Duche Sant' Occhià,  
Braf plui di Marte, e plui antich d'Artù,  
E lu Cont di Neahus a no vorrà  
Mighe senze Muart d' Om mettile jù.

Vès ufade vo' in fat qualch' increanze  
A rifudà une Dame principal,  
E disprezzà lu Sanch Real di Franze.

(forse uverba) Ma sperì in Dio, cà no 'l farà tant mal;  
Ch' al fi giave lu fanch a nestre usanze  
De' Vit, e no de' Vite, in tal Bocal.

Ma

(ol. Bellina) (a) Se vo fossis in Ostende  
(6) Vi faran là i Marchès



Al Signor Dott. Bartolomeo Bortolussi

Per Dottor Bortolus

*idem*

Us faressin

Breda

Bras tant che Marte e antich plus ch'Artu  
e antich plus di Artu  
al no vorra' *idem*

Ves usat' No'

Edi prezza il sang *idem*



J. I. c. 63  
J. III. c. 67  
c. 77

J. I. Vue un di lu mond . e *fol. Bel.*

J. III. Dirit che il mond *idem*

J. I. Di fa dut chel che far ringri al

J. III. Di fa dut ce chel ofas *idem*  
*ch'al*

J. III. E 'l nuiss vul fa lu mestri *idem*

J. I. che i fojous restin *callos* *fol. Bel.*  
*calbos* e il foj. pelos

J. I. e III. E chert mond e tant *idem* *fol. Bel.*

J. I. ch'al dices che lumede

*In materie d'onor*

J. I. parce' cu 'l prin vestri miltir *fol. Bel.*

J. I. Su' di mena la sgaila e vo la pene

J. III. So 'l vestri Pan e vo'

*A volè tansa l'art*

J. III. A volè tansa  
a battù curno' *fol. Bel.*



T. 1 c. 97

XXI ( 95 ) XXI

Sta nel fad Belgrado

Macore fatto Conte senz' Abaco, che  
discorre pontigli d' onore.

## SONETTO.

63  
e III. 7

- CUMò lu Mond è biel pe' stravaganze  
Di fà dut chel ch' al fàs simpri a redros,  
L' ignorant vul fà il dot, e' l virtuos,  
E lu Mufs vul fà' l Mestri di creanze.

6. Bel

Stait a vedè, che il Cul devente Panze  
Che ju c.... deventin calfs, e' l c.... pelos;  
E lu Mond è tant mat, e caprizzos,  
Ch' al dirà, che la Mode ven di Franze.

60. Bell. che il fil

tant 60.  
estant 60.

In materiis d' onor no vès gran vene  
Sior Cont, parcè che' l uestri prin Mistiir  
Fò di menà la sgaile, e no la pene.

Contadin, Chiarador, e dopo Ustiir  
Fò uestri Pari, e vo' saltas in Scene  
A volè trattà l' Art dal Cavaliir.

Tor-

/a/ che i bojons vegin calfs e il fàz pelos



F. 1. c. 1

F. 111. c.

e.

XXX ( 96 ) XXX

Tornait al Freuliir

- a) Alla Grappe, alla Uarzine, al Piccon,  
Che in chest us stimi tant cu Ciceron.

Ma in chest sèss tas cojon  
A volè fà il Pedant a un tal fogget,  
Se plui dal uestri studi al sà un fo pet.

*fol. Bellina* a) E' Uarzine alla Grappe al Piccon

LET.



T. 5

Tornait al Taulir

T. III

E vuavine ~~alle~~ grappe e al Villon *idem*T. I ~~II~~

E vuavine alle grappe

T. I ~~II~~ alla ~~vuavine~~ alla - f. d. Bel

T. I

The un chert us thimi un ficeron

T. III

the ficeron *idem*

a)

T. I. e III

ma in rest ses *idem*. III. tant f. d.

T. I

a vuole' fa il ridant sun

rest ses tant f. d.

The plus: f. d. Bel.

a) f. d. Bellina - ma in rest ses fas.



1. I. e. 77 In ouasion che l' Aulor  
c. 92 partive dal Pais par puatani alla fort di Vienn  
e alla Nuerre d' Ongiori uintr i l' Turc.

Addio filli mio ben idem

a nuiri ch'est è poch idem

E se mi saras fidel jo' content  
D'aveti onorad'e dirai me glorie



( 97 )

## LETTERA A FILLI

77

*Nella Partenza.*

## CANZONE.

<sup>miu</sup>  
 - Addio Filli ~~da~~ ben, da te lontan  
 Mi puarte empio destin, forte fatal,  
 E se vò a murì, ch' <sup>all'</sup> è poch mal,  
 Ma il vivi senze te, cheft è il miò affan.  
 Non è dì, non è ore, nè moment,  
 Ch' il miò pinfiir no svoli al tò biel sen,  
 E gioldind de' tò fazze il biel feren,  
 Puarte qualche ristoro al miò torment.  
 Filli ti zuri par l'alat Arcir,  
 Che mai dal miò pinfiir tu laràs fur,  
 E collocade simpri in miez dal cur  
 Ti puartarai fin' all' estrem fufpir.  
 Mi farà il tò biel Nom clare memorie,  
 Che in lontananze fcemarà il torment,  
 Se mi faràs fedel, e jò content,  
 E d' aveti adorat, dirai me glorie.

*sarai*

Tom. I.

G

Se



Se prif di te dal grán dolor no muur,  
*tu vedras* Chialand in tal tò fen, spes vedaràs,  
*par)* In miez de uerre a cerchià la pàs  
*su l')* Su lis alis dai fuspìrs vignì il miò cuur.

In uerre, in pàs farai tò Cavalir,  
 E se jò resti traffit da man crudel,  
 Anchie murind jò ti farai fedel,  
 E il tò chiar Nom dirà l'ultim fuspìr.

Guriz, che un timp al fò zà spettator  
 Dai miei contenz, quand che tu chiar miò ben  
 Danzand cun me, jò mi stenzevi al fen,  
 Chel par me cufì dolz pegno d'amor.

Ah! sì pegno d'amor, ma no venal,  
 Ch'inter ~~al~~ non alberghe in cuur costant,  
 Amor premio d'amor ad un Amant,  
 Affiet comprat nuje s'apprezze, e val.

Chel amor, che dal cuur passè al pinsir  
 D'un genio cordial alimentat,  
 Chest l'è amor ver, chest l'è un'amor beat,  
 Che mai di Zelosie no dà martir.

Tal è il miò viars di te miò chiar content,  
 E tal è il tò di me Filli me chiare,  
 E se lontan di te sint pene amare,  
 La sole lontananze è il miò torment.



Dolor jo nuur *idem*

In uerre e in pas *idem*

E se resti lausit *idem*

andhie mutind ti sarai God. Bel.

Guriz che tu un timp fōs spettator God. Bel.

Guriz o tu ch' un timp fōs spettator *idem*

quand che lu far mio ben *id*  
che lu chier mio

ch' intern al Nom God. Bel.

che t'interes no alberga *idem*

Amor gremio e d' Amor a un ver Ament *idem*  
o val *idem*

chel e' <sup>e</sup> Amor sincer chel il beat *idem*  
che l'e' l' amor senza chel il Beat. God. Bel.

Dal e' il to viars di me filli me chiare *idem*



Dò part, addio; li lassi: quest mio' cur *idem*  
Par te s'ingrissorà fido *idem* - id. 60d. 13d.  
L'anime mè' *idem*



✠ ( 99 ) ✠

Jò part Addio.... ti lassì chest miò cur,  
 Par te sarà simpri fido, e costant,  
 E tant ch' il cuarp chiamine, e và indevant,  
 L' anime altrettant torne in daur.





N<sup>o</sup> 91

Consiglio di buon Amico al Signor Conte  
Francesco ~~N. N.~~ Valvason

SONETTO.

- V Ignit pur in sequestri Cont Francesch,  
Cul Bortol<sup>o</sup> no fait il biel umor,  
Se lui nassè a Vacil daur un Desch,  
E vò di Mulinar sès fat un Sior.

Al mi pàr che avès fat un grand'error  
Correzi l'increanze a chiaccarà,  
Volind i giaz dai altris pettenà,  
Dovevis dàì un pugn a chel Dottor.

Savefo ce ch'al è Sior Valvason?  
Ogni planet si zire in te fo sfere,  
S'al crod là fur di cheste l'è un minchion.

No si fidait vò, nè lui in tai Parons,  
Che s'us viodin a dà dal cul in tiere,  
Ridaran di vò, come dai fiei buffons.

La-



Al Signor Conte di Valvasone

Il Martulus no fast

I incante uel chiacara' lod. B<sup>e</sup> idem  
 Chialind i giaz dai altris a pettena

Sior Valvason lod. B<sup>e</sup> idem  
 lod. Bell<sup>e</sup> Ogni Planet ti zire in te to sfere  
 S'al erod la fur di che' l'è un gran bojon. lod. B<sup>e</sup> idem

No si fadiat na' vo' lod. Bell<sup>e</sup> idem  
 lod. Bell<sup>e</sup> viodin da da' dat



T. III. c. 39

Lamento del Signor Nicolo Fabrizio  
col Sig. Francesco Romane suo Amico dell'apote  
corrispondenza colla Sig. Zanetta Moravini - Dopo  
il corso di mezzo anno.

cognos che a spens  
La Siora di burla' nome ha giurir.

In fin  
Anchi vo'za Nes l'esperienza fatte  
prete nus botte dal ver a cojonai.

E par d'ile su'



( 101 )

111 39

- c. 38

*Fabrizio*

Lamento del Signor Nicolò ~~N. N.~~ con il  
Signor Francesco ~~N. N.~~ *Romano.*

SONETTO.

**F**Rancesch miò ch'ar finit miez an intir,  
Che fedel hai servit come favès,  
Ma zà, ch'jò viod, ch'jò vò dal mal in piès,  
Rissolt jò foi d'olè mudà mistir.

Ce solef da un salut a tant martir?  
D'un riduzzà, d'un fevelà cortes?  
S'al fin cognòs di ver a spesis mes,  
Che di burlà la Siore ha sol pinsir.

Orsù: Che sei la fin dal nestri amà;  
Anch' vò za favès l'esperienze fatte,  
Cheste Siore nus vul ciart cojonà.

*God. Bell. Anch' vò sa:  
ves*

Vadi, ch'jò la ribbutti a spade tratte,  
A dille ~~fu~~ biel prest senza pensà,  
Dal ciart la uei mandà a quei salatte.

G 3

Per



*Per un Regalo di Polenta fatto all' Autore.*

SONETTO.

— **U**S ringrazj Parone de' Polente,  
Che cun galantarie mi vès mandade;  
Quand al miò Vieli han varès mangiade,  
Par jessi di Muruz, plene une Brente.

In compens, se un dè il Diaul mi tente,  
Uei daus dei Maccarons in te stagnade,  
Componuz just a foze di panade,  
Cun dal Zuccar, dall'Ont, e Lat d'Armente.

Jò fintj une volte un Chiadovrin  
Dant'e' Polente il titul di Chiapon,  
Che par Pistun ha lu Formadi Asin.

Cuslì vo' vès volut fà il paragon  
Dal miò stat cu è prisint, ma fuars che sin  
Affamàz dug doi d'un' istèss boccon.

Al



T. III. c. 38

Secondo di Forallo /a/

Uringrari Baron de Polente

Quant al mio Padi, an

lod. Bell<sup>a</sup> idemlod. Bell<sup>a</sup> --- se une di il

componus iuste

Affametz dug i doi d'un stess bouon

/a/ Sotto il nome di Forallo si nasconde Giussep.  
 pe Dalla Porta autore anche del primo  
 sotto nome di Fileno, il quale si trova nel  
 To. II c. 214.



T. III. c. 21

Al Signor Nicolo' Fabrizio  
Cod. Bell<sup>a</sup> Madrisio

Cod. Bell<sup>a</sup> aues amor

Inquang e' ves chiatif

No ves di tratta' i altri di fojous  
disignestre  
Tant l'ahit in 'l cerotel

vo' pod'es pero' un



( 103 )

Al Signor Niccolò N. N. *Fabrizio.*

## SONETTO.

III 41

— T Ant che fior Niccolò avès umor  
 Di Poetà fore la Camarade,  
 E d'intaccà fra i prins lu fior Dottor?  
 Potenzie chiatte fur l'avès chiattade!

*/veres*

Us fai a dì, che in dutte la brigade  
 Vò plui di dugh avès chiatif favor,  
 Dal formadi, e dai pjs pal trist odor, *cod Bell. pis chia-*  
 Dutte cheste gran chiafe j'è infettade. *l'if odor*  
*D. Chiosse*

No occor, ch'al tratti i altris di minchions  
 Cui cu mostre une ment tant dissignestre, *cod. Bell. /ui mostre*  
 E l'abit, e'l cerviel puarte a florons.

Se jès la me virtut fur pe' signestre  
 Dal Cul, vò podès ben cun mil refons  
 Chiolile su cul nas, che sarà uestre.

G 4

Al



Al Signor Conte Antonio N. N. *Drag*

## SONETTO.

— T Oni, se là che l'Istro in jet profund  
 Chiol la fo Drave in sen, chei bras Guerrirs  
 Vàn formand di Pedons, e Cavalirs  
 Lù Chiamp famòs, glorie, e terror dal Mond.

Jò prei'l Cil cu fei simpri seond  
 Ai siei disegns, e generòs pensirs,  
 E che vadin ju Munfulmans Arcirs  
 Dug a vogà la Barchie di Caront.

Ma intant, che lor ai Turchs puartin spavent,  
 Fazin nò pur di Bacco cun bon Vin  
 Fumà *l'altur* ~~umors~~, e fei dolz, e potent.

Lor alla Turche Lune un fier destin  
 Puartaran combattint, nò cun content  
 Cul Pistoles sfodrat la sclaparin.

Va.



Risposta per le Rime T. III c. 42  
 al signor Antonio Brarra (a)  
 (od. Bellina — Orzon

Jò prèi lu l'it ch' al sei

e che vidim su

Gumè l'altar (od. Bell.<sup>a</sup> idem

(a) La proposta sta nel Tomo II c. 186 dove  
 vedrai che Antonio Brarra è chiamato  
 Antonio d'Orzon.



P. 1. c. 80

c. 94

Apolloissi' dal Gange in Orient *idem*  
Nè plui lucid mai, nè plui *idem*

60. Bellina *idem* 51 fil par d'ut ammentat di sorot *idem*

e da' fuch *idem*  
e da' il floc 60. Bellina



( 105 )

Vasti Preparamenti di Guerra fatti dal Turco  
contro la Maestà di Leopoldo Imperatore .

*S' augura , e si presagisce Vittoria dell'  
Armi di Sua Maestà Cesarea .*

O D E .

**S**Pontave dal Levant

La Vanguardie dal dì , l' albe novelle ,

E in un istès instant

Sparive in Cil al sò apparì ogni Stelle ,

Nè lumindò mai tant

Nè plui lucid , nè mai plui risplendent

Apollo issì dal Gange in Orient :

Quand' ecco , o gran stupor !

Pizzul globo di nul alze a un moment

Nembo che cun terror

Strepitòs ad ogn' un puarte spavent :

La Tiarre emple d' orror

Il Cil par dut amantò di corrot ,

E in faze al Dio di Delo appar la gnot

Strisse il Lamp , e dà il fuch

E'



7.

106

E' bombarde dal Cil, e al lamp succed

Subit il ton, e in luch

Mist d'umid / di chialt, e d'ajar fred

~~La~~ conzele chel such

Che Febo attrai de' tiarre, e in mut costipe,

Che il Regno di Cerere diffipe.

4)

Cusì, Signor, jò miri,

O mi pàr di vedè, che al Levant

Torbide Lune ziri,

E attrai d'un gran vapor l'umor peccant;

L' Unno ribel ch' aspiro

A libertat, e'l Turch, Marte inflamme,

Sicchè all' Austrie manazze e fuch, e flamme:

5.

Di mil squadris gran chiamp,

Un marzial diluvi inonde il plan

Tarlupè ormai lu lamp

De' curve Scimitarre al Trace in man:

Alla muart no è schiamp,

D' armis a un tal torrent no è ripar,

Ma ce torrent? è di Milizie un Mar.

6

De' formidabil Trombe

De' fame veritiere il rauch fragor

Par l' Europe ribombe,

E d'un tant apparat quarte il terror:

Tor-



Si conzete chel suet *idem*

che il biel Regno di ferere *idem*

che dal Levant *idem*

e 'l Turco marte *idem*

~~Silv~~ merrial *idem*

Si lui

ormai il camp *idem*

a le muert *idem*

a untant *idem*



Vedinsi uniz i Principis idem

gran Monarche idem e non teme idem  
these ben ses sol idem

he i vues idem  
Al' austriaco arador idem siervin

brando Alkeman idem

puarta il trileut idem



( 107 )

Torni omai la Colombe,  
 Puarti l' Ulif, e quintrì i Munfulmans  
 Viodinfi unìz un dì Principi Cristians:

7 Ma sol in Chiamp appàr  
 Il Gran Leopoldo, il Clement, il Just  
 E sol armat compàr.

Di squadrons agguerìz fuart, e robust

Tu sol alzis ripàr

Gran Monarchie dall' Istro, ah! no temè,  
 Che se ben sol, il Cil leghe ha cun te.

8 Tiran usurpator  
 Che tentis rinovà di Soliman

L' antich insult, e al flor

De' Germanie puartà straccio inuman

Ti ramenti, o Signor,

9 Che in <sup>vues</sup> ~~vez~~ dai tiei Antenaz, e di tant chiamp  
 All' Austriaco <sup>a</sup> ardor servin d' inciamp

Il Rab, il ~~Rab~~ ti sveli

10 Che spettator fo dal valor Cristian,

E chel a te riveli

Qual plaje fè a Macon brand' Alleman,

Chel Rab a te sei spieli,

Che di sang Maometan sglonf, e crissut

Ad Anfitrite in sen puartà tribut.

In



10

In tant l'empio Macon  
Rabbie, e furor in pet spire al Sultan  
Collegat a Pluton,  
Radune l'Asie, e'l Popul African

De' Turche Trombe al son:  
Plen di fast, circondat il fier Circass  
D'innumerabil turbe, avanze il pass.

11

Ma qual il Cil destine  
A doi grang chiamps prospere, o ree fortune?

Qual vittorie, o ruine  
Prepare all' Austrie, o all' Ottomane lune?

La me Clio l'indovine;  
Pressagis rimirand propizie Stelle,  
E cun sermon veraz cussì favelle:

12

La grand' Austriache plante  
Produttrice d'Erois, ceppo immortal  
Difind il gran tonante;  
Nè fulmin tem l'Alloro imperial.

Addio dilette, e sante  
Ten la sù coronaz d'etern glorie  
Mil Campions preparaz alla vittorie.

13

Al gloriòs Ered  
Dal prin Alberto al gran Leopoldo invit  
Zà prepare, e conced.



Puton: *idem*

Trombe il son: *idem*

Al di di *idem*  
 6<sup>da</sup>. Bellina Prepara all' austriac l' Ottomane Lune

d' eroi *idem*

a Dio *idem*

Del *idem*  
 6<sup>da</sup>. Bellina - La prepara concert



immortal del gran *idem*  
6 fol. Bellina *idem* ormai s'imbrune *idem*

8 altius Turchesca fas confuse *idem*

flanc dei favalirs

8 al miet de' radenaxe <sup>unfongose mietre</sup> *idem*  
d'Imperial vessillo ii dimietre *idem*  
ma tu o gran  
Di mil Isquadrin tu bellios (*idem perperam*)



( 109 )

Il Trionfo immortal al gran conflit:

Ormai in Cil è scrit

La Sentenze fatal, e ormai *f*imbrune

Di mortifar squallor la Traccie Lune.

Ed ecco da lontan

Marchie il Barbar Esercit in distanze;

Gran front distint sul plan,

E all'us Turchesch falcade è l'ordinanze:

Ma il bon Chiamp Cristian,

Benchè in numar d'affai resti inferior,

Avanze in discipline, ed in valor.

Leopoldo i siei Campions

In dos lineis compart cussì planc planc;

Ha in miez ju Battaglions

De' Fantarie, e i Cavaliirs al flanc:

Tramezzat di Cannons

Ha lis squadris, e al flanc dai Cavalirs

Dragons, Ongiars, Croàz, e Venturirs.

Radople l'Ordinanze

La retroguardie cun pompose mostre: *È al miez de vachonage* *Nal.*

Ma tu, o gran Rè di Franze *L'imperial Verrà*

Di mil squadris armat, tu bellicos

Staràs a tal Tragedie Neghitos?

Mire il Barbar feroz

Che



Che qual Mastin rabbios, e d'ire ardent  
S'inchiamine veloz,  
E poch acquist l'Europe è al gran intent:  
Al Spettacul atroz

Tu Primogenit dal Popul battiat  
Tu faràs Spettator, e al Cil ingrat?

18 *Afint!* chel che ti dîs  
Dal Cil il tò Gofredo, e cun roffor  
L'indovine, e predîs  
Anchie de tò fortune il ver tenor:

Tu vedaràs, Signor,  
In te Senne, e in tal Rodan un dî fuars  
L'Arabo curridor a tuffà i Muars.

19 Ma pizzul spazi omai  
Reste fra un Chiamp, e l'altri, al gran ciment  
E pedons, e Chiavaî,  
Al cenno Imperial ogn' un stà attent:

Marte si mostre omai,  
E al rimbombà dal concavo metal  
Treme il Cil, la Tiarre, il Mond, la Val.

20 Il Drapel corragiòs  
De' Vanguardie il Nemì sfide alla pugne  
Cul cenno, e cu la vòs  
Eccite il Corridor, e il fiar impugne:



Molos rabbios *idem* { cod. Bellina

grand' intent *idem*

cod. Bellina - Su Primogenit dal Battiat

Ah sint quel che tu dis  
Ah sint quel cu ti dis

cod. Bellina - - - Rodano *idem*  
a stoffa ju nuars

fit e la Tierre *idem* cod. Bell. e la Val.

a te pugne  
e cun la vos *idem*



Dut e' fuch flamme fum sangh e spavent *idem*  
21 Dan fuch ~~the~~ Bombardirs *idem*

chias, e busch

muri; e it *idem*

22 L'un  
L'auorre *idem*

Tal sore *idem*

Sore e sperre *idem*

Or cui *idem*

Gh'ah'broiche *idem*



( III )

In Trono Maestòs

Compàr la Muart, ed ecco in un moment  
Dut fuuch, dut flamme, e dut fanch, e spavent.

21 Dàn fuuch lis Bombardis,  
E il Cannon dut fracasse, e puarte al vint

Chiavai, e Cavaliirs,  
Giambis, braz, chias, / busg, dut indistint; /e

No dà luuch ai pinfiirs,  
Nè manco dal murì è il colp fatal,  
Sbrane in piez l'Om prime, ch'al finti il mal.

22 L'un cun l'altri Squadron  
S'acoste, e qual tempieffe in bosch fronzut

Puartade dal Sion  
In momenz lu disfronde, e reste nut.

Zà fore ogni Campion  
Svole il plomb, e dut chiad, volte, e ruine,  
Nè si viod ordin plui, nè discipline.

23 Il grand Fì di Macòn  
Plen di rabbie, e furor passe indevant,  
E qual folch dopo il Ton  
Fore, spezze in cent luuchs in un istant:

Leopoldo a lui s'oppon,  
Or ~~qual~~ qual nuf Giosuè fermi il Soreli,  
E all'Eroiche tenzon seryi di spieli.

Qual



24

( 112 )

Qual gnot plene d'orror  
Cupo silenzio ingombre in un moment,  
Cussì plen di stupor  
Si ferme ogni Guerriir al gran portent.  
Il bellicòs fragor

da'

25  
d'un

Cesse de' Trombe, e stupit ogn' un tas,  
Par il Campo di Marte ~~il~~ il chiamp di pas.  
Chei Erois gloriòs  
S'incontrin, e il Circass ~~da un~~ gran fendent  
Leopoldo corragiòs

Urte, e colpìs; ma chest è al colp attent,  
E cun prodigiòs

Ardiment il Pagan ferìs al flanch,  
E de' feride il colp mostre lu sanch.

26

Alzin grido improvìs,  
E mil vòs dan applauso al feritor;  
Ma i Barbars inimìs

Eccite alla vendette un just roffor,  
Si ~~allegue~~ l'avis;

Torne il confit, e l'odi, e l'ardiment  
Familiar, vint de' Muart l'ultim spavent:

27

Alfin ced il Pagan:  
Viod orribil di muarz, e di languenz  
Dut semenat il plan

E



lesse e la trombe e ognun fas *idem*  
 di Marte il chiamp *idem*

Si divulghe l'avis *idem*

familiar rind de muert ogni spavent  
*idem* *l'ultim*



Pur cum furor iusan *idem*

ale to glorie *idem*

God. Bellina .... si plei al vint — si plei al vint *idem*

*monarche*



113

E par dut corri il Sanch quasi a torrenz:

Pur cun ~~un~~ furor insan

Rincore i sei, ma in van, e viod dut strach,  
Che quintri il Cil ogni valor è flach.

28 Leopoldo alla to glorie  
Assist il grand Iddio simpri prisint;

Gridi il tò chiamp Vittorie,  
E l'Aquile Imperial si spiegghi al vint;

Sei funeste memorie

At Giannizzer fellon l'Arabo lari,  
E a riveriti ogni Monarchie impari.





*Fra Amanti d' Affetto.*

SONETTO.

— A Te dal miò pinfiir, e dal miò cur  
Sole speranze mandi ch'est Sunèt,  
Cun dî, che ti ten simpri in miez dal pèt,  
E che simpri di stà tu sès fiur.

Stà la me fede falde come un mur,  
In compagnie d'un grand, e bon affièt,  
E d'ogni triste sorte al brut dispièt  
Sarà di me l'amor costant, e pur.

Tu di risquintri sès lu miò Mador,  
E prei chel, ch'ha fat il Cil, e Stellis,  
Ch'al ti tegni lontan d'ogni malor.

Voi simpri domandant di te novellis,  
E s'jò fint a contà qualchi rumor,  
Si fas di tè pensand il cuur in stellis.  
Li-



J. III. c. 46

Dulce me simpri      lod. Bella siur

Sos il mio Amador  
 lod. Bellina fat e l'He stellis



T. 1. c. 115  
c. 118

Accident di zhiative fortune  
nchi amor di Litan un Bleda

Al Sior Sidri' di Buch

c. 10d. Bel.

Je gran *idem* e fadice Belgrado  
che No' vulin clama Rec la fortune; *idem*

c. 10d. Bel.

L'effiet del so *idem*

a - 10d. Bel.

e a le fatal *idem*

la vite dure *idem*

Zovenlut *idem*



*Sta nel 101 Belgrado*

( 115 )

115

Lidùn Amante di Bledè s'invaghì nella medesim  
 ma nel vederla andar alla Fontana a  
 prender l'acqua, ed essa lo re-  
 galò d'un Sc.....

Al Signor Conte Federico N. N. *Zucco*

l.

## CANZONE.

O Gran pazzie, Fidri,  
 Che no uelin clamà ree la fortune,  
 Se l'Om devi finti  
 L'effiet dal sò destin fin in te cune,  
 E alla fatal sventure  
 E' sottopuest fin che la vite i dure.  
 Mendaz all'è chel det,  
 Ch'al domini lis Stellis l'Om sapient;  
 Non approvi il concet,  
 Mi perdoni l'Autor il miò ardiment:  
 Prest sparìs zovintut,  
 E un Gallico accident chiol la Salut.

H 2

Ma



I

Ma cun stl plui giocòs  
Ti uei diciferà un miò sermon,  
E d'un galant Moròs  
Narrati un biel succèss d'odor poch bon,  
Qual puarte il pel pustiz  
Par regalie d'amor benchè vidriz.  
Chest diventat amant  
(Oh! gran fatalitat) a son d'un cempli,  
Cu làve nizzulant  
Sul buinz d'une Massarie, par esempli;  
Al son di doi Chialdiirs  
S'inflammarin d'amor i siei pinsiirs.  
Un di tra lus, e scur  
Donà un Garoful e' sò bielle, e vaghe  
Blede, ch' ere il sò cur,  
E i disè, vite me, vò làis ad aghe,  
Ma in me dut il Cormor  
Nò bastarès a distudà il miò ardor.  
Cun un vezzos biel trat,  
Je smocchiansi in tal piz, rispuind: Signor,  
Savès, come dal fat,  
Lassaimi stà, dabben sòi, e d'onor,  
No uei uestris prifinz,  
E i tornà lu Garoful, ma cul Buinz.



Si uer disizifera *idem* disifera . f. d. Bel.

il biel pustriz *idem*

seben bidriz *idem*

diventat arriant *idem*

al son d'un *idem*

e f. d. Bel.

lu lava rizzulant *idem*

Balson - f. d. Bel.

e so bielle vaghe *idem*

E in me dut *idem*

Sistuda l'ardor. *idem*

lassami sta . f. d. Bel. comesta il fat *idem*

E i torna un garoful *idem* e f. d. Bel.



(a) Ma fat uer generos  
Resta l'amant ma pur no li contenta  
e f. d. Bellina L'alletta un'altri bot idem e f. d. Bel.  
Al splendor idem  
La prudeltat idem  
Amor cu ere idem  
cu ere plui idem  
In clama' a lu idem  
e l'mile. f. d. Bel.

mettè. f. d. Bel.

Leve i brloj idem e f. d. Bellina  
L'ore finire par lui di da idem

1 a) f. d. Belgrado

A ch'est tir amoros  
Resta l'amant e pur no si contenta  
ma fat uer generos  
Qual Toro cu no tem un scalz d'armante



117

A cheft tir amordòs-

Qual Toro cu no tem un scalz d' Armente,

I disè fubit fot vòs,

Parcè sèso cun me cufi insolente? } *questi 2 versi mancano nel 101. Bellina*

Al tentà un'altri bot,

Giavant fur de facchette un biel davot.

Al fulgor dall'arint

La crudel si placà, e mansuet

Amor, ch'ere prisint,

Rindè chel cuur, ch'ere plui dur d'un Cret,

E cun sguard men sdegnòs

Lu chialà, e lù chiolè par sò Moròs.

Dut giulif, e content

Lidùn al no capive in tes bragheffis,

Vidint daspò il torment,

Che lis graziis d'amor plovevin lessis,

E cun letizie estreme

Mettin l'ordin la gnot di jessi insieme.

Ma no chiamine il Cai

Cun tant fuffiego mai, com'in che gnot

Làve l'Orloi, nè mai

L'ore par lui finive di dà il bot,

Ma par no stà di bant,

Tre pans a scotte det al mangià in tant.

H 3

L'

(a) *101. Bellina. Mai cun tant suuigo com'*

*Bel.*



L'aspietà, e no vignì,  
 Al farès quasi miei stà su lis boris;  
 Jò stoi nome a sintì,  
 Che sèin all' Ostarie i Umin des oris;  
 Cusì difeve intant  
 Vojàs di pacilà lu chiald amant.

Gridà alfin l'Armentar  
*Guarda el fogo*, e l'Orloi battè lis fiet;  
 Squindut in tal Tabar  
 Partì buttand il Pirruchin sul jet,  
 E vie di dut galop,  
 Ma simpri cun timor d'avè stat trop.

Arrivat al chianton  
 Chialà s'ere qualcun ben ben par dut;  
 Bledè vignì al balcon  
 E i dè lu segnal tirand un rut,  
 Lui sintint la so Dee  
 Al cenno rispuindè cu une coree.

Planch planch vignì da bafs,  
 No sai se in chamesot, o ne' guarnazze,  
 E par nò fa fracass,  
 Lu clostri veve unzut cul gras de' chiazze,  
 (a) Ma aviart cù fò la puarte,  
 Avè a ispiritassi, e restà muarte.

Du-

(a) Bellina (a) ~~ma~~ ma avit.



tu chiar amant *idem*

Tapadar. fol. Bel.

È vie dut di galon *idem*

Chialà d'aljere quale *idem* par dut *idem*

È i dè un segret *idem*

Lui sinket - fol. Bel.

risponde

No sui po se in chiamosot <sup>o se, in Varnarre. fol. Bel.</sup> <sup>o in vernarre</sup> *idem*  
<sup>Varnarre</sup>  
<sup>o in quarnarre fol. Bell.</sup>

ma arrivat ch'al fo' ala *idem*

Stave a ispiritavi e certa muorta *idem*



cun tir curios *idem*

riquind'e' ridint *idem* e *60. Bel.*

No miò ban ch'ar ch'esta è l'usanze *idem*  
a je l'usanze *60. Bel.*

Van senze pet ch'ai che *idem* e *60. Bel.*

venture *60. Bel.*  
la so vinture *idem*

asi derindaur li smans *idem*

Quant follin contentz *idem*

Quai follin ju bontenz *60. Bel.*

ju ochiai *idem*

russons *idem*

Tant si messe davin

7 no tortearin dug daigiambis e bratz



( 119 )

Dubitand qualchi truffe,

O fòs vignut qualcun a dàl impaz,

Vidinlu cu la scuffe,

I parè il Diaul, nè cognossè il mostaz,

Ma po cun trat curiòs

I domandà disind sèso tegnòs?

Lui rispuindè disint,

Nò ben miò chiar, che cheste jè l'ufanze;

Cumò dutte la Int

Và senze pel chei, che son staz in Franze,

E cun tal garbature

Profetizzà il Moròs la sò sventure. *(od. Bell: Nentura)*

Finlì ju complimenz,

A si derin dug doi lis mans a duès, *(a)*Quasi foffin contenz *(b)*

Dal reciproco amor; jò di' nol puès,

Ma chiatti in tai Annai

Ch' Amor par osservà mettè i occhiai.

Buffarz, che sclopettavin

Come fòs une stangie di Quajaz,

E lavorand foffavin

Intortèaz dug doi giambis, e braz,

E Lidùn làve in glorie

In finti che manteche di Frisorie.

H 4

Ter.

*(od. Bell: (a) a si derin d'auord li mans**(b) Quasi foffin ju contenz*



Terminat chest conflit

Amoròs ogni d'un fi cidinà;  
Lidùn dut strach, e afflit,  
Dat a Bledè un basìn, si ritirà,  
E a i mettè in tes t *etres*  
Un biel davot, cu vâl quattri gazzettis.

Chest fortunat Amant,

No passà quindis dls, ch'in tal *pissai*  
Sintì un dolz, e piccant  
D'un S..... cu scomenzà a cuccà,  
E'l s'avvedè a chel mot,  
Ch'al veve giavat grazie a mettì al Lot.

Allore i chiars amors

*E dut plen* Scomenzarin a là viars lu calcang,  
*E mudaz di* E mudaz di dolors  
S'inaquarzè, ma tard, dal so uadang,  
E sbeleand la Lune,  
Maladive Cupido, e la Fortune.

Bledè becche cornude,

Diseve, tu crudel m'has fassinat;  
Jò scugnarai là in mude  
Par cause tò devant cu passì Estat,  
E par vè fat chest bot,  
Scung là ogni dì al perdon a San Sticot.

Me-



ognidun subit si <sup>ordina</sup> ~~ordina~~ (6)  
 Lidun dut stanch e <sup>idem</sup> ~~idem~~  
 Dat a Blode un nuf bain <sup>idem</sup> ~~idem~~  
 E je mette in des tetris <sup>idem</sup> ~~idem~~  
 Quel biel <sup>idem</sup> ~~idem~~

che in tel pissa <sup>idem</sup> ~~idem~~

D'un scolament cu cornenza <sup>idem</sup> ~~idem~~

Allore ju chiars amors <sup>idem</sup> ~~idem~~

ju calagns <sup>idem</sup> ~~idem~~

E dut plen di dolors <sup>idem</sup> ~~idem~~ 6d. Bel.  
 E mudax in dolers - dei si ai vadagns <sup>idem</sup> ~~idem~~

devant cu iessi - - - - - <sup>idem</sup> ~~idem~~ 6d. Bel  
 Eitāt <sup>idem</sup> ~~idem~~

Singni la ogai gnōt a <sup>Sant</sup> San Stiot <sup>idem</sup> ~~idem~~

1a/ Sticoti speciale che aveva nome Santo)

16/ 6d. Belgrado

2. .... ognun si <sup>ordina</sup> ~~ordina~~

3 Lidun dut stanch

4. ....

5 E i mette

6 Quel biel divot



123  
Se tant hai da pati' *idem* c. 60d. Bel.  
Par ave' una sol volte inforget *idem*

simpro patis. 60d. Bel. / di mal de glorie *idem*

di rifatti un'altri pati *idem*

c. 60d. Bellina. al bon viar *idem* c. 60d. Bel.  
ma cau voi. 60d. Bel.  
sorta tu urtas  
sorta urtis c. 60d. Bel.  
c. 60d. Bellina



❧ ( 121 ) ❧

Meschin porrai ben dî,

Ch' Amor, e Tu m'avès tas mal trattat:

Se hai tant di pati

Par vè une sole volte intorgolat

L'aghe di che tò pozze,

Cumò simpri jò patìs dal mal de' glozze.

Fidrì miò chiar, e amat

Jò no sòi lu Marin, nè manco il Tafs,

E se mal hai chiantat,

Ti promet di rifatti a un' altri pafs

In stìl affai plui bon

Se il Mont Parnafs devente un biel Rognon.

Chianzon v'è al tò bon viaz,

Và cui voj in tal chias, no fà la matte,

E se par forte tu urtis in Lidùn,

Met attor lu Tabar di Lionbrùn.





T. I. c. 24

122

Al Signor Niccolò N. N. *adversus*

*Quid prodest homini si universum mundum  
lucretur, animæ vero &c.*

SONETTO.

— NAs l'Om di Stirpe illustre, e amat bambin  
Succhie scielst aliment d' un nobil pèt,  
*sol m. 8 in luna* E in scune d' aur polsant, e in fassis strèt,  
Ju dons attrai di favoreul destin.

*sol m. 8* Passat di Puerizie il bref confin,  
Giold in te freschie etat vigor perfèt,  
E in fontuos Palaz cun Bacco elèt,  
Sazie il gust di pregiat cib pellegrin.

Guste in amor ogni bramat content;  
Possed comanz, ricchiezze, dignitat,  
Nè mai d' un trist pinsir sint lu torment.

Ma ce zove Nicole, se al fin clamat  
De' vòs de' Muart al Tribunal, tremant,  
Confùs farà di jessi al Mond creat.

Ri-



At Signer Nicolo Madrisio T. III c. 28

amat bumbin  
 Lucchie chet aliment di nobil pet  
 in dons fruis di favorent

pregiat vin <sup>pere</sup> pellegrin

oyni amat content  
 Poned comud richievis e dignitat

Ma ce zone Madris <sup>fol. Bell. idem</sup>  
 al Tribunal hement <sup>fol. Bell. idem</sup>  
 mont entrat



T. 1. c. 226

C. 226

Rispuerte alle Parrie  
del Sior Cavalier Braxia  
Risporta del S. Ermes a nome del Signor  
Agostino Lagoriceo al P. Paolo Braxia nuovo.

Di Poche afa God. Bel.  
E si no 'l sa *idem*

E tas pocha *idem*  
Alla fe vo'ses un mat *idem*

E se a cas disis *idem*  
Si chel vuestri *idem*

Nel codice la strofa che cominea E se a cas.  
Sta prima dell'altra che cominea Alla fe  
*idem*



123

*alle grazie del Sign. R. Beraza*  
 Risposta dell' Autore a nome del Sig. Agostino N. N. al Sig. Carlo N. N. come nuovo Poeta.

224

## CANZONE.

CUMò sì, che impari a vivi,  
 A vedè che un Cavalier  
 Di Poete ul fa il mistier,  
 E nol sà, nè lei, nè scrivi.  
 Chesse chiosse fà di fat,  
 Che vò ciart no avès studiàt,  
 E 'l Tass poch anchie imparat;  
 Ergo dunque vò sès mat.  
 Alla fè, che jè ridicule  
 Chesse uestre frenesie,  
 Jò us viod fradi a là vie,  
 E' plui lunge in te Canicule.  
 E se a cas dis alch di biel,  
 No' favin, ch' al ven de' man  
 Di chel mestri Grazian,  
 Cu muri senze cerviel,

In



In chel uestri biel raccont ,  
Cu no dîs nuje di ver ,  
Jò favelli di sincer ,  
E fàs zudis dut il Mond .  
No faveso , che in Parnas  
E no entrin mai minchions ,  
Cun chei uestris petolons  
Oh ce odor ! daimi dal nas .  
Chei stramboz che simpri fais ,  
Cun chei Viars di mussulin ,  
Un lunch lunch , l' altri tantin ,  
Che ju frizais , ju zonchiai .  
Vò dais titul di Chianzon  
A chei uestris Madrigai ,  
Dîi pur miardis di Giai ,  
Cu no puzzin , nè sà bon .  
Ma fintlmi in fè d' onor ,  
Che us uei dà un bon confei ,  
Lait al Pascul cui Purciei ,  
Che farès bon rimador .  
E se in fà qualchi viarfet ,  
Vò chiattais qualchi tartufule ,  
Fais di subit la barufule ,  
Di Chianaïpe un biel lazzet .



Vo' no disis nujc *idem*

No entrarin mai coions? *idem*

Se ovor dani del nas? *idem*

fun chei Nars di Mattulin *idem*

che in strizzari ju Zonchisais *idem*

ma sinkit *idem*

ghiataris *idem*

us vuetin lea' alla bufule

us vulin lea' alle bufule

Questa strofa manca nel 2<sup>o</sup> ed. Bel.



Questa strofa manca nel  
Codice *idem*

*E stimasi biel*  
E cod. Bel. *E stimasi biel inzen*  
E cod. Bel. *Mi servis just di buffon. idem*

A non han *idem*  
E non han *cod. Bel*

*masi ses idem*

*di poeta' idem*

*E po' scrivi idem*



( 125 )

Zà favin, che in tal di mal,  
Vò riussis ben par nature,  
Leis ai altris la venture  
Par no piardi il Chiavedal.

Ma fintimi, chiar Paron,  
Cul pensà di scrivi ben,  
Si stimaio un biel inzen,  
Ma sarès jufte un buffon.

Veramentri gran vivezze  
Ha che uestre Chianzonete;  
Chialait là ce biel Poete  
Di menà a bevi in chiavezze.

Ce bieì viars faz alla mode,  
Cu no valin doi pistachs,  
Sònai viars, o pur madrachs,  
Che no han nè chiaf, nè code.

Ce mistiir che volès fà?  
Sèso mat, o inspiritat?  
Ma se sès mal intopat,  
Faifi almanco sconzurà.

Oh Signor! Cui ch' ul savè  
La biell' art dal Poetà!  
Imparait a cuminà,  
E pò a scrivi l' A, B, C.

*Riussis ben 60d. Mel*

*Questa strofa manca  
nel 60d. Mel.*

Chest



Chest non è mistiir d'alochs;  
 Se scriveffis dut un' An,  
 Mai Poete us fimaràn,  
 Ma plui prest un sclappe zochs.

*Questa strofa  
 e le due seguenti  
 mancano nel  
 cod. Vel.*

Ma lassìn pur là da part  
 Chestis flabis, e uèi dī  
 Se volès stami a fintì  
 Senze burlis, e senze art.

Non è part di Cavaliir  
 Il dī mal di chest, e chel:  
 E se ben vès poch zerviel,  
 Tralassait pur chest mistiir.

Chei Proverbis cusi foz  
 In che uestre Chianzonette,  
 Laffè nanchie un Frut di tette  
 No dirès di tai stramboz.

Ma fintimi, us al dīs planch,  
 Par uarì di chest umor  
 Fai fà pur un strettor,  
 E giavà ben ben dal fanch.

Se il furor po us inflamme,  
 Vò podès chest Mes d'Avost  
 Imparà a uestri cost,  
 Refreschiaffi cu là Grame;

E se



hest no l'e' *idem*

ma plus tost *idem*

hestit flabis. Po' us dis di' *idem*

<sup>Canzonetta</sup>  
he ne anchie unfort *idem*  
ma l'intimi (fus al dis plane) *idem*

baissi pur fa'un *idem*

Imperand *idem*  
Kinfreschiaisi in *idem*



E se di più us couento alch  
Touchia' il pols vedi' l'urine } *idem*  
O frea' la Paladine

E un ch'est io us vnei cassa' } *idem*  
Ch'esoi stuff di vo e di me  
Ne' us vnei ringrazia'



ନଈ ) ( ୧୨୭ ) ( ନଈ

E se pur us covente alch,  
Tochiait il pols, vedèt l'urine,  
O freait la Paladine,  
Mandarai lu Marefcalch.

E cun cheft us uei lasfà,  
Che jò sòi stuf di vò, e di mè.  
No us uei nanchie ringrazià,  
Ma vò dimi gramarcè.



1/1 c. 2

1<sup>a</sup> idem

on clade

Per



III 2

Per un Regalo d' una Rosada mandatoli per  
la Cameriera del Conte N. N. della Torre

## SONETTO.

— V O' avès credut, mandanmi une Rosade,  
Di fammi lu Fiàt dut refreschià;  
Ma propriamentri m'al vès fat brusà  
Dai biei voj di cunjè, cu l' ha puartade.

Ches t. . . blanchis come une zancade,  
Cu fareffin un muart resuscità,  
Cui mai varès credut, che d' impià  
Vessin fuarze, par dà nome un' occhiade?

Copari! se d' achiar vès l' Avvocat,  
No imparait di grazie cheste squelle  
Di mandàmi a donà fuuch in tal Lat.

O pur se volès famint une bielle,  
Par vò tignissi la Rosade, e 'l Plat,  
E mandàimi a donà la Camarelle.

Al



Del Sign. Dr. Sciantone ad un Amico  
che gli manda a donar una Rorada  
per una bella cameriera

fol. Bell. No' ves

mi ves fat brusa fol. Bell. idem

ches tettis bianchis

fol. Bell. idem e Donclade

lui diant vares

fol. Bell. idem

d'achiar fais l'avocat  
Non imparait

ma pur se

fol. Bell. idem



T. III c. 4

68

Al Signor Jorlo meduna  
maridat di settantevot agn (a)

Vo che settantevot

cod. B. d. idem

La che tal destin

idem

Pensaisi

idem

Lu braghir selchen ch'est poch all'imquante

(a) Devo stare 78 conve porta il fodic ma-  
niago e non 68. Nadine la prova nel  
Sonetto in questo a f. 67 verso 5.



( 129 )

*Medina*

111.4

Al Signor Carlo N. N. Maritato  
d'anni 68.

## SONETTO.

— **S**lor Carlo al puart d'ogni consolazion,  
S' jò no m' ingianni, vò farès rivat,  
Ma se devant i vèssis ben pensat,  
Il Mond no us tagnarès par bon minchion.

Lu pafs, che vò vès fat, l'è par un Om,  
Ch' ai vingecinch, no plui, al fei rivat,  
Vò, che sessantevot vès biel contat,  
Podevis fà di bande in t' un chianton.

Zà, che il destin tal disfortune puarte,  
Pensait al gran passaz, che vès di fà,  
La Cassè è parrecchiade daur la puarte.

Pensait a cui, che vò vès di lassà

Lu b... , sebben chest poch impuarte;  
Pensait pur al partì, e no al tornà.

Tom. I.

I

E

*60. 13<sup>a</sup> Pensait al partì*



E senze minchionà  
Doman, o l'altri un pochie di Febrifine,  
In tre dîs, tof, dà il piit in te sclavine.





*un no*  
*un pochi di ferruine*      *fol. 10<sup>a</sup> idem*  
*us fara' da' il pit in te scavine*      *10<sup>i</sup>*  
*da' dal pit*



T. 11. c 109

Gurlore, fatte dal pont  
brmes di Joloret.

e lu t'has anchic e lod. Bell?

No che ne' lato fere

haidit, che jo dis



( 131 )

11 109

## DELIRIO D' AMORE.

## CANZONE.

T' Adori, tu lu fas, e lu gran ben *(col. Bellina e tu l'usas)*  
 Tal hai mostrat, e l'has anchie vidut,  
 Ma ogn'un di no' sol tant, che av'n podut,  
 Ma tant, ch'all'è nissun di no' a plen.  
 Nò, che la to fede, nè il miò dì  
 Son rivaz al segnal de' veretat;  
 Ma tu has poc vidut, jò poc mostrat,  
 Se ben v'n pridichiat, e gnot, e dì.  
 : Parcè, che nanchie l'immaginazion  
 Pò figurassal, nè pensalu mai  
 Chel, ch'hai dit, chel che dis, e chedirai *(a)*  
 Al'è poc, al'è nuje in paragon.  
 : Ogni lenghe è imperfette par contalu,  
 Ogni ment è anguste par capilu, *(6)*  
 Ogni bocchie e' par mute in tal dilu,  
 Ogni pinsir è curt in tal pensalu.

I 2

Ce

*(col. Bellina) (a) chel co hai dit, co dis e ch'jò dirai*  
*(6) --- anguste in tal capilu*



- : Ce occor? non fò, non d'è, nè mai farà  
 Un affiet cufsì grand, cufsì potent,  
 Ch'an conti pur lu timp e mil, e cent,  
 Che mai un come il miò si contarà.
- : Ch'an sei staz, jò nol sai, sai, ch'al si dis,  
 Ch'han piardude la vite par amor,  
 Cè cul curtifs foransi il glotidor,  
 Cè strinzinlu cul laz menand i pls.
- Cè giavanfi il cuur, cè lu fiat,  
 Cè lu pindui, e cè la mulle cozze,  
 Cè bivind il velen fur d'une bozze,  
 Par no sintì il velen dal Dio svuarbat.
- : Cè par studà lis flammis dal so cur,  
 Vevin butat la vite in miez d'un poz,  
 Fazinfi pur vignì l'ultin sangloz  
 Par bevi masse in presse di daur.
- Cè par ifsì fur de' preson d'amor  
 Sein làz a volte rotte dai balcon,  
 Dispresonand cufsì ju puars minchions  
 L'anime dal sò cuarp cun gran dolor.
- : Cè par finì di fà là il cuur in bore  
 Si sei butaz sul fuuch dret di par bon,  
 Lassand la sò Cinise in occasion  
 Di fà il memento a cui, cu s'inamore.



Cod. Bellina che mai come lumio si contara'.

che cut uertis  
se' giavansi lu ur ce

Cod. Belg<sup>a</sup> & cut uertis  
Cod. Belg<sup>a</sup> menat i pis

ussi puars minchions

Cod. Bellina Si vabin butta in furch i oet



Dopo la strofa che termina nel fue in sen  
segne nel foudre

Se' ridux a chel gust in quasi esanime  
In tel brox de morose tant bramat

E vellekin tant gioldat e tant sudat

che in tal so fars vellekin lassada l'anime.  
No che nissun

pusat ju altris

No' ores fa biel soltant, che dug lor



( 133 )

Cè di ~~grat~~ fot i balcon dal sò gran ben  
 Di miez unviar, quand che plui soffle buere,  
 Stant inchiataz cussì dutte la fere  
 Sein-muarz glazzaz, o pur cul fuuch in sen.  
 Nò, che nissun di chesg, e se anchie an fòs,  
 Che nissun, dat d'affiet major fegnal, *(od. B. 1. che vestin dat)*  
 Si porrà dì, che il sò sei stat ugal  
 Al miò non manco, che d'un traf a un fròs. *(od. B. 2. traf un fròs)*  
 E farà simpri tante differenze,  
 Cu è d'une forepiere a une balene,  
 D'un cure-ding ad une grande antene,  
 E cu è dal Missar all'Eccellenze;  
 Plui ~~chenon~~ è d'un pulz a un elefant,  
 E d'une farcadizze a une montagne,  
 D'une Villute e' Monarchie di Spagne,  
 E d'une tazze d'aghe al Mar duquant.  
 Un amor come il miò nò s'hà mai dat,  
 Che al supere duquang di man in man,  
 Tant cù è major il Pape d'un Plevan,  
 Tant, che Udin è plui degn di Cividat.  
 Chel, ch'han pudut fà ju altris d'un in un,  
 Traspuartaz dall'eccefs d'un grand'amor,  
 Jò ores fà biel sol, tant che ogn'un di lor  
 Cussì vulintir che di mangià un pistun.

I 3

Jò

/a/

Tas ved Plui

/a/ Jò vorres fà biel sol, tant che dug lor



: Jò mi declari, che varès a chiàr,

Che mi fòs scorteadè ju la piel,

Par che cun je fòs fat un cuffignel,

E dai miei ues giavat un guselar.

: Ma che tu ju doperas, tu che lu prin

Affiet dal Mond mi fàs finti, vorès;

*in)* Che cussì tes tos mans simpri farès,

E starès simpri stret in tal tò grin.

: Jò mi contentarès anchie plui bas,

Che i miei budiei foffin daspaz par bon,

E intortèaz a foze di cordon,

Par che cun chesg tu ti lazzas lu cas.

: Che cussì jò farès content a plen,

Parcè senze suspiet senze fadie

Dal jevà dal Soreli al tornà vie

Ti strenzarès ju flanchs, e lu biel sen.

: In summe al non è cruci, nè torment,

Nè pricipizi alcun, nè nessun risi,

Che par te nol patìs, anzi t'avisi,

Che par tò amor al si farès content.

E di plui t'has di favè, che jò no sperì

In ches Mond altri ben, nè foi sogget

D'altris passions; tu sole fès l'ogget

Unich dal miò pinfiir, dal desideri.

No



Cod. Bellina Affiet dal mond sink' lu mifares  
 Ma cuss' in tes to, e Cod. Bellina

Cod. Bellina --- strent

Cod. Bellina - - - das per da bon  
 a mode di Gordon

Cod. Bellina

Cod. Bellina Purche - - - il fan

Cod. Bellina - - - e lu to to biel sen



Se huses sot di me soi

ul)

No oul plui juridizion ~~En sol Belline~~  
Val plui ch'est che dut it Parlement



☞ ( 135 ) ☞

- : No brami robbe avè, nè pur un stich  
 Penfi di cresci dal miò poc terren,  
 Sei ueit il scring, se al no vul jessi plen,  
 Co foi in possès di te, foi vonde rich.
- Di Cont, nè di Marches titui d'onor  
 No m'entrin in te ment nanch' par un fum,  
 Lasci svuarbassi ju altris par cheft fum,  
 Se tu sès donge me, foi vonde fior.
- : Soi vonde fior, foi vonde Jusdicent,  
 Se tu sès vite me fot la me cure,  
 No vul Jurisdizion la mè venture,  
 Val plui cheft che ogn'altri gran content. <sup>(a)</sup>
- : Di sudà fore i libris par avè  
 Fame di Letterat, no uei pensai;  
 Se di te fammi ben volè jò sai,  
 Sai abbastanza, e no uei plui favè.
- : Cè occor a là cerchiand altre scritture,  
 Cun stente, cun sudor, e cun impaz:  
 Quand co chiali, ben miò, lu to mostaz,  
 Jò lei sul plui biel libri de' nature.
- : Chel cu ha di biel la tiarre, l'aghe, 'l Mond,  
 Chel che in ajar, o in Cil si viod risplendi,  
 Dut al è unit in te come in compendi  
 In te to vite, in chel mostaz tarond.

I 4

Jò

63. Bellina (a) No vul plui jurisdizion  
 (b) E' val plui ch'est che dut il Parlament



: Jò farès bèn stimat un pampamdeo,  
 Se in Cil làs cul occhial cerchiant lis Stellis,  
 Se in tal tò front in pues vedè dos biellis,  
 Ch'al no vedè dos tals il Galileo.  
 Nò ch'al no l'è, ne mai farà il miò fin  
 Di cerchià il miò planet cun sì gran stent,  
 Se son ju tiei doi voj lur miò ascendent,  
 E sot di lor pindule il miò destin.  
 : In chel lum, in chel moto e' sòn ju inflùs,  
 E par me cheste jè l'Astrologie;  
 In rest no m'entre mai par fantasie  
 Di fammi Strolich nanch' par un patùs.  
 : Jò lassì, che altris speculin chel Arch,  
 Che a vedelu fàs la bielle voje,  
 Il qual al sol vignì dopo la ploje,  
 E no' altris lu clamìn Arch di S. March.  
 : Che jò no voi cerchiand stis maraveis  
 In tes opinions di chest e chel,  
 Baste par appajà lu miò cerviel,  
 Nome di contemplà lis tos dos ceis,  
 Che son doi Archs; Amor ju ha faz tant ben,  
 Che il foreli in tal nul no fàs di tai,  
 E son chei doi par me ju vers segnai  
 D'ogni me pas, e d'ogni miò seren.

Lis

*no an fas*



cod. Bellina ... in fil las cul  
 cod. Bellina ... front puec

No mes non e'

Par me cheste je la me Astrologie  
 cod. Bellina. E cheste je par me l'astrologie

cod. Bellina - Lassi che altris

nul non fas di tai



181  
Drops meno si vivon <sup>appres de Jnt</sup> dai tiei dugh lusint

Si che quand che l'ato Tette vongole

l'aurintes tos



137

: Lis blanchis perlis, e ju corai plui bief,  
 Cu rind il Mar in stime appress la Int, *100. 137. de' mt.*  
 Manco risplendin dai tiei ding lusint, *(a)*  
 E ju tiei lavris e' roffizin miei. *(b)*  
 Là ju chiali, e contempli, e pues gustai,  
 Che d'impedì tu no has pinsir tant dur,  
 E son ben chesg par me vers legrecur,  
 E son ben chesg par me vers cordiai.  
 Se po di offervà hai anchie a chiar  
 Chel che il plui virtuos fàs restà Zufs  
 Jò viod in tal to sen flufs, e refluks  
 Plui biel, nè cu Aristotile in tal Mar.  
 Sì che quand chechel sù, e jù vangole  
 Jò viod flufs e refluks in Mar di lat,  
 Blanc, e dolz, no turchin, e no salat,  
 E che plui, ch'al somerz, plui al console.  
 : Jò viod de' tiarre l'aur fu lis tos strezzis, *(c)*  
 E l'arint vif par dutte la to vite,  
 In ogni membri tu has la calamite,  
 E son zois par dut lis tos bellezzis.  
 Duquang i flors, cu ha la Primevere  
 In tai plui biei zardins de' Lombardie,  
 Amor ogn' An par te a ju met vie  
 Par che ogni dì t'un vebis, e ogni sere.

Ogni

*101. Bellina (a) Trop manco dai tiei ding in vior lusint*  
*(b) E ju tiei lavris comparissin miei*  
*(c) Jo viod de tiarre l'aur in los tos strezzis*



Ogni dì al t'in dà, anzi che amor

Al t'ai met biel sol su la to Muse,

Ore di tros colors cussì e' rifuse,

Ore buttantint nome d'un color.

Anchie si conte, ch'al destine i dîs

A languì par vizzo, o par dilet,

E, allore tu lu fàs, al no ti met

Se no ju zefalmins, e nome i zîs.

Qualch'altri volte po, quand ch'a lui pàr,

Che tu paris plui bon, e svergonzose,

E tu finzis di jessi un poch ritrose

Subit al ti dipenz cun un rosàr.

Però par ordinari lui s'appaje

Di messedà lis rosis cui narcis

Fazint cussì un mist di *Paradis*

Cu mettarès affiet in tune Taje.

: In cheste forme amor intor di te

Al zuee, e in ogni timp al fà impleat,

Che par to cause, a dî la veretat,

Crod ch'anchie lui, come jò sei fur di sè.

Ma anch' che amor no i puartàs fur dai zardins,

Par te biel soi ju flors e' vegnin vie

Jò j'hai viduz, e non è bausie

Curint al pen par cheft tant cu Ronzins.

E



cussi e rinfuse

Si conte alla fei che ti destine in dis  
 A languir o per vez.

E che hufinris

mist di Paradis



E appont un Roser ma d'ameschin  
Roi plume in il scarlat e plume in 't fus  
riva a fia' l'unch

Altri Rosers po anch' in

Sulis Feltis, erat  
Eptan Emplant d'ogni pignat  
Eucuat pero in Dividia



139

E appont un biel rofar ma damaschin  
 Rofs plui che il scarlat, e plui dal fuuch  
 Al fò prin a rivà a pià lu luuch  
 Biel sol senze compang sul to bocchin.  
 Altris rofaris po anch' ju manco sclez  
 E' forin, se ben manco chiariaz,  
 Vignirin in t' un trop dug mescolaz,  
 Sicchè fazerin patte cui moschez.  
 Fazerin patte, e l' un, e l' altri al par  
 Di cà, e di là rivarin de tò fазze,  
 Formand chel colorut just di che razze,  
 Che a metti fanch cul lat subit s' impar.  
 Dai plui blanchs lilios anchie in infinite *(un)*  
 Caravane rivà just in chel pont;  
 Ma occupade chiattant la muse, e il front  
 Duquang si sparnizzarin pe' to vite.  
 E offervai ch' an lè di chei plui bie  
 Sulis *Toti* crod ciart un million  
 Empland ogni pizzut ogni chianton,  
 Eccettuat però ju *Dividiei*.  
 Ch' al jere stat di zà piat lu luuch  
 Di doi pinfirs cremis anzi incarnaz,  
 E jerin fuars dai miei cussì inflammaz,  
 Issuz fur dal miò cuur cù è plen di fuuch.

Lis



Lis violis in fin di cheste fieste,

Di daur come mamulis rivavin,

E parcè che tocchiatti no olfavin,

Ti lerin su pal cas, e jù pe' vieste.

Altri no t'han lassat i flors, che lu color,

Par sodisfà lu voli in chel cu plas,

Ma volind dà la fo part anchie al nas,

E t'han donat anchie lu bon odor.

Jò lu pues dì, parce che 'l fai a provis

Ogni volte che dongie ti soi stat,

In ogni timp d'unviar, tant cu d'istat

Credin dug tu vebbis manezzis gnovis.

; Cufsi tu has avut il cil feond

L'ajar, la tiarre, la stagion, lu mar,

Che dut chel che lor han in tè s'impar,

Tu sès, vite me bielle, un pizzul Mond.

Tu sès un pizzul Mond in conclusion,

E dut chel ch'ha di grand in te l'è mist,

Lu bon nòme però, nuje di trist,

Par te dut ha lassat in occasion.

; Lis stellis tu has dal cil, no lis comettis,

Dall'ajar la puritat, e il biel color,

Se ben si viod dai lamps, son lamps d'amor,

Che no lassin finti tons nè faettis.

Lu



parce' ch'io tu sai a provis  
 credind tu vebbis dug maneris gnovis

in te al s'ingar

E dut chel che ha il grand in te l'è mist  
 però non n'uje di trist



no 11)

Les stagions lu plui bial mes de so verdure  
Se ref lu blanch no lu fred t'ha dat l'envier

ma no il nose i

rasoi dai miei

lato savietat



☞ ( 141 ) ☞

- Lu mar, che al sol ridù dug in miserie,  
 Al s'ha mostrat cun te d'un altre voje,  
 In bocchie al t'ha mittut ogni so zoje,  
 E l'ha salvat pai altris la salmuerie. *60. Bellina par alms*
- La tiarre t'ha dat l'aur, ma no lu fiar,  
 L'aur t'ha dat lu splendor no la zalure, *61. 13. il splendor*  
 E lis stagions il biel de' so verdure, *(a)*  
 De' nef lu blanc, e no lu fred t'ha dat *l'umier (6)*
- Lis fueis ti dà il Rosar, e no lu spin,  
 La flor il persear, e no la fuee, *(c)*  
 T'ha dat anchie l'odor la mentegree,  
 E des verzis t'has nome il curisin.
- L' Af t'ha dade la mil, ma no l'asei,  
 La mil lu dolz, ma nò però il color,  
 Che il dolz al no fàs mal, e'l sò favor  
 Al no fàs viars, che de' reson dal miei. *(d)*
- In cheft muut jò puec là filofofant  
 Sul plui biel de' nature sul tò duès,  
 E se favè anch' altri jò pur vorès,  
 Sore di te puec imparà duquant.
- La cortesie, e la tò gran favietat,  
 E chel muut di trattà tant clar, e gestri,  
 Ch'al è lu miò Pedant, lu miò Maestri,  
 Cu m' insegue la vere umanitat.

Se

*60. Bellina (a) Lis stagions il plui biel mes de verdure*  
*(6) De nef lu blanc no' fred t'ha dat l'umier*  
*(c) ... lu persear*  
*(d) ... che de reson dal miei.*



Se cu lis ciancis jò vès opinion  
 D'obbleà la Int a fà a miò sen ,  
 Se fai esagerà lu miò gran ben ,  
 Hai lu miò fin , fai plui di Ciceron .

Se jò contempli po la to figure ,  
 E la proporzion d'ogni tò part ,  
 Jò viod dut chel di biel cu pò vè l'art ,  
 Dall' Inzegniir , e dall' Architetture .

E quand che ven che occasion gradide  
 Di soles , di content , e di solaz ,  
 Che se pues misuratti tai miei braz ;  
 Jò no ced nanch' un pet a sior Euclide .

Mi baste di finì di metti ad un  
 Cheste furlane par favè fà viars ;  
 Se contempli il so dret , e il so riviars  
 Soi medalste tant braf che d'ogni d'un .

: In summe jò soi feliz , jò soi gran Sior ,  
 Soi rich , soi letterat , anch' abbastanza ;  
 Il desideri ha fin , e la speranze  
 Mi fas sta simpri lontan d'ogni timor .

Che vegni pur la Uerre , e cul moschet  
 Saltin pur fur ju brafs , e ju gajarz ,  
 Saràn trombis par me ju tiei b....  
 E chiamp de nestre Uerre farà il j... *ed*

Che



*Scu lis zantis*

*Ch'io hi puessi mirarati tai miei bras.  
pet ad Euclide*

*60. Bell. Lontan mi far in sta' d'ogni timor*

*in tiei bussars  
sara' il iet.*



Starin par sore



❧ ( 143 ) ❧

Che jò no uei pensai, nè mi fas cas,  
Cal vadi sot, e fore cheft Pals,  
Fin che porrai cun te menà ju dls,  
Simpri sarà par me avonde pas.

Che no crod mai, ch'al no restàs un piz,  
Tant che podeffin squindiffi ad ogn'ore  
Se no porrin sta al par, starin *par. fore,*  
Leaz in tai fassuz, o in tai gridiz.

Lasse che fiarin pur ju pass par dut  
Par chel mal (che il Signor tegnì lontan)  
Che fin, che jò ti puès menà pe' man,  
Dug diran ch'hai cun me la me salut.

No bramì chiaristie, e d'ogni d'un  
Jò vorres vedè ben, ma se vignìs,  
Crod ciart, ch'effind cun te, jò no murìs,  
Se no masse passut, nianch' par dizun.

Ai debiz, ai livei no pues pensà,  
Tant cò fòs insensat (che Dio mi uardi);  
Ma subit, che di te jò mi reuardi,  
Subit mi dismentei d'ogni cefà.

Ch'al regni pur siroch, che jò par me  
No i pensi un bez, se vignìs simpri ploje,  
Che simpri jò starai di buine voje,  
Varrai simpri bon timp, se jò soi cun te.

E



- E se la me disgrazie il mees d'Avost,  
 O in altri timp farà vignì tempieffe,  
 Jò mi consolarai anchie di chesse  
 Fin che porrai cun te strizzà dal Most  
 De Buere, e Terremot, cu dà spavent  
 Al Mond, in tant mi piarès impaz,  
 In quant, che mi staccassin dal to braz,  
 Ma essint in chel, jò murarès content.
- : Tant grand l'è il miò amor, e di par bon  
 Ti zuri, ch'al farà simpri lu stess,  
 Nè mai mi porrà vignì Giove par tress,  
 Cu mi fazi mudà d'opinìon.
- : Sarai simpri costant, plui d'un pilastri,  
 Plui d'ogni Scoi, e plui d'ogni Colone,  
 Nè mai faràn lassà la to persone  
 Niune traversie, nissun disastri.
- : Se mai pal miò piès, o pal miò miei  
 Lès vie bandit cerchiant altris pàis,  
 Tu vignaràs cun me, nè ju miei pìs  
 Chiaminaràn se no al par dei tiei.
- : Che cussì anchie ch'jò làs in miez dal fuuch,  
 Sarai simpri feliz, e fortunat,  
 Tu faràs lu miò ben in ogni stat,  
 Tu faràs la me Patrie in ogni luuch.

Se



## De Buerre dal Terremot

mai s'ici brach  
mastint in chei

6od. Bellina - - - - - l'ibers  
Ne mai porra e 6od. Bellina  
6od. Bellina lu mi fare munda de me opinion  
Sarai simplici content plus

Ne mi faran  
6od. Bellina lu mai pal mio

6od. Bellina bre cussi s'ang chi'o las in



Questa porzione nel codice Bellina non è  
che di 43 quadernetti e sono quelli che  
nella stanza sono contrassegnate con due  
punti (:) innanzi al primo verso.



( 145 )

- : Se mai puartàs un dì tant triste lus,  
 Che d'Udin ti vedès a fà partenze,  
 Jò di restà mai porès ve pazienze,  
 Ma larès come il Chiar daur i Bus.
- : E ch'jò finìs, ch'al mi s'ingroppe il cur,  
 Savind che un dì si vèn po di lasà;  
 La Muart, che dug i grops fas disleà,  
 Dislearà anchie il nestri di daur.
- : Ma nanchie ch'est mi fàs avè timor,  
 Nè ch'est pinsir al mi riès signestri,  
 Che crod ch' il nestri spirt il genio nestri  
 Anchie quand che sìn muarz farà l'amor.

*cod Bellina Ang quando che sarin muarz*





*Amante parla con Amore.*

SONETTO.

— **C**E' fàs Ardaure Amor? Cè fàs cujè?  
Che crudel viars di me simpri jè stade:  
Se vai, o rid, o se jè consolade,  
Se chiante, o balle, o se discor cun te,

Avvisimi jò ti prei, acciò cun je  
Mi pueffi rallegrà, se è maridade;  
Affin, che in t'une vite disperade  
Jò no dei in precipizj viars di me.

Ardaure è maridade, al dis Amor.  
Se jè donchie cusi, jò disperat  
Starai lontan di je cun gran dolor.

Mai altri jò bevarai lu vin temprat,  
E par me consolazion varai lu mior,  
E fur dai rumors starai ritirat.

*Dà*



simpri e' stade *cod. Bell.<sup>o</sup> idem*

*cod. Bell.<sup>o</sup> un fructi, e idem viars di jè*

*io' da disperat*

*cod. Bell.<sup>o</sup> par mio*

*vorrà la mia  
E fur dai rumors io starai ritirat  
ritrat *cod. Bellino**



T. III. c. 53

60. Bell<sup>e</sup>. Ardaure je maridade

61. Bell<sup>e</sup> idem in l'un souvent risolvendi



( 147 )

*Dà parte del Matrimonio dell' Amica.*

111 53

## SONETTO.

Carlo se tu favès il gran torment,  
 Che mai un come il miò si chiattarà,  
 Nè un simil al miò mai plui farà,  
 Ch'an conti pur lu timp e mil, e cent.

Ardaure è Maridade? Oh! ce spavent,  
 Che, sol in jet, il miò cuur sentirà,  
 E cause de' me Muart lui ciart farà;  
 Di guviarnami plui non hai talent.

Jevà plui a buin' ore jò stentarai  
 Par' bevi Malvasie cui miei Amis,  
 Nè mai plui allegramentri jò starai.

Di chiazami in t'un Ritir risolverai,  
 Fur di chest Mond lontan dal miò país,  
 E di fà il Cogo mi contenterai.

K 2

Co-



Copari jò ti dirai  
Se amor ti tocchie, schiampe pal to miei,  
E dal miò efempli, chiol ottim confei.









T. 11. c. 6

Lament cun Nai

È preait Gio' di cur

Vait no Eretics Lutars e Pagans  
Barbors



149

116

## L A M E N T O.

*Per esser mal corrisposto della  
sua Amante.*

## C A N Z O N E.

- V Ait, vait us prei vo' duquang, / vait  
Vait, vait mortai, vait pur tas,  
E preait dug di cuur Fruz, ed Infang, (a)  
Ch'al no us tocchi a vo', no ve mai pas. (b)  
; S'al fi trattàs di fammi un par di forchis,  
S'al fi trattàs di fammi metti in cros,  
E di buttammi fur sun ches beorchis, (c)  
Jò chiattarès qualcun cusi pìetos.  
✕ Vait vo' dall' Infiar simpri dannaz,  
Vait vo' Eretix, e vo' vait Pagans  
Vait Ebreos, barbars / Reneaz, (e)  
E lagrimis us chiadin tals cu pans.  
Deh! vebis compassion Pins, e Ciprefs,  
Deh! movisi a pietat vo' plui durs crez,  
Deh! vebis compassion Stellis, e Siefs,  
Deh! movisi a pietat Chiafis, e Tez.

K 3

Vai

(ol. Belinea (a) E preait Gio' di cuur fruz e infang  
(b) . . . ne' ve' mai pas  
(c) . . . fur di ches



- : Vai par me ogni mar, ogni montagne,  
 Vai l'ire, la supiarbie, e crudeltat,  
 Vai l'Afriche, l'Indie, e l'Alemagne,  
 E mostre dut par me di ve pietat.
- : Ma ce occor, ch'jò stei plui a chiaccarà,  
 Nanchie a fammi finti, s'jò no foi bon,  
 Cul miò amà, cul miò dî, cul miò preà,  
 Di movi une Fantatte a compassion.
- : Jò sint, che di daur il cuur mi dîs:  
 Tu favellis al vint dut dî di bant,  
 S'al no l'è biel, jò ti dòl ch'est avvis,  
 Al butte vie lu timp cumò ogn'amant.
- : Cui cu è biel, e garbat vegni indevant,  
 Anchie cal vebi poc'altri di bon,  
 E cui cu è brut, tant vâl, ch'al stei di bant,  
 Sicchè tant vâl, ch'jò vadi par minchion.
- : Donchie jò porrai vivi senze cur,  
 Jò ch'hai donat il miò, che passin ang,  
 A cui cu simpri lu ten sburtat fur,  
 Come s'jò fòs un dai Chiavai dal Crang?
- Ma no l'è ver, nè manco al farà mai,  
 Ch'jò lassî stà cui, cù mi fàs stà vif,  
 Plui prest mi farà grat ogni travai,  
 E bon farà par me dut il chiatif.



cod. Bellina - - - se no sei bon

dut di biel band cod. Bellina dut biel di' band

cod. Bellina - bu'cuje' biel vegni pur ca' iudant  
se ben inse na poch altri di' bon (a)

puar om. E cod. Bellina

cod. Bellina - a guiculu ten singri sburdat fur  
cod. Bellina - come ch'io fos  
ma al non e' ver che manco sara' mai

E bon sara' chel ch'è 'singri chiatif.

cod. Bellina (a) Si ben che inte stess l'ha poi di' bon



alt Infiar staran allegro  
Prime es Pion's fujara tu Sof



☞ ( 151 ) ☞

- L'aghe prin tornarà di rive in sù,  
 Sarà scur il Soreli, la gnot blanchie, *cod. Bell.<sup>a</sup>... la soreli, e*  
 La Lune no farà nè in sù, nè in jù,  
 Dug fintaràn sul cil in pit di banchie.
- Lu fuuch prin sarà fred, la glazze chialde,  
 E in nissun luuc si vedaràn plui stelis, *cod. B.<sup>a</sup> E nissun luc*  
 La plume in miez dai vinz starà ben salde,  
 E lis monz vogaràn a plenis Velis.
- In tal Infiar no faràn plui tormenz,  
 Ju Muarz si vedaràn a là par strade,  
 Ju Muz laràn fazint prime lamenz  
 Ch'jò vebbi che, ch'jò ami, abbandonade
- Prime si vedarà svolà ogni Mufs,  
 E piaràn ju Maz prime intellet,  
 E prime beverà spefs ogni Zufs,  
 Lu Tueffin sarà dolz, mar il Confet. *cod. Bell.<sup>a</sup> mar lu Confet*
- Prime ju class deventaràn pagnuz,  
 Pal ajar svolaràn i Bus plui pegris, *cod. Bell.<sup>a</sup> ju Bus*  
 In contrast e' faràn prime ju Agneluz, *(a)*  
 E i Dannaz all' Infiar e' staràn legris.
- Prin ogn' Arbul plui sec buttarà flor,  
 Prime des Pioris fuirà lu Lof,  
 Prime ogni Donne sarà senze amor,  
 Prime ogni Cuch farà cent Us par cof.

K 4

Sa-

*cod. Bellina (a) In contrast o saran ju Agneluz*



- : Sarà la Nef ben nere, e il corvat blanch,  
 E farà clar lu nul, scur il feren,  
 E farà roffe la jarbe verd il fanch,  
 Prime che jò lassì stà lu miò chiar ben.
- : In summe sarà prin dut sot, e fore,  
 E si vedarà prin dut là al contrari,  
 E lis Fieftis faràn ju dîs di vore,  
 La Mari incalmarà, farà lu Pari.
- Prime vignarà il timp, che lis Polzettis  
 Laràn chiantand Mador par ogni Ville,  
 Pal Mar si porrà là cu lis scarpettis,  
 Senza barchie, o battel pulit in fille.
- No farà different il ben dal mal,  
 Il biel dal brut no si cognosfarà,  
 Prime ch'jò lassì stà cui cu m'ul mal,  
 Ma la fortune fuars si voltarà.
- : Mignave dammi a divorà dai Los,  
 Mignave fammi sbridinà dai Chians,  
 E dammi past di mil Corvaz golos,  
 Ch'un mi tiràs pai piis, l'altri pes mans.
- : Ofo vedè un vif, ch'è pies d'un muart,  
 Ofo vedè dai uests senze medole,  
 Oleso senze cuur vedè anchie un cuarp,  
 L'è chî, ma senze flat, je l'ombre sole.



cod. Bell<sup>a</sup>. ... Sur lu seren  
 cod. Bell<sup>a</sup>. Lara rone

cod. Bell<sup>a</sup>. Si uelara' prin la' sut

### Bignave

#### Bignave

cod. Bellina E dammi in part a mil

cod. Bellina ... Mial'e' pior che une muart

cod. Bellina Oio vadi' senze cuor un pett aviart  
 vede' un cuorps



Se nes dispojat glesis

Se fos stat lu jassin

cu sbultave somari  
juda co fu' cun trist  
lu' vende trist par compra un laz di garde  
E cussi ul lu mio'

Soi nassut per sta gras al mut d'un pal



☞ ( 153 ) ☞

Se jò vès dispojàt dug quang ju Altars,  
 Se vès profanat Glefiis, e Covenz  
 Se fòs l'estirpator dai bogn Cristians  
 Se il Diaul vès adorat, brufat i Senz.  
 Se fòs stat l'affaffin, e il Traditor  
 Di dug i miei Paring, fin di miò Pari,  
 E se par fuarze vès jevat l'Onor  
 A mes Surs, a mes Agnis, e a me Mari.  
 : No foi zà chel, cu dè la sburte a Crist, (a)  
 No foi Neron, che sbultricà fo Mari,  
 Nè manco Jude, ch'al fò cussì trist (b)  
 Di vendi Crist par sol trente dinari. (c)  
 : Pazienze: cussì vul la me fortune,  
 E cussì vul il miò destin fatal;  
 Jò foi nassut sot une triste lune  
 Solamentri par stà al mut d'un pal. (d)  
 : Cè di fatal, cè di, cè di crudel,  
 Ch'jò mi piai in chesse ret d'Amor,  
 Qualcun si mangie i piz par sen di mel,  
 A mi si stuarz il cuur par seguì amor. (e)  
 Sei maladette l'ore, ch'jò nassei,  
 Se' maladet, ch'jò mai m'namorai,  
 Se' maladet, ch'jò mai us cognoffei,  
 Sei maladet il dì, ch'jò mi leai.

No

Ors

lat. Behina (a) che i di' la sburte  
 (b) Ne manco jude scellerat e trist  
 (c) Ju vende' crist par compra un lara di Leri  
 (d) Jò nassut par sta grasi come un pal  
 (e) A mi si stuarz



- : No fai parcè, ch' jò no nassei un Mufs,  
 O un Lof, o un Mul, o un Camel, o un Ors, (a)  
 O une Zuite, o un Barbezuan, o un Zufs,  
 O un Basilisch, o une Lifsarte, o un Sbors.  
 : Se nassevi un Chiastron, o un biel Cayret, (b)  
 O un grafs Purciel par trop mangià Litum,  
 O un grafs Chiaval, o pur un braf Mulet, (c)  
 Anch' jò varès plasut a qualchidun.  
 S' jò fòs nassut anchie Animal infam,  
 Jere miei ciart, dal Battisim in poi,  
 O une Bilitte, o une Salmandrie, o un Chian,  
 O une Volp, o un Giat, ch' jò zà Martar soi.  
 : Uei là vistut Romit in qualchi Bosch,  
 Là co no viod mai un cuarp uman, (d)  
 Nissun farà cu mi chiali di losch, (e)  
 Almanco lenti, cu mi dei affan.  
 Uei là pal Mond just come van i Maz,  
 Uei là ad intop just come van i Los  
 Sin che mi stan ad un giambis, e braz,  
 Sin co deventi ford, gobbo, e mendos.  
 Uei là tant, che mi puedin puartà i piz,  
 Fin co piart lu flat, lu cuur, e'l cuarp,  
 Infìn co chiatti d'ogni forte fiz,  
 Fin ch' jò deventi strupiat, e uarp.

Cu-



cod. Bellina No sai parce ch'jo no soi nannut nunn  
 O un dof e mul

O un grues chianal

ch'io m'astar soi

— Din ch'io piart tuflat il uer e uersp

codice Bellina (a) Un dof un mul o un faoret o un Ors

(b) Si jo' nannut

(c) O un gran chianal

(d) da ch'jo no viodi mai

(e) - - - che mi chiali (e)



Eous vuelin ben sin cuvo' i voles mal

ma co' chei us han al so segrial

l'e' juste dut un tant a di ben mal

ben lor mena' la lune.)



( 155 )

Cumò si v`a daur ju biei umors,

A cui cu simpri balle, falte, e chiante,

E no s'innamora in chesg favors,

Che no chiattais un bon in fra millante.

E us uelin ben fin cu vo' volès mal,

Chest è l'amor di chesg schiavazzequei,

Ma quand che us han tirade al so segnal,

E s'impensin di vo' tan, cu purciei.

: Ma lu miò favellà, l'urlà d'un Mus

All' è dut un, tant a d`i ben, che mal;

Donchie cui cu met dut daur lu lufs,

Al lasse ogni pinsir sul chiavezzal.

: Si vanze chest, servì di cuur Fantattis,

Sfadiaisi fedei, duquang amait;

Ma no credit però che us vadin fattis,

Pur che femmine fei, no si fidait.

Sintit cheste ch`i, ch`i te mi simùle

Jò foi in luuc co viod e cheste, e chel,

E mi chiale, e mi rid, e mi muzzule,

E alfin chiad dut par miò major flagel.

: Fradis; no si fidait mai di nissune,

E se volès cognossi lu ben fà

( Che nus fazin ben lor batti la Lune )

Daifi bon timp, e no s'innamora.

*Beline*



: O miserie mortal di no' mortai!

Cemut che fin tant maz daur Fantattis,  
Ma vus dirai di biel: migne pensais,  
Che nassin ju Giattuz duquang des Giattis.

: O miserie mortal di no' mazzui!

Cimut che fin mazzui daur mazzuelis!  
Ma senze semenà, no nafs pizzui,  
E si stenta a fà telle senze spuelis.

Par stentà prevedei jessi nassut,

Stei vot d'is Turch, e po foi battiat,  
Subit finit, ma no foi intindut,

Cridai tal miò lengaz: mazzat mazzat!

O Mond ingrat, Mond dispietat, e crut!

O contrarie par me simpri fortune!

Parcè in tant torment sojo nassut,

E no mi rompi il quel stint in te scune.

Lei a chiasse va'nd, simpri sberlant,

E vaij plui d'un an, e di tre mes

Murì me Mari, e jò piardei potant,

Se jò tettavi trist lat, chiattai ben pies.

Foi dat in mans d'uhe crudel madrigne,

Ben pies effint Muir di miò puar Von,

No fai se sul plui biel si clami Avigne;

Dinote crudeltat infin lu Non.

Mi



601. Bellina O miserie di no' altri mostai

602. Bellina - - -

biel: migne pensai e 603 Bellina

piardei po' tant

Se tettiavi

Bian piezanti jere muir di mio Von  
 Io sai se



parmi chei murs

E mont pur sporch par me ben mar e garp  
Nome a pensala mi si deresse ogni pol  
li flat dal cuarp.  
Par no' plui  
Par no' no ten plui cont nang

si bont nang piol sui oves  
fui ch'ut Nedi un afflit e doleros  
mar e languent



157

Mi leve martellant par mis chei murs,  
Se alfin schiampavi par issi d'impaz,  
Mi buttave daur pantofui durs,  
Come si parin fur ju Chians, e i Giaz.

Jerin ju miei flagei Armars, Cridinzis,  
Cruchiis, e fiars di fuuch, chiavez di pal,  
E di bogn piisful cuarp in luuch di pinzis;  
In cheft mud pues contaus il manco mal.

: O nature par me simpri crudel!

(a) O Mond par me pur sporch, amar, e garb;  
Nome al pensallu al mi si drezze il pel;  
E anchimò si manten il stat tal cuarp?

: Par vo' plui no m'incuri sta in cheft Mond,  
Par vo' plui no ten cont nanch' di me stess,  
Par vo' jò soi ridut a di cheft pont,  
Co no varai di bot piel sui miei uefs.

: Cui ch'ul vedè un cuarp flag, e dolent,  
Cui ch'ul cognossi ben d'amor lu frut,  
Cui ch'ul vedè un meschin, mest, e languent,  
Mi chiali me in ce stat co soi ridut.

Cui ch'ul vedè un afit, e doloros,  
Cui ch'ul vedè al Mond un sventurat,  
Cui ch'ul vedè un trist, e lagrimos,  
Mi chiali me duquant marturizzat.

Sin-

(cod. Bellina (a). . sporch ben mar e garb

(b) pensalu al si drezze ogni pel

(c) per ciò io soi ridut

(d) ch'io no varrai

(e) un meschin cu' e languent

cod. Bellina

(cod. Bellina: ben male  
(b) . . . . .

(c)

(d)

(e)



- : Sintit se foi nassut par mai ve ben,  
 Soi nassut maffe prest, e maffe tart,  
 Jere miei ch'jò nassès un mangie fen,  
 O che subit nassut, subit fòs muart.
- : Quand ch'jò nassei, voltà lu cul Furtune,  
 Giò'l sà sot ce planet, ch'jò foi nassut,  
 Nassei di gnot, che nò luseve Lune,  
 Nè manco Stellis; jere nulat dut.
- : Nassei cui piis denant, pò il bust, e i braz,  
 Po il chiaf daur vignì in cheste gran preson,  
 E subit foi leat pies no cui Maz,
- (a) Segnai dug di ve ben tal comedon.  
 Sudà, val, fustà, zemè me Mari,  
 Subit che mi fintì cui piis devant,  
 Tribulà, ma tasè la gran Comari,  
 Ma no tasei jò, co nassei sberlant.
- : Ma Dio! jere ben miei cò stes cidin,  
 Plui ch'jò favelli, e plui torment mi nass,  
 E nissun compatìs il miò destin,  
 E dug mi lassin fridi in tal miò grafs.
- : Si dls, che a fà l'amor uelin trè chioffis,  
 Che us es dirai cumò cumò biel sclet,  
 A fassi ben olè des sos Morosis,  
 L'amà vul sol, sollecit, e secret.

Ah

(ad. Bellina) (a) Segnal di ve' fortune in comedon



cod. Bellina — s'io soi nassut par ve' mai ben.

Grand u nassei volta it fut la fortune E cod. Bella  
planet io soi nassut

stelli ch'ere nulat dut.

cod. Bella... in la preson

cheste preson

Sukit foi leat piez en si fas ai mar

nassei crident

fizi intal mio gras

cod. Bella. bi'io es us dirai



Si me un plu' ben vult in dut il mond  
Do us al dis, che no us mandi mes

ma se al e lod. Bella

farerri miei a no di nang un cit

lod. Bellina idem Ma' gio' us al dei a vo' prest a prova

murirai se no chier, sincer e pur



( 159 )

- Ab Dio! se ch'est fòs ver, dulà farefs  
 Un plui ben volut di me in dut il Mond,  
 Jò us al d's, che mai jò no us mandi Mefs  
 Ch' jò no sarai dal ciart a niun seond.
- Ma cheste volte lu proverbi falle,  
 Che'l Mond cumò è voltat in confusion,  
 E no fazi l'amor cui cu no chialle,  
 S'al no l'è biel, garbat, e chiaccaron.
- E se al principi vès savut tant ben,  
 Fazevi miei a no d'i ne pur un zit, (c)  
 Plui ch' jò d's, e plui in dispiet jò ven,  
 E po anch', un biel tasè no fo mai scrit.  
 In chiattares d'ogni reson dal ciart  
 Di garbaz, di grazios, galanz, e biei;  
 Ma un plui fedel no chiattares, me muart,  
 Nanch' s'ogni d'i in vignis, ch'us oles miei.
- Jò vò, e se us hai fat qualchi dispiet,  
 Perdonaimal, che amor me l'ha fat fà,  
 Chel cal comande a dug o tard, o sclet,  
 Ma us al puedial dà a vo' prest a provà.
- La vite piard, no pues plui piardi il cur,  
 Murirai, se no amat almanco amant;  
 Murirai sì clar, sincer, e pur, (d)  
 E varai di fedel almanco il vant.

Ta-

(od. Mellina (a) Di ben plui un ben volut in dut lu mond  
 (b) che io no us mandi mess  
 (c) . . a no di' nianchie un zit  
 (d) . . . se chiar sincer



- : Tafet, che fuars daspò cognossares  
La fedeltat d'amor, la me costanze,  
Se qualchi poch di me s' impenfares;  
Ma di chëst no m' occor avè speranze.
- : Ju suspirs, ju sangloz, e ju sustarz,  
No mi lassìn vignì plui flat, e vos,  
Credit, ch' jò patirès par vò mil muarz,  
E ch'ì ch'ì resti mut, e lagrimos.





La fedeltat i amor la me    & lod. Bellina

lod. Bellina    & di chi chi resti mut

Nel codice Bellina questa fausone non ha che  
41 quartetti sono quelli che nella stanza i'n:  
nausi al primo verso sono contrassegnati con  
due punti /:/ -



T. 111 c. 59  
u. 61

je maridade

idem

l'into mio

lod. Bell. idem giavassi

idem  
idem

Tu pus fradi lod. Bellina

Nè erod

lod. Bell. ju Amis

lod. Bell. idem sethan siarat di fur

idem

dulera  
dulara

lod. Bell. idem E che pal torment al ti lara in bore  
ma propri du minchions e idem



( 161 )

*Dà parte all' Amico del Matrimonio  
dell' Amica .*

111 19

## SONETTO.

A Rdaure è maridade , e di bon pas  
Puarate un Lacchè la gnove in chest Pais :  
S' al' è , Cistio miò chiar , come fi dis ,  
Ben prest in jet vorran piaffi spas .

Tu pur , fradi miò chiar , mettiti in pas ,  
Dà part dal to travai a dug i amis ;  
No crod par chest , che tu deventis grìs ,  
Nè che cun me tu uelis alzà il nas .

Consoliti meschin , bef a buin' ore ,  
Nè ti sdegnà , se t' han fat sta indaur ;  
Pazienze , ~~se~~ nò tu sès rivat ad ore .

Soi plui che ciart , che ti dularà il cur ,  
E che pal gran torment al ti va in bore ,  
Ma propri dai ~~cojon~~ è il sta di fur .

Tom. I.

L

So-



*Sopra il Belletto, che usano le Donne  
d'oggi.*

SONETTO.

**L**U sbellet, che si pettin sul mustaz,  
Ciartis Damis dal Mond al dì di uè,  
A lis fas femeà, a lis fas parè  
Just' tang quadris picchiaz, e tang Rittraz.

Ma ju Mariz e' sòn di lor plui maz,  
A no si aquarzi, e no si ravvedè,  
Che lu fazin ad altris par plasè  
Dopo intenzudis a fresch par fallu a suaz.

O miserie dal Mond! O cecitat  
Dall' Om stolid, e uarb, che pur nol viod  
Mascarade sui Voj la veritat!

Cusl và, cui cu fide, e cui cu crod  
A ciarz vez di lascivie, al Dio sfrontat  
Cu la proprie Muir innalze un vod.

DIA-



D. III. c. 61

e a no si

Dei'om instolidit it qual no viot <sup>10d. Bell- idem</sup>  
 b



T. 1. c. 246

C. 238

no parinaz u li's velis une naf *idem*  
ma. - Non e' Diaul *idem*  
cu ha chel coss *idem*

mai un tat magn Pistum *idem*  
Blas - In domo de macor *idem* & fol. 131.  
E just come une naf ere format *idem*  
lu chial leat *idem*



163

D I A L O G O

*Sopra i Cimieri delle Donne tra Biasio,  
e Macore.*

226

*Blas.* CHiale chiale Macor ce bielle usanze,  
Che lis dumblis cumò puartin sul chiaf;  
No parie cu lis velis une Naf?  
Ce brumal d'usitat cu ven di France!

*Mac.* Non d'è diaul Arbolat, nè Benandant,  
Cu vebbi ju argalifs, ch'al ha chel cofs,  
E flors, e flocs, e zai, e verz, e rofs;  
Mai un tamag pistum plui stravagant.

*Blas.* In plazze uè Macor an d'ere un biel,  
Juste come une nappe ere format,  
Cul fil di fiar, cu i ten lu chiaf cerclat,  
Che par jessi scridel, spand lu cerviel.  
Ere dut mai peanz, ma fat zintil,

Tamagn cu la me Mede dai fassuz,  
E ogn' un credeve femminis, e fruz,  
Che fòs la Glesie aduès dal Chiampanil.

L 2

*Mac.*



*Mac.* Dio uardi Blas, che mai metteffin man  
 Lis nestris dumblis a puartà che Coffe;  
 Ogn' une in chiaf vorres une tamosse,  
 Nè cul foreal fareffin plui ledan.

Al no vignarès plui nè pan, nè vin,  
 E scugnareffin là pal Mond cerchiant,  
 No' Contadins, al farès miei devant  
 Trailis duttis cul diaul sul Muffulin.

*Blas.* Lu genj Dumblinesch al'è fat sclaf  
 D'ogni mode cumò, e d'ogni usanze;  
 Al timp antich avevin plui creanze,  
 Ma cumò il Diaul ai è montat sul chiaf.

Mi riuardi Macor, ch'al no l'è tant,  
 Che vevin mittut fur un'altre mode,  
 Une guarnazze cun dis braz di code  
 I leve là dal cul simpri grappant.

*Mac.* Ha tang capriz la femmine in tal chiaf,  
 Che l'Om al stente a tignile in stroppe,  
 Credimi, Blas, cheste no è faloppe,  
 E se al si pare ben, a l'è tas bras.

Un puar maridat, al che di deu!  
 All'ha il so biel d'affà cun tang abus,  
 Al scung chiantà di Quaje, e stà sui us,  
 Je fas di sgaoron, e di mermeu.

*Blas.*



vares une *idem*  
 He' ut sorgial *idem*

Dumblevesch *idem*

Diaut ie'montat *idem*  
 6 h'avevin *idem* m'al no e'tant *idem*

cun sis braz *idem*  
 simpri groppant

(chek non e' faloppe) *idem*  
 che s'alsigore ben *idem*  
 alla fe. di. Deu *idem*

hai 3e fas di sgnauon lui di marmen *idem*



Alsi timp a puertave *idem*  
scatrave asi rompere *idem*

Vedvi una siore lind *lind*  
no cu 'l gran desch.  
volte a no erin *idem*

Asinh' dei madors *idem*

Dal plui al miei tant  
E go s'a nus *idem* Toblat. god Bel

il so Magalot  
ha l'uso Magalot



165

*Blas.* Al disève gno Von, Giò i dei pas,  
Che par fà stà la femmine in cerviel,  
Al so timp si puartave un ciart zupiel,  
Che se scalzave, si rompeve il nas.

*Mac.* Al mi soven appont cumò da fresch,  
Ch'eri facchin in Fontich a Vignesie,  
Vedei une Signore lant in Glesie  
Cun doi zupiei plui alz no cu' l'igno desch.

*Blas.* In che volte no erin cussì sclettis  
A smuzzà cà, e là par chei perdons,  
E fot pretest po des devozions,  
E contin dai Madors lis barzelettis.  
Che cumò in Glesie s'use a fa il contrat,  
Dal plui al manco tant cu sul merchiat,  
E po se nùs tempieffe sul Toglat  
In tal chiamp, in tal for, lu Predi è mat.

*Mac.* Blas, jò m'impensi, ce cu farà mai  
Da cà a dis agn, se cumò vidìn tant;  
Lis feminis pal Mond laràn vagant,  
E l'om starà in tal scus, just come il cai.

*Blas.* Po no vioffu Macor, ch'ogni Massarie  
Vul lu bleon di sede nere in chias,  
Ogn'une ha il sò Magald, e lu sò bras,  
E par chest han alzade la fumarie.



No' vedarin ben prest ogni Artifane

A metti su la Vieste, e lu cimiir,

E metti jù lu buinz, e lu chialdiir,

E puartà lu mantò, e la Sottane.

*Mac.* Brumal mazzi l'usanze alla Francese,

E' và tant indevant, che uè, o doman

E' faran a fo mud, chel che vorran,

E condannat sarà l'Om in te spese.

Cà in te Cittat e' fazin simpri fieste,

Sòn plenis di bon timp, sei chiald sei fret,

Se no puedin tocchià il cil cul det,

E lu uelin tocchialu cu la creste.

*Blas.* Macor miò chiar, jò scomenzi a comprendi,

Che se cun cheft discors lìn indevant,

Mai finarìn ch'al'è ce dī cutant:

Chiol sù la sgaile, e'l stombli alin a prendi.





su la creste e lu *idem*

the va tant *idem*  
a faran *idem*

a farin *idem*

Eno podind touchin' lu cit cul det *idem* e lod Bel  
a voressin touchialu cu la creste.

jo' comenzi *idem*



Lu Pet e la foree

che è de'  
 101. Bette idem Lu Pet fradi uterin de la foree idem  
 Alè c' un vapor sutil de idem  
 fur dal stret dal Maregnon  
 ch' al si pedee idem

senze la in ghiadree id  
 La mori lù<sup>i</sup> parturis un un seroc e ton idem  
 Quand che lu fred dal chiald ii di gredea idem  
 S' al schiampe un Pet a un Sior idem  
 Se a un Ruar idem  
 Se a un confident idem



( 167 )

*In lode del Pet.*

III 102

## SONETTO.

— IL Pet, fradi zemel de' la Coree,  
 Al è un suttill vapor de' digestion,  
 Che passand fur pal stret dal Maranzon,  
 Al fàs chel mud di di, che si pedee.

All' è un nassint, che senze stà in chiadree  
 La Mari il parturis cun schoc, e un ton,  
 Come al fòs di Chistine, o di Moron,  
 Quand che dal chiald lu fred si disgredee.

S'al traì un Pet un Sior; Bon prò fiorie:  
 Se un Puar; Olà sier piez di disgraziat:  
 Se un confident; si rid in compagnie.

Odorose Coree, Pet onorat,  
 Che sui Principis istèss ha signorie,  
 E in secret d'ogni Dame l'è accettat.

L 4

Par-



60d. B.

Parcè ch' ogn' un cul flat  
Respire, e vif; e la sentenze è scritte,  
Che l' ultime Coree l' è fin de vite.



A.



Respire vif *idem*  
 forte c' il fin *idem*



T. 111. e. 43

Alti famerati dei burlati  
del sig. Dottor Abatta

6<sup>a</sup>

Al fo cheste  
Al Dean di Borgh d'Inule-  
tu Zaccagnin

Preze=pare

Al Groppe di Nicenre

un chial fas di Zus

Ah che per Dio fad Bille idem

chese al no ha altri



169

Alli Camerata del Signor Dottor N. N.

III 45

SONETTO.

-E Cui di vo' fò a chel festin, che fat  
Fò cheste gnot passade dal Cecchin,  
Il Paron di Borgh d' Isule clamat, *6. Bell: N Dean*  
E dit par fore non lu Taccagnin?

In te qual jere un Mattaraz, un Pin,  
Prezepave da ognun, chel nominat  
Cheft Tenente Cittùs, che cul sò Vin  
Il Grapart di Vicenze ha superat. *6. Bell: Gropart*

In te qual jere anch' un cu fàs il Zufs,  
Par vedè s'al podès mai invischia  
Un puar Pampalugo o mat, o trufs.

Ah che par bio al s'ingianne, e al vedarà  
Il miò chiar Zintilom plen di patùfs,  
Che s'a nò l'ha altri visch, nol piarà! *6. Bell: no piarà*  
*Vc.*



J. J. 172

( 170 )

Vede la sua Bella di giorno, nè gli può  
parlare, e gli parla di notte,  
e non la vede.

SONETTO.

6  
- Q uand, che l'ombre de' gnot dal Cil seren  
Febo la sgombre, e s'alze in Orient,  
Viod senze favellà l'amat miò ben,  
Giold il voli, e la lenghe stà in torment.

Ma quand, che Apollo ad Anfitrite in sen  
Lu Mucul stude, e'l Lanternon è spent,  
Se jò voi par vedè il chiar miò ben,  
I fevelli, e nol viod, ma il scolti attent.

Amor, se il miò destin all'è cussì,  
Fai pur, che il dì sei scur, clare la gnot,  
Che dal dì farin gnot, e gnot dal dì.

Nè mi fàs cas di stà parfore, o sot,  
Pur che cheste venture tocchi a mè  
Di strenzi n., al sen chel biel fagot.

In



a i Anternon e'

Di Strenzi mud al sen

fol. Bell<sup>o</sup> idem



T. 1. c. 229  
C. 216

Rispuerte alle Parrie  
del Cavalier Morazzà

a fas

fatta di freschi *idem*

Parce ch'a je sul model de Lasagne *idem*  
A non e' in bon *idem*

E par no ha panat *idem*



171

In Risposta d' una Satira d' un  
Poeta Ignorante.

*Braga*

229

O T T A V E.

Si ritiri il Petrarche in t' un chianton,  
Si fiarri in t' un armar Torquato Tass,  
Dante no 'l fimi plui nuje di bon,  
Il Marini è restat un babuass;  
Il Cavallir di Pers è gran minchion,  
Il Testi, ch' al fi squindi pur abbass,  
Che dug insieme no ju fimi un Uf  
In paragon di chest Poete nuf.  
Va attor une Chianzon fatte da fresch  
D' un ciart Autor Poete di Campagne,  
Ca l' ha abbozzade, quand a me sul desch,  
Parcè, che jè sul là just de Lasagne,  
E no jè nè in bon Furlan, nè in bon Todesch,  
Se ben che in tal dì mal no fi sparagne,  
Immitand l' Aretin, uei dì Sar Pieri,  
E pur no l' è passat mai lu Saltieri.

Chest



Chest Sior vorrès di sù lu fo concet,  
 E fot cuviarte qualchi barzelette,  
 Ma fint a di di chei, ch'han intellet,  
 Ch'al ha plui dal Minchion che dal Poete;  
 Al dis ch'al ha studiat, e ch'al ha let,  
 Ch'al puarte Bertoldin in te sacchette,  
 Ma al fàs dai viars, che son lunchs pur affai  
 En fàs anch' di chei, che no rivin mai.

Al si vedeve ben che di fantat  
 Al jere spiritos, e tas vivaz,  
 Lui in miez'ore al si chioleve di pat  
 Di daus trente pitinìz scussaz;  
 All'avarès in t'un pissard di Giat  
 Cutuardis Panoglons disgragnelaz;  
 Sintit s'al è un inzen cu non ha par,  
 Ch'al impare latin fù d'un Morar.

Finit po i cors dai studis, risolut  
 Di volè fà par Mar un lunc viaz  
 Al s'imbarchià, ma si chiattà pintut,  
 Ch'al no veve la More di Baraz,  
 Reuardansi ben spefs, ch'ere passut  
 Par vie di chel gran frut cun gran solaz;  
 Ma alfin si consolà entri di se alquant,  
 Ch'al vedè la Carobule in Levant.

Ar-



di ben tu so *idem*

chei cu ha intellet *idem*

8 1) fas di chei cu no i rivin mai *idem*

al si chiole' di pat *idem*

disgrignelas *idem*

h'al'ha imparat latin sù n'un *idem*

chiatta piardut *idem*  
 gh'al no vede l'amore *idem*

Resuardanne che spes i ere passut *idem*

la vie di chel bon frut *idem*

ma par al fin i consola' alquant *idem*



E passat sot Algeri alla Vuerre *idem*  
Al fara provis *idem*  
Lui fo' lu prim *idem*  
A un moro

a cena po la sera  
A diin: *idem*

sot li onglis t'ha li scumis *id.*

E fa viars chiasc

Imbarchiarsi in t'un scot si mette' *idem*  
Ma al mi par che par iessi stat pal mond *idem*  
tarond *idem*

alle patrie in poi dis *idem*  
L'è san d'un fevela' *idem*  
che ben spus i Amis *idem*

A no sauer in qual lengua fossi chel *idem*  
mal pio' volè' cu no passas troz dis *idem*  
a un trat *idem*

Als i scolà in poch timp come il Quajat *id.*



173

Arrivat sot Algeri po alla Uerre,

Lui fazè provis di valor tas grant,

Al fò lui prin a chioli la bandere

A un Moro, ch'ere muart vot d'is devant,

E pe' stracchezze a cene po la fere

E' difin, che cinch pans mangià in t'un quant;

Ma al mazzave culor come paruffis,

Che anchimò su lis onglis al ha scuffis.

Terminat chel conflit, e chel assedi,

Si ritirà viars Malte cul Armade,

E scomenzà a strolegà il rimiedi

Di fà viars chiasse fo la ritirade,

E chiolind une barchie par miò credi,

Imbarchiansi fun che si mettè in strade,

Ma mi pàr, che par avè stat pal Mond,

All'è l'at lunch, e l'è tornat tarond.

Arrivat po alla Patrie in ben pos d'is

L'è fat d'un favellà tas ters, e biel,

Tant al cicave, che spess ju amis

No savevin ce lengaz, ch'al ere chel,

Ma il Cil volè, che no passarin d'is

Ch'al tornà a inzupedassi in tal ristiel,

E recitand di Settemane un trat,

Si scolà in poch timp come un Quajat.

Par



Par fà vedè po la so garbature,  
 Ch' al ha acquistade chëst garbat Signor,  
 Cun chel so chiaminà cu fàs figure  
 D'un Razzat d'Indie, quand cal v`a in amor;  
 Danfi a d'intindi, ch' ogni creature  
 Resti ceade dal so gran splendor,  
 Chialanfi tant, cal par, come ven dît,  
 Il Dio d' Amor vistut di Chialzumit.  
 Alla fin al fi ha dat e' Poesie,  
 Credint d'acquistà qualchi gran non;  
 No fai sal sei furor di frenesie,  
 Sai bensì, che lui sà nuje di bon;  
 Ma il difi qualchidun par cortesie,  
 Se chëst all'è un mistiir d'ogni minchion,  
 Che a dillu po sul fodo, e senze bais,  
 Al ruscis come un ver Mus a Quais.





chest bazar signor *idem*

furor o frenesie *idem*  
 Se ben ch'al vo sa di' nugi di bon *idem*  
 ma diitu qualchiun *idem*  
 che chest non c'mittir d'ogni minchion *idem*  
 Al rissus just come un mussat a Quais. *idem*



Q. 111. c. 63.

A bella Dama per due  
Sonetti lucerati e servita della composizione  
d'eni alla Lampagna

che mi ha scaltit



*A Bella Dama che bramava un*

SONETTO.

III 63

— *S*iore Tiburzie, se jò no levi in Ville,  
No us podevi mai fà il bramato Sunet,  
Parcè, che ch' in Cittat, jò soi costret  
A jessi pazillat tant che l' Arzille.

Ai clamade a confei la me Sibille,  
E i Ucciej cantarins dal miò boschet,  
Us hai servide, e cun miò gran dilet  
Gioldint che solitudine tranquille.

Se qualch' chioffe in rest jò hai fat di ben  
Effiet è stat dal uestri biel Soreli,  
Ch' al mi ha sclarit, e illuminat l' inzen.

Onde fait cont, ch' jò sei il uestri Spieli, *fol. 125 lu vestri*  
Vo' l'ogget cu risplend in tal miò sen,  
Vo' il lumin dal miò Spirt, jò il Cesendeli.

Nel-



Nelle Nozze del Signor Conte Rizzardo N. N.  
colla Signora Contessa Taddea N. N.

## SONETTO.

Lucagne

~ ARd pur Rizzard, che tu has refon d'ardè  
Par flamme sì gentil, e sì cocent,  
Che ben plui dal Soreli è risplendent,  
Fisse qual Stelle, che no po chiadè.

Chi fuars, il gran Motor ul fà vedè  
La glorie dei Beaz in chel portent,  
Che ogn'un, cu mire, reste il cuur content,  
Ma il tò simpri feliz ha di gioldè.

Ti cedi'l vant chel biel Infant Trojan,  
Ch'al s'ha acquistat chel biel miluz de'magne,  
Se il Cil t'ha Taddee mittude in man.

Ch'a no'l chiattave la bielle Compagne,  
Ma par refon di Lez, che dug lu san,  
Che Attimis confine cun Cuccagne.







T. 1. c. 278

No vaei

ma sun un

Nel codice Bellini mancano le tre prime  
strafe.



177

278

*In occasione di Nozze.*

CANZONE.

- J' O' uei chiantà d'amor,  
 Nè il uei plui par Signor,  
 Ma fu d'un fonz di podine  
 Di gnozzis uei chiantà daur la Godine.  
 Bacco gran Dio dal Vin,  
 Cul tò favor divin  
 Judimi par cause,  
 Che sul plui biel no fazi qualchi pause.  
 E tu, che tu sès Deu  
 Dei nuviz Imeneu,  
 Dammi dolcis peraulis,  
 Che ti uei presentà doi zeis di Fraulis.  
 Domenie passade  
 Taviars une palade  
 Vedei dongie une farie  
 Pur affai Int, e gnozzis in t'un Arie.

Tom. I.

M

Al



Al jere in fomp dal desch  
 Lu Fì di far Francesch,  
 Ch'al è quinzidor di cidulis,  
 Di braz dissegnestraz, e all'è di Vidulis.  
 Lui è il Nuviz, cu ha Non  
 Tomas dal biel Zuppon,  
 E la nuvizze Grazie,  
 Tant bielle, che di chialale mai si fazie.  
 Grazie bielle, e zentil,  
 Plui dolce, che une mil,  
 E par no di fandonie,  
 Plui bielle affai di Sefe, Pasche, e Tonie.  
 E' jè cu tant tillade,  
 E' vè cu tant garbade,  
 E tu la vioz tant savie,  
 Che no ced un peluz a Lene, e a Flavie.  
 Anzi di duttis lor,  
 E' jè la Rose, e il Flor,  
 Che amor sot lis palpieriis  
 I' stà ficchiat, nè cheftis sòn fanferiis.  
 Cuffiè jè fie di Toni,  
 Cu fò dal barbe noni,  
 Chel bon paron di Godie,  
 Che cun poc Pan mangià un pirsut di Crodie.  
 Par



Chè God. Bel.

...a furiz han non God. Bel

che a chialale no mai si God. Bel  
God. Bel. mancuio le tre stroffe seguent.

di Sette della Tonic

un pelaz a Lene e Tavic

che l'an perdint mangia un Persut  
l'an chiolint God. Bel.



del 602. Bel. manca questa clastroffa seguente  
Vue' di palmon

Saliz iere, lujanie 602. Bel  
Salar mule

che s'emplin al timp di Pasche  
Si vederin un mong d'impresg  
Si viod un mong d'impresg 602 Bel.

la impolis, la  
la (in) la la 602 Bel.

602 Bel. Si quei  
Suisper biel plane 2 602 Bel

Salvadiina intant 602. Bel

la cips la Dordulis 602. Bel

Dordis ben gras merloz, edodulis 602 Bel.

del 602. Bel. manca questa clastroffa seguente  
Strafa



179

Par cheft il puar Tomat  
 Veve il palmon brufat,  
 Ma jè tigninlu in regule  
 I salvà la vite, e la chiaruedule.  
 Onde dopo lunch fentà  
 Al sà l'ha fatte dà,  
 E cumò par memorie  
 Fazzin banchet tamagn, ch'al è une glorie.  
 Al paf fo chiar, e pefs,  
 Al jere roft, e lefs,  
 Salfiz, mule, e Iujanie,  
 Che s'emplin quand, che ven Pafche Tafanie.  
 Si vedevin dei imprefch  
 Al fuuch, e fore il defch,  
 Cà impolis, là ingiftariis  
 Cà padiellis, là ciz, e intor Maffariis.  
 Si quejeve fui spez intant  
 Miefti, e salvadi tant:  
 Cà Cips, e là Franzei,  
 Dòrdeis beñ grafs, merloz, e altris ucciei.  
 Jerin po bogns Chialzons  
 Majors di califfons,  
 Tortis in te frifforie  
 Tant dolcis, cu mangiand si leve in glorie.

M 2

je-



Jerin di Paparoz

Ben plens ju scudeloz ,

E po in tal miez de' taule

Jere un pastiz ben fat di donne Paule .

Cators jerin , Pernis ,

Rost di vidiel , e i pis ,

Colombins , Cudulins , e Bandulis

Empladis cul pistum fat cu lis mandulis .

Potags di bon favor

Duquant fat par Signor ,

Jerin des Tortis grittulis

Di zuccar cu i pignui , e jerin Frittulis .

E anchie jere tocchitti

Suffrit , e cibiritti ,

Ma però simpri Lucie

Lu fas mior , se qualchidun la cucie .

Al past fo anchie Ton ,

Fo Temul , fo Sturion ,

Fo Tenchie tant cu mesculis ,

E Giambarons piaz senze lis lesculis .

E fo Inzille a passiment ,

Forin Truttis plui di cent ,

E fo tante minufarie

Di Pefs , che ve ce fridi la Massarie .

Met-



Jerin di Passaroz

Jerre batars e Per nis lod Bel.

Solombs lodulis bandidis  
Solombeis lodulis e Mandulis lod. Bel

Bel lod. Bel manca questa stroffa

Soffrit e Zibiriti

ma pero' Lucie

Zibiriti e Lucie lod. Bel

Lae fas

Lufas mior quand eu qualcun la cucie lod. Bel

Bel lod. Bel manca questa stroffa

To Inzille

To Inzille a plasiment lod Bel

To Truttis plui di bent lod Bel.

To tante

Di Pasche ve' ce' forzi la



Nel 100. Bel. mancano queste sei Strappe

Plu' dolce ne ui' il Lat.

Leons e Scimia

3a' 2a' vigna'

2a' fuei di

~~Las~~ Las 2a' it harviel e' vol clupigne



.. ( 181 ) ..

Metterin po tang plaz

D'ogni sorte di laz,

Mus, e Rosade tenere

Plui dolce, che no l'è lu lat di Venere.

Puartarin po miluz,

Piarfis, fis, e piruz,

D'ogni sorte di fruttarie,

Che senze pan si mangie, e cul pan parie.

Daspò metterin sclet

Marze pan, e confet,

Confezion, che in furie

Si consume, che no reste la scurie.

Vin di Rozazis si beveve,

Il qual a tros plaseve,

Ma in tal fin de sgrimie

Deventarin Leons cu la gran Simie.

Al jere dal proffech,

Cu plas a Tite, e a Cech

Di tal che la migramie

Fazè vignì a duquang, ma senze infamie.

Di Buri, e Trivignan,

Dal Quei, di Claujan,

E d'altri vin che in cluchigne

Fàs zirà il cerviel, e l'chiaf cise, e clupigne.

M 3

Ma



Ma dopo vè mangiat,  
E ben il cuarp emplat,  
Disè Toni in che norie;  
Fradis vès di finti dutte l' Istorie.

Sarès prifinz duquang,  
Dai pizzui ai plui grang,  
Sarà Nodar far Plinio,  
E zurat testimoni far Arminio.

Culau, Pieri, e Gottard,  
Meni, March, e Lenard,  
E sei dit pur a lor laude,  
Umign da ben, d'onor, e senze fraude.

La pene, e il calamar  
Chiolit missar Nodar,  
Scrivit, e fait l' eccettere,  
Notait la dote, e fait lu scrit par lettere.

A Grazie chì Nuvizze  
I' dòi une Pilizze,  
Di lin ottante brottulis,  
Sis bleons, chamesof, e quattri cottulis.

E par ve un biel Marit  
I' dòi il jet furnit,  
Une Iterre interie  
Cuviate da par fore cu la Stuerie.



Nerin il cuarp <sup>fo d. Bel.</sup>  
 in che botte <sup>fo d. Bel.</sup>

nd fo d. Bel. manca questa strofa

La pena e salomar

<sup>e fait il scrit</sup>  
 A grazie che je <sup>scrivere</sup>  
 ch' e <sup>fo d. Bel</sup>

une jettiere in hinc fo d Bel

luviaste diore e fo d. Bel



un banc edoi fœd. Bel

edoi Pajrs e fœd Bel.

Doi bouai, tre chialderis e fœd Bel.

Bel Imprest cu' ai fas rusti' lis  
che si rustis lis. fœd. Bel.

Ard fœd. Bel manea quista stroffa

un breniel cinch fœd. Bel.

un desch ben grand, dos. fœd. Bel

i doi anetic la Panaric  
e fœd Bel.

La Pace e jui b'haue dons, fœd Bel

Ard fœd. Bel. manea quista stroffa



183

Un buinz, e doi chialdiirs,  
 Un pestel, e sis taiirs  
 Doi boccai, e tre chialderiis,  
 E chel imprest, cu fas ruffi lis bueriis.  
 Tre ciz di fa panade,  
 L'imprest di batti Jade,  
 Dos pintis di Germanie,  
 Che a cui cù i viod il fonz, ai ven la smanie.  
 I' dòi anchie tre chiavei,  
 Un brantiel, e cinch vassiei,  
 E i' dòi senze malizie  
 Chel imprest, che unzut, il vassiel sglizie.  
 Dis chiamesis blanchis,  
 Un gran desch, e dos banchis,  
 Un podin, l'ingrinarie,  
 E par fa pan i' dòi une panarie.  
 Chiazzis, curtifs, sedons,  
 La pale, e Chiavedons,  
 Molettis, dos Frissoriis,  
 E cun dis cittis dodis covertoriis.  
 Tant i' dòi, ma notat,  
 Cu ciart jeri sgludat,  
 I' dòi anchie une grattule,  
 E quattri anei ben biei in cheste schiattule.

M 4

Che-



Cheste è la Dote appont,  
 Che ti pues dà in cheft Mont,  
 Zinar, cun cheste Tattare  
 Legri tu porràs batti la gnaccare.  
 Lu Zinar pront, e' botte  
 Rispuind, poc cont de' Dotte  
 Jò fàs, ma fol di Grazie,  
 Cu m'ha robbat il cuur cu la so grazie.  
 Je sole cerchi, e brami,  
 Sole di cuur jò l'ami,  
 Cun je jò starai parie,  
 La tignarai di Suur, no di Maffarie.  
 De' Dote jò mi contenti,  
 Missar, ma anch' jò nò stenti,  
 Jò hai dis star di cocculis . . . . .  
 Un zocul fot lis chiavris cun dos zocculis.  
 Hai quattri par di Bus,  
 Cu dut jò ten par us  
 D'arà la me gran Braide,  
 Che je dutte di ledan coltade, e fraide.  
 Jò hai un Armentar,  
 Fameis, ed un Piorar,  
 Hai l'Ume, e dos Maffariis  
 Chiasis di cop, lu Foledor, dos Ariis.



Seugnati tu porras sta battint

fo d. Bel.

... nel fo d. Bel. mancano questi due versi

e je fraide fo d. Bel

Sameis e l'orar  
Hai l'Om e dos

fo d. Bel



Cheste e la Dote appeto,

Che si puer de la chass Mont

100 100

Legre e ab e' une numie 100. Bel.

La chass puer e Dote

Risplend, puer cont de Dote

E nainoint'une zacule 100 Bel

La chass puer e Dote

Le fete cecum, e bruni

Sale di cur de l'ant

Cas se so farai parte

La riganti di Dote, de di Marbon

De Dote di an cecum

100 100 100 100 100 100 100 100 100 100

Jo hai die Mar di cecum

Un zoral for la chass e cur de Dote

Hal quent per di Dote

Cu dat jo ten per an

100 100

100 100 100 100 100 100 100 100 100 100

100 100 100 100 100 100 100 100 100 100

100 100 100 100 100 100 100 100 100 100

100 100 100 100 100 100 100 100 100 100

100 100 100 100 100 100 100 100 100 100

100 100 100 100 100 100 100 100 100 100



185

In fin foi bon paron,  
Jò fàs vin di chel bon,  
Che cui cu lu bef s' infumie  
Di diventà un Signor, e l'è une Mumie.  
Jò hai ful chiaff de' blave,  
Forment, Sialle, e Fave,  
E ho hai in t' une zacule  
Dis Scuz, dodis Zicchins fenze une macule.  
E vo' Nodar da ben  
Notait cu di bon fen  
Cumò che sìn a Taule  
Di fa la quintridote i' dòi peraule.  
Can chest po chlar Misser  
Us fàs prindis in ver,  
E chest fàs par memorie,  
Ch' hai imbut dai stenz d'amor in fin vittorie.  
E cussì derin fin  
Es gnozzis cun dal vin,  
Che si savaran fintine,  
Ch' al Mond si fintirà il son de Tintine.



*In difesa d' un Sonetto fatto all' Autore .*

SONETTO.

**V**A' attor un ciart Sunet in roz Toscan  
Quintri il Cont Ermes Colored format,  
Parcè, che trop sul vis all' ha tocchiat  
Culor, che vivin pies dall' Alcoran .

L' Autor si ten cuviart, ma tente in van ,  
S' al pretint, il so Non resti celat ,  
Che il tuf dal sporch Sunet l' ha palesat  
Par un Om increat, anzi un Villan .

E si viod d' une note copiate ,  
Par man dall' Illustrissin Sior Valeri ,  
La sò Nativitat dutte svelade .

Custui Fradi carnal dal Vituperi  
Fò si d' une *Putane* remenade ,  
E nassut di legitim Adulteri .

*Putane*

*Bel-*



Et font brmes rispuid alsonet  
 Sior foete a

Se pretint che il so

- anzi Villan



115  
D. H. c. 222



( 187 )

11 222

*Bella Donna per Nome Maria.*

## CANZONE.

**I**l to biel Non mi rappresente un Mar,  
 Marie, mar di bellezze, e di bontat,  
 E in un mar cussì biel il Dio bendat  
 Par fa sclaf ogni cuur è fat corsar.  
 Mar, che doi scois ha d'alabastro in sen,  
 Di perle, e di coral mostre un Tesauro,  
 Mar, ch'ha l'onde di lat, e l'aghe d'aur  
 Mar, cu fàs spieli ad un biel cil seren.  
 E senze parturì l'aghe Marine  
 Beltat fatal, che in cil mostre il splendor,  
 Produt ha chest biel mar cun plui stupor  
 Une beltat fra no', che par divine.  
 In chest Mar naufragat content si muur,  
 Se beat il Nocchier, cu rive in puart  
 In sù biel Mar incenerit, e muart  
 Qual Fetonte chiadè, brame il miò cuur.  
 Ple-



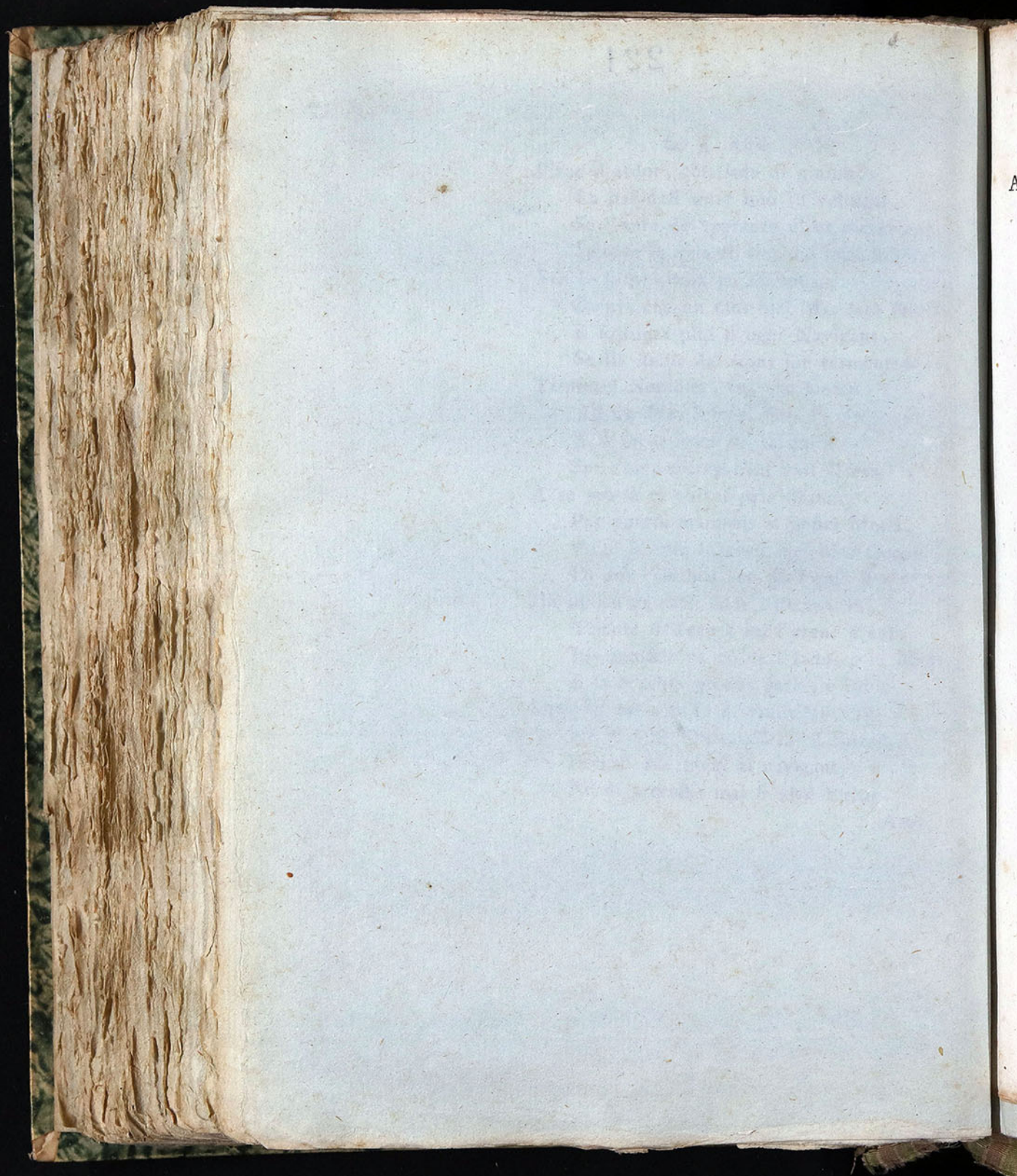
Plene d'ardor, chiariade di pinfirs.  
 La naf dall'amor miò va velizant,  
 Se l'aure de' speranze e' va manchiant,  
 Sglonfe la vele il vint dai miei sospirs.  
 Ben la forte clamà pò foreumane  
 Cului, che un tant biel Mar larà folcant,  
 E fortunat plui d'ogni Navigant,  
 Se lis stellis dal front son tramontane.  
 Temerari Nocchier, tu, che lontan  
 Ad un Mar infedel fidis la vite,  
 E la forte fedel de' calamite  
 Sprezzis, oltrepassant vast Ocean.  
 A ce prò là cerchiant pals straniir  
 Par puartà maraveis al nestri Mond,  
 Volte la vele in chest biel Mar fecond  
 Di dut chel biel, cu pò formà il pinsir.  
 Hà lu sen di chest Mar l'avorio fin,  
 Tribute il Tago a lui l'arene d'aur,  
 Lis gemmis cu pò dà l'Indo, e lu Maur,  
 E la bocchie prodùs perle, e rubin.  
 Sirtis in lui non ha di crudeltat,  
 Nè di false Sirene allette il chiant,  
 Pericul dilettevol al navigant,  
 Nè di procellis mai si viod turbat.

Amor











( 189 )

Amor buttimi in Mar, e fà, ch'jò miri  
Fatte la tombe me il fo biel Puart,  
Che beat mi dirai, se ben che muart,  
Pur che in sen di chëst Mar l'anime spiri.

*Ad*



T. 1 c. 192

( 190 )

*Ad un suo Compare che li aveva promesso  
d' andarlo a ritrovare in Villa.*

III 64

SONETTO.

— L' E' passat jr, jr l' altri, e anchie chest dì,  
Copari chiar, che tu m' has impromittut  
Di jessi a Chiafsà, e pur no t' hai vidut;  
Dal tò gran fà, nò fai cè, cu vul dì.

Jò pensi ben, no ti reuadis plui  
Dai chiars tiei Amis, e ch' hai lu cuur piardut  
Par tant costant, e pur soi rissolut  
Fatti cun chest Sunet un Chì va lì.

Credilu, tu m' has dat un gran martir,  
A jessi stat tant di me cussì lontan,  
Senze fammi palès il to pinsir.

Ma zà lu fai. Tu us fatti miez furlan;  
Tu us procurà di tirà il furistir  
Par avè di molai addues il Chian.

LA-



*J. M. c. 64**no tu h'rouvardis**Par ave' da mola' . . . . .*



J. 1. c. 136  
c. 136

V. 4 zhetu mi das par fami alfin muvi<sup>8</sup> *60d. 13el* chrest e' il content *idem*  
5 70 no t' hui fat pubmai un *60d. 13el* dopo il pati' *idem*

Di fedeltat *idem*  
Di crudeltat no che no tu lu puen di *60d. 13el*  
No meritave *idem*

culame Barchie e fur *idem*

mi chiattavi *idem*  
da cis e' a la muart *idem*

Rot e' il Timon *idem*



( 191 )

## L A M E N T O

*D' un Amante Innamorato, al Sig: Nardo* *sem*  
*Madrisio* *sem*

136

## O T T A V E.

A Mor, crudel tiran, ce patiment  
 E' ch'est che tu mi dàs di tant servì;  
 Donchie ch'est è il miò ben ch'est il content,  
 Che tu m'impromettes dopo il vail?  
 Jò no no t'hai fat pur mai un manchiament  
 Di ~~cedeltat~~ *fedeltat* no che tu nol pues dì:  
 Ah Traditor! la me sincere fede  
 No meretave mai ch'este mercede.  
 Quand, ch'jò credei d'effi rivat in puart  
 Cu la me Barchie fur d'ogni travai,  
 Allor m'inaquarzei meschin, ma tart,  
 Che in miez dal Mar mi chiattai plui che mai,  
 Anzi cusi daciò fo la me muart,  
 Che a nissun mut schiampale jò non porrai,  
 Rot il Tamon, e il vint a vele plene  
 A fracassà in tun cret la barchie mene.

Lu



*Questa ottava  
manca nel 1<sup>o</sup> ed. Bel.*

Lu miò ben, lu miò flat, la me speranze,  
Cujè, che in miez dal cuur puarti ficchiade,  
Cujè, che di bellezze ogn'altre avvanze  
Fin mo viars me s'è tant mortal mostrade;  
Ahime! cheft all'è ver, e non è cianze,  
Quintri refon jè dut affat mudade,  
E par un brisfighel dal chiaf lizer  
Disprezze l'amor miò perfet, e ver.

E tu favinlu, amor, tu lu patifs,  
E tu mi lassie fà un tal dispiet?  
Si ben che viars di me tant s'incrudifs,  
Tu no t'incuris nuje, o maladet?  
Jò soi risolt biel sol cun un curtifs  
Di complasè il miò chiatif planet;  
Jò mi trapassarai lu glutidor,  
E cussì darai fin al miò dolor.

Jò murirai, ch'al no farà cirot,  
Ch'jò vivi senze te, vite me chiare,  
Al farà cause chel to voli giot,  
Cu chel, cu ti vul ben farà fot tiare;  
Ti prei almanco quand che mi puartin fot,  
Fammi cheft applasè: cun qualchi amare  
Lagrima suspirand, ch'jò tal perdon,  
Dimmi: mal fortunat Mador miò bon.

Ah

*Nello stesso*

*v. 4. 2<sup>a</sup> let  
5<sup>a</sup> no 4<sup>a</sup>*

*questa imperfetta*

*non meno questa  
manca*



Sin mo' cussi mortal viars me mostrade *idem*  
 e non e' zanze *idem*

tu mio' amor *idem*  
 & tu lu sas llmor, e tu 't patis *idem*

Se ben mi cruj il cur se ben languis *idem*  
 Tu no t'incorris naje! Ah maledet. *idem*

Di complase' tu mio' *idem*

the chelcu *idem*  
 almanch ~~id~~ *idem*

suspirand fammi chast don *idem*



Ah se non has *idem*

ma di peior di me *idem*  
ma di pien di me god. Bel.

Tu t'haf di muarditi i dett *idem*  
Orsu' fa pur *idem*



❧ ( 193 ) ❧

Ah! se tu no has pietat fin, ch'jò foi vif,  
Speri, che la me muart tal farà fà:  
Jò meriti ogni mal, jò foi chiatif,  
Ma fuars di pies di me tu has di chiattà;  
Tental pur ben a menz chel, ch'jò ti scrif,  
Chel, ch'ha di jessi, no pò mai manchià;  
Tu has di muardi i dez, ahime! di stizze,  
E di ruffatti là, ch'al no ti pizze.

Orsù fai pur l'amor, datti solaz  
Cun ogni sorte di Int, cun ogni razze,  
Jò no ten cont dai tuarz, che tu m'has faz,  
Jò ti perdoni dut, bon pro ti fазze;  
Tu no mi vedaràs plui di Palaz  
Vignint a país a país cun tal bonazze;  
Ti larà fur dai vò ben cheste spine,  
Reste, ch'jò muur cumò: Reste Saffine.





*T. 11 c. 60*

194

*Contesa di precedenza in una pubblica Giostra.  
Alli Signori Giostratori.*

SONETTO.

111 65

— O Imè Siors Cavaliirs di poch onor!  
Vo' fais finti di grand' infamitaz;  
Si fais cognossi tas par scelleraz,  
Pritindint Signorie cun tant fervor.

E tra di vo' vulind disparitaz,  
Lassand la Giostre par un uestri umor,  
Da dut lu Mond, cu sà di cè favor,  
Che vo' savès, restarès minchionaz.

Parcè se s'ha di di la veretat,  
Dovareffis Giostrà in dug i muz,  
Trattansi anzi tra vo' di paritat;

Stant, che si sà, che dug sès mal nassuz,  
Che in vo' non è nissune Nobiltat,  
Se dug vo' sès Villans, Chiargnei fustigatz.

*Ad*



D. III. c. 65

hevo ses; restares coionaz.

pharyngei fulur.



T. 11. c. 33

Sahire dedicate  
al Sior Andree Tonin

copperi, capi si' che cheste e' grande  
linhit se soi

E di buta' fur viars par ogni banda

in tai solaz  
se vorra' ch'est impaz

di Mai fas des ghiavalis

Asinh tu spuxor



( 195 )

11-33

*Ad un suo Amico il Sigr: Andrea  
Antonin.*

## CANZONE.

— **C**Appi! Copari, cheste sì, ch'è grande:  
Sintit, se jò soi vignut mat di leà;  
Al mi è saltat umor di Poetà,  
E di fà viars insumme d'ogni bande.  
E pur jò cognòs clar, che cui cu ul dì,  
Che il chiantà si confazi cu la muart,  
Pò ben anch'è di, nè i vegnarà dat tuart,  
Che il ridi si confazi cul vai.  
La Poesie, che è simpri suur d'amor,  
Usade in tal bombàs, e in tal solaz,  
Pensait vo', se vorrà mai ch'est impaz,  
Di sta simpri cul nas sul cagador.  
Lis Musis che in Parnafs bordelizant  
Van come il Mus di Mai fazint chiavallis,  
E no vorran vignì fur des sos Stallis,  
A sintì lu puzzor di ch'est miò chiant.

N 2

Cu-



I.

Curis, serviziai, e bullittins,  
Paffis di vifficanz, bottis di fuuch  
Donchie Miffar Apollo non han luuch,  
Nè mai fi cordaran cui tiei Violins?  
Se di chiantà donchie no puès, la part  
Softentà, no conven, e no pàr bon,  
Laffarai fà, che no fòi tant minchion  
Di fta uftinat a dà panade a un Muart.  
Jò vajarai donchie Copari chiar,  
Vait anchie vo', che ben podès vai,  
Vait pur tas, jò vus al torni a di,  
Che dopo il dolz all'è vignut l'amar.  
Lu Mond all'è diftrut a man a man,  
E all'è in ogni part zà difformat,  
E sìn pur trop riduz ad une etat,  
Che il zitufs quarte di Pandore in man.  
La Uerre dall'Imperi cul Turcat  
Mi fàs cun gran refon un mond pensà,  
E se des voltis no la laffas fà,  
E mi farès alfin diventà mat.  
Lu vedè cufì ardit un fol Leon,  
Rotte la grene, e infanganat il chiaf,  
No voltà fазze mai, ma di ver braf  
Reffifti in quintrì a plui d'un million:

Jò



ul Imperi dal Turcat  
 reson ban tas pensa  
 E se allis volti's no tanas ta

Beinhi mintri



Do mi Igrisuli' dut

(a)

Par ieva' sol tante fanaje dal mont  
Se lin daur e no tignidin cont

Dal Pape successor di Pape Urban.

E al rid e al chiante

E in vada' lis Glesii dai Britians

In fat sin poch contan dal iessi zui

E in pit uel timp d'acquinta' cervia!  
Daf al pias e no i pouse un pel

(a) Dopo il verso h'at par un Giat zujant  
in lis suris e segue nel 2o bica

Dati altre viot dug ju Principis Britians  
ju doarassin patalu e dai ajut  
Al no iichiate pur un bech fuhut  
ma i mangin tra lor come tang Britians.  
La vera etc



  
 ( 197 )

Jò mi sgrifulai dut da chial a pìs,  
 Jò il viod, e stenti a credilu par ver,  
 Che in tal combatti lui sei cussì fier,  
 Ch'al pàr un Giat zujant cu lis Suris.  
 La Uerre, che dai Res e' fo chiattade  
 Sol par jevà tante canaje al Mont,  
 Se lèn daur a tignì ben il cont,  
 Nus tajarà duquang come bruede.  
 Ma ce crediso po, Copari, chial  
 Dal ~~Pape~~ Successor di ~~Pape~~ U-~~sta~~  
 Al no jude cul det, nè cu la man,  
 Ma al sta sintat simpri cui piis a par.  
 Al rid, al chiente, e il manco fo pinsir  
 E' nel vedè lis ~~Gleis~~ dai ~~Christians~~  
 Fassi moscheis, e niz di barbezuans  
 Nè pense ad altri, cu ad emplà il Carniir.  
 Se no i' pensin, jò no lu uei savè,  
 La modestie moral no ul dè di plui:  
 Instant sìn poc lontans dal timp di Lui,  
 E no savèn fal sei doman, o uè.  
 Lu Mond vèn ogni dè plui maladet,  
 E in vece d'acquistà cul timp cerviel,  
 Fàs alla pies, e no si pensè un pel,  
 Come fal fòs un frut senze intellet.



La perfidie jè rivade al plui no puefs,  
 La caritat in lui non ha plui lüch,  
 I Ordenaris faz e' si han par zuuch;  
 Poc plui si stime il mangià chiar, o pefs.

Uccelluz, Culumbins faz cu l'agreste  
 Jere stimat un past di ~~General~~ *Cardenal*,  
 Ma cumò al non è piez di basoal,  
 Cu no ueli mangià di ste Migneftre.

E' un piez, che jò us cognòs tas par Giatton,  
 Tignut d'inzen futil fin di fantat;  
 Mi dis fot vòs: e no sta a fa lu Mat,  
 Ch'alfin t'avrà tocchiat qualchi boccon.

Rispuind, che no foi stat tant gof di man,  
 Cun vo' jò no mi squind, o chiar Dottor,  
 Varès cerchià anch' vo' d'ogni favor,  
 Ch'al baste di che sès stat Zarlatan.

Ma zà che avès tocchià là, ca mi dul,  
 Us zuri in fede me di galant' Om,  
 Cul mal l'etat m'han fat alfin tas bon,  
 Che l'Om fàs finalmentri ce, cal vul.

Ma lassine pur là, jò torni al fil,  
 E al Mond, che in tal bultrich all'ha l'ancuur,  
 Passat l'è il timp, che ogn'un mostrave il cuur,  
 Ma cul Assinz ha messedat il mil.



D'ordenariis peuchiaz e'shan  
 Poch plui si stime mangia

past di lardenal  
 cumo' al non e'

E un piez co us cognos las

Sal mal

pur la' tornin al fit  
 E al mont cu pal bultrien ha lu lancur  
 l'avat l'e' il timp  
 che cu la sinz



che lu stival  
S'un sol servise a dut lu Virinal  
E ch'un altri

Le quattro seguenti quartine mancano  
nel codice

furno' in tes giambis dug la code han  
E struculaju duquang in hen sacur,  
Al stente a salta' fur



( 199 )

O puare antichitat! quant mi rincress,  
 Che plui no fei lu timp, che un sol Stival  
 Ben servive a dut quant il visinal,  
 E che l'un l'altri s'imprestave il Uefs.  
 Cumò in dut il timp de' nestre vite  
 La vere squelle è sol lu malignà,  
 E al prossim nome il frofs stin a chialà,  
 E dut ce, ch'al compagn bol in te cite.  
 Ogn'un a plui podè vul fa lu braf  
 Cul là rajant a chest, e a chel zuppons,  
 E no s'acquarzin mai ju puars minchions,  
 Che in te lus plui d'ogn'altri han lu so traf.  
 L'invidie plui che mai in ogni luch  
 D'altri, che dal mal d'altris no si giold;  
 Se qualchi puar Om fàs qualchi sold  
 A plui di quattri i ven il mal mazzuch.  
 In Zampis, in Plain, e par duquant  
 Jere qualchi Villan tant bon paron,  
 Sul desch jere il perfut, e dal Vin bon,  
 Duttis lis Fiestis si steve ballant.  
 Cumò in tes giambis han la code strette,  
 E strucculaz duquang in tun faccuz,  
 E stentin a saltà fur quattri bezzuz  
 Par bevi la Domenie la bozzette.

N 4

E



E par no mi lassà schiampà une bielle,  
 No occor, che il puar Om fazzi lu braf,  
 Parcè, ch'ogni poc cal alzi il chiaf  
 Lu Zintilom jè a duès cu la mazzuelle.  
 Oh miserie fatal di no mortai!  
 Che vaint, e sberlant, vignùn e' lus;  
 Nè cussì prest ha scomenzat il fus  
 Cloto a filà, che sìn dug plens di mai.  
 Appene sìn nassuz, che sìn presons,  
 Appene si movìn, che sìn leaz,  
 Ju vers solaz, e lis felicitaz  
 Interromp il rigor dai Satrapons.  
 Lu cors de' nestre vite all'è un bref sum,  
 Plui prest d'ogni tarlup al passe vie,  
 E jè une barchie, che no fàs mai fie,  
 E in miez dei vinz ardint jè une gran lum.  
 Ogni Arbossat plui trist, e jè pur vere,  
 D'Avril rinzovenis dal ciart ogn'an,  
 Ma in chest nestri infeliz bref cors uman,  
 Si giold une sol volte Primevere.  
 Oh quang rancors! oh quantis lis passions!  
 Oh quang son ju travais, quantis lis muarz!  
 La vite Umane è un Mar, cu non ha Puarz,  
 Nè mai stà senze Vinz, e senze tons.

Lu



Oh misère mortal  
è vaint

ardint une gran

ma in tal nestri infeliz viaz uman



Al strussie al ranchie par  
Al cagne di paura

E di corri d' Egittidi e Paralas  
i noi ben scocolar,

vifo s' al sei muart  
prevede' ju nestris mai

E quand' che l'aur credin di ciart chiatta



☞ ( 201 ) ☞

Lu cervellat dall'Om l'è simpri in moſ,  
 In ajar fas Chifchei sere, e doman,  
 Al ſtruffie, al fude par vanzaſſi un pan,  
 Non ha un'ore di ben nè di, nè gnot.  
 Al ~~treme~~ <sup>caga</sup> di paure, è ſimpri leſt  
 A ſtā cun gran timor ſimpri in avvīs,  
 Cu no i manchi la tiarre ſot i pīs  
 Nè al viod, che sìn al Mond ſe no ad impreſt.  
 Temerari, arrogant cun bref compaſ  
 Pretind di miſurà la Tiarre, e il Cil,  
 E di favè quant'è di Battro a Til  
 E diſcorri d'Epidi, e di Parafas.  
 Ben ſpeſs par prevedè il ben, e il mal  
 In Cil al ten ju vò ſiſ ſcocolaz,  
 E quand ch'al crod di vè felicitaz,  
 Miſar, ſi romp il Chiaſ in tun foſſal.  
 Al no sà, s'al ſei viſ, o pur ſei muart,  
 Sferis, Miſuris, Riis, e Canocchiai  
 No puedin prevedè i neſtris mai,  
 Che no sà cè, cu ſei nè dret, nè ſtuart.  
 An d'è, che i agn intiirs cun un foſſet  
 Stan ſimpri donge il fuuch a diſtillà,  
 E quand, che credin ſiur dall'Aur chiattà,  
 E chiattin robbe, cū no vāl un pet.

Cun



Cun cerclis, cun temès, e cun curdellis,  
 Cun laz di forchie, e cun mil altris miez  
 Pretint ogn'un savè fà dai Striez;  
 Sintit, se vès sintut mai di plui biellis.

Cun gran prudenze in ver, cun gran refon  
 Quattri Ospedai al Mond e' forin faz,  
 Sol par vari cheste sorte di maz,  
 Cu la robbe dal Mestri di Neron.

L'ultin fò fat par chei, che plens di fun,  
 Ma muarz in piis di fan, e dug strazzaz,  
 No fevellin se nò d' Antichitaz,  
 E pretindin vignì di Leon Brun.

Cappi! mò all'ores vè ben altri in *coul*.  
 Se chest grand' Om tornaß in cheste etat;  
 Cappi! al si vedarès tas intrigat,  
 Che l'ultin nò farès pal sò Friul.

La robbe al dì di uè jè il Giò dall' Om;  
 Ad altri no si pense, e no si chialle,  
 Nè s'acquarzin, che chest è un zuuch di balle,  
 Che uè l'ha in man Francesch, doman Simon.

E pur ce no si dis, ce no si fàs,  
 Si crod eternamentri di stà al Mont,  
 Di nissun' altre chioffe si ten cont,  
 Nè si stà un' ore benedette in pas.

Cun



mai lis parellis  
 mond na forin far  
 Sol par uari cheste

— al vore ve' altri in ful

un'ore maledette in pas



un pocchet

No da' un ber e no lustrime un fros  
du comenza' dal

jere stimat un hir di gran

Ogn'un a conclusion <sup>jit lu puar Om</sup>

matant cu' di chesq max lu jit

Ven sta lomedie  
ma il voleso

Pritind anch dopo muert jessi

senze fin e suspensions  
Boi di San March  
fruz in fin ~~dat~~ dai



203

Cun pochie caritat, manco coscienze

Ogn'un cumò vul fà lu Merchiedant,

Al pizzighe un pocut anch' dal furfant;

Ven dat dal Mond a dug buine licenze.

L' Ufure jè in gran stime cà di Nò,

An d'è, che senze metti il chiappiel rofs,

Par fà affai bez no stimaran un frofs

Di scomenzà dal trente in Non di Giò.

Lu tosà l' Agnillut cun discrezion

Jere stimat un mistiir di gran cerviel;

Cumò a slambrallu, nò si pense un pel,

Cridi pur fin al Cil il puar On.

Ogn'un in conclusion si met e' fuart,

E par fà robbe al dopre man, e pid,

Ma in tant, che di chesg maz il Cil s'al rid,

Ven la Commedie a disgroppà la Muart.

Ma volefo plui stramb, plui prif di ment?

Pretind anchie dopo la muart jessi paron,

E sol par metti il Mond in confusion,

Ha chiattat l' invenzion dal Testament.

Pàis, renghis, cavii, e zuramenz,

Proroghis senze fin, e pretensions

Copiis, Boi di S. . M. e Cittazions

Sòn dug ju fruz in uè dai Testamenz.

Jò



Jò nò la pues tasè, che mi pàr duré,  
 Sol par zuppà il fanch dal puar On,  
 Senze vedè s'al hà tuart, o reson  
 L'Avvocat, e'l Nodar fazzin congiure.  
 Jò fevelli cun vo' sì, ma no di vo',  
 Che vo' sès ben Dottor, ma no Avvocat,  
 E sès anch' un Om saput, e letterat  
 Trà i majors, che mai fein staz cà di no'  
 Podès stà fald a ogn'un, cu sei d'inzen,  
 Vo' sès in dut non sol infarinat,  
 Ma in duttis lis gran Scienzis ben fondat,  
 E fore il dut vo' sès un Om dabben.  
 Lu Miedi è un traditor, Boje cuviart,  
 Che quand, ch'al ha par siur il puar Malat,  
 Al dis di dallu frà poc dut liberat,  
 Ben spefs lu burle, e i fàs vignì la muart.  
 An d'è, cù nò cognòs nè Unzint, nè Jarbe,  
 E pretindin di uari qual si sei mal,  
 E chiaminand cun pafs pontifical,  
 Stimin, che il medeà al stei te barbe.  
 Ma cu cheste concorri al medeà,  
 Penfi, e ripenfi, alfin nò fai parcè,  
 Che pueffi jessi buine, se non è  
 Di nettaffi il Martin dopo il cagà.



Sol par suchia' tu sanch

Do' fesselli can no' ma no di no'

No ses un gran Zerviel e letterat  
Fra i majors m'sei stat mai ca'di no'

No ses non sol in dut inforinat  
Ma in duttis lis sciencis

che quand che ha par siur lu puar  
Di jassi d'ogni mal ciart liberat  
Ben spos in phase i fas vigni  
cognos l'untint o jarbe  
vari dug d'ogni mal

barbe /a/

Di nattan lu cul <sup>se no je</sup> dopo il caga

/a/ Nel codice dopo questa strofa segue

La barbe cui ch'ul ben considera  
Fo fatte de nature un gran ast  
e poi mancano gli altri due versi per  
compiere la quattina



che son tanz d'iaui se la rabbia i pie

e basta sol la glorie

Laminju pur sta che no son nuje di bon  
esenze del quidon

jessi Turcaz 1a/

Sevellin pur de nastre

di bon cojon

Tiviod ohime: e dai diei biai principis  
l'incontra

1a/ Dopo questa stoffa segue nel codice

Se un di lor mur, jo' no us <sup>vueri</sup> ~~uoi~~ di lu rest

da caritat tritiane no' permet

so' prei ben epio' di uer ~~us~~ promet

lu dis d'apiis vorressin come ch'est

Sevellin...



205

Jò no uei zà entrà in Sacristie,  
 Cun Predis no mi uei ciart impazzà;  
 Se duarmin, no uei staju a disturbà  
 Che son tang *Diaul* cu la robbe ju pie.  
 Cui, cù no vul provà ogni miserie,  
 Ch'al stei plui, che mai pò lontan di lor,  
 Ch'al schiampi, s'al ju fint sol all'odor,  
 Ch'a fà un chiattif al baste sol la g*lerie*.  
 Ju Fraris regulars, e fregolaz  
 Laffinju stà, par parè plui bon,  
 Par fà la quint'essenze dal *gudon*,  
 Dovareffin duquang jessi *Turcatz*.  
 Lor fevelling; la nestre zoventut  
 Gimut, che stà oziose; oh ce vergonze!  
 Al non è dubbi, che no fazzi sonze,  
 Se stà simpri cul laip plen di bon brut.  
 Lis sentinellis, rondis, lu squadron,  
 Lis picchis, lu tambur, e lu moschet,  
 Lis minis, lu canon, e'l mortalet,  
 Ven stimat un mistiir di bon minchion. *1a/*  
 Oh! quant, oh! quant diviarse di sè stesse *1a/*  
 Si viod, ohime! Se dai siei biei principis  
 Incontrà pal onor jù precipicis  
 Fòdai bogn' Viei stimat tant, ch'une vesse.

Lu

*1a/ Dopo questa quastina segue nel 2o di*  
*Sot Stenai sot Aras e sot Lasal*  
*Ch'al sipretti 'l frances e luspragnut*  
*Lu ch'est al di di ~~un~~ vuc'altri no vul*  
*No sai s'al sei il Tabac o lu bocal*  
*Oh quant.*



Lu sà la Fiandre, cu la basse Olande,  
 Lu Svedès, e lu Todesch pur trop lu sà,  
 Che vidut a plovè dal bon Furlàn  
 Han lu Sanch glorios par ogni bande.  
 Deh! ravvioditi omai: sù al grand acquist,  
 Sù sù, s'ecclissi omai l'arme Ottomane;  
 All'arme, all'arme a plui podè ti clame  
 La Patrie, l'onor tò, l'onor di Crist.  
 Ma zà, che lu tignè la Spade in man  
 Poc plui si use, e poc al ven stimat;  
 Mò almanco si vedess in cheste etaz  
 Un Mantiche, un' Ottelio, un Decian.  
 Sòn dos etaz, che ten la Lanze in reste  
 La Chiafe Caimè in ver cun gran valor;  
 Ma prest al finirà anch' chest onor,  
 E dopo chest, no' vèn finit la Fieste.  
 Jò fai, che plui di quattri biei umors  
 A plui podè e' tignaran cridat:  
 Ce diàul ustu, cu sei plui biel Merchiàt,  
 Che di **Cont**al di di uè, e di Dottors?  
 Jò fevelli cun chei, ch'han fal in zucche,  
 Cu sà, ch'il Dottorà no fas Dottors,  
 Ch'han Nas di distingui ben ju odors,  
 Cognossi i vers chiavei vie de' Pirucche.  
 Jò



L'eh raviotti alla fin; su

- Almanco al si vedes

Ch'al di' di nue di <sup>plui con merchat</sup> fonz e di Lottors?

lui in ha nas fa distingui dug i odors



over Aurelio

Ne vidat il formor han sul Ortelio

sta a taule tonde  
bervici di gran scienza alte e profonde

pode' dal chiaf tal mur  
in grazia io joci

Ich dait ca prest  
un poeh a frajla'



❧ ( 207 ) ❧

Jò mi nomini Pauli, ovver Michel,  
 An d'è, che cun gran fum si tignin sù,  
 E discorin de' Chine, e dal Perù,  
 Nè vidut han il Cormor fur di Pusquel.  
 No vorrès Dottoraz, ma Dottors vers,  
 Umin di podè stà in Taule tonde,  
 Cerviei d'une gran Scienze alte, profonde,  
 Come ch'avèn il Cavaliir di Pers.  
 Difi pur lu malign dut cè, chal ul,  
 Che si slambri l'invidie il pett, e'l cur,  
 Che dèi a pluì podè il chias tal mur,  
 Che lui è lu Soreli dal Friul.  
 Ma sintimì di grazie; in grazie us prei,  
 Laffait a chiasse un poc ju Fantulins,  
 E fait doi pas fin là dai Siors Tunins,  
 Riverit a miò Non chei doi gran Viei.  
 Lor doi sòn lis Colonnis dal Pais,  
 Lu Flor, l'estrat de' gran Cavalarie;  
 Jò lu dīs clar, e non è frenesie,  
 Lor doi sòn jù Catons dai nestris dīs.  
 E vò ce staiso a fà senze chiantà,  
 Avind in poetà salde la vene?  
 Deh! Dait sù di man e' uestre pene,  
 E ritiraifi un poc fin a Freelà.

Oh!



Oh! quante dolce invidie, che jò us hai  
 Di no podè stà un Mees la sù cun vò,  
 E fa dai chianz a plui podè frà nò,  
 Fafind te Jarbe des Tombulis chest Mai.  
 Sintì lu Rufignuul, e la Cifille,  
 La Favite, lu Scriz, e'l Rè pipin,  
 Lu Lujar, lu Franzel, e'l Gardelin  
 Là dut il dì chiantand par dut la Ville.  
 Credimal, ch'altri al Mond nò vèn di bon,  
 Che stà plui, cu si pò fur dai rumors,  
 Lis grandezzis, la robbe, e dug i onors  
 Son la Cros, lù flagel dal misar On.  
 Oh! quant gust l'è il gioldè un poc d' Ortuz,  
 Avè une vacchiuzze, e quattri Pioris,  
 Mangià quattri Chistinis fot lis boris,  
 Un Raf, un Rati sol, cun un Miluz.  
 Altri cù avè Pernis simpri, e Fasan,  
 Ostrighis, Granciporos, Sturion,  
 Stofat cun dal Vidiel, e dal Chiappon  
 Senze podè favè il favor dal Pan.  
 E chest è chel, cu fàs vignì la fiere,  
 La smilze, lu cattar, l'idropisie,  
 E ogni forte alfin di malattie,  
 La gotte, la renelle, e il mal di piere.



la su di vo

l'fa dai ghias  
 za in te jarba des Tombulis

Dut lu di'

lu 'l sta

L'ave' une

lyranci poro e sturion  
 stufasi del Nidiet e del ghiapon  
 Ne mai save' di ce savor in è 'l pan  
 che chesg son chei



ah' e' un bon puaraz ogni di' impari  
ah' e' anai bonaz, anai sincer  
ah' e' om senza gasi a di' plus ver

al va assai e' buine  
Al no va mei cerchiano divians savors

in giolè' une puttane

In Ville Gione in Bo al va saltand  
E us fevelli anch fra i Villans  
manchie a sta in  
So vvei parala vie senza un impar  
Vvei ciart finitu



( 209 )

Al stente, al struffie, al sude il puar Villan  
 L'Unviar, la Primevere, e dut l'Istat,  
 Al ven la fere a Chiafe squanquassat,  
 Mà al'è san come un pefs in tal doman.

L'è puar sì, ma ogni dì jò impari,  
 Ch'al'è affai bonat, e affai sincer,  
 Ch'al'è Om senze gafi, e a dì lu ver,  
 Al farès Om dabben, s'al no fòs lari.

Al vè alla buine simpri, al non ha fel,  
 Al no vè cerchiand ~~in~~ diviars favors,  
 In lui no regnin mai diviars amors;  
 Ma al mangie la brusadule cul pel.

Altri gust che gioldè ogni *Poutine*  
 Di fur sliffade, blanchie, e sbellettade,  
 Ma dentri dutte uaste, e carulade;  
 La Chistine in tal riz è simpri sane.

Apollo in Ville stà simpri chiantand,  
 In Ville stà Diane cù i siei Chians,  
 Amor stà vulintiir frà ju Villans,  
 E Giove in Ville in Bò vè vie saltand.

Jò vus fevelli clar, e us e' dis nette,  
 Chel poc, cu manchie di stà in chest Mondaz,  
 Jò uei paralu vie senze tant impaz,  
 Uei ciart finile a Sante Margiarette.

Tom. I.

O

La



La sù cun poc disturb, e pochie spese,  
 L'è simpri il colombin, e lu chiappon,  
 Gioldint simpri lu Vin fur dal chialcon,  
 Senze stà a fà pe' settemane mese.  
 Un vestit sol al fas par plui d'un An,  
 All'è simpri alla mode, e simpri al s' use,  
 Chistinis, e Piruz sòn a rifuse,  
 Nè mi manciarà ciart un bez di pan.  
 Se il cas quatarà, ch'jò sei malat,  
 Medisine jò no uei, nè servizial,  
 Uei dà une gran tirade di Boccal,  
 Chal stei pur tant, chal ul il chiaf leat.  
 Vadi la speziarie dutte in malore,  
 Sirops, aghis, cordiai, e confezions,  
 Pirulis, pittarez, cassie in boccons,  
 L'è chel, cù fas murì denant dall' ore.  
 E quand che fur di cheste aspre preson  
 L'anime farà lade al Creator,  
 Cun une chiandeluzze, e un *Monfignor*  
 Bastarà dal sagrat un sol chianton.  
 Lis Torzis, Chiandeloz in quantitat,  
 Lis Archis, Catafalchs, e lu Goton,  
 Sòn la major pazzie cu fazi l' On,  
 E sòn l' eccels d' ogni bestialitat.

Che-



E' singri

alla mode singri  
 Lis p'ristinis Piruz

E s' al cas puastara' co sei' malat  
 midirine no vueri

E ch'al stei tant ch'atut lu ch'iaf. leat  
 cordials

Son chei che fan muri' dug' devant de ore

Bonnoir



Se par soth  
ju a chrest chiant  
faju tase' eaju  
ju in Parnas si saette anch ju pitons.



( 211 )

Cheste moralitat, che a vò vus mande

La strambe Muse, vo' no disdegnat:

Scusaile, che non ha mai plui chiantat,

E attribuile a confidenze grande.

E se par sorte fossin dai smurgons,

Che a cheft chiantà voleffin alzà il nas,

Faju pur là tasè, faju stà in pas,

Che in Parnas si faette anchie i Pitons.





Partenza di bella Dama per nome Felicità  
dal Castello di Colloredo.

## SONETTO.

— **F**ur di speranze, e prif d'ogni confuart  
Colloret il tò cas è zà spedit,  
Ogni tò pregio prest sarà sparit,  
Se la Felicitat da te si part.

Ah! che si smembre la plui bielle part,  
Ch'animave il tò cuarp chiar, e gradit;  
Tu restis senze spirt, tu sès finit,  
Clame pur ajut, che tu sès muart.

Oh Cil! oh Dios! mo ce fatalitat  
Influiso cà jù sui cuarps umans,  
Che anchie fra 'l fo fanch no è caritat.

Felicitè si part, e và a Sufans,  
E lassè Colloret abandonat  
Cun doi Toraz, e quattri Barbezuans.

AMO-



Partenza di bella donna      J. III. c. III.  
dal castello di Zolaredo

cas l'e'za

spirt che ses finit  
flame pur vuelisant che tu ses muert

che anch'ie fra i Sank no l'e'plui caritat

soloret esanimat



T. I. c. 139

Silamente di

c. 139

no eni corrispuindut in amor  
da llise

Ul sior sef. Puote

Dotto d' ucin

Nò sivant; o joref, mai om *idem*

ma penetre *idem*

lasse l' Hosei *idem*

punture di chel stral *idem*

Il such dal Pittamo nuje no val *idem*

Ma par fatti plase' cu' l' mio  
*pales*

tu veras paienze *idem*



213

# AMORE VENDICATIVO.

Accidenti di cattiva Fortuna.

*al Sign. Guiseppe Bortta*

*Fileno dimanda Consiglio ad  
un suo Amico.*

## CANZONE.

179

No ti vantà, o Sef, par Om costant  
Di jessi sprezzator dal Dio Bambin,  
Che al sòl fà, benchè pizzul fantulin,  
Vendette no di Frut, ma di Zigant.  
Rabiosità è qual Gespe, e dirai miei,  
Sal ti fore la piel no jess lu fanch,  
Ma al penetre intes vissaris planch planch  
Fin tant, che in miez dal cuur lassè l'asei.  
Cui che dal mal d'amor restè implajat,  
Par uarè de' punture dal so fral  
Lu suuc potent dal Ditamo no val,  
E jò lu fai, che'l provi, e l'hai provat.  
Ma par fatti palès il miò discors,  
La cause dal miò mal, ma in confidenze,  
Se d'ascoltami tu avaràs pazienze,  
Speri impetrà dal to consei soccors.

O 3

Or



Or fint attent chel, ch'hai di raccontà,  
Istorie miserabil sì, ma vere.

Agonizant in sen de Primevère  
Stave l'Unviar l'anime par spirà.

Jò vivevi a me stess libar d'affiet,  
E la vampe d'amor no mi schialdave,  
E se tal volte al chiant Clio m'inflammave,  
Non ere par amor, ma par dilet.

Placid ere ogni sum, nè mai pinsiir  
Molest amarizave il miò content,  
E par no avè in amor gust, nè torment  
Jò tignivi lis mans ju dal Taiir.

Anzi ridevi, se un appassionat  
Vedevi fàt seguaz dal Dio Cupido,  
E se incontrat avès la Dee di Gnido,  
No la chialavi; tant eri svojat.

Ere il miò passetimp in Bosch, e in Grave,  
Là cul miò Brach Quais, e Pernis chiattand,  
Se par schiampà la muart levin svoland,  
Svolave il plomb, e il volator plombave.

In rive al flum sù d'un ombros recess  
Insidiavi il Pess cull'eschie all'am,  
S'al traeve al boccon par gole, o fam,  
Al restave picchiat senze Process.

Tal



che' ch' hai di

Steve *idem*

Nè la vampe d'amor plui mi *idem*

ma per dolor

amor un gran torment *idem*

E Se io incontrat *idem*

Quaje o lèrnis cerchiant *idem*

sot un' ombra *idem*



Sintat sun un idem

ch'al vede' luso Rival idem  
Venite ai lu ve' dat in man idem

ma l'aveve in fun sterp omai crofate idem

ma Amor da me credinsi idem

mi sint in sen ne' capis ce ch'al sei idem  
m'abbandone l'usum la quot io ve' idem  
e s'io sori, pensand no torni in me. idem



( 215 )

Tal volte all' ombre sot il miò biel Tei,  
 E sù la Montifelle a gioldi'l fresch,  
 Sintat sù d'un bancuz, pojat a un desch,  
 Jò clamavi lis Mufis a confei.

Euterpe mi contave, che Vulcan  
 Fazè une Ret, ma no par pià Squal,  
 Ma parcè, ch'al vedeve il sò Rival  
 Marte, che a Vèner veve dat in man,  
 No fai, se il Pistolès, o altri imprest,  
 Ch'a la veve in tun Sterp ormai scrofade,  
 E par timor, che no la ves schiannade,  
 Corrè Vulcan, e ju spartì in tun prest.

E cinquante flabuzzis mi disevin  
 Traspuartadis dal Grech in tal Furlan;  
 Cusl gioldint passavi il Mees, e l'An,  
 Nè d'amor ju tormenz pinsir mi devin.  
 Ma amor credinfi di me disprezzat,  
 Al mi chialà di brut, si muardè il det,  
 E subit mi tindè un ciart Paret,  
 Alzà la Quaje, e jò restai piat.

E di chel timp in cà un no sai ce,  
 Mi fint in sen, nè fai ce che mai fei,  
 Ma abandonà lu sum la gnot jò uei,  
 E jò fore pensand, no torni in me.



Schiampat è l'appetit, la set si part,  
 Ogni cib, ogni gust, ogni content  
 M'amarize lu sens, turbe la ment,  
 E no fai ben, s'jò fei vif, se muart.  
 La chiazze me delizie, e miò dilet  
 Plui no stracche il miò Brach chiar, e fedel,  
 Nè par uajai cul miò baston lu pel  
 Al ciule plui, ma al stà ai miei piis pognet.  
 L'ombre dal bosch plui cupe è me delizie,  
 La solitudine jè il miò content,  
 Ogni facezie mi dà gran torment,  
 E l'allegrie in me puarte mestizie.  
 Nojose mi riefs la compagne,  
 Ogni divertiment mi dà fastidi,  
 E se jò fint a chiantà, se fint a ridi,  
 Dut dà foment e' me malanconie.  
 Clizie crudel, ah! sì par me fatal  
 Fo chel moment, e il dì, ch'jò ti vedei,  
 E la me dolce libertat piardei,  
 Cause la tò beltat di tant miò mal.  
 E' ver, nò'l nei, ch'all'amor miò chiattai  
 Corrispondenze un timp, e foi gradit,  
 Ma in un balen pentide, e jò tradit  
 Chiadei dal Paradis, e no pecchiai.



al amarizze *idem*

E no sai ben se soi se vif se muert *idem*

cul baston *idem*  
ma sta ai miei *idem*

d'ombre del mio boschet e me delizie *idem*  
da solitudin je tu mio content *idem*

s'jò sint a ridi *idem*

britch crudel e ben par me fatal *idem*  
Fo'chel moment chel di' ch'io'ti *idem*



Schiampat d' l' appetit, le set il par  
Ogni cib, ogni gust, ogni content

*Patis le pene*  
Ere in ch' <sup>sic</sup> gio' biei voi  
vite in tal mio' sen idem

*zelso minus*  
ad altris dan idem

*cutignine idem*  
Se altri cur che lu mio' a ten leat idem  
*compre idem*

*I'jo' miri idem*

831 7il  
51 7il  
6



217

E cumò poc gradit, e mal trattat  
 Mi schiampe, m'abboris, e mi disprezze,  
 E lu misar miò cuur di tante asprezze  
 Patìs la pene senz' avè pecchiat  
 Ere in chei biei voj splendor fatal,  
 Ch'animave la vite tal miò sen,  
 Ma se ad altris risplend il biel serén,  
 Saràn lums de' me vite al funeral.  
 Des rosis de' to fазze il biel color,  
 E chei blancs zeffalmins dal to biel sen,  
 Ai altris dàn l'odor, a me il velen,  
 A lor tocchie il content, a me il dolor.  
 Che strezze bionde, anzi chiadene d'Aur,  
 Che tignive il miò arbitri inchiadenat,  
 Se altri cuur, fur che il miò e' ten leat,  
 Compri la muart a me cul miò tesaur.  
 E cusi plen d'angosse, e di rancor  
 Vòi la misare vite straffinant,  
 Altrettant infeliz, che fido amant,  
 Cause l'instabil tò crudel amor.  
 Se miri il Cil, jò fint qualchi content,  
 Parcè ch' jò viod la sù splendi lis Stellis;  
 Lu Cil dal to biel front lis ha plui biellis,  
 Ma l'influenze lor è'l miò torment.

Se



Se jò viod la tiarre, jò viod une gran plazzè  
 Recamade di flors, cu mostre il Prat,  
 Ma dal pregio plui biel nol viod ornat,  
 Che la bellezze dai flors è la tò fazze.

*x Regie*

Se jò viod il Mar, jò fai, che chel produs,  
 Blanchie la perle, e tenar il coral,  
 Ma in te tò bielle bocchie fenze fal  
 La perle, e lu coral plui biel rilus.

Se jò viod des plantis un qualchi biel frut,  
 O rofs, o zal dut pompe è di nature,  
 Ma se al tò sen hai di mirà venture,  
 Jò zuri, che plui biel lu viod produt.

Se l'Ort, che Adam avè a coltivà,  
 Veve doi tai Miluz, com' il to sen,  
 Jò no ardis di dè, ch'al fazè ben,  
 Ma il compatìs s'al ju volè cerchià.

E s'al'è cufsì biel chel, cu si viod,  
 Cè sarà chel, cu viod nome il pinfiir;  
 O' farès pur incredul vulintiir  
 S'al'avès di tocchià cui, cu no crod.

Ah! che no soi nassut par tal fortune,  
 E il ben passat no comude il prisint,  
 Il penà, il suspirà, dut butti al vint,  
 E simpri lu miò Chian baje alle Lune.

L'



- tiarre, vio' una *idem*

che la Regie dai flors *idem*

lu mar *idem*

lu coral *idem*

tocchie e senze fal *idem*

plantis un qualche *idem*

ma se il to sen *idem*

adem chiole' a coltiva' *idem*

- com' ha il to sen *idem*

E' sores *idem*

Il pensa' il suspira'

Il pensa' suspira'



rapierre idem

ma tu provid noctur idem



219

L'Ancore de' Speranze è zà buttade  
Ultim rimiedi dal vicin naufragio,  
S'al no si plache il Mar, il miò corraggio  
Plui no reffist, e la fortune è lade.  
Josef, se il to confei no me repezze,  
Qual naf senza timon soi in alto Mar,  
Ma tu provi d' nocchier, bon Marinar,  
Dammi tu ajut, e la me Barchie drezze.





*A BELLA DAMA.*

*SONETTO.*

— **S**E a contemplà il tò biel forte, o vinture  
Mi puarte il voli, o cul pinfiir la ment,  
Prove l'anime me sì gran content,  
Che forme il sò discors cun tal misure.

Cheste, de' man di Dio nobil fatture,  
E' dal Cil Udinès l'Astro splendent,  
Cheste jè di bellezze unìc portent,  
Il major sfuarz, cu mai fazè nature.

Se il dut contempli, o se il contempli a part,  
Dut è biel, dut è rar, dut è perfèt,  
Nè mai tante beltat pò incontrà l'art:

Ma se miri i biei Voj, e lu biel Pèt,  
Dirai, che in l'abbrià sì bielle part,  
Fuarz'è, che un sol Iddio sei l'Architèt.

*In*



*J. 1. c. 66*



. F. I. c. 74  
c. 89

Al Poete  
dà relazion a Polimie  
d'una so' hereditat.

Sant  
Sant

ognun cà' ju' *idem*

voltade al fin cul *idem*  
di jò' soi al mond *idem*  
*sepulture*  
*sepulture*

mai nuje d'heredita' hai but vinture *idem*

E pures dal zero scomenza' *idem*

ma se comenza *idem*

Ne par poc mai comenza *idem*

che s'a van *idem*

m'ha lassat

ch'al da sbrufadis *idem*



( 221 )

*In Lode d' un Animale.*

74

## CANZONE.

SEi benedet chel Sant, che ogn' un là jù  
 Lu viod dipent cul fo Griot a slafs,  
 Zà che la ree fortune è lade in fafs,  
 E s'è voltade in fin cul biel in sù.  
 POLIMIE a l'è tant timp, co foi al Mont,  
 E di tang, che sòn làz in sepolture;  
 No ti pues fà vedè note ficure,  
 Nè pues da serio scomenzà a fà cont.  
 Ma se scomenzi, cussì prest no passe,  
 Nè mai par poc scomenze la fortune,  
 E uei sperà, ch' anchie la me sei bune,  
 Che se ven cu la Basse, e farà grasse.  
 E' muart il miò bon Predi, puarin!  
 Tant Om dabben devot, e fantarel,  
 E m'ha lassat ered d' un grafs Purciel,  
 Ch' al dà sborfadis come un Paladin.

Al'



Al'è d'un pel rizzot, ch'al pàr tant bon,  
 E che fal met la fere sot la scuffe,  
 Se ben, che qualchi volte si scarduffe  
 Intor lu Laip, ma senze l'ambizion.  
 Al'è di schene larch, all'ha une Nadie,  
 Ch'al ul parè pur bon persut di crodie,  
 Al farà gràs, ch'al mangie, ch'al si smodie,  
 Tant che, chel d'Arimanto in tal Arcadie.  
 Us al disè Jaroni ch'al vedè,  
 Issint dal Gabinet, e dut tillat,  
 E tant, che un ballarìn al fòs lui stat,  
 Nus fazè in quattri pàs un Menoè.  
 Leggiadri Animalet, no puès avonde  
 Laudati tant, che tu no seis plui bon,  
 D'ogn'un bramiat in conversazion,  
 E degn tu sès di là a Taule taronde.  
 Ma di gran rabbie jò mi mangi il piz,  
 Che jò no soi Purcitar, come jè Bette,  
 Che jò vorrès faus, Parone benedette,  
 Di ponte di bagnigul un falziz.  
 Credimal po, che chel al'è un boccon,  
 Chal pò là devant ogni gran Dame,  
 Al'è aperitif, e no l'inflame,  
 Nè mai al fàs sul stomi replezion.



E ch' a sal  
E che s' al met la sere

si cattuffe idem

maserre ambizion idem

larch e al' ha idem

pare fas bon

Ch' al vult ~~par~~ <sup>paritas bon</sup>

Ch' a vult gras al mangie

gras ch' al mangie te' Arcadia idem

Us al dii jeroni. Lui cu' y <sup>vedi</sup>

Us al dii jeroni <sup>Lui cu' y vede</sup>

Suunt dal gabinet ch' e sut bilat idem

Tant che cul ballarin un an for stat idem

Leggiadro Animalit idem

E degn tu sos di Paule taronde idem

ipiz idem

che no soi Purcitar come Poete idem

che vorres faus idem

Di ponte di Buniquet idem

fredimi ciart che chel idem

cu po' la' devant idem

e non inflamme



Vul *idem*

l'vul tignut ben serrat e teat stret. *idem*

*boccuncin*

che a i parè *idem*

chi a novè imperat *idem*

ma s'a ven *idem*

sint il chial *idem*

*Vi offeris*



( 223 )

Jò fai la dose di falu perfet,  
 Ma la canelle, ch'hai non è trop buine,  
 Ul mittude in boccon, e no in farine,  
 E l'ul tignut ben strent, e leat stret.  
 In dèi zà timp un bocconcin a Bette,  
 Ch'hai parè tas bon, e delicat,  
 Nè mai molà fin, che no vè imparat  
 Par valeffi a so mut po de' ricette.  
 Ma se ven a chiattami sul mellon,  
 Al sarà stagionat dur come un clap,  
 In cheff fred cussì fresch al riefs flap,  
 Ma quand, ch' al fint lu chiald al ven po bon.  
 Parone jò fàs gnozzis doman l' altri,  
 E uei tornà a chiattà Pasche Tafanie,  
 Us offeris la mule, e la lujanie,  
 Soi uestri Servitor plui d' ogn' un altri.



Ar-



*Arguzia per dimandar un bacio  
 a bella Donna.*

S O N E T T O.

— **L**ille jò ti vedèi là in chel Boschèt,  
 Ch'al cor chel Riul, cu par un arint vif,  
 Al fuffurà d'un zeffiro lascif,  
 Cul tò Mador partì guft, e dilèt.

Sù la jarbe tra i flors jere il tò jèt,  
 Là in chel folt, cu no bat il chiald estif,  
 Buttade in braz al tò moròs furtif,  
 Lui cu la man palpave il tò biel pèt.

Vedèi cheft, e di miei anchie, sì sì,  
 Ma il rest jò nol pues dì par caufe tò,  
 Ma tal dirai po ben un'altre dì;

Ma tal dirai planc planc anch'jò tra nò,  
 E se tu vus co tafi, fai cufi,  
 Stroppe tu la me bocchie cu la tò.

Ri-



al to mador fertif

vus co 't fast



To. t. c. 195  
c. 185

Al Sior Pont

Antani

Rabette

Tu dissuad dals' innamorasi

Che in lit *idem* bas e in *idem*  
d'ambizion *idem*

dè me' Litiere *idem*  
nè mai volgar *idem*

Resti di galantom e ver ami *idem*

La volentat sai *idem*  
So vuei jessi paron *idem*  
E chel che genio vul no'l vuei vole' *idem*



( 225 )

Risposta al Signor N. N. Antonio  
Rabatta.

195

## OTTAVE.

Che al Cil presumi d'innalzà il miò Non,  
Chiantant in metro bass, in lenghe austere,  
Toni, no foi s'ì sglonf de' me ambizion,  
Nè forme il miò pinsir simil chimere,  
E baste a me, che dal miò plettro il son  
S'innalzi fin al Cil de' me here, *criticare*  
Nè cerchi applauso grand, nè men volgar  
Di lenghe adulatrice, o popolar.  
Brami sol, che il miò Non, e la me fame  
Resti d'Om onorat, e ver Amì,  
E plui di meretà è la me brame  
Onor, e stime, che di consegù;  
Jò comandi a me stess, e se mi clame  
La volontat, la fai disubbidì;  
Uei jessi jò paron dal miò volè,  
E chel, che il genio vul, jò no uei vè.

Tom. I.

P

Am-



Ammirator ben soi de' to virtut,  
 E dal to spirt grand, e sollevat,  
 E ben degn, tu sès d'ogni tribut  
 Di laude, ficchè ogn'un reste ammirat,  
 Ogn'un concorde a datti l'attribut  
 Di Successor ben degn d'un gran Prelat,  
 Che di vedelu anchimò un dì jò speri  
 Nocchier de' Fisulere di San Pieri.  
 Oh! se mai arrivass, che in Vatican  
 Genufless il sò piid un dì buffass,  
 Toni, jò vorrès ben, che in stil Furlan  
 La uestre Muse al Cil il chiant alzass,  
 E cul ben tocchià la Lire la tò man,  
 Novel Orfeo tu darès moto ai Class,  
 E Cesar saltand fur dal Monument  
 Dirès: Bundì, Furlan, cun gran content.  
 Ma par tornà a proposit dal tò dit,  
 Di chel gran valorès Uerriir Teban,  
 Al mi pàr di vè let un Manuscrit  
 In tei annai di Bavalin Trojan,  
 Che amor in te frissorie 'l veve frit,  
 Quand, che Jole i dè la Rocchie in man;  
 Jole vidint Alcide cu la Rocchie,  
 Pissansi sot, fazè tante di bocchie.

Che



Edal to spirit grand *idem*  
 E ben degn tu sos tu d'ogni *idem*

E ognun concorde ti da' l'attribut *idem*

che di vedelu vindi anchiamo sperti *idem*  
 Nochir *idem* Fisolere *idem*

Doni io vorres che in stil *idem*  
 La nestre muse *idem*

E la tocchient la lire *idem*

Piuche peser issint dal *idem*  
 Furlans *idem*

al proposit *idem*  
 D'breole valoros e sourtuman

di Bocalin Trajan *idem*

la monignor di Lusiana suo zio



che tu mo vuelis imita' *idem*

sont ce cu dis il Pa're fott-e-fui *idem*  
che il piardi lu cerviel c'it mal *idem*

al e'un zarrit un uarb un traditor *idem*  
che s'al f'ingroffe mai un qualche jole *idem*  
linhira altri *idem*  
un te a sol per sol *idem*

Parce' che soi *idem*

E di ghiavenna *idem*

Par un fat che farei za sul famol *idem*  
fare chi gran faloppe il  
miez la stoppe *idem*

Ben cul muzut *idem*

ch'in bevarin *idem*

no mi ven mai pivoide il  
da uarb *idem*

Volin bovi e salut *idem*

Segue nel  
Codice  
*idem*

*idem*

E un ch'est j'ò ti doi la buine sare  
Addio vuelimi ben Toni mio bon Vuera  
E se un chei frances li romp l'attesa  
Vuai mettial Senqueli il Morion:  
E vai fini i miei di un leare core  
Servino il plementiun mio Baron,  
E grei Dio vai ch'al e' un di di fieste  
Ch'al puelli a dug i giaci toja la cresta.



( 227 )

Che tu mo vebbis d' immità custui,  
 E mateà anchie tu cul Dio d' amor,  
 Sint cè, ch' al dis il Padre f. ~~o. f.~~ e fù,  
 Ch' il piardi il cerviel l' è il mal major;  
 No t' intrigà in amor, ch' al' è un garbui,  
 Un Cazzit squintiat, un traditor,  
 Che s' al s' ingroppe mai cun qualche gole,  
 Al farà altri bruud, che di Viole.

Di provami cun te po a sol a sol  
 Cu la Massarie, jò ti ced la man,  
 Parcè, ch' jò soi bandit zà dal Tirol,  
 E di Chianive, che al' è pluì d' un an,  
 Par un fat, co fazei là sul Carnol,  
 In vite relegat foi a Bassan,  
 E daspò, ch' al fazè ste gran faloppe,  
 Al duar fun doi cussins in miez de' stoppe.

Ben cul mazzuul accetti la disfide  
 Di battimi cun te a cuarp, a cuarp,  
 E ven pur vie biel sol, o cu la guide,  
 Che bevarin al pen di dolz, e garb,  
 Par patì fet, no mi ven la pìvide,  
 E cul Boccal jò doi stringhis di uarb;  
 Bevarin e' salut dei bogn Amis  
 In fin mai, che lis giambis stan in pis.



*Partenza da POLIMIA dell' Amante.*

SONETTO.

— SE al miò partì un fol sospir dal pèt  
Buttass POLIMIE, oh! quant che chest miò cur,  
Content al partirès, che par je mur,  
Sol par amale trop, par trop affièt.

Quant gust jò sentirès, e quant dilèt  
Se di tante furtune fòs ficur;  
Ma il miò fatal destìn pervers, e dur  
Tante felicitat no mi promèt.

Miò ben, da te lontan vòl a murì,  
E almen mi fòs concess un sol moment  
Podè mostràti il cuur in tal partì.

Fuars, che fatte pietose al miò torment,  
De' bielle bocchie tò porès sintì  
Un sol sospir, e murirès content.

Chi-

Seg.  
60.



sentires o quant



Jo. 11. c. 135

E farint io voi il



( 229 )

11 135

*Chiribizzo Critico, e Giocoso.*

CANZONE.

— **M**E' saltat in tal capriz  
 Di stampà chest schiribiz,  
 E fazint vòl il miò cont,  
 Che son maz dug in chest Mont:  
 Nissun fazzi il Dottoraz,  
 Dut il Mond è plen di Maz.  
 Cui cu vul chialà, mi chiali,  
 Chest co d'is, sai, che no fali;  
 Cui cu crod di plui favè  
 Manco alfin si chiatte avè;  
 Studj pur, volti i libraz;  
 Dut il Mond è plen di Maz.  
 Jò m' al rid di ciarz Barbons,  
 Che han umor di Salamons  
 Cun ches sos biellis bravenzis  
 Dut il d' spudin sentenzis,  
 Chei cu son, son gnorantaz;  
 Dut il Mond è plen di Maz.



Cui cu ul vedè bizaris,  
 Bifugne là tes Ostaris  
 Cè contrafte, cè discor,  
 Cè vâ cul Boccal attor,  
 Cè il Boccal ten al mostaz;  
 Dut il Mond è plen di Maz.

Cè vul blanc, e cè vul neri,  
 Cè di Bozze, ce di Veri,  
 Cè vul beyi di Boccal,  
 Sin ch'al reste un biel Coccal  
 Dint in tiarre jù bottaz;

Dut il Mond è plen di Maz,  
 Cè ha l'umor di chiantarin,  
 Cè hà l'umor di ballarin,  
 Cè sarà plen di braure,  
 Cè sarà plen di paure,  
 Dut il di fazin strapaz;

Dut il Mond è plen di Maz,  
 Cè vâ planc, e cè vâ fuart,  
 Cè vâ gobbo, e cè vâ Stuart,  
 Cè vâ dret, cè pitturit,  
 Cè biel sol fevelle, e rit,  
 Cù lis mans fazin mil az;

Dut il Mond è plen di Maz.



lui in vut vede

le'cul Bocal va attor

le'va dret e piturit



passindi Botis

Van farind da lis matao's  
dug i us



( 231 )

Si viod ciaz Saltemartins,  
 Ch'han umor di Paladins,  
 Che semein tang Gialluz  
 Lind pe' strade d'Uminuz,  
 Umin sòn, parin Fruttaz;  
 Dut il Mond è plen di Maz.

Si viod ciaz po Zovinuz,  
 Ch'anchimò puzzin di Fruz,  
 Quand, ch'han mangiat lis Dotis  
 Lis Muirs passin lis Botis;  
 Dut il dì fazin solaz;  
 Dut il Mond è plen di Maz.

Lor e' sos Innamoradis  
 Van fazind des mattinadis,  
 Vie pe' gnot par dug i lufs  
 Sberghelland come tang Mufs,  
 E raugnant come tang Giaz;  
 Dut il Mond è plen di Maz.

Quang di gnot vàn gnottoland,  
 E trà i altris vàn chiantand,  
 E in chel tant lis lor Muirs  
 E i fazin jù Cimirs,  
 Par di miei, jù Quarneffaz,  
 Dut il Mond è plen di Maz.



Quang in dè, ch'han umors biei,  
 Avind fазze di Purciei,  
 Se chei tai si vieffin ben  
 Parin dug Umin di Sen,  
 Quant Nature mal j'ha faz;

Dut il Mond è plen di Maz.

Plui l'Infant no fas l'amor,  
 Ma in tal vin l'ha il sò umor,  
 A cumò ju maridaz  
 Vàn fazind ju innamoraz,  
 Si ben sòn quasi vecchiaz;

Dut il Mond è plen di Maz.

Jò m'al rid di tang, e tang,  
 Ch'han umor di jessi grang,  
 E si ben, che sòn mendichs  
 E pretindin jessi rìchs,  
 Avind il chiaf plen d'umoraz;

Dut il Mond è plen di Maz.

Di ciarz altris po jò rid,  
 Che vàn in ponte di pid,  
 E in tal nas han nome fum,  
 Ma no han ueli te lum,  
 Di vedè puartà sù i plaz;

Dut il Mond è plen di Maz.

Ogni



Parin duy umin di sen  
Quant la Nature

quasi Neglar  
Do' mial rid ch'an d'e' pur tang.

E si ben che son midii  
Vuelin jessi phoampanti  
Awind luchiaf

che in tal nas no han nerne fum  
ma no han ueli in te' lum



Quang la di, ch' han amors biei,

A viad fozza di Puccini,

Se chel tai è rinfia biei

*le raitant i befaze e iude*

Dur il Mond è pien di Mar.

Plu l'Infior so fex l'amor,

Ma in tal via l'ha il co umor,

A mund in maridaz

Salta e fura in maridaz,

Se un s'ha quist'ecchiaz;

Dur il Mond è pien di Mar.

*a ches*

*che mi jn chiale si stomein*

Dur il Mond è pien di Mar.

Di pure chel co lo rai,

ma i parli di l'ar, l'ar, l'ar, l'ar,

ma i parli di l'ar, l'ar, l'ar, l'ar,

ma i parli di l'ar, l'ar, l'ar, l'ar,

Dur il Mond è pien di Mar.

Opil



☞ ( 233 ) ☞

Ogni grand, ogni pilac

Par onor al chiol tabac,

Ce chiolinlu pur starnude,

Ce rajand sbeffe *la lune e sude,*

Frosegnat dut il mostaz;

Dut il Mond è plen di Maz.

Se chel tal domandarai

Parcè il chiolstu, al dîs, no fai;

Sinstu, ch'al ti fazi prò;

Subit chel ti dîs di nò

Par ufanze cheft jò'l faz;

Dut il Mond è plen di Maz.

E chei fiei fazzolettuz

Pàrin piezzis di conduz,

Quand, che fur e' ju displein,

Che cui, cu i chiale si stomein,

Se sòn nuufs e parin straz;

Dut il Mond è plen di Maz.

A cumò se un ul fà l'Om,

Puarte aduefs tabac plui bon,

E s'al ul fassi stimà,

Vo' il sintis a blestemmà,

Messedant ju cospettaz;

Dut il Mond è plen di Maz.

Tant



Tant mi vâl a chi finì,  
 Ch'al farès masse ce di,  
 Che par Giò jò foi biel strac,  
 E a chiantà foi vignut flac;  
 Stait allegris miei Seguaz;  
 Dut il Mond è plen di Maz.





che per Dio jò soi strac

allegramento xò o miei Seguez



T. III. c. 120

e bon Quajat



( 235 )

121

*Uno Speciale si marita in età d' Anni 60.  
con una Giovine d' Anni 20.*

## SONETTO.

III 120

— **C**olleghe jò mi fint consolazion  
Della Nuvizze, che si vès chiattade,  
Come mi sentirès della passion,  
Se chel amì vès fat la ritirade.

All' arme donchie, chiare Camarade,  
All' imprese, al steccat, alla tenzon,  
Ma poi uardaifi ne la gran custion,  
E nel duel di no pleà la Spade.

Vo' mi dirès, che avès in Speciarie  
La Confezion d' Alchermes perezchiat,  
E che favès qualchi altri bizzarie.

L' è ver; ma sès nel cas mal conseat;  
Tre robbis uelin a une bielle fie:  
Zovintut, buine Schene, e bon *Quajiat.*



*Al medesimo essendo Gravida la Novizza.*

## SONETTO.

— **C**Ech jò foi cà cun vo', dug quang mi dls,  
Che la Novizze, che fi vès chiattade,  
Da valoros l'avès ingravidade;  
In barbe di culor, che us sòn nemls.

Cumò saran contenz ju bong Amìs,  
Che l' Arme nel duel no fi è pleade,  
Come credeva il uestri Camarade;  
Onde podès a dug mostrà ju Fìs.

Plui d'un m' ha dit, se hai di dille sclette,  
Eh! vie l'è vieli ranzit, l'è ballon  
Nol podarà sclappà mai la m.....

In summe vès fat viodi, che sès On,  
E il Pizzinìn tirant ju la barette  
L' ha dit all' inimì: Schiavo Patron.

CIN-



montra' t' fis

mai la m. ....







( 237 )

## CINGARESCA.

*ple noze Caporiache*

## CANZONE.

214

*H*E' Un Arbolat cu dîs  
 Che ~~fa~~ dal ~~trentesis~~ *trentesis*  
 S'ha di vedè

Chioffis, ch'han d'apparè,  
 E fà stupì duquang,  
 Ju pizzui, e ju grang  
 Umin dal Mont.

Custui al fas un cont,  
 Che senze dà spavent,  
 Si vedarà un portent  
 Tas bestial.

S'ha di yedè un Nimal  
 Cu jè trà il Nibli, e'l Zufs,  
 Ma l'ha un poc di Catufs  
 In tal cimià

*pod vèli: che senze spavent*

Cu-



al ( 238 )  
 Cusi s' ha di maridà,  
 E chioli une Polzette  
 D'etat un poc provette  
 D'angi cinquante.  
 Tante legrèzze, e tantè  
 Si fint in chel Pais,  
 E par, ch' ogn' un al dis  
 No vedè l' ore  
 Di vedè chere Signore  
 A splumà chel Ucciel,  
 Che par no jessi biel,  
 E i disfin Cuc.  
 Chest par Mamaluc  
 All' hà tant fgiarpedat,  
 Ch' al fin all' ha chiattat  
 Dulà fà nèt,  
 E cusi spelucchit,  
 E disfin ch' al ul fà  
 Stupl dut Chiaurià  
 In tes fos Gnozzis.  
 Di zà s' emplin lis Cozzis,  
 S' infondin ju Buttaz,  
 Ai Chiappons, e Dindiaz  
 Si tire il Quel.



Quest s'ha *idem* e Gov. Bellina

E par chel ognun dis *idem*  
 Non vedere l'ore  
 Divade' che' Signore *idem* e Gov. Bellina

E diin fue *idem*

Gov. Bellina -- Ula' fa' nit.

E curi dut spelucc hit *idem*  
 a diin

A piaggons *idem*



Sara' seroue o Purciel

God. Bell<sup>a</sup> <sup>trai</sup> ~~trai~~ perz

alle id.

God. Bell<sup>a</sup> <sup>idem</sup> ~~idem~~ <sup>God. Bell<sup>a</sup> l'aoitre</sup> La tre prims l'istadors <sup>l'istadors</sup>  
l'ne tra dug ju signors <sup>idem</sup>

<sup>presis</sup> E i tre premissi <sup>God. Bellina</sup> saran

Second un Faulir <sup>idem</sup>  
Parultim il Braghir <sup>idem</sup>

God. Bell<sup>a</sup> Devant eu vadin

Devant eu vadi in iet <sup>idem</sup>  
Su sior Huviz <sup>idem</sup>



( 239 )

Sarà Scrove , e Purciel ,  
 Chialzons penz quattri dez ,  
 Cu faran tirà pez  
 Tai cu Chialderiis .

Sarà po un Zei di Bueriis ,  
 Ballottis alla fin  
 Cun dal Formadi Afìn ,  
 E de Cajostre .

Si farà po une Gioffre  
 Tra trè , quattri Giostradors ,  
 Che farà dug i Siors  
 Vadìn a tor .

602. Della

Panfilo il prin cù cor ,  
 Bruse , e Napolitan ,  
 E i trè presinz faran ,  
 Come fà il pat ,

/ Bruse e'

Il prin farà un Comat ,  
 Seond un Freuliir  
 Masgalan il Braghiir  
 Sarà di Bruse .

E dopo , come s' use ,  
 E si farà un ballet  
 Devant , che là in tal jet  
 Ju Siors Nuviz .



Al lufor di tre fliz  
Comparirà Cattin,  
Vistude di Turchin  
In tune Zaje.

La Donne di Zagaje  
Cun un Uffiel in man  
Come un flor Mantoan  
Sarà Seonde.

La tiarze bielle, e monde  
Sarà la Marcarine,  
Che par patì d'urine  
E vā in Barelle.

L'ultime la Chiargnelle  
Zà Morose dal Spos  
Vignarà di nascos  
In tune Scemple.

Dopo dade l'emple  
Ogn' une al sò facchet,  
Si farà po il ballet  
Des quattri Damis.

Al lufor di trè flamis  
Di Selear ardent,  
Fazind slargià la Int  
Compariran.

60. Meli



A l'usor

Sarà la Maccarone *idem*

Va in Marella *idem* & fod. Bellina

fod. Bellina da morose dal spos

Dopo ve' d'alc l'emple *idem*  
Dopo ne d'alc l'emale fod. Bellina



E chesti

6un bre Oradors

6na touchiat di galop *idem*

Dara' la danse la gre. *idem*

6d Bellina *idem* - - - - 6un lojol *idem*



( 241 )

E cheftis e' saran

Sù d' un Chiar trionfal

Cuvart di Soreal

Cun trè Orators :

E chesg saran Signors

I prins di chel Confei ,

Ch' han fore ju Uffei

Il Magistrat .

Dopo vè beñ laudat

La Nuvizze , e' l Nuviz

Plovaran Pittinìz

Par ogni bande .

Un' Armonie ben grande

Par dut si fintirà ,

Che Califfon farà ,

E Sivilot .

Che tocchiat un biel bot

In Francefe maniere ,

Farà la chioffe nere

Un biel Chiant .

No fai se par inchiant

Si fintarà dal Cil ,

Vignind in tal Curtil

Un gran rumor .

Tom. I.

Q

Ra-



Rapresentand Amor,  
Sarà Napoli nud  
Su un Coul di Palut  
Bendat ju Vòi.

E sfracujant Pedoi,  
Tirand e pez, e ruz,  
Farà restà dug muz  
Di maravee.

Taccat a une coree  
Pendolarà da bàs  
In luuc dal sò Carcàs  
Sarà un Codar.

Cu la ponte d' Azzar  
Il Stombli in pid di frezze  
Taccat a une Chiavezze  
A lunc peat.

Chest Amarin garbat  
Sarà bendat ju Vòi  
Cun un cenglon ben vieri,  
Cu fò di Missar Pieri  
Il Carrozziir.



Sun un los *idem*  
 bendat i Noi *idem*  
 E s'franzind r'ec'oi *E s'franzind pedoi*  
 Traint e per e ruz

E pendoland da Bas *idem*  
 Lircas *idem*  
 Vara'un *idem*

du stombli *idem*

bendat i Noi *idem*



T. III c. 122



X 243 X

*Ad un Amico che voleva Confidenza  
con la S. D.*

III 122

## SONETTO.

— **A**Mì, se a contemplà ti puarte il cas  
De' me chiare Lifette il biel, e'l bon,  
Cheff'è poc mal, purchè la tò intenzion  
No fei di bisijà tal Boz des As.

Par cheff'è dongie la Paje il Fuuc no plas,  
Tocchià chel dal Compagn no fàs bon son,  
E se tu sès miò amì sincer, e bon,  
Dal biel di Tonie ten lontan lu nas.

Al son chiattif d' une triste Chiampane  
Jò no ddi mai orelis cul pinsir,  
Ma qualchi volte il fals, il ver ingiane.

Cui, cu professe il trat di Cavaliir,  
D' Amicizie lis lez mai no profane,  
E ten simpri lis mans jù dal taiir.

Q 2

Al



*Al Signor Conte Federico N. N. che si  
lamentava, che il far Quaresima  
li faceva male allo Stomaco.*

## SONETTO.

— **T** Eologo in utroque Fidri Z *ue*  
Se Cresime tu fàs, tu sès minchion;  
Cumò ogni Predi mangie il fo Chiappon,  
Par no parè di jessi un Mamaluc.

E no' minchions vino il gargat di stuc,  
Di mangià nome Renghe, e Cospetton;  
Ma jò par justale cun reson,  
Uè foi chiadut, e mi foi fat un cluc.

Ti uei provà, ma nò cun barzelettis,  
Cul Test dal Bonnacine, e Nogarole  
Che a mangià chiar si và pes stradis drettis.

Quarante sold coste une lire sole  
Di Lamprede, e'l Vidiel vâl trè gazettis:  
Ergo, a fa Cresime è pecchiat di gole.

Ri-



ma jo' par justizie un reson



Al Ror Sidri di Buch

Soi ravedut *idem*

Esoben ch'jo'misint *idem*

il cur cu e' miez *idem*



( 245 )

*Rinunzia all' Amore di Filli.*

///

*Al Signor Conte Federico N. N. ~~Zuro~~  
suo Amico.*

O T T A V E.

**D**I chel toc di Tiran, ch' al m' ha tignut  
In servitut d' amor, soi liberat,  
Fidrà miò chiar. Alfin il cuur piardut  
Daspò, tant timp è in part recuperat:  
Dall' error, ch' in zampai soi rivedut,  
E il pett jò fint alquant refrigerat;  
E si ben, co mi fint qualchi ponture,  
Poc plui d' un miez moment appene dure.  
Di zà viod sul Mostaz impallidit  
Tornami rofs il fanch, vis il color;  
Di zà si viod, che il cuur jè miez uarit,  
No fint plui de' feride il gran dolor:  
Ogni sospir de' bocchie è zà smarrit,  
E zà dal sen bandit ogni brusor,  
Ogni pene, e torment hai mandat vie;  
Nè fint plui un tantin di zelosie.

Q 3

Dall'



Dall'insidie d'un sguard, dal tradiment,  
 Che bellezze crudel simpri m'ordive,  
 Plui no paventi nò, di zà viod spent  
 Chel incendi amoròs, che al cuur vignive,  
 Nè plui de' Muse s'udirà il concent,  
 Che par Filli laudà secchie è la pive:  
 Pur trop l'hai fat, ohime! pal timp passat,  
 Ma poc fò cognossut, anzi sprezzat.

La crudeltat, e il trop sever trattà  
 Uaste d'un cuur amant il ver affièt;  
 Che jè bastanze par podè smorzà  
 Chel fuch, che pur, e biel ard dentri il pèt.  
 E pur il dà torment, anzi il sprezzà  
 E' quasi d'ogni Femmine il diffièt:  
 Maladette la razze! (e lu uei dì)  
 E cului che mai plui lis ul servì.

E sì che fazi pur chel, ca pò, e sà,  
 Che fei simpri infedel, simpri vagant,  
 Che un plui costant di me no chiattarà,  
 Se zire dal Ponent sin al Levant;  
 Anzi cul timp a s'inaquarzarà,  
 Cè che vul dì une Femmine incostant,  
 E pur trop vedarà la quintrimine,  
 Che il timp và fabbricand in sò ruine.

Sim-



cu' bellasse *idem*

che per

che è bastare *idem*

dentri al pet *idem*

(che je lo vuci di)  
(che je 'l vuci di)

fari chet *idem*      lis vut servi *idem*

inaquazzera'

le chi'ut di *idem*

inconstant

vedera'



Zelsamin idem

e deli amor idem

Propon i't cur idem

rason



( 247 )

Simpri no durerà sul sò Mostaz  
 Baldanzose la Rose, e'l Zeffalmin:  
 Simpri no vedarin spiccà sul braz,  
 Pompe de' sò bellezze, il biel manin;  
 Parcè ch'jò chiatti scrit sul miò libraz,  
 Ch'ogni biel in chest Mond ha prest il fin,  
 E che sol la bontat, la cortesie  
 De' stime, e dall' Amor aviarz la vie.  
 Tu fas, ch'al' è gran timp, ch'jò l'hai servide  
 Cun ogni fedeltat, anzi adorade:  
 Tu fas, qual dal miò cuur fò la feride;  
 Ch'ogni chioffe cun te hai confidade:  
 Or che la volontat dutte è pintide  
 D'avele fur d'ogni reson amade,  
 Propon al cuur cun dut il sò podè,  
 Libar di vivi, e stà lontan di jè.  
 E tu Fidri, se par chiatif destin  
 In simil labarint tu vès d'entrà,  
 Uarde cè, che tu fàs, e pense al fin,  
 Nè in Femmine cu sei, no ti fidà,  
 Che dal esempli miò, quant sei meschin  
 Un Om innamorat, si pò imparà:  
 Schiampe di chest malan; che in conclusion  
 La Femmine è un Nema! senze reson.

Al



*Al Signor B. B. ch' avendola trovata con trè  
Principali Signori, e sfidati alla Spada,  
non trovò corrispondenza.*

SONETTO.

32

— **M**A cui, cu m'aves dit Sior B.....  
Ch'us fòs restade une Orele interie,  
I' vares rispuindut, ch'ere materie  
Di lalle a raccontà a ju Cattùs.

Lis bravadis, che han fat chei Mus Artùs,  
A no lis jeve qualsifei Staderie:  
Vo' sès stat obbleat a la Cumierie:  
*Parturient Montes: ridiculus Mùs.*

Ju Caporiòns ste volte l'han sporchiade;  
Al' ha reson Pasquin, s'all'ul chiantà;  
Oh reputazion mal guviarnade!

Un Dottorut tant lungh j'ha faz chijà;  
Ha pognat culla Lenghe, e culla Spade:  
Un Cesar *in utroque* us uei clamà.

Lo-



A Sior Bortolus Bortolus

T. 1. c. 52  
c. 50

che avinle chiattade cun tre Prineipai  
da lèin e sfidaz alle spade no' chiatta  
cui in risponde's

Sior Bortolus *idem*

mei tre mus Artus *id.*

alle lumerie *id.*

governade *id.*



T. 1. c. 123

c. 125

Al Sior  
Inialuni . . . . . Pantaleon

SONETTO.

Ma cul, ca m'ama di Sior!  
Ch'ut sit istad una Orie inerte,  
I vares rispindet, ch'ere materie  
Di lode a racconci a la Capite.

Ma cul, che dan far rici Mar Arde,  
A so lu jere quellier Stodgie:  
Ma cul, che dan far obbiat a la Camorie:  
Partiment Montet riciclar Mide.

In Caparlat de velle che il rognon idem  
Al ha zelon Paquin, s'offe a l'ama,  
Ch' reputazion mal guarnade!

Un Dottorel mar lunghe l'ha faz chif,  
Ma pagure culla Lenghe e culla S.  
Un Celar la stroque faloppe idem



( 249 )  
*Loda l' Amore di Persone Basse .*

*Al Signor N. N.*

23

CANZONE.

**A** Bbandoni lis pompis , e mi attacchi  
 Al' Grimal d' uné Zovin puarete ,  
 Un' amor a pidplan no crod , ch' al macchi ,  
 Sei pur di Rasse , o di Mezzelanette ,  
 E se allis voltis mi ven bon appetit ,  
 Tant jò mangi il litum , quant il soffrit .  
 Crodie dure fares di roseà ,  
 Se sol in Ormifins vessin il vant :  
 Chioffis fareffin di fà disperà  
 Un Galantom , e stà cul nas gotant :  
 E stravagant mi pàr l' opinion ,  
 Ch' al sei miei lu stracul , che un bon rognon .  
 Un musicut sliffat sot il fazzuul  
 No devi disparè donge la scuffe :  
 Bevut tant di boccal , che di muzzuul  
 Il vin è bon , quand ch' al no sà di mufse ,  
 E gratte miei la rogne anchie la stoppe  
 Cu no fàs e la fede , e la valoppe .

Giu-

*Chiamano  
 уста detta*



Giunon ere pur suor di Giove il grant,  
 E vantave un schialar di Nobiltat;  
 Ma Paride i' pognè l'altre devant,  
 Parcè che i Colombins veve covat;  
 E al sclipignà, che Venere fazè,  
 Dut in brund il meschin si ridusè.

Un rizzot torteat a urtizon vie,  
 Al cucie plui, che 'l Parasù, o la Creste:  
 In te Bure no bite zelosie,  
 E fazie plui, che 'l pan, polente, e meste;  
 Al cimià alfin d'un cei fot coz  
 Si dismos lu madron, e lu sangloz.

No occor a di: A no jè di miò par,  
 Che vergonze farès un tal brufor;  
 E che sò Pari sòl puartà il codar / = /  
 Cu la sgaile, lu stombli, e il mondedor:  
 Son flabis di contà, duttis in fille,  
 Ch'in ogni imprest e' si pò quei l'inzille.

Chel Tac revost, chel Perusin lusint,  
 Son remoris fatals a un puar Amant:  
 Chiattive chiosse è contrastà cul vint,  
 E tant us nòs la Strie, che il Benandant:  
 Chiolile a voli, a tast, o pur a tuf,  
 In conclusion al'è duquant un Zuf.

Se



On te Bule *idem*

Al cinià alla fin d'un *idem*

Non occor a di; a non c'è di mio par *idem*

Son flabris da conta' *idem*

(hel fac ravost / 6)

1-1 Saresu' vale Tuppe'

1-1 Lodar Arnesi per portar la fote con acqua  
da agurrar le falei

3 Sgale Bauchetta per li leari

4 Trombli Altra Bauchetta con pungole Altri chiamano  
così la Bauchetta con correggia Specie di frusta detta  
altrimenti scorie

5 Mondedor ferro da mondar l'aratro.

6 ravost - rosso



Vo'ses siur

anch, la so squelle *idem*  
me teand il jubal cul so Prodel *idem*

un sbarlif di *idem*

alt al pes trop *idem*

Ottensie son doi grang Nons *idem*

È comenrada *idem*  
a us *idem*

- (1) Pisan - pungiglione
- (2) Mocajar - merrallana
- (3) Puoste - pendaline usata nelle brecie dalle fontadine
- (4) Quadrel - ferroletto da testa
- (5) Tripette - ferroletto da spalla



251

Se amor cul so Pifan us ha forat  
 Un tantin il fiat, o coradelle,  
 Vo' sès ficur, che del sporc, e squintiat  
 No schiamparès, vulind anchie, la squelle,  
 Che land il Jubal cul sò Predel,  
 A un boccon di pezzot us fàs fedel.  
 Al comparì d'un cas di Mocajar /2/  
 Guarnit cun un sberlef di romanette,  
 La man cu l'ongle plene di caviar,  
 Cu la pueste, il quadrel, e la trippette, /5/  
 Ogn'un resté piat come lu pès,  
 E chel, cu fui, jò no lu stimi un vès.  
 Ma planc: no hai finit: cordi la pive,  
 Che da nuf uei funà la geromette:  
 A là tant alt, a pese trop la rive,  
 E se s'inzoppedais, tof la culette.  
 Elene, e Ortenfie e' sòn doi grang biei Nons,  
 Pasche, e Marie però no sòn minchions.  
 Se si mettis in chiaf di olè servì  
 Une Dame zentil, nobil, garbade,  
 Sarà un amor, ch'us farà ingrizignì,  
 Come lu pittinìz sot la bujade;  
 E scomenzade appene vès la danze,  
 E us volte il biel di Rome par creanze.

Se



Se foffin in Todesch du là, che sà  
 Vivi da bogn pipins, e in caritat,  
 E cul busà si dà il bon di, e il bon àn,  
 E'l stà insieme, e'l ballà no l'è pecchiat;  
 Ma chenzi un tire i Vòi, un chiale, un zuffe,  
 Pizzi pur tant, ch'al ul, che mai si ruffe.  
 Cè occor donchie però fà tant fracass,  
 Tang strepiz, e ruinis, tang rumors,  
 Parcè ch' il Nobil al vul stà da bas,  
 E cortes fàs di Gubbe ai Raffadors? (1)  
 Emple tant il budiel molene, e croste;  
 Tant rinfreschie lu Siir, che la Cajostre.  
 Ma fint a cificami daur vie,  
 E dimi: Tu sès mat, no tu has cerviel:  
 Volè metti la Trutte cu la Vrie, (2)  
 La scarpe di Legnet cun un zuppiel:  
 Mude, mude parè, mude costum,  
 Tenti al Chiappon, e lassè stà il Pistum.  
 Met di bande i concez, e i pettolons,  
 Che fin ore ha spandut il to garbat,  
 Fuars ti plas lu cagoz plui dei melons?  
 De' pizzochie, e pernìs plui lu Corvat?  
 E' une leggende, che nissun la crod,  
 Gran differenze è dal Tinel al chiod.  
 Fer-



al vul chiun mai *idem*

al vul sinta' da bas *idem*

mat no has cerviel *idem*

ha spudat it to gargat *idem*

È une teende che *idem*

e' dal mezzat al [hiod] (4)

(1) Bassadors — Sazzuoli bianchi usati dalle contadine in ouazione di corrotto

(2) Urie — Pesce piccolo che sta nei fumi

(3) fagor — la zucca

(4) [hiod] — flausum Statta del porco



Chesq recuartz idem

Ch'aus infroduccion idem

Parce chesint idem

Ch'un si stiffe idem



253

Fermaifi sot la gofè chefg pettez ,

Ch' il uestri brontolà mi fàs fastidi ,

Se l' amè , Missar , us mettès lez ,

No fareffie une chiosse ben di ridi ?

Bisugnarà sberlà come il chiargnel ,

Ch' al cise tant il zozul , che l' ardiel .

Un dì , ch' eri Fantat , la buine Baje

Chefg riuarz e' mi dè da Dottoreffe :

Uardaifi , Fì miò chiar , dal pan di vraje ,

E de' Dumble , cu puarte la bragheffe :

In rest sei Principeffe , o Contadine ,

Provin , che pur farà dutte farine .

Se par forte urtais in qualchidune

Di cheffis , che difin di murì par vò , *(ches*

Fait a miò mud ; no credit a nissune ,

Ch' us infruducchin sù , cospè di Bò ;

E quand , che credarès d' effi a bon puart ,

A us sbelèe , us minchione , e chiale in fluart .

Des Femminis fi fàs , come ai scarpez ;

Ogni trè dīs fi mudin pal sudor ,

E cufsì vivarès e monz , e nez ,

Nè mai cinc bez us darà il Dio d' amor :

Parcè co fint a dì di buine bande ,

Ch' ogn' un fi stufse a mangià d' une vivande .

Uè



*e)* Uè ris, doman mei, l'altri favette,  
 Un dì chiar, un dì pèss, l'altri falsiz,  
 Chest è il ver mud, e la maniere sclette  
 D'emplà la panze, e di sglonfà il buttiz;  
 E darès major gust al gluttidor,  
 S'ogni gustà vo' mudarès favor.  
*di)* Orsù l'è timp di tajà jù la spine,  
*dopre)* E'lassaus duquang cun buine bocchie;  
 Muse, chiò il bastonut, schiampe in Cufine,  
 E dopre lu Fus, lu Scoul, la Rocchie:  
 Mistiir no l'è par te la Poesie:  
 Se ti becche il Tavan parilu vie.





*mistr non è par idem*



T. 1. c. 269  
c. 198

La Vuerre  
chiauriaghe

Al'armi al'armi; a vo' cumo' di bon idem  
che la Uerre a chiauria' a è idem

forchie e cui ol idem

Inin ore son idem  
Pre Battiste idem

altri va marchiant galot idem  
Frombe touchie idem



XXXI ( 255 ) XXXI

# LA GUERRA *di Caporials*

*Narrazione particolare sopra un  
Caso succeduto.*

209

## OTTAVE.

**A**ll' arme, all' arme, a vo' cumò da bon,  
Che la Uerre a Chi *auria* è impiade:  
Chel gran Chischiel, è dut in confuson,  
Che il Cuc cun fei Nevoz all' ha chiattade:  
Cui dà di man e' forchie, cui al sponton,  
Cui uzze lu Roncon, e cui la Spade:  
E fe Giò no nus jude un di chesg dls,  
Tas pos in chel contorn saran di vls.

Infin ~~che~~ *che* son pronz alla battaje  
*Zuan*, Battiste, Peloe, e Manarin,  
Butti pantan, e'l Fì del gran Zagaje,  
Il Verd, chel dal Chiargnel, l'Om di Cattin,  
E ogn' un guide une truppe di Canaje,  
Cu emple di terror ogni visin;  
E prin d' ogn' altri al marchie Galeot,  
Che in pì de' Trombe al tocchie il Sivilot.

E



E par foccors di chesse grand' Armade  
Si spiette chel terribil Tavian;  
E zà si dls, ch'al sei mittut in Strade,  
Parcè ch'al nas si viod di Davian:  
Anzi mi pàr, che dant une renzade,  
Ha fat cagà di paure un puar Villan:  
E l'altri di fò dit par maravee,  
Ch'al vès sturdit un Mufs c' une Coree.  
Ogn' un stà preparat al sò Quartiir,  
E simpri vigiland a chel cu occor:  
Il Cuc ten ben uardat il Gobbo Ustiiir,  
E al pense di salvalu là dal tor;  
Che altris e' mi zurin, ch'han pinsiir  
Di vedelu rustit dut su pal for:  
Ma pies d'ogn' un farà a parangon,  
Fidri chel gran Soldat, cuur di Leon.  
Chest è un Infant di cufsì gran valor,  
Ch'altri non è ce di in chest Pais,  
E Giò nus uardi, quand ch'all' è in furor,  
No si stares sicurs in Paradis;  
Chest sol combattarès cun cent di lor,  
Quand ch'al cruste cu i ding, ch'al sbat ju Pis:  
Anzi non è tros dls, che in Prà zorùs  
Par fuarze-ai chiolè i zes a un zuss-catùs.  
Dall'



su i fuei d'archian idem

8 l'altre di <sup>caga</sup> di pōre un idem

6 dei altri idem



al luc *idem*

Chel cu in *idem*

de' lasagne *idem*

Eun to fraei *idem*

miedi Andrius me *idem*

E il giroic tu conferme quand cu nui *idem*

Dopo questa Ottava segue nel Jodice *id*

Chai puars Predis Stan in Orazion  
E prain Dio che lamandi buine } *idem*  
{ a ce cu è cause di chaste curtion

manca il resto della strofa nel  
l'hemplon



❧ ( 257 ) ❧

Dall' altre bande farà quintrì il Cuc ,  
 Chel gran soldat, ch'è stat in Allemagne,  
 Chel, che in pos d'is al volè fà ciruc,  
 Par no si slontanà trop de' Lefagne :  
 Custui, si ben ch'al pàr un mamaluc,  
 Quand cu ven l'ocasion, no si sparagne:  
 Ogn' altri d'ì a qualch'un al romp la muse,  
 Spedogland il Braghiir, cu fò di Bruse .

E un sò Fradi al' ha par camarade ,  
 Cu combattè tas fuart cheft An passat ;  
 Om, ch'al fintì, al stà tas ben d'entrade,  
 E a fuarze di negozi al' è slargiat ;  
 Anzi il Miedi Stupin me l' ha contade ,  
 Che des feridis lui l' ha medeat ,  
 E il Giroic la conferme a cui cu vul ,  
 Ch'a i dè trè bottis la dal bus dal cul .

Napoli sol in miez stà ben uardat ,  
 Par offervà lu fin di cheft portent ,  
 E frà doi cagadors stà rinferrat ,  
 Par miei schivà lu cors di cheft torrent ;  
 E parcè, ch' all' è Om ben sperimentat ,  
 In ogni occasion, al stà simpri attent ,  
 E pronz al ten Soldaz mil, e cinquante  
 Rolaz fot il fazzul di so fuur Sante .

Tom. I.

R

In



In fumme l'è ridot chel Ch *auria*  
 Lu spavent dal Friul, e lu terror :  
 Se vedeffis chel Cuc a cimià,  
 Al fàs cagà in bragheffis miez culor :  
 Al no farès mai fin, cu cospettà,  
 E di velen piardut all' ha il color :  
 Di zà viod in squanquafs dut chel Chischiel,  
 Se no si juste prest sun chest Uffiel.  
 Ma dovarès qualcun par compassion  
 Procurà di sedà chesg grang rumors,  
 E fà capaz un poc de' discrezion  
 Chei spaventòs, e furiòs Signors :  
 Se Tavian no fòs in te' Tenzon,  
 Come ch'al' ha il prin luuc trà i Senators,  
 Vorrès, che lui disès : Sintit, Patrons,  
 La Uerre no è par No', ma pai C *gion*.





ridut chel phiauria *idem*

La Morro par no' no je' ma per lojous *idem*



T. 1. c. 256  
C. 238

Oh dell'Etat *idem*

Vecchiezze a l'e'un *idem* e fol. Bel.

Se l'umid *idem* e fol. Bel. e fol. Bella

di phine o d'algarot. *id.*

vieli t'e' just

si bute dentri *id.*

e fol. Bel

E l'lovin ch'al e' mat *id.*

fol. Bel. il. me el Ma chier sopari ch'este lu Diaul tal sach *id.*

Vit spontis lis *id. in*

E plu in crucci in quano luchiati in flach *id.*

E plu al crucci in quano che l'chiti in fol. Bel



259

Sta nel fac Bulgardo

Che gli Uomini dabbene devono schivare gli  
abusi del Secolo presente.

256

CANZONE.

— O H de' etat prifint calamitose  
Dure condizion de' Vite Umane!  
Oh pazze zovintut di ment mal sane!  
Oh Vecchiaje miserabil, e penose!  
Copari, la Vecchiezze e' jè un Cirot,  
Cu tire lis magagnis viars la cut,  
E se l'umit radical piard la virtut,  
No val squarze di Chine, o Algarot.  
L'Om co l'è vieli, è just une Cloacche,  
Dulà ch'ogni vanzun si tire dentri,  
Dal circol dai malans al'è lu centri,  
E'l Zovin cu jè mat no'l stime un' acche.  
Ma lu Diaul al'è cheft, cu jè in tal fac,  
Che come fu la Vit spontin lis Cecchis,  
Cussì al creffi dai agn dån fur lis pecchis,  
E lu tormentin plui quand, ch'al è flac.

R 2

E

256

Bel.



E la Nature, cu si sint manchiand,  
 Dà la mossa ai disordins dal passat,  
 E viod, che ogn'un di lor sta preparat  
 Cul so ricevi par vigni indevant.

La Crapule passade ha fat quartiir  
 In tal stomi dal Vieli, e spess al duul  
 Chel stomi, che cumò uaste un pignuul,  
 Di zovin al paidive un Lof intiir.

Chel valent bevidor, che in zovintut  
 Varès bivut al pen cul miò Chiaval,  
 Se Vieli al bestant Vin cu un pissart di Gial,  
 Oimè! il miò stomi: Oimè! un poc di brut.

Chel altri, cu menave alla Fontane  
 Cinc, sis voltis par gnot a imbeverà  
 Lu pujeri, chialailu a chiaminà,  
 I zenoi vàn ballant la Morteane.

Chest'è une Mercanzie, ma cussì triste,  
 Che intacche il chiavedal senze uadagn,  
 L'avvanz alfin va dut jù pal calcagn  
 Si slungie il Nas, e si scurte la Viste.

Ma cè! No' sìn di uardie, e chest è il pies,  
 L'Orloi de' Vite è squasi biel scorrut,  
 Lis vingequattri ha il banduciel battut,  
 E abbass sòn biel calaz ju quintripes.

Chel

*cod. Bell. gative*

*cod. Be*



Da la morte ai disordins *idem* e fol. Bel.

culpit in aschie *fol. Bel.*  
culpit in molle par *idem*

dai Nici. fol. Bel. — spes a i duul *idem*

Lo f fervir *idem* e fol. Bel. e f. 102

al par ul mio *idem* e fol. B.

(.) Se cumo al bef tant chi' un pissart *idem*  
un po' di brut *idem*

gnot a bevera *idem*

ju Zenoi *idem*

Cheste è une mercanzia ussi *bite idem* fol. Bel.

Ch'incante il chiaz dal

va ju dut par *fol. Bel.*

(..)

di uarde *idem*

a quasi biel *idem* e fol. Bel.

battucial battut *idem*

(.) fol. Bel. Se vici al bef tant chi'un

(..) fol. Bel. Ma ce no san di uarde



inel zovenot che par tira'a Pernis *idem*

a ul ardag ju *60d. Bel.*

dut a strapis *idem*

a la pries *60d. Bel.*

zu fasin tal viar *idem* a *60d. Bel.*

dois o l'e'golos *60d. Bel.*

l'hal spinnirat *idem* *60d. Bel.*

O me intai dis

Zujave cinc

al ballon *60d. Bel.*

sfuora laz - *60d. Bel.*

Applaus

Hi'at va

E ogni di in marre

} *60d. Bel.*



( 261 )

Chel Zovenet, che par trai a Pernis ,  
 O Jeurs, o Razzis vâ par chei Paluz ,  
 Sei fred, sei chiald al ul a dug i muz ,  
 Par jessi zovin fa dut a stropis .  
 S'al rive a chei fessante, ch'an d'è pòs ,  
 Cu fazin un tal viaz senze strucchiaffi ,  
 Vo' il sintis dut il dî a lamentaffi  
 O ch'al è plen di dois, o gottòs .  
 Chel spensierat, ch'al ha par ambizion  
 Di fa simpri esercizi violenz ,  
 E che in tai dîs plui chialz, e plui fervenz  
 Zujarà cinc, sis oris di Ballon .  
 Ce no n'è vo' vedès cheft Cavalir  
 Cun une ponte a tirà su i stivai ,  
 O i parei par un sfuarz fas disuguai , *so. Bella far*  
 Justaz su la bellanze d'un Braghiir .  
 Cussì la Zoventut al dî di uè ,  
 Come no si muris, o vignis viei ,  
 No uelin mai chialaffi in simii spiei ,  
 E il fa judici , oibò! non è il dovè .  
 Applauso, ha fra di lor chel Signorot ,  
 Cu vâ armat di Arcabùs, Stil, e Pestons,  
 Ch'ogn' ore dà un baril di Cospettoni ,  
 Che ogni dî mazze quattri, e struppie vot.

R 3

Ri-



Riverit è da lor chel ric Avar,  
 ( Che ricchiezze no fà cul generòs )  
 Ignorant come un Mus, e viziòs,  
 Supiarbi sol dall' Aur, ch'a là in vivar.  
 Cortegiat al farà chel bon Paron,  
 Cu fàs mangià lu sò da cheft, e chel,  
 E quand, che an sglonfat ben lu budiel,  
 Trincin senze fuarfis lu Zuppon.  
 Stimat farà chel Prepotent, chel Grant,  
 Che ten un branc di Sgherros-Servitors,  
 E fàs vaì ogni dì ju Creditors,  
 Cu spind il sò, e chel dal Marchiedant.  
 Che d'ordinari il grand non è content,  
 S'a nol tocchie la torte dai visins,  
 Al ul dai Marchiedanz Scuz, e Zecchins,  
 E pò senze Nodar fàs l'Instroment.  
 (a) Se qualcun si presente ai nestris dls,  
 Cu dei di bon Paron nuje d'odor,  
 Sei pur pizzul misfat, pizzul error,  
 A tal scuffin fin su lls radris.  
 Process, fore Process, e nuf, e vieri  
 Ti fazin un volum cu fàs spavent,  
 L'Istorie è poc dal Concili di Trent,  
 E in paragon la Bibbie a l'è un Saltieri.

E

(a) Nel codice seguono otto stroffe  
 che si trovano infine a ff. 29h  
 dove vedi. *idem*

602. Belli: fu fas



He richieris no stan 60d. Bel

60d. Bel sol d'aur ch'al ha in 10d. Bel  
 60d. Bel aur ch'al ha in idem

8 po quand ch'an. 60d. Bel.

Ch'han sglonfat ben lu bugiel idem  
 60d. Bel.

(1) di Sygner e servitors idem

fu fas vai ogni di i sei creditors idem

60d. Bel

S'al no fauche 60d. Bel / la sorte dei

60d. Bel Noars 60d. Bel  
 60d. Bel lui dei di Bon laron un nuje d'odor 60d. Bel.

Al ta lu scussin idem  
 60d. Bel e 60d. Bellina  
 Si farin 60d. Bel.

a jè un saltieri idem  
 e un sentieri. 60d. Bel

(1) 60d. Bel. ch' ten un seguit di Syers.



si uelin <sup>moderato</sup> ~~god~~ Bel.  
e' maruellis. <sup>god</sup> Bel.  
(a) Battunciei des *idem*

ese lade *idem*  
thet pais *idem*  
e' je lude <sup>god</sup> Bel.  
non ven <sup>god</sup> Bel.  
chiatif sapor <sup>god</sup> Bel.  
fa il fetor

nn non ave' intellet *idem*

<sup>copan</sup> ritiraisi e' il maggior *idem*

non e' cirot. *idem* e <sup>god</sup> Bel.  
qualchi scappade *idem* e <sup>god</sup> B.  
e <sup>god</sup> Belina

Dichi' indegnaut *idem*

(a) Alude al costume di esporre  
li giustiziani (colla forza) in udine  
sulle rive del formorio a Santa Cat.  
terina



( 263 )

E ch'èi Nodaruzaz, ch'an tant umor,  
 Ti uelin fa pajà fin lis Cartellis,  
 Sanfughis di taccà es Maruellis,  
 Banduciei des Chiampanis dal Cormor.

Oh! Justizie dal Mond dula ife lade,  
 Che nissun plui la viod in chesg pais,  
 Copari, e' jè schiampade in Paradis,  
 Parcè, che plui cà jù no ven doprade.

In summe ch'est è il stat dal Mond prisint,  
 Dut è corrot, dut ha chiattif odor,  
 Di tantis corrutellis frà il fetor  
 Fragranze di virtut plui no si sint.

*601. Bel: plui no sint*

Il jessi Virtuòs è prejudizi,  
 Il jessi Savi è un no vè intellet,  
 Il jessi Om dabben è gran diffiet,  
 Ma il jessi puar Om è major vizi.

Copari ritirinsi, ch'al ven gnot,  
 E la vie di ch'est Mond è simpri stuarte,  
 Se spiettin ch'al sei scur fallin la parte,  
 E se nus fiarrin fur, no l'è cirot.

S'avin fat pal passat qualchi schiampade,  
 Al baste par quinzale il pentiment:  
 Da ch'èi indevant vivin cul cuur content,  
 Amà il Prossin, e Dio, ch'este è la Strade.

R 4

Emen-



*il  
d'Umnign*

264

Emendi il mal passat, lu ben prifint,  
Chesg quattri dls vivin Umin dabben, (a)  
Fin che 'l Mar è tranquil, e 'l Cil seren,  
Tirinfì in quart prime, ch'incalzi il vint.  
Che de' nestre partenze prest ven l'ore,  
Operin ben, fin falz, fazin bon cuur,  
Cui cu vis onorat, simpri ben muur,  
E un biel murì dutte la vite onore.

*Il Fine del Tomo Primo.*

*(a) God well: d'Umnign dabben*

IN-



S'emendi it mal parat ul ben 100. Bel.

d'omign da ben  
inalze it vint 100. Bel

Sperin ben e stinsalz farin purcur. 100. Bel.

(a) Seguenet 100ice 200 il verso

Eppo senza nodar fa l'introment.

Se a domanda lu so' qualchun jès fur (a)

Si mande abas dai Brats subit e toppe (t)

Enen it mal Marnue deur la toppe (6)

(tt) Come esal muart? al' i muart dal laueur (c)

Ven credit un Demostene un laton

Unel avocat ciarlon trist scellerat

1/1 Une plui de cent fameis varra ruinat

Par difindi lu tuart quintrè reson

Une chesq furfant par lecca' vie la page

Dan ad iintindi che ves mil resons

Ne mai studiin proces ne allegazions (1)

Unestq Apoitui dal dialt triste panaje

apuestui

1/1 Une cent fameis al e 100. Bel. e 100. Bellina

(a) Sal domanda 100. Bel.

(b) Ven lu 100. Bel

(c) Simut e muort 100. Bel

(d) Allegazions 100. Bel.

100. Bellina (t) doi (tt) Semut isal muart



Vo' fessalli dei Trisq, dai Bogn io' fas  
 6. B. Bel. E i riuem the i riuem ma non d'e diant in chel  
 6. B. Non ouera Je' corre plui s'bicani li' zerviel (+)  
 The dug sand'un odor cui di' ha bon nas. (++)  
 Rivoit e' chel quod's dominant  
 6. B. Diso fas Dut chel che al dis e al fas e' in euellense  
 I'al dis un farro al pude une sentense  
 The l'adulasion simgrie e' ul grant.  
 Se un vil Rabec comet un gran miifat  
 Ha cent Senz Protectors in Paradis (+++)  
 E Vo' Vedes ch'al no passe mof dis  
 Senze paga procces amolt affat.  
 Se un gualer parsorte al stuerz un det  
 Ad un villan, ahime! lu uuelin muart  
 I'al ven piat tal mettin ju in tal fuort (+)  
 E il tegni la' infin ch'al e' in aset.  
 Non ha d'Greanie o Libie un anemal  
 in dut lumour l'afriche tute e faers nanesh dut il mon  
 Plui avio plui golo plui si'iboad (p)  
 Del suag umant come e' la brio curial  
 Se qualcun si presente

(a)

mettin in

(C. B. Lapetina)

(-B) <sup>in the</sup>  $\{ \text{il tignin} \}$

(.13 Nontra (N)alič

(15) inductance

C.13 goes a step further

C.B. come ! u

1a) Questo quartetto manca nel foderio Belgrado



265

# INDICE

De' Sonetti, e delle Canzoni.

|                                               |          |
|-----------------------------------------------|----------|
| <b>P</b> Refazione.                           | Pag. VII |
| Vita del Co: Ermes de' Signori di Colloredo.  | XIX      |
| Introduzione. Sonetto.                        | Pag. I   |
| Sopra una differenza Criminale tra il Sig.    |          |
| N. N., ed il Sig. N. N. Sonetto.              | 2        |
| Al Sig. P. B. che voleva far Lite. Sonetto.   | 3        |
| Sopra un Orologio a Polimia. Sonetto.         | 4        |
| L' Autore si lamenta della cattiva fortuna.   |          |
| Sonetto.                                      | 5        |
| Rimanda un Braghiera al Sig. N. N. Sonetto.   | 6        |
| Ad un Deretano grande. Sonetto con la coda.   | 7        |
| Ad un Amico che chiedeva consiglio se do-     |          |
| veva prender Moglie. Ottave.                  | 9        |
| Polimia proibisce all' Autore il far Rime so- |          |
| pra il suo nome. Sonetto.                     | 15       |
| Supplica d' Amore. Sonetto.                   | 16       |
| Per una Cameriera sottentrata in Casa del     |          |
| Sig. N. N. in vece d' un' altra. Sonetto.     | 17       |
| Al bel Seno, al bell' Occhio di bella Donna   |          |
| per nome Claudia. Sonetto.                    | 18       |
| Sopra il medesimo Soggetto. Sonetto.          | 19       |
| Lontananza. Sonetto.                          | 20       |
| Crudeltà di Filli. Sonetto.                   | 21       |
| Sopra il Signor N. N. Ammogliato colla Si-    |          |
| gnora N. N. Sonetto.                          | 22       |

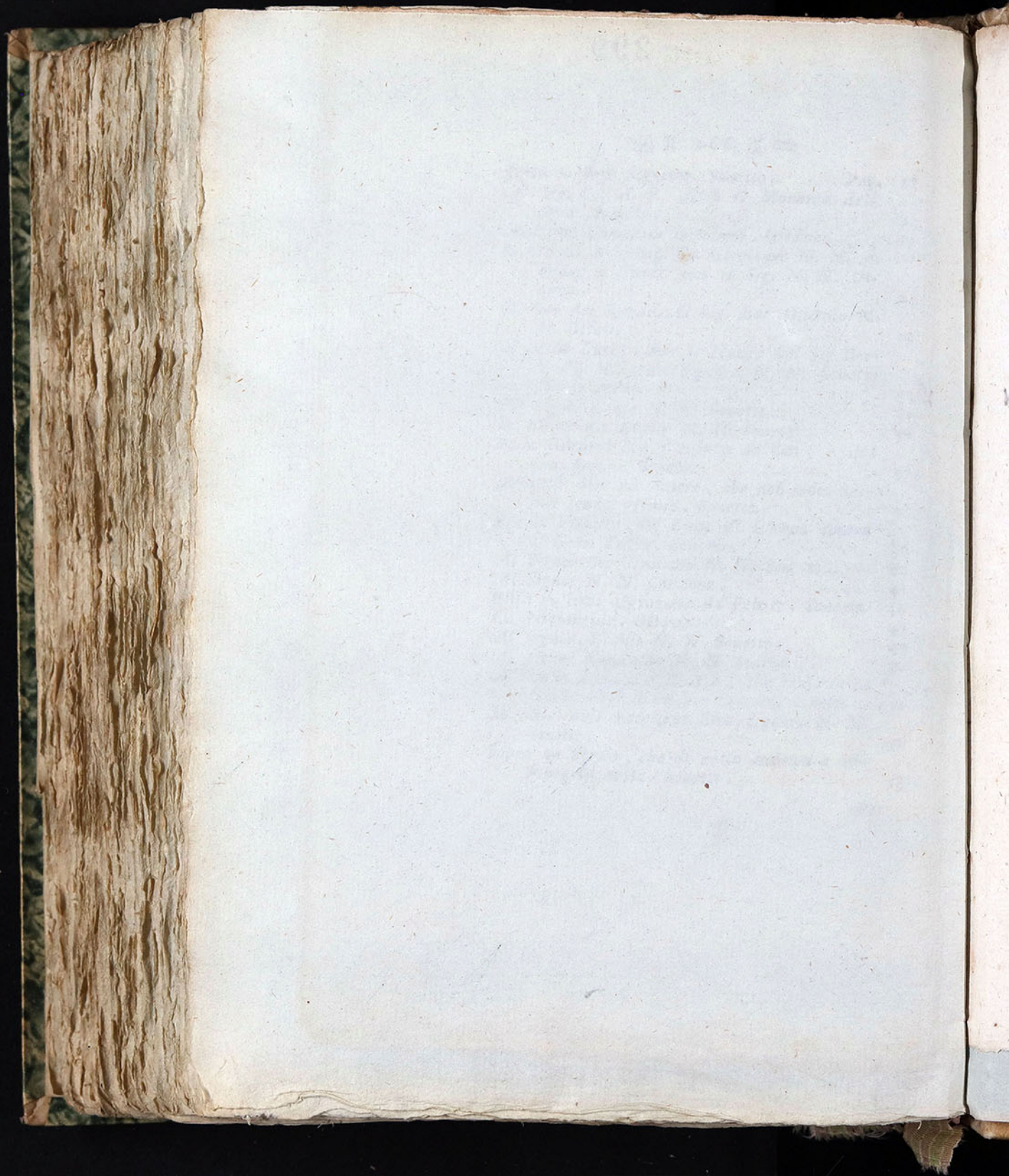


|         |                                                                                                  |         |
|---------|--------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
|         | <i>Sopra lo stesso Soggetto. Sonetto.</i>                                                        | Pag. 23 |
| 6. d.   | <i>Al Sig. Co: A. P. detto il Monarca dell' Ova. Sonetto.</i>                                    | 24      |
| 6. n.   | <i>Alli suoi Camerata Girolami. Ottave.</i>                                                      | 25      |
|         | <i>Invito al Nob. Sig. Co: Girolamo N. N. d' andar a Guriz con il Sig. N. N. Ottave.</i>         | 27      |
| 6. n.   | <i>Il Voto del Ragno. Al Sig. Bar. Ottavio N. N. Ottave.</i>                                     | 29      |
|         | <i>A Cecut Futiz. Per le Nozze del Sig. Carlo N. N. colla Signora N. N. Sonetto con la coda.</i> | 33      |
| 6. n. a | <i>Al Signor Conte N. N. Sonetto.</i>                                                            | 35      |
|         | <i>In Morte del Dottor N. N. Sonetto.</i>                                                        | 36      |
|         | <i>Bella Giovine che si rideva di Lui, e del suo Amore. Sonetto.</i>                             | 37      |
|         | <i>Amante dice ad Amore, che non vuol Servir senza premio. Sonetto.</i>                          | 38      |
|         | <i>Per la Vittoria del Duca di Lorena contra il Gran Turco. Sonetto.</i>                         | 39      |
|         | <i>Al Signor Co: Girolamo N. N. Sonetto.</i>                                                     | 40      |
|         | <i>Al Signor N. N. Canzone.</i>                                                                  | 41      |
|         | <i>Elisa in letto aggravata da Febbre. Sonetto.</i>                                              | 44      |
|         | <i>La Pittianeide. Ottave.</i>                                                                   | 45      |
| 6. n.   | <i>Al Signor Ascanio N. N. Sonetto.</i>                                                          | 49      |
| 6. n.   | <i>Al Signor Rambaldo N. N. Sonetto.</i>                                                         | 50      |
| 6. n.   | <i>A Donna Secca, e Brutta, che tansava la Gente ch' andava per Strada. Sonetto.</i>             | 51      |
| 6. n.   | <i>In lode dell' Eccellentissima Signora N. N. Sonetto.</i>                                      | 52      |
| 6. n.   | <i>Sopra un Sorcio, che di notte andava a visitare la detta. Sonetto.</i>                        | 53      |
| 6. n.   |                                                                                                  | Per     |











267

- Per un Bacil d'Uva donato nel Mese di Marzo alla stessa. Sonetto.* Pag. 54
- Al Signor Dottor Faragutto. Sonetto con la coda.* 55
- Pasquino, e Marforio. In occasione d'una Questione. Ottave.* 57
- Al Signor Conte Federico N. N. Canzone.* 63
- In lode del Sig. Tonino Musico celeberrimo. Sonetto.* 64
- Avendosi gettato fra Religiosi li Vasi Sacri in una Sacrestia. Sonetto.* 65
- Al Signor N. N. dopo esser stato molti Anni inconfesso. Sonetto.* 66
- A Cecut Futiz suo Servo che vuol prender Moglie. Sonetto.* 67
- Sopra l' antedetto Futiz Maritato contro l' Opinione del suo Padrone. Sonetto.* 68
- Al Signor Kavalier S. B. per il Ritratto di bella Donna ch' andava formando. Sonetto.* 69
- Alla Sepoltura d' un Avaro. Sonetto.* 70
- Donna brutta, sporca, e pidocchiosa, che vuol esser bella. Sonetto.* 71
- Al Signor Pietro di Bortolo, che d'anni 75. prese Moglie, e pose Parucca. Sonetto.* 72
- La Sorpresa. Al Signor Conte Federico N. N. Canzone.* 73
- Donna Ingrata, e Crudele abbandonata dall' Amante, che poi pentito prega Amore, ch' introduca la Pace tra loro. Al Signor Niccolò N. N. Ottave.* 79
- Ad un Amico a cui fu tolta la diletta sua*

Aman.



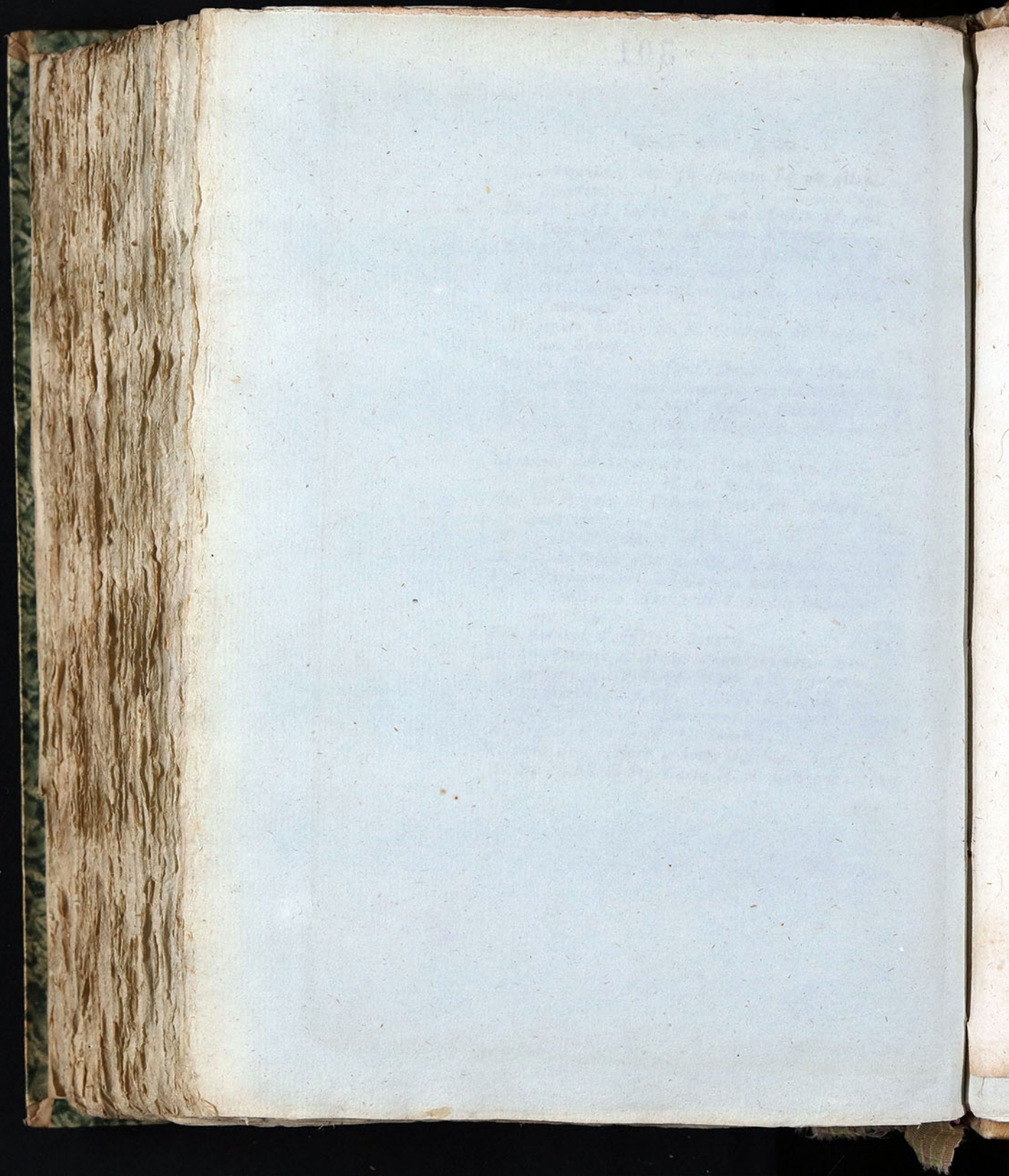
|                                                      |         |
|------------------------------------------------------|---------|
| <i>Amante , che fu sposata ad un altro.</i>          |         |
| <i>Sonetto.</i>                                      | Pag. 84 |
| <i>Addio . Ad istanza d' un Amico ad una</i>         |         |
| <i>Dama per nome Leonora . Canzone .</i>             | 85      |
| <i>Risposta dall' Autore ad una Persona che li</i>   |         |
| <i>manda un Sonetto . Sonetto .</i>                  | 88      |
| <i>Lettera Familiare ad un Amico Notturmo .</i>      |         |
| <i>Canzone .</i>                                     | 89      |
| <i>Al Signor Dottor N. N. Consiglio di Pasqui-</i>   |         |
| <i>no . Sonetto .</i>                                | 94      |
| <i>Macore fatto Conte senz' Abaco , che discorre</i> |         |
| <i>pontigli d' onore . Sonetto con la coda .</i>     | 95      |
| <i>Lettera a Filli nella Partenza . Canzone .</i>    | 97      |
| <i>Consiglio di buon Amico al Signor Conte Fran-</i> |         |
| <i>cesco N. N. Sonetto .</i>                         | 100     |
| <i>Lamento del Signor Niccolò N. N. con il Si-</i>   |         |
| <i>gnor Francesco N. N. Sonetto .</i>                | 101     |
| <i>Per un Regalo di Polenta fatto all' Autore .</i>  |         |
| <i>Sonetto .</i>                                     | 102     |
| <i>Al Signor Niccolò N. N. Sonetto .</i>             | 103     |
| <i>Al Signor Conte Antonio N. N. Sonetto .</i>       | 104     |
| <i>Vasti Preparamenti di Guerra fatti dal Tur-</i>   |         |
| <i>co contro la Maestà di Leopoldo Impera-</i>       |         |
| <i>tore . Ode .</i>                                  | 105     |
| <i>Fra Amanti d' Affetto . Sonetto .</i>             | 114     |
| <i>Lidùn Amante di Blede s' invaghì nella me-</i>    |         |
| <i>desima nel vederla andar alla Fontana</i>         |         |
| <i>a prender l' acqua , ed essa lo regalò d'</i>     |         |
| <i>un Sc . . . . . Canzone .</i>                     | 115     |
| <i>Al Signor Niccolò N. N. Sonetto .</i>             | 122     |
| <i>Risposta dell' Autore a nome del Sig. Agosti-</i> |         |
| <i>no N. N. al Sig. Carlo N. N. Canzone .</i>        | 123     |

Per











( 269 )

|                                                                                                         |          |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Per un Regalo d' una Rosada mandatoli per la Cameriera del Conte N. N. Sonetto.</i>                  | Pag. 128 |
| <i>Al Signor Carlo N. N. Maritato d' anni 68. Sonetto con la coda.</i>                                  | 129      |
| <i>Delirio d' Amore . Canzone .</i>                                                                     | 131      |
| <i>Amante parla con Amore . Sonetto .</i>                                                               | 146      |
| <i>Dà parte del Matrimonio dell' Amica . Sonetto con la coda .</i>                                      | 147      |
| <i>Lamento . Per esser mal corrisposto della sua Amante . Canzone .</i>                                 | 149      |
| <i>Dà parte all' Amico del Matrimonio dell' Amica . Sonetto .</i>                                       | 161      |
| <i>Sopra il Belletto, che usano le Donne d' oggi . Sonetto .</i>                                        | 162      |
| <i>Dialogo sopra i Cimieri delle Donne tra Bisio, e Macore .</i>                                        | 163      |
| <i>In lode del Pet . Sonetto con la coda .</i>                                                          | 167      |
| <i>Alli Camerata del Signor Dottor N. N. Sonetto .</i>                                                  | 169      |
| <i>Vede la sua Bella di giorno, nè gli può parlare, e gli parla di notte, e non la vede . Sonetto .</i> | 170      |
| <i>In Risposta d' una Satira d' un Poeta Ignorante . Ottave .</i>                                       | 171      |
| <i>A Bella Dama che bramava un Sonetto .</i>                                                            | 175      |
| <i>Nelle Nozze del Signor Conte Rizzardo N. N. colla Signora Contessa Taddea N. N. Sonetto .</i>        | 176      |
| <i>In occasione di Nozze . Canzone .</i>                                                                | 177      |
| <i>In difesa d' un Sonetto fatto all' Autore . Sonetto .</i>                                            | 186      |

Bel-

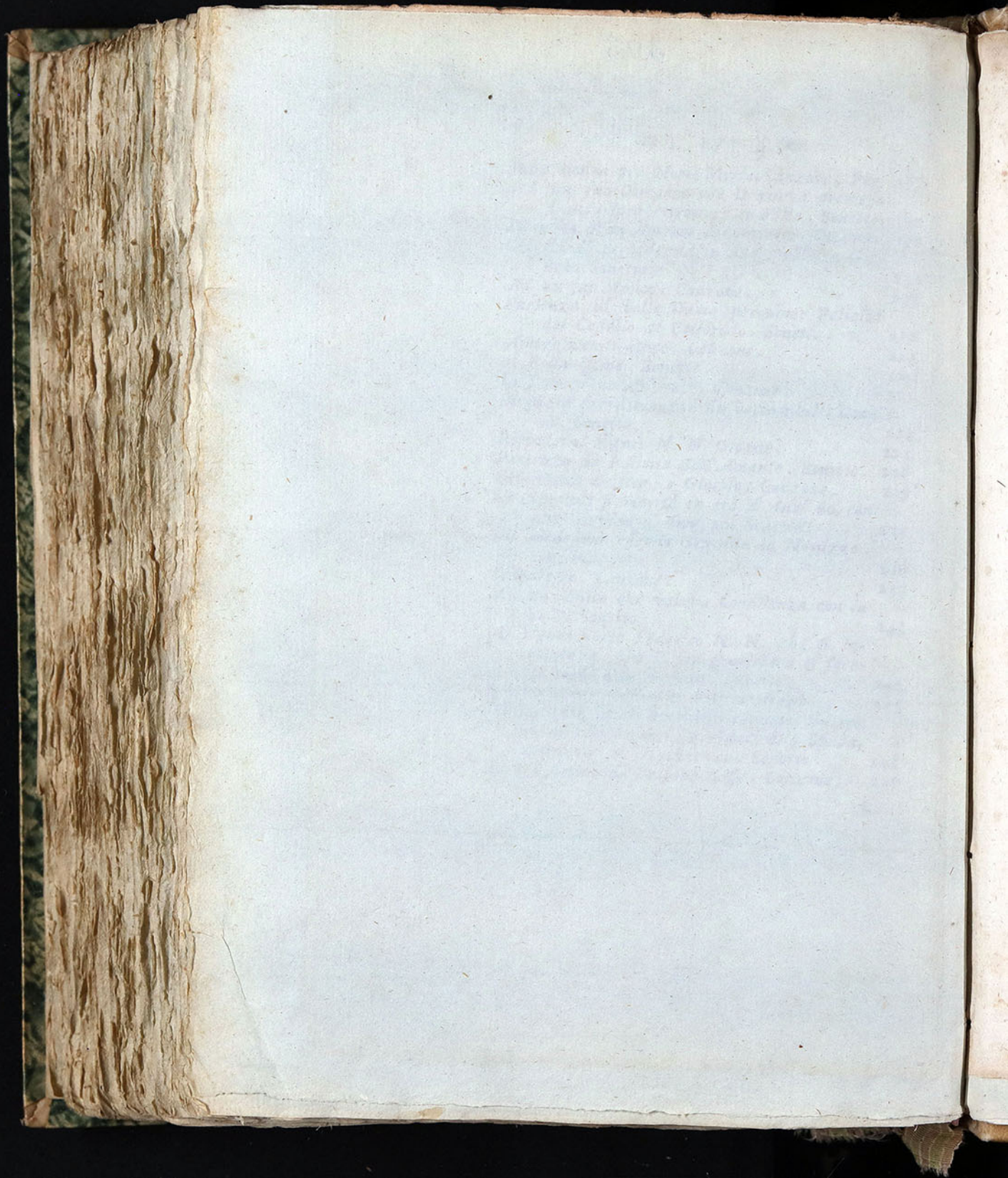


|                                                                                                                               |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Bella Donna per Nome Maria. Canzone.                                                                                          | Pag. 187 |
| Ad un suo Compare che li aveva promesso<br>d'andarlo a ritrovare in Villa. Sonetto.                                           | 190      |
| Lamento d'un Amante Innamorato. Ottave.                                                                                       | 191      |
| Contesa di precedenza in una pubblica Gio-<br>stra. Sonetto.                                                                  | 194      |
| Ad un suo Amico. Canzone.                                                                                                     | 195      |
| Partenza di bella Dama per nome Felicità<br>dal Castello di Colloredo. Sonetto.                                               | 212      |
| Amore vendicativo. Canzone.                                                                                                   | 213      |
| A Bella Dama. Sonetto.                                                                                                        | 220      |
| In Lode d'un Animale. Canzone.                                                                                                | 221      |
| Arguzia per dimandar un bacio a bella Don-<br>na. Sonetto.                                                                    | 224      |
| Risposta al Signor N. N. Ottave.                                                                                              | 225      |
| Partenza da Polimia dell'Amante. Sonetto.                                                                                     | 228      |
| Chiribizzo Critico, e Giocoso. Canzone.                                                                                       | 229      |
| Uno Speciale si maritò in età d'Anni 60. con<br>una Giovine d'Anni 20. Sonetto.                                               | 235      |
| Al medesimo essendo Gravida la Novizza.<br>Sonetto.                                                                           | 236      |
| Cingaresca. Canzone.                                                                                                          | 237      |
| Ad un Amico che voleva Confidenza con la<br>S. D. Sonetto.                                                                    | 243      |
| Al Signor Conte Federico N. N. che si la-<br>mentava, che il far Quaresima li face-<br>va male allo Stomaco. Sonetto.         | 244      |
| Rinunzia all'Amore di Filli. Ottave.                                                                                          | 245      |
| Al Signor B. B. ch'avevola trovata con tre<br>Principali Signori, e sfidati alla Spada,<br>non trovò corrispondenza. Sonetto. | 248      |
| Loda l'Amore di Persone Basse. Canzone.                                                                                       | 249      |











)( 271 )(

*La Guerra . Ottave .**Pag. 255**Che gli Uomini dabbene devono schivare gli  
abusi del Secolo . Canzone .**259**Il Fine dell' Indice .*











